RAZZI
LAVDI
ANTICHE

Manoscritti
Palat.
173

Manoscritti
Palat.
173

202

E. 5. 4. 39.

Palat. 173

V. 10 N. 173

Libri quattro di laudi, scritti, e composti da F. Serafino Razzi, dell'ord. de Pred. e Prov.a Romana

SOMMARIO Di tutto il libro, e delle presenti Laudi

Nel primo partiale libro si comprendono le Laudi appartenenti alla natività, passione, e morte, Resurrettione, et altri misteri della Vita di nostro signore. Con aggiunta di alcune Laudi per le fanciulle che si vestono Monache.

Nel secondo libro si comprendono le Laudi fatte in honore della gloriosa madre di Dio, e dell'altre sante Vergini, di lei ancille, e quasi figliuole. e

Nel Terzo libro sono comprese le Laudi fatte in honore degli Angeli, e de i santi Apostoli, Martiri, e cōfessori.

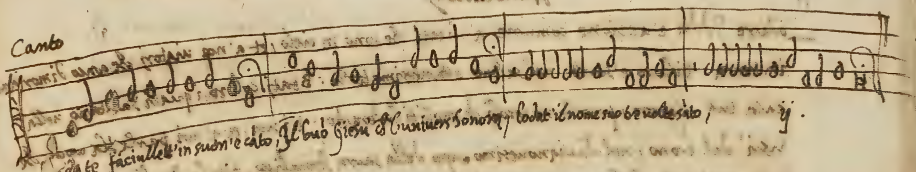
Si è aggiunto il quarto libro, di una scelta di Laudi antiche delle più belle, e divote, medesimamēte con le Annotationi in prosa.

Prefatione di fra Serafino Razzi, al primo libro
delle sue Laudi, o' vero Rime spirituali, Alle
R.de suore di s.ta Caterina da Siena,
in Firenze.

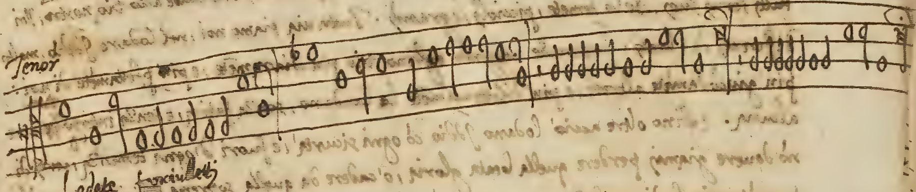
Quando, giovanetto di diciasette anni, io presi il sacro habito della Religione, l'anno 1549. che ne sia sempre benedetto il Signore, di nissuna cosa esterna cotanto piacere spirituale io prendeva, quanto del sentire tal'hora cantare alcuna divota laude di Dio, o' de santi, da i due virtuosi giovani, e buon musici, fra Sebastiano di Lodi, e fra Serafino Bandelli, overo da i due divoti laici, frate Eustachio miniatore, e fra Giovanbatista Vespario, e poeta. Onde mi venne tanto desiderio, non solamente di imparare io stesso a' cantare dette laudi (il che mi venne in parte asseguito), ma ancora di raccorle tutte in un libro con la propria musica: essendo che non se ne trovavano piu' libri stampati: ne' si cantavano piu', se non ad aria, e per prattica: Che mi posi in certe hore massime [illegible] agli studii [illegible] in tempo di estate, quando i giorni sono piu lunghi, a' scrivere le parole e la musica di dette laudi. Nella quale fatica, dove le forze mie non arrivavano, suppli' lo avvenente, e gratioso padre fra Sebastiano predetto. Uscirono pertanto fuori piu' libretti da me scritti a' mano, e mandati a' varij nostri Monasterj. Ma finalmente essendo cio' venuto a' notitia de i Magnifici Giunti, per mezzo di don Silvano mio fratello, n' ebbero copia, e le fecero stampare in Venetia. Da questa occasione ricerco io poscia da varie persone religiose, ho' composto, il meglio che ho saputo, cosi buon numero di laudi, che arrivano al numero dei salmi Davidici.

Onde per fuggire la fatica del riscriverle tante volte, a' tante persone spirituali, che le chieggono, mi sono contentato, co' licentia hauuta da i superiori, che ancora queste si diano alla stampa. E perche mi conosco gran debitore dell' honoratissimo uostro Monastero, R.de Madri, non tanto perche vi tengo suor Maria Angelica mia sorella, e suor Ignatia mia nipote, ma ancora per le molte virtu' uostre, e gran bonta', per non dire hora delle molte cortesie, che sempre mi hauete usate, ho' uoluto che questo primo libro, in cui si comprendono le laudi appartenenti a' i misteri della Incarnatione, e Vita di nostro signore, esca in publico sotto l'honorato nome uostro. Vi degnerete per tanto di riceuerlo, non meno allegramente, che vi riceueste gia' la Vita di Giouanni Taulero, da me fatta uolgare, et indiritta alla R.da Madre suor Tecla Landi, buona memoria, all' hora uostra Priora. E qui facendo fine, mi raccomando assai alle uostre diuote orationi, e cui prego da nostro signore ogni uero bene. Di San Marco di Firenze, alli xv. di Agosto, del M. D. XC I.

Canto



Tenor



Laude Prima

1. Lodate fanciulletti, in suono, e canto,
Il buon Giesù, che l'universo honora,
Lodate il nome suo tre volte sãto.

2. Egli dal mondo, e vitij tratti fuora
Vi ha co sua mano, e'n questo bel giardino
Posti, dove la terra sempre infiora.

3. Lodate dunque il dolce figliuolino,
Nel presepio co'i Magi, e co'i pastori,
Cõtemplando il suo nome alto, e divino.

4. Lodatelo con gli alti, e sommi chori
Degli Angelici spirti, hoggi cãtãdo,
Pace sia in terra, e'n ciel gloria, et honori.

5. Lodatelo col vecchio venerando,
Beato Simeone che in le sue braccia
Lo ricevè, null'altro desiando.

6. Egli è quel sol, che le tenebre scaccia
Co' i divin raggi suoi, dal cuore humano,
E dolcemente col suo amor ne allaccia.

7. Lodatel con le turbe, in monte, e in piano,
In terra, e'n mar: nel tẽpio, e fuor di quello,
Cõ animo divoto, e cuor sovrano.

8. Tu sei Giesù quel mansueto Agnello,
Quel fido, e buon pastor, che morir volse,
Per dar la vita al gregge iniquo, e fello.

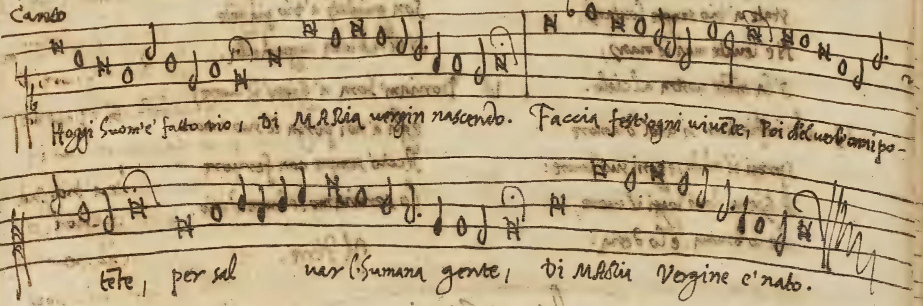
9. In te Giesù, ogni virtù s'accolse,
In gloria, in splendor del padre eterno,
Per te, signore, la morte a noi si tolse:
E liberati siamo dallo inferno.

Il Fine.

Annotationi

Lodare Iddio e' attione comune a' i beati che sono in cielo, et a' noi viatori che ancor dimoriamo in terra. Di loro e' scritto nel salmo ottantesimoterzo: Beati coloro, i quali habitano nella casa tua, signore, perche ne' secoli de secoli ti loderanno. Di noi, et a' noi parlo la voce, che usci' dal trono, nel diciannovesimo capo della sacra Apocalisse, dite laude allo Dio nostro, voi tutti servi suoi, che lo temete, piccioli, e grandi. Tutta via siamo noi, nel lodare Iddio, molto differenti da i beati. Imperoche vedendo eglino Dio piu' chiaramēte, e piu' perfettamēte di noi: piu' giocōdamēte altresi, e piu' dilettevolmēte la laudano, senza fatica, e senza interpellatione alcuna. Eglino oltre acciò lodano Iddio cō ogni sicurta', e fuori d'ogni temenza, certi di nō dovere giamai perdere quella beata gloria, o' cadere da quella suprema felicita'. Dove noi per cōtrario lodiamo la divina maesta' con timore, come quelli che nō sappiamo, se siamo in gratia di Dio, o' no': ne' per conseguenza, se la nostra laude e' accetta, e piacēte a' Dio. Onde ben disse il profeta nel salmo secōdo, parlando a' noi viatori, Servite al signore in timore, et essultate all'istesso con tremore. La laude de i beati, nel terzo luogo, e' pura, e nō mescolata con orationi, o' preghiere per loro stessi, almeno per rispetto al premio essentiale. Dove la nostra, il piu' delle volte, di petitioni, e dimande e' piena. Onde ben disse il profeta nel salmo diciasettesimo, laudando invochero' il signore, e dagli inimici miei saro' salvo. E si dee qui notare, che essendo l'huomo di due nature composto, cioe' della spirituale, e della corporale, con l'una, e con l'altra dee la divina bonta' lodare, et in questa vita, e nell'altra. Dove, come afferma san Tomaso, sara' etiandio la laude vocale in tutti i beati. Vocale dico, nō solamēte bassa, e senza nota: ma alta ancora, e con nota harmoniosa. Onde la santa madre chiesa nell'ufficio pasquale de i sāti, canta come nella citta' del signore chiaramēte, e di cōtinovo risuonano gli organi, e voci naturali de santi: e che qui gli Angeli, e gli Arcāgeli cātano davāti al trono di Dio, hinni e laudi celesti. Benissimo adūque dice il divoto padre sā Bernardo quādo afferma, nessuna cosa meglio rappresētare in terra il celeste paradiso, di quello che fa un choro di molti insieme divotamēte laudāti Iddio. E perche le perfettioni, e i premij di patria corrispondono alle operationi, e a' i meriti di via: desideroso l'autore di queste rime, e laudi spirituali,

che da tutti, e specialmẽte da i novitij, et incipienti religiosi, sia la divina bontà lodata: invita, et essorta nell'anteposto capitolo i pargoletti a lodare il signore: come anco fece il santo david nel salmo, Laudate pueri dnũ: accio poscia in cielo meglio, e senza fine possano glorificarlo. e perche particolarmẽte indirizza il suo parlare a i giovanetti religiosi, perciò ricorda loro, come nostro signore gli ha cavati del mondo, e gli ha condotti al suo santo servitio nella religione. e per maggiormẽte eccitargli, propone loro essempli del sacro Vangelo.



Laude seconda

1 Hoggi l'huomo e' fatto Iddio
Di MARia Vergin nascendo.
2 Faccia festa ogni vivente,
Poi ch'il Verbo omnipotẽte,
Per salvare l'humana gente,
Di MARia Vergine e' nato.
3 Gloria in cielo, all'alto Dio,
Pace in terra, ad ogni huom pio,
Il dimon maluagio, e rio
Si cõturbi, e stia dolente.
4 O' presepio aventurato,
Dove christo fu posato
Sopra il fieno, et adorato
Da giumẽti, e dai pastori.
5 O' beata cappanella,
Che a' Giesu' fatta sei cella,
Sopra te luce una stella
Di grandissimo splendore.
6 Su pastori del nõ tardate,
Il divin nuntio ascoltate,
Che vi porta l'imbasciate
Del già nato piccolino.
7 Voi vedrete il bel Messia,
Colla sua madre MARia,
Giuseppo anco in cõpagnia,
E santi consolati.
8 Sentirete gran dolcezza
In vedere tanta bellezza,
Ond'il cuor per allegrezza
S'empierà di festa, e gioia.
9 Udirete i dolci canti
Delle voci consonanti,
Degli spirti eletti, e santi
Su nel ciel di melodia.
10 Quella madre gratiosa,
Bella più di giglio, o' rosa,

Verso uoi sarà pietosa
e darauui il suo bãbino.

11 O beati pastorelli,
Puri, modi, e semplicelli,
Inocẽti, come agnelli,
Godete hora il uostro dio.

12 Voi superbi, altieri e uani
state a' dio sempre lontani,
Ne' leuate mai le mani,
o' la mẽte uostra al cielo.

13 Chi infiammar si uuol d'amore
Sprezi il mõdo, e ogni suo honore:
A Giesu' doni hoggi il cuore,
che lo brama, e lo desia.

14 Su' fratelli alla cappanna,
Cognun cãti gloria, e osanna,
Prieghi ancor la figlia d'Anna
che Giesu' ne mostri e doni.

15 Ecco i Magi d'oriente
dalla stella rilucente
Son guidati a' dio piagẽte
Nell'abietta cappannella.

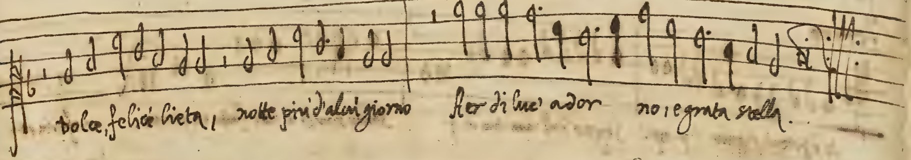
16 Doniam' hora a' Giesu' il cuore,
egli a' noi porga il suo amore,
Acciò sempre con feruore
lo seruiamo, e buon disio.

Il Fine.

Annotationi

Nel misterio della Incarnatione di Christo nostro signore, come dicono i sacri Teologi, si e' scoperta, e manifestata piu' ampiamẽte la bonta' diuina, che scoprirsi, o' manifestarsi potesse: essendosi nel piu' alto modo communicata alle creature, che possibile fusse. Per la qual cosa meglio intendere, si dee sapere come comunico' il sommo padre Iddio eternalmẽte la sua bonta a' dentro generando l'eterno Verbo suo, et insieme seco spirando, nell'istessa eternita', lo spirito sãto. Et appresso la comunico' di fuori, quando nel principio del tẽpo creo' questa marauigliosa fabrica del mondo, empiendola di quasi innumerabili maniere di creature, acciòche la infinita bellezza, e perfettione sua, la quale malageuolmẽte potea rappresentarsi da una, o' da poche specie di cose, fusse tanto meglio rappresẽtata da molte. La comunico' nel terzo luogo sopranaturalmente donando la gratia sua all'Angelo, e all'huomo. Onde nõ restaua altra maggiore communicatione di questa, cioe' che dio si facesse huomo.

Et eccola fatta nella incarnatione del Verbo, cō nostra infinita gloria, e comodo. E chi meglio ancora brama di conoscere, quāto quest'ultima communicatione di fuori, avanzi le due antecedēti, consideri che Dio nella p.a cōicatione diede alle creature le participationi, le imitationi, e le somiglianze, rimanēdo egli in se stesso fuori, e sopra di tutto l'Universo, nella sua propria eccellentissima natura: e solo nella fruitione, e godimēto di se stesso, beato. E Nella seconda cōicatione fe parte alle creature di quello che alla natura sua era proprio, cioe' dell'esser consorti della natura sua divina, in questa presēte vita per mezzo della sua gratia: e nella futura per gloria in cielo. Ma nella terza, et ultima communicatione alle creature fatta, nō piu' somiglianze, o' sole imitationi: non alcun dono creato: ma la propria persona del Verbo, secondo la sua propria sostanza s'a' donato. E questo e' il sommo modo, nel quale il sommo bene Iddio poteva communicarsi alla creatura, cioe' d'essersi fatto huomo. Questa cōicatione adunque tocca l'Autore nella soprapposta laude, assai divota, semplice, et affettuosa: quali dovrebbono essere tutti i cātici della santa notte di Natale.



Laude Terza

1 Dolce, felice, e lieta
Notte, piu' d'alcun giorno,
Aer di luce adorno,
e grata stella:

2 Madre diletta, e bella
Di quel, ch'el mōdo regge,
Lieti pastor, pia gregge,
e vecchio santo:

3 Pastor, mētre ch'io cāto
Fate alle mie parole,
Poi che l'unico sole
A noi discende,

4 Un divin lume splende
In cima alla cappanna,
D'Angel cātādo' osanna
Un chor si scorge.

5 Humil s'inchina, e porge
Presenti al suo signore
Cantand' ogni pastore
Con rozzi accenti.

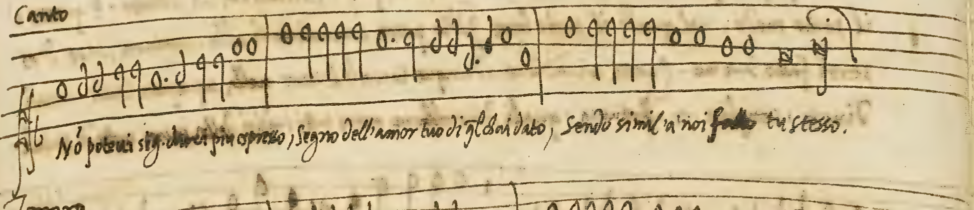
6 I greggi, e gli Armenti
corron divoti, e pronti,
Gli augei, le selve, e i monti
Al lor Messia.

7 Tre Magi in cōpagnia
Vengon dall'oriente,
Ciascun col suo presēte
A quel s'inchina.

8 Noi ancor, alma Regina
Hoggi ti presētiamo,
E al tuo Giesu' doniamo
I nostri cuori.

Annotationj

E come non puote essere dolcissima, et allegrissima notte, quella, in cui piouuero i cieli ruggiada, e mañа: e stillarono i monti dolcezza, e mele! In cui nacque il fonte d'ogni cõsolatione, il felice riposo de i beati, e l'allegrezza, e riso del mondo, Christo nostro saluatore! Bene è ragione adunque, che in essa dolcemẽte si canti, e che le creature tutte al modo loro compariscano a' fare cõsonãza e tenore: poscia che tutte per la incarnatione, e natiuità di Christo, uengono grandemẽte a' essere nobilitate, et aggrandite. Al che fare essorta l'autore nella soprascritta Laude, di uaga aria, e canto musicale leggiadrissimo.



Laude Quarta

1 Non potevi signor darci più espresso
Segno, dell'amor tuo di quel ch'hai dato,
Sendo simile a' noi fatto tu stesso.

2 Hoggi ti veggio in un presepio nato,
Fra due giumenti, e sopra il secco fieno
In sorrida stagion nudo posato.

3 Creasti l'alto ciel, vago, e sereno,
Di tante stelle adorno, e il paradiso,
Luogo delitioso, vago, e ameno.

4 Sei degli Angel in ciel l'eterno riso,
Signor tu sei dell'universo tutto,
E cibi ogni animal, si come io avviso.

5 Cō tutto ciò, tu nasci in luogo brutto,
In vil tugurio, e la tua prima voce
Formi simil a' noi con pianto, e lutto.

6 Povero nel presepio, come in croce,
Ti mostri, e nudo giaci all'aria cruda,
In tempo così aspro, e così altroce.

7 Tanta humiltà pensando il mio cuor suda,
e triema anco di gielo, e si stupisce,
Come superbia in me dentro si chiuda.

8 Ecco che Dio di latte si nutrisce,
Pende alle sāte, e verginee mamelle
Di Maria madre, che tanto gioisce.

9 Signor, queste son pur vive fiamelle,
Da riscaldare ogni agghiacciato petto,
e far tornare a' te l'alme ribelle.

10 Tu sei, Giesù, mio vero, e sol diletto,
Tu sei mio charo sposo, e ogni mio bene,
Tu dell'anima mia gaudio perfetto.

11 Chi segue te, fugge l'eterne pene:
Chi si parte da te, corre alla morte,
e stolto è chi nel cuor nō ti rittiene.

12 Fammi, signor, ti priego, in tuo amor forte,
concedimi ch'io segua tue pedate,
et entrar possa le celesti porte
A lodarti con l'Anime beate.

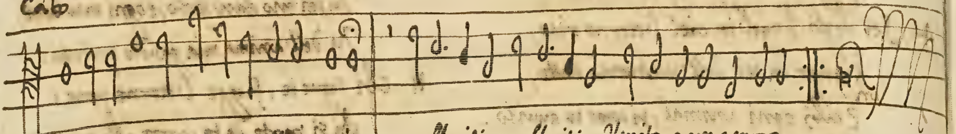
Il Fine.

ANnotationi

Ritrovavasi un giorno, si come narrano alcuni, il glorioso padre sāto Agostino, in una altissima estasi di mēte, quādo sentì una voce da cielo, la quale chiamandolo per nome, gli disse come con christo figliuolo di MARia, suo salvatore, e che bramava sapere da lui, s'egli l'amava. e rispondendo santo Agostino che sì, come bene la maestà sua sapeva, di nuovo gli addimandò che cosa egli harrebbe fatta per amor suo. A cui sāto Agostino, se i nervi tutti, disse, del corpo mio fussero catene d'oro, vorrei con esse indissolubilmēte legarti al cuor

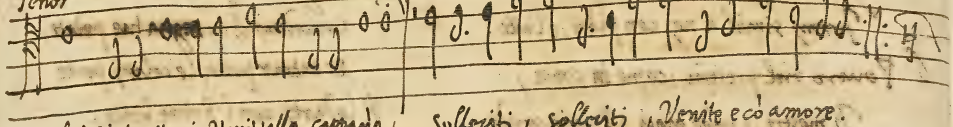
mio, nè mai vivere senza te. e di nuovo replicandogli il salvatore chè maggior cosa da lui bramava, disse la carne mia, soggiunse, fusse balsamo precioso: l'ossa candellieri di argento, e lo spirito mio, fuoco; tutto vorrei per amor tuo cōsumarmi, e struggermi. Ma piu' anco di questo ricercando Giesu' christo, dal diletto servo suo Agostino, nō seppe egli finalmēte altro dire, se nō questo, cioe'. Se io, signor mio charo, fussi christo figliuolo di dio, e tu fussi Agostino, huomo mortale, diventerei per amor tuo Agostino, acciò tu diventassi christo. e questo, conchiuse all'hora nostro signore, si e' quello che ho' fatto io per amor tuo, essendo diventato huomo, acciò tu diventassi Iddio, chè maggior segno d'amore nō puo' darsi di questo, come nella seguēte laude si accenna.

Cāto



Lieti pastori Venit'alla cappanna sollecitj, sollecitj Venite, e con amore.
e sētirete cātar glā et ossanna,

Tenor



Lieti pastori, Venit'alla cappanna, sollecitj, sollecitj, Venite e cō amore.
e setirete cātar glā, et osanna,

Laude quinta

1 Lietj pastorj, Venite alla cappanna
e sentirete cantar gloria, et osanna,
, Sollecitj Venite, e con amore.

2 In ciel vedrete una lucente stella,
che mai si vide al mōdo la piu' bella,
Sollecitj, Venite, e con amore.

3 Voi troverete giacer sopra del fieno
chi ha' creato il ciel vago, e sereno,
Sollecitj venite, e con fervore.

4 MAria vedrete sua madre gratiosa
Assai piu' bella, chè nō è giglio, o' rosa,
Sollecitj venite al suo splendore.

5 Giuseppo ancora in quel presepio santo

Voi trouerete pieno di gioia, e canto,
Solleciti, Venite, e di buon cuore.

6 Felici uoi, che un tanto ben uedrete,
e da sua gratia ingombrati sarete,
Solleciti, uenite, e cō amore.

7 Ecco che lascian la mandra, e gregge loro,
Per ritrouare Giesu' ricco tesoro,
Solleciti ne uanno, e con feruore.

8 Le ualli qui si senton risonare,
Dal uago suono, e dolce loro cātare,
Solleciti ne uanno, e di buon cuore.

9 Son gia' arriuati al desiato loco,
Oue mirando celeste, e diuin fuoco
Solleciti l'adorano, e di cuore.

10 Hanno trouata nel fien la uera manna,
Giesu' ch'e' nato della figliuola d'Anna,
Solleciti l'adorano, e di cuore.

11 Ciascun gli inclina diuoto, e riuerente,
E di suo gregge gli da grato presente,
Sollecito uenuto al suo signore.

12 Vno gli dona di cascio un panerino,
Vn'altro appresso, Vn tenero agnellino,
Solleciti adorādo il lor signore.

13 Prostrati in terra gli dicon, Giesu' bello,
T'habbiam portato questo cascio, et agnello,
Solleciti uenendo alle signore.

14 Egli tacendo a' i lor cuori risponde
e la sua gratia lor cōcede, et infonde,
Solleciti sen uan po' i buon pastori.

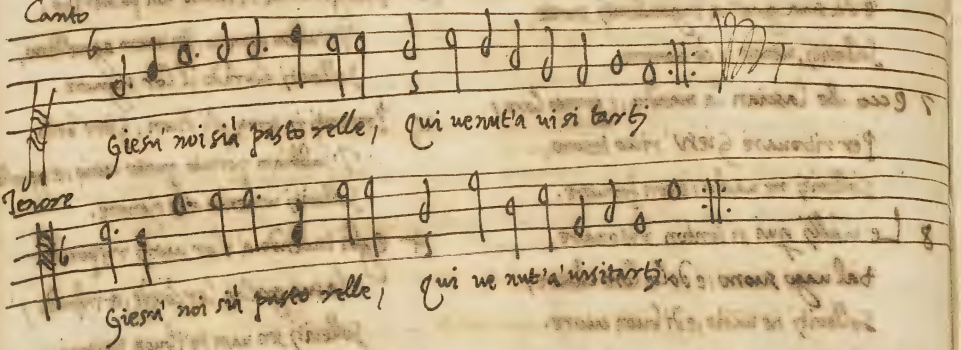
15 Dunque ancor noi giamo a' trouar Iesu'
Nella compagnia, e nō indugiam piu',
Solleciti com'e' ciascun pastore.

Il fine

Annotationi

La Natiuita' di nostro signore nō doueua essere manifestata indifferētemēte a' tutti, ne' etiandio celata, e nascosa ad ognuno. Peroche se fusse stata a' ogni persona di quel tempo nota, si sarebbe impedito il martirio della croce, e la redentione del genere humano, che da quello douea cagionarsi. E se dall'altro canto ella fusse stata omninamēte incognita, nissuno giouamēto al mondo recato hauerebbe. Fu adunque cosa cōueniente, come etiandio della Resurrettione afferma san Pietro, negli Atti apostolici al decimo capo, che a' testimonij eletti, et ordinati da Dio ella si palesasse, e per mezzo loro poscia uenisse alla notitia degli altri. Le primitie adūque delle genti, dette

a' questa cognitione furono i santissimi i Magi: e quelle de Giudei furono i pastori: L'andata dei quali al presepio di nostro signore, si descriue nella predetta laude, sopra un' aria di musica assai uaga, da i mondani huomini sotratta tolta.



Laude sesta

Giesu' noi siam pastorelle,
Qui uenute a' uisitarti.
e uogliamo sempre amarti,
Sopr'ogn'altra cosa al mondo.
Lodianti hor col cuor giocondo,
Giesu' nostr'amato, e buono.
Se dir lice, il diuin trono
Tu lasciasti, e l'alto cielo,
Per uestirti il nostro uelo,
e scamparne dallo'nferno.
Tu che fusti sempre eterno,
Imortale, e glorioso,
Per noi ingrate si penoso
Ti sei fatto, e fanciullino.
Sempre al padre tuo diuino
Stando appresso, hor sei nel fieno.

Tu creasti il ciel sereno,
et hor nasci a' mezza notte.
Tu che fai le lingue dotte
Degli infanti, hor non fauelli.
Son Giesu gli Angeli belli
serui tuoi su' in paradiso,
e ueggiendo il diuin uiso
Son per cio' sempre beati.
e i mortai per te saluati
Non ti seruon pargoletto.
Del ciel l'alto, e uago tetto
Fabricasti, hor giaci al uento.
e di stelle il firmamento
Adornasti, hor se' in uil panni
Cosi il mondo uinci, e inganni
con la tua tanta humiltade.

ecco s'odon le contrade
Per te liete, e tu pur piagni.
Accio' nostre alme guadagni
e conduca a' eterna uita.
Di salute con la gita
Di gia' persa, hor tu la'nsegni.
Poi che essendo Iddio tu degni
Nascer n'una uil capanna.
Gia' cantar sentiam' osanna,
e ueggiam nuoui splendori.
Son dal ciel discesi chori,
A lodar tua maestade.
e lasciar la lor cittade
Tre ueggiam Re di corona.
che l'amor gli incita, e sprona,
A cercar tua cappanella.

Son guidati da una stella
Questi eccelsi tre signori.
Noi Giesu' di vaghi fiori,
Ti doniam queste ghirlande.

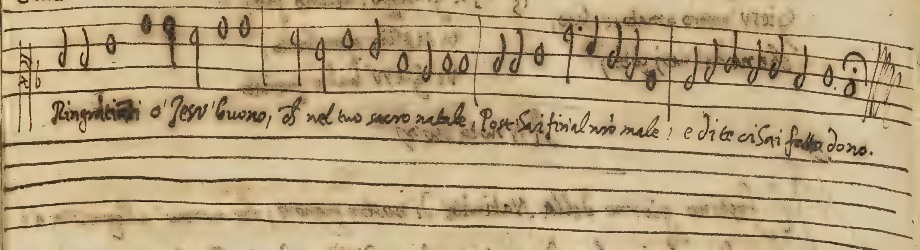
Quei tesoro in nostre bande,
Mentre il gregge iva pascendo.
Hor da te liete partendo,
Ritorniamo a' i prati nostri.

Et un giorno a' i santi chiostri
Gir vogliam, per te seruire.
Fa Giesu', nostro alto sire,
Che noi siam tue fide ancelle.

Annotationi

Se bene nel sacro Vangelo non si legge, che al presepio di nostro signore andassero in quella sacra notte del suo natale, pastorelle, non segue pero' che cio' no' potesse essere auuenuto. e se non la notte istessa, almeno ne i giorni conseguenti, ne i quali la santiss.ᵃ madonna perseuero' di stare in detto luogo. Ma quando bene no' ci fussero in modo alcuno andate, l'autore nondimeno della sopra scritta laude, no' credero' che venga da i giudiciosi lettori biasimato: perche si possono intorno a' somiglianti misteri, molte cose piamente co'templare, e scriuere, no' come realmente accadute, ma come possibili, e no' ripugna'ti. L'aria del canto e' assai vaga: e le parole sono semplici, et affettuose: e quelle compositioni pare che habbiano assai del leggiadro, e del buono: sia laude a' Dio.

Canto



Laude settima

1 Ringratianti o' Giesu' buono,
che nel tuo sacro natale,
Post' hai fino al nro' male,
e di te c'hai fatto dono.

2 Ringratiam l'onnipote'te
Padre tuo, che s'e' degnato
Di ma'darti, e sie' mostrato
Verso noi cosi cleme'te.

3 Ringratiam lo spirto santo
Per la cui virtu' concetto
Fusti o' nro' Giesu' eletto,
e cauasti Adam di pianto.

4 Ringratiam dappoi MARIA,
Madre tua diletta, e bella,

che qual pura colombella
Ci recò l'oliua pia.

5 O' MARia, reina pura,
Nel tuo parto hoggi gentile,
Riuerente, e tutta humile,
Ti s'inchina ogni natura.

6 Ringratian gli Angeli ancora,
Che tal parto annuntiaro,
Gloria, e pace in ciel cantaro,
Nato il sole di uaga Aurora.

7 Benedetto il giorno pio,
Che nascesti o' Giesu' amato,
Il presepio, e fien sacrato,
Che fer letto al signor mio.

8 Benedetti i due giumenti,
Che col fiato riscaldaro
Giesu' nostro amato, e charo,
Che ne dai ueri cōtenti.

9 Benedetti i bianchi ueli,
Che fasciar le mani, e i piedi
Di Giesu, che ne fa heredi
Del reame alto de cieli.

10 Benedetto il puro latte
Di MARia, sacro, e diuino,
Che ti dier Giesu' bambino,
Sue mamelle pure, e intatte.

11 Fa Giesu' che rinasciamo
A una uita pura, e santa,
E in noi infondi gratia tanta,
Che per sempre noi ti amiamo.

12 Tu MARia piu' pura, e bella
D'ogni Rosa, e d'ogni Giglio,
Tienci in gratia del tuo figlio
E sij nostra guida, e stella.

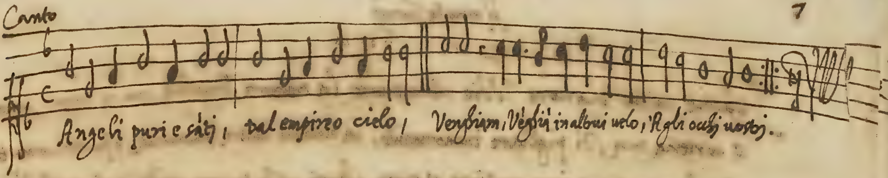
13 Tu Giuseppo, uecchio pio,
Di MARia sposo beato,
Di Giesu' balio pregiato,
Per noi priega il sommo dio.

14 Accio' un giorno tutti in cielo
Giesu' nro Sor piangente,
Noi possiam perfettamēte
Cōtemplare, e senza uelo.

Amen.

ANnotationi

Il festino giorno della Natiuita' di nostro signore, che arreco' allegrezza a'i popoli, gloria al mondo, e gioia al paradiso, si douerebbe da tutti i cattolici, e diuoti christiani spendere, et impiegare in sante, e pie meditationi di tanto mistero, in affettuosi ringratiamenti, et in sante benedittioni, nella maniera che fece un'anno l'Autore, componendo la soprascritta laude: mentre che egli si ritrouaua in ciuita' di Rieti, alla riforma di Abruzzi.



Laude ottaua

1 Angeli puri, e santi,
Dall'Impirio cielo
Venghiamo, in altrui velo,
A gli occhi nostri.

2 Su'ne i superni chiostri
Non habbiam tal figure,
Ma siamo Menti pure,
et inuisibili.

3 Ma per farci uisibili
A i uostri fragil sensi,
Corpi d'aria cõdensi
Noi prendiamo.

4 E mani, e piedi habbiamo,
Come uedete, e mẽbri,
Accio ui si rassẽbri
Il ualor nostro.

5 Scesi hor dall'alto chiostro
Semo, per nuntiare
Il gaudio singulare,
Che a' tutti e' dato.

6 Imperoche egli e' nato
Questa notte il Messia
Della madre MARIA,
Vergine pura.

7 Stupisce ogni natura
Di tanta nouitade,
E di Dio la bõtade
Ognuno amira.

8 Hoggi cangiata e' l'ira
Diuina, in grãde amore,
Poi ch'huomo il creatore
E' diuenuto.

9 Nol uedete, che muto
Giace, e senza fauella,
Nell'humil cappãnella,
Sopra il fieno.

10 Chi fa l'aer sereno,
Et ha' creato il tutto,
Nato e' cõ gielo, e lutto,
In scura notte.

11 Chi fa le lingue dotte
Degli altri infanti, tace,
Mẽtre ch' glã, e pace
In ciel si canta.

12 Notte felice, e santa,
Del uero sole adorna,
A noi per te ritorna
Un chiaro giorno.

13 Perche nel contorno
Fatt'e' l'aer lucente,
E tutto risplendẽte
E luminoso.

14 Un choro glorioso
Di noi Angeli e' apparso,
E gia' non c'e' alcun scarso
In Dio lodare.

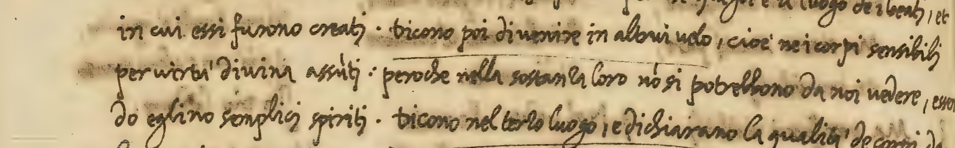
15 Hor si cõuien cantare
In piu' sonoro tuono,
E con piu' dolce suono,
O' caste Amanti.

Il Fine

Annotationi

Sebene nostro signore Iddio nõ assunse la natura Angelica, ma si degno', bonta' e cortesia sua, di pigliare incarnando, la natura nostra humana, e farsi huomo: tuttauia, la sua sacra incarnatione e' stata altresi utile, in certo modo, e gioueuole ancora all' Angelo, si come mi souuiene d'hauere piu' ampiamẽte scritto in un nostro sermone della Natiuita' di nostro signore, istampato piu' añi sono. Non e' merauiglia adũque se nella prefata Natiuità del nostro benedetto saluatore, eglino si rallegrarono, e fecero festa: et inuitarono ancora i pastori, e noi altri huomini a' parimẽte rallegrarcene, e gioirne. Come etiandio fanno nella precedẽte laude. Intorno alla quale si dee prima notare, come dicono di uenire dal cielo Impirio: perche quegli e' il luogo de i beati, et in cui essi furono creati. Dicono poi di uenire in altrui uelo, cioe' ne i corpi sensibili per uirtu' diuina assunti: perche nella sostanza loro nõ si potrebbono da noi uedere, essendo eglino semplici spiriti. Dicono nel terzo luogo, e dichiarano la qualita' de corpi da loro assunti e presi, cioe' come sono Aerei, che tali per lo piu' gli sogliono prendere cõdensando detto aere, e dandogli per cio' figura, e colore. Spiegano, nel 4° luogo, la cagione del loro scendimẽto di cielo, dicendo d'esser uenuti per annuntiare la natiuita' di Christo N. S. e di quella ultimamẽte toccano alcuni misteri, inuitando noi parimẽte alla laude diuina. Dicesi nell' ultimo uerso, Caste Amanti, perche per done, e Vergini religiose fu composta dall' Autore la pfata laude, come etiãdio quasi tutte l'altre di questa sua opera, libro, e fatica.

Cãto



Laude Nona

1 Felice human legnaggio, Sopr'ogni altra natura, Poiche di Vergin pura, Hoggi Dio nasce.

2 Ecco, che piange in fasce
L'allegrezza del cielo,
e cinto e' d'huoman uelo,
Iddio immortale.

3 Mostro s'e' liberale
Hoggi co' noi il signore,
e il colmo del suo amore
Hoggi ha' uersato.

4 Era l'Angel cascato
Dal santo paradiso,
e l'huomo anch'egli occiso
Hauea se stesso.

5 Graue fu l'uno eccesso,
e l'altro no' leggiero,
Onde facea mestiero
D'aiuto immenso.

6 Ecco l'amore intenso
Di Dio, uerso di uoi,
che tralasciando noi,
L'huomo ha' redento.

7 Di questo habbiam contento
Noi Angeli di pace,
che di tutto capace
e' nostra mente.

8 Ia non sij sconoscente,
Huomo, di tanta gratia,
Ma sempre Iddio ringratia
Di tal dono.

9 Hoggi auerati sono
Gli oracoli, e i profeti
Antichi; onde son lieti
I padri tutti.

10 Non piu' lamenti, o' lutti
S'udiranno, o' sospiri,
essendo i lor desiri
Hoggi adempiuti.

11 Lire, cetre, e liuti
Suonino in questo giorno;
Co' trombe, e suon di corno,
Hoggi si canti.

12 Ecco il santo de santi,
ecco l'Emanuello,
ecco lo puro agnello,
Hoggi sul fieno.

13 Ecco il buon Nazareno,
ecco del campo il fiore,
Ecco il diuino amore,
che scalda i petti.

14 Ecco chi da i diletti
Veraci, alle sue spose,
Ecco il giglio, fra rose
Verginali.

15 Ecco chi toglie i mali,
e i peccati del mondo,
Ecco Giesu' giocondo,
o' suore amate.

16 Ecco di purita'
Il fonte, e la cagione,
Di Giuda ecco il lione,
Fra due animali.

17 Ecco il Re de mortali,
Anzi dell'Vniuerso:
che a' saluar l'huomo perso
e' hoggi nato.

18 Ecco il Verbo incarnato,
ecco il dolce bambino,
che al suo padre diuino
Vi sara' uia.

19 Ecco la Vergin pia,
che cosi dolce frutto
V'ha' donato, redi lutto
Il mondo priua.

20 Ecco la Vergin diua,
La sposa di Dio padre,
Di Giesu' uostro madre,
e d'amor tempio.

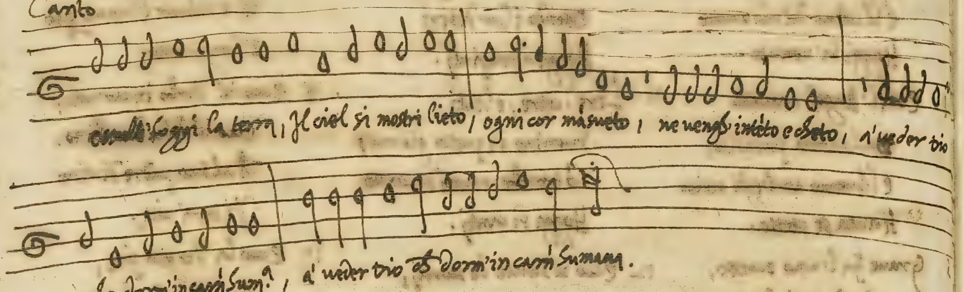
21 Ecco chi senza essempio
e' fra le donne in terra,
e ui caua di guerra,
e al ciel conduce.

22 Merze' ch'hoggi la luce
Vera ui uuol donare
che del ciel ritornare
Fara' il uiaggio.

Auertimenti.

Si auuertisce in questo luogo il pio lettore, che quando si dice nella quarta stanza, che l'Angelo era caduto dal santo paradiso, non intende l'Autore che egli cadesse dalla

perfetta beatitudine, essendo che questa nó si perde giamaj: né egli altresi la possedeua quando cadde, non l'hauendo Iddio confermato, e stabilito nella sua gratia. Ma intende che egli cadde da essa diuina gratia, e dal cielo Impirio, hoggi luogo de i beati. Nel qual cielo, come dice San Tomaso, furono tutti gli Angeli da Dio creati. Quanto poi alla Laude, ella e' assai uaga, chiara, et affettuosa, et in lei si accennano molti passi della sacra scrittura, e di Teologia.



Laude decima

1 Essulti hoggi la terra,
Il ciel si mostri lieto,
Ogni cuor mansueto
Ne uenga intéto, e lieto,
A ueder Dio che dorme in carne humana.

2 Ogni méte christiana
Si voglia risuegliare,
E uenga a' rimirare
La belta' singolare,
Di questo piccolin, ch'ogn'altra auanza.

3 Venite con fidanza,
E con acceso affetto:
Trarraui il cuor di petto
Giesu' nostro diletto,
Ancor che dorma si souuemente.

4 O' Giesu' mio clemēte,
Se dormendo tra fiori,
Nostre anime inamori,
E a' te rapisci i cuori:
Che farai tu suegliato, almo mio bene!

5 Trouomi sempre in pene,
Se te non sguardo, e miro:
Meco talhor mi adiro,
Che ti ho' perso, e sospiro
Di nuouo a' tua bonta', dolce mia uita.

6 Qual foco calamita
Rapisci l'alme a' te:
Se tanto dolce ell'e'
Giesu' la tua morte'
Quando che dorme, che sarà in vigilia!

7 Mio cuore, a' te s'humilia,
e ti fa riverenza:
Giesu' la tua presenza,
Senza far violenza,
Dormendo, cava i cuori di mezzo il petto.

8 Dio mio, con quanto affetto
Ti stan gli Angeli intorno,
Teco fanno soggiorno,
Ti laudan notte, e giorno,
e fan la guardia, mentre che tu dormi.

9 Deh fa' che a' te conformi
Noi siamo, e tua bontade
La nostra nequitade
Perdoni, e puritade
Sveglia ne nostri cuor, dolce bambino.

10 Qual bianco gelsomino,
O' qual rosa incarnata,
Viola imbalconata,
Tua madre imacolata
Ti diede al mondo, o' piccolin che posi.

11 Quanti tesori ascosi
Stanno in tuo petto santo,
Sotto il tuo bello amanto
Di gratia chiudi tanto,
Che ne fai parte a' tutti, o' dolce figlio.

12 Svegliati bianco giglio,
Ti priego, nel mio cuore:
Deh si, dolce signore,
Per quello imenso amore,
Che ti fece vestir di nostra spoglia.

13 Son, come al vento foglia,
Senza te, dolce sire,
Mia nave e' sul perire,
Impero' non dormire
Dolce Jesu', ti prego, in cortesia.

14 Tu la speranza mia
Sei solo, e il mio conforto,
Mia torre, scudo, e porto;
Figliuolin saggio, e accorto,
Degnati, prego, aprir tue luci belle.

15 Voi sacre Verginelle,
Che a' lui siete sposate,
E cotanto l'amate,
Che non lo risvegliate,
Da ch'io degno no son, cenere vivo!

16 Giesu' mio charo, e divo;
Se mostri il paradiso
Dormendo, nel tuo viso,
Che sarà, com'io avviso,
Quando svegliato i bei lumi aprirai.

17 Non splendon tanto i raj
Del uago, e chiaro sole,
Quanto tue luci sole,
Onde, dica chi uuole,
Che sol beato e' chi tua faccia uede.

18 Signor chi in te non crede,
E no t'ama di cuore:
Chi priuo e' del tuo amore
Non uedra' lo splendore
Ch'esce del uolto tuo, fonte di gloria.

19 Se dunque hauer uittoria
De uitij noi bramiamo
Giesu' sépre laudiamo,
Giesu' di cuore amiamo
Il qual hor dorme, e no si uuol suegliare

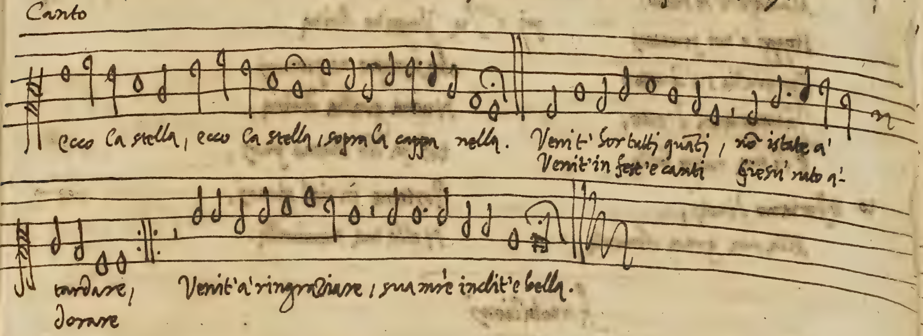
20 Pero' nó piu chiamare
Cor mio, che per amore
In estasi e' il signore,
Anzi tu con feruore
Dormi in pace có luj, fuor d'ogni guerra.

Annotationj

Il sonno, che altro nó e' che una imobilita', e quasi un uincolo, e legame de i sensi, una quiete delle uirtu' animali, et un riposo per salute del senziente il quale non puo' attualméte stare sempre desto, e suegliato: Il sono, dico, cagionato dalle euaporationi del nutriméto, conuenendo necessariaméte a' tutti gli animali, couerra' ancora a' tutti gli huomini, che animali ragioneuoli sono. E per conseguenza conuene, e si ritrouò etiandio nel nostro saluatore, mentre che mortale qua giu' tra noi conuersó, e uisse. Onde leggiamo in san Matteo all' ottauo capo, come una uolta essendo in barca si adorméto', e si leuò una gran fortuna nel mare: La quale egli poscia, suegliato da i discepoli, sedo', e quieto'. Si come adunque i dipintori, e scultori uariaméte dipingono, e scolpiscono le imagini, e figure de i santi, in atti differenti: Così pariméte fanno quelle di nostro signore: hora rappresétandolo crocifisso, hora risuscitato, hora predicante, hora facente miracoli, et hora

picciolo fanciullo in grembo alla sua santissima madre. Ma particolarmente da pochi anni in qua sono uscite fuori alcune sacre imagini di Giesù piccolino dormiente, fatte da pure mani di alcune religiose dell'ordine nostro, cotanto belle, e divote, quanto diresi possa. Una delle quali, essendo stata donata all'Autore, fu cagione che egli componesse la soprascritta Laude, nella quale si accennano molte pie meditationi.

Canto



Laude 27.ª

1 Ecco la stella,
ecco la stella,
Sopra la cappanella.
2 Venite sor tutti quanti,
Non istate a' tardare,
Venite in feste, e canti
Giesù nato adorare:
Venite a' ringratiare,
Sua madre inclita, e bella.
3 Tre gran Re di corona
Dal lucido oriente:
Son venuti in persona
Ciascun col suo presente,
Adorar Dio vivente,
Nell'humil cappanella.
4 Deh come fu lor grato
Trovar quel figliuolino,
Che tanto havean cercato
Pieni di amor divino,
Guidati pel camino,
Dalla luce novella.
5 Humilmente prostrati
In terra l'adoraro
Quindi poscia levati
I suoi piedi basciaro,
Et insieme lodaro
Sua madre verginella.
6 Come a' vero signore
E come a' Dio immenso,
Prima offeriro il cuore,
Poi oro, mirra, incenso:
E la madre io mi penso
Disse a' lor sua favella.
7 Gli ringratiò Messia
De ricchi, e bei presenti:
Mostrò loro il Messia,
E gli empiè di contenti:
Onde di amore ardenti
Si partiron da quella.
8 Nissun mai sconsolato
Si partì da Messia:

Anzi lieto, e beato,
Santo, e clemente, e pia:
Però anima mia
Sempre riccorri ad ella.

9. "Quel che dianzi a' pastori
Manifestò se stesso,
Hoggi a' noi peccatori
Per gratia s'è concesso:
Inamoriamci d'esso,
E di sua madre bella.

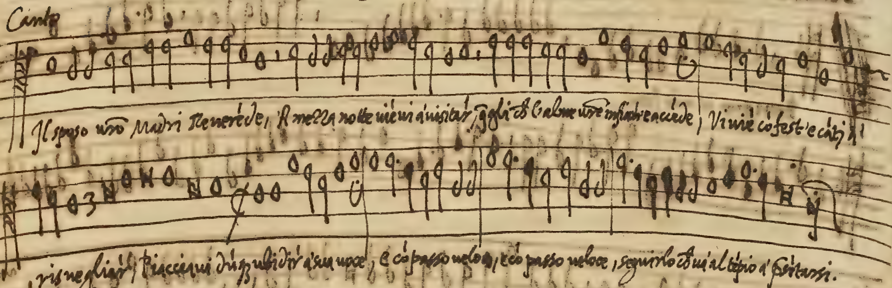
10 Offeriamo divoti,
Alla sua gran clementia,
I già promessi voti,
Povertà, ubbidientia,
Di purità, e innocentia
Del cuore orniam la cella.

11 Tu Vergine Reina
Che sempre ne procuri
Nuova gratia divina,
Deh fa che siamo puri,
Portane in ciel sicuri,
Nella tua navicella.

Annotationi

Alcuni dicono che la stella, la quale apparve a' i santissimi Magi, fu lo spirito santo, in cotale sembianza, e figura. Altri stimano che fusse lo stesso Angelo che a' i pastori si dimostrò in forma humana. Ma nè gli uni, nè gli altri, a' giuditio de i più scientiati Teologi, hanno il vero ritrovato. Che dunque diremo noi? Forse che ella fusse una stella celestiale delle fisse, o' dell'erranti pianeti? Non già; perche contradiremo al dottissimo padre santo Agostino, nel libro contra Fausto Manicheo: e saremo agevolmente di falsità convinti. Conciosiacosa che, e per la vicinanza alla terra; e per lo movimento interrotto, e per l'occultatione che tal'hora ella faceva di se, e per l'apparitione sua etiandio di giorno, e perche finalmente ella si movea da settentrione a' mezzo giorno, al contrario delle celestiali, che dall'occidente all'oriente tendono di moto proprio, chiaramente apparisca ch'ella

nō era del numero di quelle. Onde resta da dire che fusse una stella nouamēte da Dio creata di materia luminosa: In cui poscia si risoluette compito l'ufficio suo, che fu di condurre, e guidare i Magi al santo presepio: come nella precedente laude uà l'autore diuotamēte spiegando.



Laude xij.

1 Il sposo nostro Madri Reuerēde,
A mezza notte uienui à uisitare.
Quegli che l'alme nostre infiāma, e accēde,
Viuien cō festa, e cāti à risuegliare:
Piacciaui dūque ubidire à sua uoce,
e con passo ueloce
Seguirlo che uà al tēpio à presētarsi.

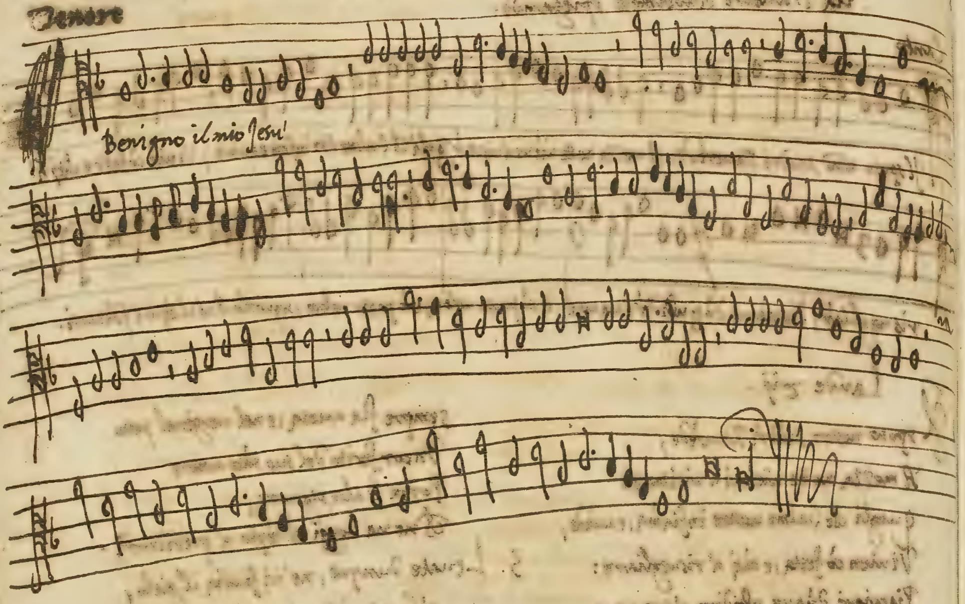
2 Empierà la uostr' alma di contenti,
Ingombrerà di lume l'intelletto:
La uolōtà delle sue fiamme ardenti
sempre fia accesa, e nel uerginal petto
Vn cor ferito del suo sāto amore
Porrà l'alto signore,
Che ne uà hoggi al tēpio à presētarsi.

3 Leuate dunque, ne ui faccia il gielo,
o la pigritia ritardare il passo:
Vestite il sacro amito, e il biāco uelo,
e uenite col cuore humile, e basso:
Perche à Dio diletta l'humiltade,
e santa puritade
Brama che à lui nel tēpio presentiamo.

Annotationi

Chi non concederà che sia quasi mezz'arra del paradiso, sentire nel più profondo silenzio della stellata notte, per le monde habitationi, e religiosi Monasteri dell'ancille, e spose di Christo, risonare quattro ò più uoci, quasi angeliche, in sonora e bene accordata musica cantanti, et inuitanti à laudare nell'hore matutinali la diuina

maestà! Felici cōgregationi, beate famiglie, e terrestri paradisi, che tutto il tempo in così lodevoli attioni spendete. e ui fate con queste spirituali canzoni, e quasi di niuna fatica, agevole il viaggio del cielo, per se stesso malagevole, e faticoso.



Laude xiij.

1 Benigno il mio Giesu', che ti riposi
In braccio a' queste sacre Verginelle,
Quanti tesori ascosi
Stanno in tuo petto, e quante uirtu belle!
O' mie chare sorelle,
Felici noi sian tutte, e avventurate,
Poi che Giesu' portate
sopra quest' alto trono.
Humilmente Giesu' chiedo perdono
Pei peccatori, alla tua grande altezza
Giesu' somma bellezza,
Manda sopra di noi tua uiua fiamma,
Acciò che ne struggiamo a dramma,
a' dramma.

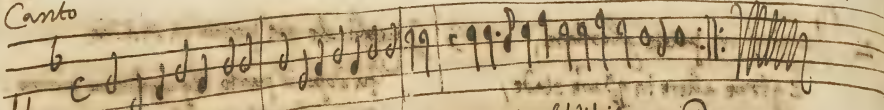
2 Vergini vi potete gloriare,
e girne altere in q[uest]a vra etade,
che per don singolare
di vostra s[an]tà, e più verginitade,
L'istessa puritade
Si dona in preda alle virginee braccia:
La sua serena faccia
Cõtemplate dappresso,
e cõ la mẽte andate in alto eccesso.
Svegliate i cuori, o pigri, e sonolẽti
e con passi ferventi,
Venite a rimirarlo cõ meraviglia
Giesù, che verso il tempio il camin piglia.

3 Quegli, che già portato da Maria
Fu dopo il parto, il quarantesmo giorno,
Vero, al tempio, Messia,
Tutto di gratie, e di virtuti adorno,
Hoggi senza soggiorno,
Portato da quest'alme Verginelle,
splendide come stelle,
Sopra una sedia adorna
con feste e canti, nel tempio ritorna,
Per osservare la legge, a' Mosè data.
O bontade increata,
Alluma nostra mẽte, e nostro cuore
Accendi, e infiamma del tuo s[an]to amore.

Annotationi

La soprascritta laude fu composta dall'Autore a cõtemplatione delle Venerabili suore del Monastero di santa Caterina da Siena, in Firenze. Le quali un'anno per la festa della Purificatione della madonna, rappresentarono il sacro mistero della presentatione di nostro signore al tempio, conducendo certa divota imagine di sua maestà, in età fanciullesca, con canti, e solenne processione, sopra d'un'alta, et adorna sedia, dal dormitorio loro, alla propria chiesa. Davanti a' cui poscia celebrarono tutto il sacro ufficio di quel giorno. La maniera de versi è tale, quale da esse divote Religiose fu addimandata all'autore: sopra certo canto, tolto da gli Suonini mãdriali, assai vago, et a quattro voci. Benche q[ue]l noi nõ l'habbiamo, per brevità, e p[er] nõ metter tutta la stãpa in pena, posto se nõ il Soprano, o p[er] meglio dire, il Tenore.

Canto



Leuate su sorelle, Nõ state più a' d. Veni, Venit'a bñdir il sposo uro.

Laude xiiij.

1 Leuate su sorelle,
Nõ state più a' dormire,
Venite a' benedire
Il sposo nostro.

2 Giesu' diletto nostro
Hoggi e' portato al tẽpio,
Per dare a' noi essẽpio
Di humiltade.

3 Orniam di puritade
La mẽte, l'alma, il cuore,
E cosi con feruore
Andiam cantando.

4 Venite giubilando,
Lasciate il pigro letto,
Madri, se gran diletto
Hauer uolete.

5 Se bramate la sete
Caluarij, nõ dormite,
Ma da Giesu' uenite,
Viuo fonte.

6 Giouani tanto pronte
E diuote di Dio,
Lasciate il sonno rio,
Venite al choro.

7 Giesu' nostro tesoro,
Hora u'inuita, e chiama:
Venite chi gli u'ama,
O' belle spose.

8 Portate gigli, e rose
Dauanti al sacro altare,
Doue si ha a' presẽtare
Il bel messia.

9 Pregate che uidia
Il suo diuino amore
E infiammi il uostro cuore
In questo giorno.

10 Che non fate soggiorno
Conuerse ubbidienti,
Ma uenite feruenti
Iddio a' lodare.

11 Vedrete giubilare
Il santo Simeone,
Che pien di diuotione
Essulta, e canta.

12 Letitia, e gioia tanta
Sẽte dentro al suo cuore,
Tenẽdo il dolce amore
Nelle sue braccia.

13 Cõtẽpla la sua faccia,
Ne d'altro gli desia,
Benedice Maria
Sua madre bella.

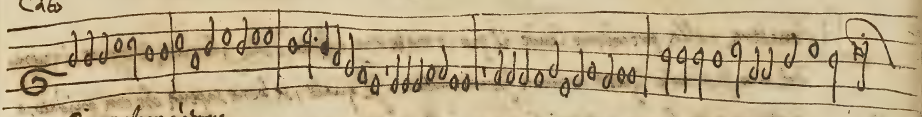
14 Anna la uedouella
Confessa anco Giesu',
Che nõ dormite più
O' Verginelle.

Annotationi

La Negligenza, come dicono i sacri Theologi, e' un diffetto, ò uero mancanza della douuta sollecitudine. E la sollecitudine uiene da gli stessi diffinita, Una uelocità, e prestezza d'animo in essequire quelle cose, che da noi fare si deono. Adunque la negligenza sarà un diffetto in non proseguire quel tanto, a' che uno e' tenuto di fare. Come sarebbe di nõ imitare Christo nostro signore: ò di nõ ubbidire a' suoi sãti pcetti.

Nasce questa negligenza, e mancanza di sollecitudine, dal poco amore. Onde si vede l'auaro sollecito a' guadagnare la pecunia, perche egli l'ama: così l'ambitioso le degnità: Il goloso le laute, e squisite viuande: et il lussurioso le volutta', e piaceri carnali. Come altresi nel bene si veggono i buoni solleciti all'aquisto delle virtu' percioche l'amano. Le religiose persone adunque cercano il piu' che possono leuare da loro istesse, e dagli altri ancora ogni negligenza intorno alle cose diuine: Hora con orationi feruenti, Hora con predicationi publiche, Hora con essortationi priuate: et Hora con diuoti canti di Hinni, o' di laudi, come nella precedente eccitatiua alle matutinali laudi della Purificatione, festa nella Religione dell'Autore appropriata a' i nouitij, e alle nouitie. Onde elleno furono quelle che la cãtarono, Inuitãdo gli altri ordini di suore al Matutino.

Cãto



Riposo alcun nõ troua,

Laude xv.

1 Riposo alcun nõ troua,
Giesu' speranza mia,
La tua madre MARIA,
Poi che t'ha' perso in uia
Di dodici anni, e piu' nõti riuede.

2 Che sia rimaso crede,
L'unico suo figliuolo,
Nell'alma citta' solo,
Onde d'affanno, e duolo
Tutta e' ripiena la Vergine pura.

3 Le parea cosa dura
Non si vedere accanto
Il suo figliuolin sãto,
Giesu' che amaua tãto,
Onde sempre pẽsaua al suo ritorno.

4 E senz'altro soggiorno
cõ piu' sospiri ardenti
ella, e il sposo dolenti,
Fra gli amici, e parenti
Lo uan cercãdo, e nol posson trouare.

5 Come ti ueggio andare,
Vergine gloriosa,
Tutta mesta, e dogliosa,
cercãdo cõ la sposa
Il suo diletto, pur dianzi smarrito.

6 Perche da me partito
Ti sei, dolce mia spene,
Dice MARIA che teme,
E gran dolor la preme,
Ch da Giudei nõ gli sia fatto oltraggio

7 Figliuol mio charo, e saggio
Sempre ti andrò cercando,
Per tutto lamentando,
E di te addimãdando,
Fin che ti trouerò, dolce mio bene.

8 Sento al mio cuor gran pene
Sendo tu a' me lontano:
Ti uò cercãdo in uano,
Per valli, mõti, e piano,
Ne ti ritrouo ancora: mio Iesu

9 MARia nò piango più,
che lo ritrouerai,
e gran cōtēto haurai
Quādo tu lo uedrai
Nel mezzo dei dottori a' disputare.

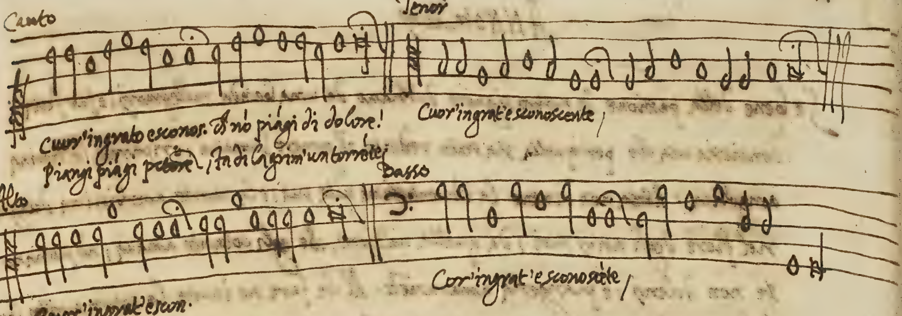
10 Alli hor potrai cantare
cō la sposa, ho trouato
Quello che sempre amato
Ho' et desiderato
L'anima mia Giesu', la mēte, e il cuore.

11 Trouo' dunque il suo amore
Nel tempio il terzo giorno,
che senza far soggiorno,
Con lor fece ritorno
In Nazareth, et era a' quei suggetto.

12 Giesu' uero diletto,
Deh torna al nostro cuore,
Infiammalo d' amore,
E col tuo santo ardore
Uno spirito retto in noi rinoua.

ANnotationi

Si dimostra nella precedente laude il pio, e materno affetto della gloriosa Vergine, inuerso del suo figliuolo Giesu' ancora fanciulletto. Il quale, se bene sapeua che era guidato, e retto in tutte le sue attioni humane dallo spirito santo: e che, essendo parimēte Iddio, haueua sempre al suo comando innumerabili compagnie, e squadre d'Angeli: nōdimeno come madre, e madre amantissima di cosi gran figliuolo, nō potea fare, che nō si dolesse dell'assentia sua, e che non lo andasse con lacrime, e sospiri, che di mezzo il cuore le usciuano, cercando. Et in ciò diede essemplo a' noi altri di nessuna cosa tanto douere temere, quanto dell'esser priui di christo, e di ritrouarci lontani per cagione delle cattiue opere nostre, da sua maestà, e d'essere abandonati dalla sua gratia. Imperoche le infermità, la pouertà, e i trauagli tutti di questo mondo, niente ci possono nuocere alla uera uita, se sarà con noi Iddio. Il ritrouarsi per tanto senza christo, et hauer perduta la gratia sua, è il maggior dāno, che ne possa auuenire. Dunque, dolcissimo, et amātissimo Iesu, non ti partire da noi. E se ti hauessimo per qualche nostro diffetto smarrito, cōcedici che ti ritrouiamo, come hoggi la tua serenissima madre. Amen.



Laude xvj.

1 Cuor' ingrato, e sconoscente,
che nõ piangi pel dolore!
Piangi piangi peccatore,
Fa di lagrime un torrẽte.

2 Il figliuol dell'alto Dio,
La increata sapienza,
Per tuo fallo iniquo, e rio,
Ha' di morte la sentenza;
Oime tal penitenza
Doveam noi, nõ tu signor.

3 Quando mai fu al mondo inteso,
che pel reo, il giusto patisse!
Pel nocẽte, quel che e' offeso,
Crudelmẽte unqua morisse!
Oime le man trafisse
Veggo, e i pie' del salvatore.

4 Noi mangiammo il tristo pomo,
e cademmo nella morte:
Per tua colpa, o' ingrat' huomo,
Noi perdemmo l'alta corte:
Hor Giesu' la pena porte
Fa mestier del nrõ errore.

5 Piangi ciel, piangete stelle,
Piangi fuoco, aria, acqua, e terra:
Poi che l'anime ribelle,
Al Cor tuo fan tanta guerra.
Oime che'l cuor si serra,
Per la pena, e pel dolore.

6 Gente iniqua, cruda, e attroce,
Di clemenza, e pieta' priua:
che cõfitto sai su la croce
Giesu' Vita vera, e viua:
Oime che nõ s'apriua
Sotto il centro, per l'orrore!

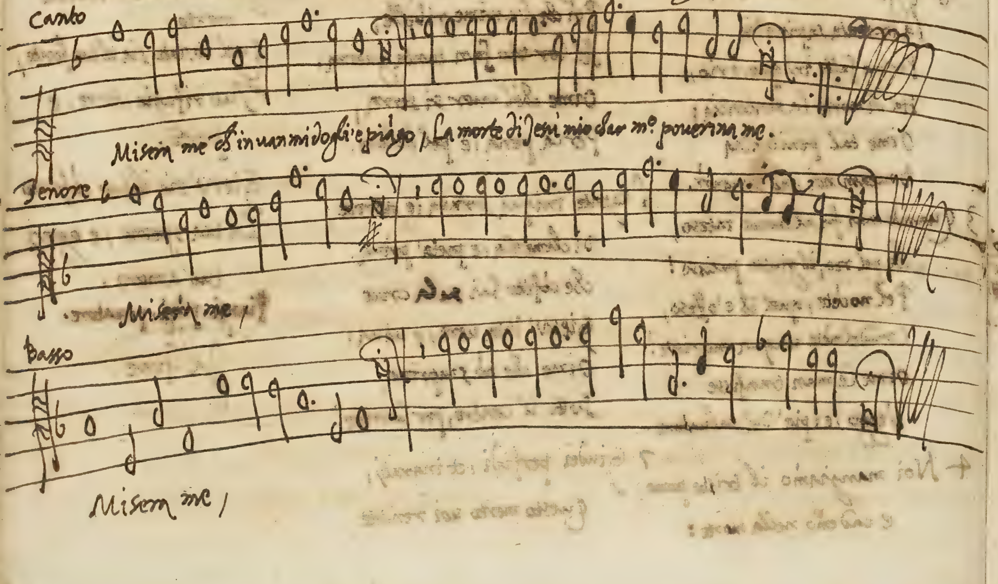
7 Giudei perfidi, et ingrati,
Questo merto voi rendete,
A chi u'ha fuori cauati
Dell'egitto, fame, e sete:
Quando mai vi rivedrete,
Gente colma d'ogni errore!

8 Tu christiano alzi sor la frõte,
sguarda christo in croce morto,
Quel costato sia il tuo fonte,
Tuo rifugio, torre, e porto.
Giesu' sia il tuo cõforto
La tua speme, e ogni tuo amore.
Piangi, piangi, peccatore.

Il Fine.

Annotationi

Se bene della passione di nostro signore dobbiamo da una banda rallegrarci, e far festa; conciosia cosa che per quella sia stato redento il genere humano, e riparata la rovina angelica: Attesa non dimeno la innocentissima vita sua, e la morte acerbissima datagli nel fiore degli anni suoi, da quella natione, che egli cotanto amaua, nõ possiamo se non dolerci, e piangerla amaramẽte. Al che fare ne inuita la sopra scritta laude. Della quale sopra la quarta stanza si dee notare, che se Adamo nõ hauesse peccato, non sarebbe stata la morte: nè sarebbe altresi alcun huomo stato escluso dalla beatitudine, e dal paradiso. Nell'istessa si dee anco osseruare che la passione di nostro signore fu necessaria, non di quella necessità che si dice assoluta, e senza cui altrimẽte non si può fare, o conseguire alcuno effetto, o vero fine: Ma di quella, che a bene essere, e di congruenza vien detta.



Laude xvij.

1 Misera me, che'n van mi doglio, e piango,
La morte di Giesu mio char maestro,
Pouerina me.
2 Giudei colmi d'oblio, come li Santo
crudelmēte dañato a'iniqua morte,
Pouerina me.
3 Io ti veggio signor sopra del legno,
Tutto liuido, e smorto, e senza vita,
Pouerina me.
4 La tua fronte reale, e il santo capo
D'acute spine veggio esser trafitto,
Pouerina me.
5 Gli occhi tuoi vaghi, che il ciel rasserenano,
Da negra benda veggio esser velati,
Pouerina me.
6 La bocca, che parole hauea si dolci,
D'aceto, mirra, e fele, hor'è bagnata,
Pouerina me.
7 Le sante man, che fabricaro il mondo,
son da due duri chiodi hora forate,
Pouerina me.
8 Il petto, in cui si chiude ogni tesoro,
Da crudel lancia veggio esser passato,
Pouerina me.
9 I piè, che già su l'acque caminaro,
Maluagio ferro in croce hor ha cōfitti,
Pouerina me.
10 Dolce Maestro mio, più nō mi parli,
Come soleui, e più nō mi consoli,
Pouerina me.
11 Io son la peccatrice, e tu se' il giusto,
Io ho fallito, e tu porti le pene,
Pouerina me.
12 O croce fammi luogo, e le mie membra,
Riceui in te, benche indegna ne sia,
Pouerina me.
13 E se questo io nō merto, almen t'inchina,
e lasciami abbracciar l'almo mio bene,
Pouerina me.
14 O faccia santa, o delicate mani,
come liuide siete, e sanguinose,
Pouerina me.
15 Petto sacrato già candido, e bello,
com' hor ti veggio iniquamēte aperto,
Pouerina me.
16 Piedi, che già lauai con larghi pianti,
come siete hora in viuo sangue tinti,
Pouerina me.
17 Chi donerà al mio capo acqua abondante,

e di lacrime a gli occhi miei due fonti,
Pouerina me.

18 Acciò del mio Giesu l'acerba morte,
Dì, e notte io pianga, e nō troui mai posa,
Pouerina me.

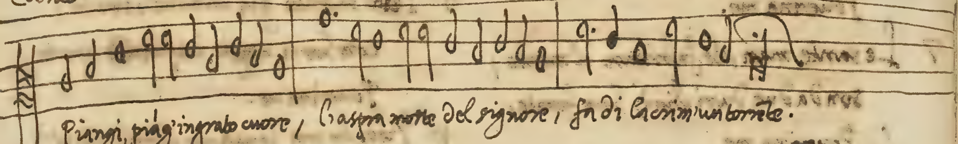
19 O' uita mia, come ti ueggio estinta,
Non uedi, nō fauelli, e non mi ascolti,
Pouerina me.

20 Come, lassa, farò senza il mio dio,
Che era mia uita, speme, e mio cōforto,
Pouerina me.

Annotationi

Nella precedente laude, la quale fu composta sopra un canto, che l'Autore sentì una uolta cantare da certe fanciullette, in andando fuori a diporto, s'introduce la feruente amante di Christo M. Maria Maddalena, lamentantesi della morte del suo maestro, e piangente la sua amarissima passione, mistero per mistero, et a parte a parte. Donici esso benedetto saluatore, che sempre la portiamo impressa nel cuore, e uiuiamo talmente, ch'ella non sia stata presa in dagno per noi. Il che sarà quando daremo opera d'essere membri conformi a così nobile, e diuin capo. La laude in se stessa è chiara, onde nō fa bisogno d'altre annotationi. e la musica a tre uoci nō è se nō una [illegible], e bella.

Canto



Laude cviij.

1 Piangi, piangi ingrato cuore,
L'aspra morte del signore,
Fa di lacrime un torrēte.

2 Piangi il tuo peccato atroce,
Che cōfitto ha' Giesu in croce:
Piangi ingrato peccatore.

3 Dentro all'horto il uero dio,
Per lo seruo iniquo, e rio,
Suda sangue, o grāde amore.

4 Preso egli è dall'empia gente,
e legato strettamente,
Poi battuto con furore.

5 Coronato il santo crine
di pungenti, e acute spine,
Io ti veggio, il mio signore.

6 Con la croce inverso il monte,
Se ne va con mesta fronte,
Il benigno redentore.

7 Giunto al luogo, egli si spoglia,
Alma pensa che gran doglia
Senti il dolce salvatore.

8 Alle carni era appiccata,
e del suo sangue bagnata
Quella vesta, e di sudore.

9 Si distende sopra il legno,
Giesù mio signor benegno,
Per purgare il mio errore.

10 I ministri i piè prendendo,
e le man sante stendendo,
Inchiodar senza timore.

11 Hor ti veggio in alto gire,
o Giesù mio dolce sire,
con gran strepito, e romore.

12 Ritta fu la santa croce,
e gridaro ad alta voce,
ecco l'empio seduttore.

13 Il serpente fu essaltato,
Da quel popol tanto ingrato,
Al suo gran benefattore.

14 Gente iniqua, empia, e crudele,
che di mirra, aceto, e fele,
Beverasti il tuo signore.

15 Veggio, Ahime, l'eterna vita
Far del mondo hoggi partita,
Giesù christo in croce muore.

16 I suoi raggi il sole asconde,
e la terra, e le salse onde,
Mostran segni di dolore.

17 Resta in croce il corpo morto,
di Giesù sommo conforto,
Per tua colpa, o peccatore.

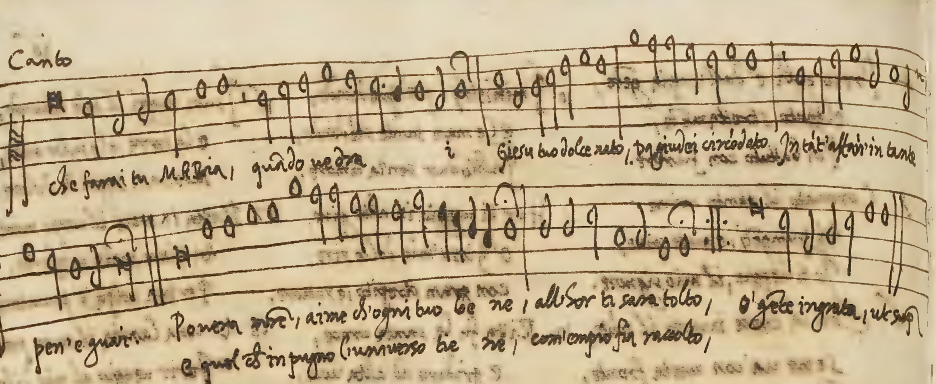
18 D'una lancia il sacro petto,
Ferir veggio al mio diletto,
Giesù christo unico amore.

19 Alza gli occhi hom christiano,
Sguarda l'una, e l'altra mano,
E mira i piè del tuo signore.

20 Fisa gli occhi in quel costato,
e non esser tanto ingrato,
A sì grand' e intenso amore.

Annotationi.

Hebbero per costume lodevole, e pio le donzelle, e Vergini Israelite di convenire ciascun' anno, una volta insieme, e piangere per quattro continovi giorni la inmatura morte della bella figliuola di Iepte Galaadita, si come narra la sacra storia dei Giudici all'undicesimo capo. Parimente adunque dovrebbono l'anime fedeli convenire ciascun anno, almeno una volta, e piangere insieme per quattro giorni, cioè nella quaresima quadripartita, l'acerba morte della humanità del figliuolo di dio: e rammemorare la sua santissima passione: e dolersi insieme dei i propri peccati, che di quella furono la cagione. Il che fare ne essorta l'autore nella sopraposta laude. In cui sopra d'un'aria di canto assai pietosa, si racconta quasi parte per parte la morte, e passione predetta. Donici sua maestà che ne siamo sempre ricordevoli.



Lande xix.

1 Che farai tu Maria, quando vedrai,
Giesu' tuo dolce nato,
Da Giudei circondato,
In tanti affanni, in tante pene, e guai!

2 Povera madre, aime, ch'ogni tuo bene,
Alli Sor ti sara' tolto:
E quel che in pugno l'universo tiene,
Come empio fia raccolto.
O' gente ingrata, e folle, a te mi volto,
Che t'ha' fatto il tuo Dio,
Che com'huom tristo, e rio,
Lo prendi, e leghi, e tai strazij ne fai!

3 Che dirai Madre, quando flagellato,
Alla dura colonna:
Tu lo vedrai, e tutto insanguinato,
Ignudo, e senz'altra gonna!
O' infelice donna, abbandonata
Credo che per amore,
Di Giesu' ch'e il tuo cuore,
Amaramente sempre piangerai.

4 Che cuor fia il tuo, aime, dolce Maria,
Allor, che il santo crine,
E quella faccia, in cui ciascun desia
Mirar, d'acute spine
Vedrai trafissa! Oime, alme meschine,
Sguardate, ecco il Re vostro
Non di porpora, o' d'ostro,
Anzi di spine ornato, sputi, e guai.

5 Che doglia grande, o' Vergine beata,
Sentirai nel tuo cuore,
Quando nel tuo Giesu' sarai scontrata,
E che per gran dolore,
Cadra' sotto la croce il mio signore,
Affaticato, e stanco!
Credo che verrai manco,
Pel grave duolo, e in terra caderai.

6 Aime, aime, aime, che cruda stampa,
quando levato in croce
Tu lo vedrai, Aime, che'l cuor m'avampa,
e mi manca la voce.
O' gente iniqua, e cieca: o' gente atroce,
Giudei colmi d'oblio,
che havete il nostro Dio,
qual serpente essaltato, in tanti lai.

7 S'oscura il sole, Aime, che Giesu spira,
Rendendo il spirto al padre.
Amaramēte allor piange, e sospira
La sconsolata madre.
Dolgonsi ancora l'angeliche squadre.
Del tempio il vel si spezza:
Dipongon lor durezza
Le dure pietre, e tu ostinato stai!

8 Quando di croce poi sarà levato,
Tutto pallido, e smorto:
e che nelle tue braccia sarà dato,
Il dolce Giesu morto:
O' mia speranza, o' mio solo conforto,
Dirai, MARIA, piangendo:
O' spettacolo horrendo,
Quando il tuo figlio in braccio morto haurai.

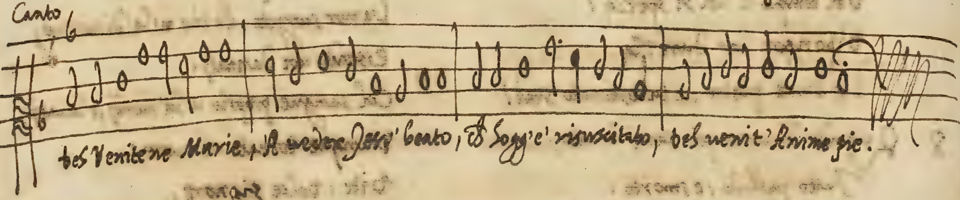
9 Piangete con MARIA, chare sorelle
Vedoua scōsolata:
Piangete voi, o' sante Vedouelle
Con la madre beata.
O' faccia santa, o' faccia delicata
Di Giesu', luce vera,
Come sei fatta nera
Per tante battiture, affanni, e guai.

10 Vedete peccatori il prezzo nostro
e dei nostri peccati.
L'amor scorgete, che Dio vi ha' dimostro,
essendo voi dannati.
Col sangue proprio vi ha' mondi, e lavati,
Dunque tornate al cuore:
Dite, Dolce signore,
Venia, e perdono a' i peccatori tu dai.

Avvertimenti

Se bene, quando nostro signore si posò sopra il duro, e stretto letto della croce, nel giorno della sua amarissima passione, si serrarono (per così dire) le finestre del cielo, il sole, e la luna, nascondendo per la compassione la luce loro: si spezzarono le insensibili pietre: si squarciò per mezzo il velo del tempio: e le creature tutte al modo loro diedero segni di tristezza, e di dolore: La Vergine nōdimeno santissima, come pia madre, e Vedoua scōsolata rimanendo priua d'un tanto figlio, più di tutte si dolse, e sentì pena. Che se Giacobbe

patriarca pianse tanto la imaginata morte del suo charo figliuolo Giuseppo, che nō volmia ricevere cōsolatione alcuna: Se senti tanta doglia il serenissimo Re Davitte p la morte del dolce amico suo Gionata, onde ne fe si pietoso lamento: e se la Sunamite sparse tante lacrime a' i piedi del profeta Eliseo, per la immatura morte del suo picciolo figliuolo: Assai piu' si dee piamēte credere, che ne spargesse MARIA per la morte acerbissima del suo unigenito, et amantissimo figlio Christo. Onde inducesse ancora al pianto, e alle lacrime, le donne che seco di Bettania al monte calvario erano andate. Nella precedente laude adunque, indiritta a' essa sacratissima madre, le si rammemorano i pianti e le lacrime: le quali, mistero per mistero della passione del suo figliuolo, dovette spargere. Si riprende altresi la ingratitudine dei giudei: Si invitano al pianto tutte l'anime pie: e si amoniscono finalmēte i peccatori, che considerando con qual prezzo sono stati ricompri, si amendino dei loro peccati, e fallimēti. L'aria del canto altresi molto cōcorda alle parole.



Laude. &c.

1 Deh Venitene Marie,
A veder Giesu' beato,
Ch' hoggi e' risuscitato,
Deh venite Anime pie.

2 La mattina di buon' hora
Queste tre di Giesu' amate,
Tutte meste, e sconsolate,
Della porta usciro fuora.

3 Con la faccia scolorita,
e con gli occhi lacrimosi,
con singulti assai pietosi,
Tutte e tre fan la lor gita.

4 Fra lor dicon' o' sorelle
Andiam tosto a' visitare
Pria ch'el sol uēga a' scaldare,
Et in ciel nō sian piu' stelle.

5 Visitiamo il monimento
Di Giesu' nostro signore,
A cui intorno per dolore
Facciam lugubre lamento.

6 Quel che tanto amamo in vita,
Nō lasciamo hora sepolto,
Andiam via, che nō sia tolto,
Giesu' nostro e la vita.

7 Ungerem, con questi unguenti,
La sua carne monda, e pura:
e la sacra sepoltura
Riempierem di mesti accenti.

8 Baciaremo con dolcezza
Le sue sante cicatrici,
Lato, mani, e pie' felici
Canteremo con tristezza.

9 Ma chi fia, che ci riuolga
La gran pietra dall'auello!
Pur gia uia et qualche fello
Nol rapisca, e non lo tolga.

10 O' felici, e auuenturate
Donne mai piu' d'altre in terra,
Non e' piu' Giesu' sotterra,
Ma tra l'anime beate.

11 Vinto egli ha' la morte rea,
E il dimonio superato,
Del sepolcro e' suscitato,
Lo uedrete in Galilea.

12 Cosi disse l'Angel santo
Alle donne adolorate,
Onde tutte consolate,
Si partir, lasciando il pianto.

13 Sol Maria, la Maddalena,
Si rimase al monumento;
Quiui fece un gran lamento,
Di mestitia, e dolor piena.

14 Lassa me, ella diceua,
Che no' trouo il mio diletto:
O' Giesu', co' quanto affetto,
La tua assentia ella piangeua.

15 E nel uer se ben discerno,
Giesu' mio, chi te no' haue,
Per sue opre inique, e praue,
Si puo' dir ch'habbia lo 'nferno.

16 Chi priuo e' di tua presenza
Sempre sta in doglia, e tormento,
Non ha mai uero contento,
Giesu' mio, chi e' di te senza.

17 Chi Giesu' dunque trouare
Brama, pianga co' Maria,
Lasci l'empia, e trista uia,
E cominci a' bene oprare.

18 Risurga hoggi dal peccato,
Incominci nuoua uita,
Verso il ciel prenda la gita,
E fia poi sempre beato.

19 Hoggi Christo e' suscitato,
Hoggi e' stato il cielo aperto,
Hoggi il Limbo fia diserto
Di tant'anime spogliato.

20 Festa dunque, gioia, e canto,
Harmonia, concenti, e suoni,
L'aer puro hoggi risuoni,
Ne' piu' si oda angoscia, e pianto.

21 Tu Reina, alma Maria,
Vanne allegra, e sta contenta,
Che beato s'appresenta
Hoggi a' te madonna pia,

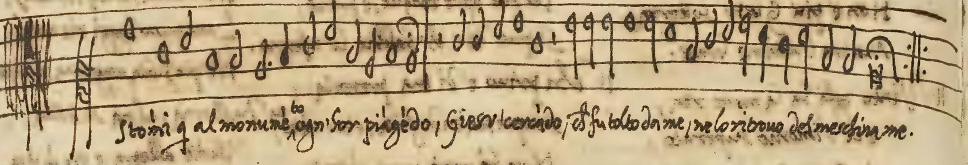
22 Giesu' tuo risuscitato
Con gran stuol d'anim'elette
Hor tuoi preghi tanto accette
Porgia' lui pel mio peccato.

Amen.

Annotationi

Se questa mattina per tempo non si fusse leuato il sole, ilquale iersera tutto turbato si colco' nell'onde, e non fusse di nuouo apparito sopra il nostro emisfero, noi ci staremo ancora nella scura e tenebrosa notte. Cosi, se Christo, uero, uiuo, e diuin sole di giustitia, che venerdi di bel mezzo giorno, si oscuro' e tramonto' per la ignominiosa passione, e morte: e come in scura nugola nel sepolcro si celo', e nascose, non fusse hoggi glorioso, et immortale risuscitato, ci staremo ancora nelle tenebre de peccati, e nella notte dell'infedelta'. E, come dice san Paolo, uana sarebbe la nostra fede, e la predicatione sua del Verbo di Dio, infruttuosa.

Come adunque volle morire il benedetto Giesu' per cancellare i nostri peccati, così volle risorgere per operare la nostra giustificatione. E le tre inferuorite Marie furono fatte degne di vederlo l'istesso di risuscitato, et ancor di abbracciargli i santissimi piedi. Il colloquio delle quali, mentre andauano al sepolcro, si vien descriuendo nella sopra scritta Laude. Nella quarta stanza di cui si dice ~~che leuato il sole~~, non sono più stelle in cielo, non che quindi partano, secondo la sustanza loro, ma solamente quanto all'apparenza: però che più non ci splendono, ne si veggono da noi, coperte da maggior lume, cioè dal sole: fonte di luce sensibile.



Laude. xxj.

1 Stommi qui al monumento, ogni hor piangendo,
Giesu' cercando,
che fu tolto da me,
Ne lo ritrouo, deh meschina me.

2 Chi me l'hauesse detto, vita mia,
che 'n tante pene,
Dolce mio bene, ahime,
Mi lascereste, deh meschina me.

3 Ho' cerco l'horto tutto, e non ti trouo,
e il monumento,
Di fuori, e drento, ahime,
Ne ti riueggio, deh meschina me.

4 Chi l'hauesse veduto, me lo insegni,
Il mio conforto,
che in croce morto pastione,
Fu da giudei, deh meschina me.

5 Se fusse bene in casa di Pilato,
senza pensare,
L'andrò a pigliare, ahime,
Chi ne lo insegna, deh meschina me.

6 Precettor mio, doue ne sei tu ito,
Dolce mia speme,
Quanto mi preme, ahime,
L'esser te senza, deh meschina me.

7 Deh torna Giesu' mio, deh torna homai,
O' mio diletto,
Con quanto affetto, ahime,
Ti uo cercādo, deh meschina me.

8 S'io ti trouassi, dolce Giesu' mio,
Fra questi fiori
Di piu' colori, ahime,
Sarei contēta, deh meschina me.

9 Belle figliuole di Jerusaleme
Haureste visto
Il dolce christo, ahime,
Ch'e' lo mio core, deh meschina me.

10 Ma ecco io veggio di qua un'hortolano,
Dimi fratello,
Hai tolto quello, che
e' lo mio bene, deh meschina me.

11 Non ti accorgi Maria ch' l'hortolano
e' lo tuo amore,
Il tuo signore, ahime,
Se lo conosci deh felice a te.

12 Dolce Jesu', che questa tua diletta
Dopo il perdono
Facesti dono, che
Tanto ti amasse, habbi pietà di me.

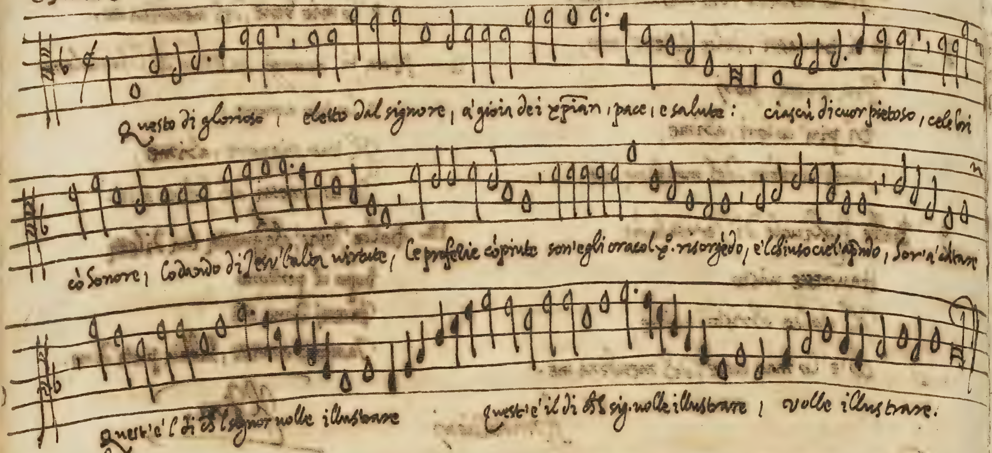
Il fine.

Annotationi

Consistendo la uera nostra felicita' in conoscere, et amare la santissima Trinita', padre, figliuolo, e spirito santo: ne' si potendo amare pfettamēte una persona diuina, che nō si amino etiandio l'altre due: sicome ne' anco Iddio amare si puo', che non s'ami ancora il prossimo, di quello fattura: Ne segue che chiunque nō ama una persona diuina, ne' anco l'altre due ami: e chiunque d'una priuo si troua, di tutte parimēte manchi, e sia priuo. E per conseguenza chi si troua dal figlio di Dio lontano, si dee dire che sia altresi lontano dal padre, e dallo spirito santo, e perciò misero, et infelice. Ragioneuolmēte adunque dee lamētarsi, et andar piangendo chi senza christo, e senza Dio si troua: e chi si conosce priuo della sua gratia, et amore. In figura, e segno di che l'amante Maddalena con lacrime staua cercando la presenza corporale del suo dolcissimo Maestro, gia' morto, seppolto, e risuscitato. Sicome nella pcedente laude l'autore ua' affettuosamēte spiegando sopra un'aria

d'una canzonetta napoletana assai vaga. Nella seconda stanza chiama Christo suo dolce bene: Nella quarta suo cōforto: Nella sesta dolce sua speranza: Nella settima suo diletto: e Nell'undicesima suo amore.

Tenore



Laude. xxij

1 Questo dì glorioso,
eletto dal signore,
A gioia de christian, pace, e salute:
Ciascun di cuor pietoso
Celebri con sonore,
Lodādo di Jesu l'alta virtute.
Le profetie compiute
Sono, egli oracol, christo risorgēdo,
e il chiuso cielo aprendo,
Su dunque, Sora a' cantare,
Questo e' il dì, ch'il signor volle Illustrare.

2 Giesù vittorioso,
Con gran luce, e splendore,
Hoggi risorge, o' anime ben nate.
Fatto egli ha' luminoso
l'inferno, pien di Sorrore,
Oue stauan quell'anime serrate.
Tutte l'ha' liberate
Dal scuro limbo, e ricōdotte al cielo:
Hor godon, senza uelo,
La gloria, e il paradiso,
Doue sempre si uiue in festa, e riso.

3 Hoggi il tempio famoso,
che senza alcun suo errore,
Fu da i giudei disfatto, intero sorge:
E Sanson ualoroso,
Dei Filistei terrore,
Con amèdue le porte, il mòte scorge.
Quanta allegrezza porge,
Al cieco mondo, il nostro Giona inuitto,
Da che sicuro, al litto,
Dal pesce, egli e' gittato:
Vinti, inferno, dimon, morte, e peccato.

4 Non fia chi doloroso,
Hoggi habbia, o' mesto il cuore,
Anzi letitia ingombri ogni human petto,
Da che Giesu' amoroso,
Il nostro redentore
A mal grado di morte, onta, e dispetto,
Del dimon maladetto,
Tratto ha' del carcer tetro i padri santi.
Su dunque, in suoni, e canti,
essulti hoggi la terra,
che uinta col dimonio habbiam la guerra.

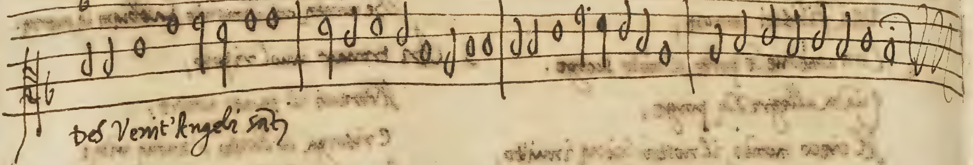
5 Chi trouar uuol riposo,
Abbracci il santo amore,
E risorga cō Christo a' nuoua uita:
In questo di festoso,
Riccorra di buon cuore,
Alla madre di Dio pura, e gradita:
Tu nostra calamita,
Nostra speranza sei, nostra auocata,
Vergine alma, e beata
M'habbia, sempre letare,
E degnati per noi Giesu' pregare.

Annotationi

Se la Fenice al sole si rinnoua: I piccioli lioni, al ruggito del padre loro, si suegliano, e riuiuiscono: et se il serpente, ancora che in piu' parti diuiso, quando e' saluo il capo, tutto si risana, e mantiene inuitto. Se i fiori del prato, prima languidi, e passi, allo apparire della matutina luce del sole leuano di nuouo la testa, e diuuengono ruggiadosi, e belli: Deh perche Christo, nostra unica Fenice, fortissimo Lione della tribu di Giuda, serpente senza ueleno, gia' essaltato in croce, et in due parti diuiso, l'anima scendendo al Limbo, et il corpo restando nel sepolcro: Deh perche Christo (dico) fiore del campo, e giglio delle ualli, non sara' risuscitato al grido del maggiore Lione, allo splendore e uirtu' del sole della diuinita'! Ecco hoggi adunque Sansone, che cō le due porte

saglie al monte, risorgendo in anima, e corpo. Ecco Giona uscito del mare delle tribulationi, e delle fauci della morte. Ecco il tempio dagli empi Giudei disfatto, che intero sorge, come nella soprascritta Laude si viene accennando dall'Autore.

Canto



Laude xxiiij.

1 Deh Venite Angeli sãti,
Vi preghiam, dall'alto cielo,
A tener il bianco velo,
A Giesu' cõ festa, e cãti.

2 Se l'amor dall'alta siede
Fe Giesu' in terra venire,
Se se stesso in cibo diede
Per amor poi nel partire:
Se l'amor lo fe morire
Sopra il Legno, anco l'amore
Muova, e accẽda il nostro cuore,
A venir con festa, e canti.

3 Sappiam bene, che in qualitade
Siete hor qui presenti, e lieti:
E cõ somma puritade
State intorno intẽti, e cheti,
Cõtemplando i gran secreti,
D'un si eccelso sacramẽto;
Ma bramiam questo cõtẽto,
Di vederui, o'spirti santi:

4 E se indegne giudicate,
Che noi siam di uostro aspetto:
Questa grã almen ci fate,
Per Giesu' uostro diletto,
Che si lascia in braccio stretto
Tener hoggi a' Simeone,
Il cui cuor per diuotione
Si risolue in dolci pianti.

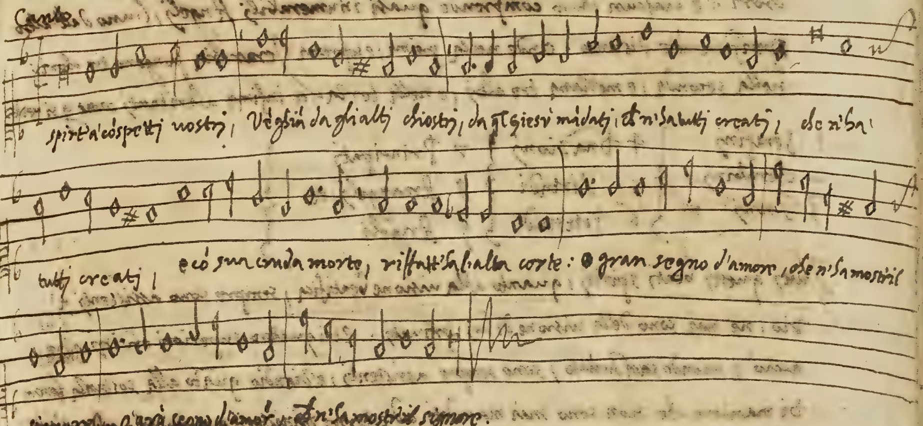
Questa Laude meglio si canterà sopra l'aria di quella, che Incomincia, nel 2°. libro, Chi nõ ama Caterina, o' ue ro, Quãta sia la cõtentezza, disotto a carte 36. in 9°. libro o' uo come quella Deh cãtiamo Laudi a Dio, infra a 37.

Annotatione:

Costumauano già tutte le suore, e massimamẽte delle città di Toscana, quãdo si communicauano dentro le loro chiese, andare a' due a' due a' quella sãtissima mensa, tenendo due nouitie dinanzi a' loro un uelo spiegato. Acciò che se mai per alcuno accidẽte fusse caduta particella alcuna della sacra Hostia, in detto uelo, e nõ in terra fusse stata riceuuta. A maggiore solennità adunque, e per meglio eccitare alla diuotione, in alcune feste principali, in santa Caterina da Siena, in Firenze, uestiuano le predette due nouitie

da Angeli, e nel fine poi della messa con somiglianti Laudi a' tre o' quattro voci musicali cantando, faceuano apparire detti Angeli d'improuiso, et inaspettati alla moltitudine delle suore, che in detto Monasterio sono oltre a' cento quaranta, quando erano in procinto di communicarsi. A questo effetto adunque, compose l'autore la soprascritta Laude, come molte altre ancora, le quali qui appresso si scriueranno.

Canto.



Laude xviij.

1 Spirti a' cospetti nostri,
Venghiam da gli alti chiostri,
Da quel signor mandati,
che n'ha' tutti creati,
E cō sua cruda morte
Rifatto ha' l'alta corte:
O' gran segno d'amore,
che n'ha' mostro il signore.

2 Angeli puri, e santi,
Venghiamo in festa, e canti
Voi spose a' riuedere
Di lui, che le preghiere
Vostre, benigno ascolta,
E ui da gratia molta.
O' gran segno d'amore,
che ui mostra il signore.

3 Vede i nostri desiri,
Ode gli alti sospiri,
E da che dispregiato
Hauete il mōdo ingrato,
Ei cō sua santa gratia,
La mēte uostra satia.
O' gran forza d'amore,
che si ui accende il core.

4 Eccoci, suore nostre,
Tratti da preci uostre,
Per tenerui sopra il uelo,
Scesi dall'alto cielo.
Dūque con puritate,
Tutte siate inuitate,
Alla mēsa d'amore
che ui dona il signore

5 Nō sia chi s'alontani,
Dalle sacrate mani
Del santo sacerdote,
che ui porgon diuote
Il uostro sposo pio.
Su dunque con disio,
Alla mensa d'amore,
che ui dona il signore.

Annotationj

Gli Angeli, secondo che dicono i sacri Teologi, sono distinti in tre Gierarchie, cioe' sacri principati. E ciascuna Gierarchia e' distinta in tre ordini, o'uero chori. E ciascun choro comprende quasi innumerabili Angeli, l'uno dall'altro specificamête distinto. Onde nella prima, e suprema Jerarchia pongono tre chori: nella seconda, e mezzana tre altri, e nella terza, et infima altritanti come qui si vede.

1 Serafinj	4 Dominationj	7 Principati
2 Cherubinj, e	5 Virtudi	8 Arcangeli, et
3 Tronj	6 Potestadi	9 Angeli

Tutti questi beati spiriti, quanto alla uisione beatifica, sempre sono assistenti a' Dio, ne' mai sono della uisione di luj priuati. Et i quattro superiori ordini, oltre acciò, secondo san Tomaso, sono sempre assistenti, etiandio quanto alla sostanza loro. Di maniera che non sono mai mandati ad esterni ministerij, qua giu nel mondo nostro. Non sono gli Angeli corpi, ne' meno forme di corpi, ma spiriti, onde nella natura loro non si possono da occhio corporale, etiandio glorificato, uedere. Ma solamente quando assumono, per miracolo, e diuina dispensatione, alcun corpo. E questo, nô per bisogno che loro faccia, ma per nostra utilita', e comodo, acciò che familiarmête con noi côuersando, dimostrino la intelligibile compagnia, che haueremo con loro in patria. Aggiugnerò ancora, come l'assuntioni dei corpi fatte degli Angeli, nel testamêto uecchio, figurauano la incarnatione del figliuolo di Dio, per cui apparue uisibile a' gli occhi nostri corporali. I quali non apprendono, se non cose sensibili, e materiali. E si dee anco sapere, quanto alla materia, come gli Angeli nô apprendono ne' assumono corpi di terra, ne' meno d'acqua. Perche essendo questi due elementi i piu' graui, non così bene deseruirebbono alle loro subite apparitionj, e sparitionj.

Nō gli pigliano altresi di fuoco, perche abruscierebbono cioche toccassero combustibile. Ma si bene gli assumono d'aere, benissimo condensato, e spesso: perche cosi puo l'aere hauer figura, e colore. E si uniscono gli Angeli a' cotali corpi assunti, non come forme, in quella maniera che l'Anime humane a' i corpi loro: ne' anco solamẽte come motori, percioche se cosi fusse, si potrebbe per l'istessa ragione dire, ch' assumessero etiandio i corpi celesti, i quali muouono. Ma si uniscono come motori, per tali corpi mobili assunti, rappresētati. E se cerchiamo la qualita' de corpi assunti, si dee sapere come gli Angeli buoni ordinariamẽte non apprendono forma di dōna, ne' di huomini uecchi: ma d'huomini giouani, belli, e gratiosi. e questo fanno per dimostrare la loro pfettione, e nobilta'. Dissi ordinariamẽte, perche alcuna uolta ancora, benche di rado, si sono dimostri in forma di donne giouani: come a' san Francesco, a' cui apparuero le tre uirtu', Vbidientia, Castita', e Pouerta', in sembianza di Vergini, molto tra loro somiglianti: e furono, senza dubbio, Angeli rappresentāti le dette tre uirtu'. Tal' hora etiandio si sono dimostri in forma di fanciulletti, come nella morte, e sepultura di santa Agata. Ma per lo piu', come s'e' detto, appariscono in sembianza di giouani pfetti. Doue p cōtrario gli Angeli delle tenebre, cioe' i dimonij si dimostrano, le piu' uolte, in forma di dōne lasciue, di uecchi, di serpenti, e di fiere spauentose, cosi pmettente Iddio, acciò che maggiore occasione habbiamo di nō prestare loro fede, e credenza. Quanto poi al fauellare, ch' egli si ritroui negli Angeli, lo manifesta san Paolo, a' i Corinti, nella prima pistola, al tredicesimo capo, dicendo. Se bene io fauellassi delle lingue, o' colle lingue degli huomini, e degli Angeli, nō hauēdo la Carita', niente sarei. Nella natura propria adunque, si dice un' Angelo fauellare all'altro Angelo, quando cō la uolonta' sua ordina il cōcetto suo a' quello. Conciosia cosa che, ancora appresso di noi, niente altro sia il fauellare ad alcuno, se non il cōcetto della mẽte nostra a' quello palesare. Ordina pertanto l'Angelo superiore il

concetto suo all'inferiore Angelo, illuminandolo; ma al superiore solamente manifestandolo, et a Dio consultando la sua volontà: ò vero maravigliandosi della sua eccellenza, la quale però mai nò comprende. Ma ne i corpi assunti gli Angeli propriamente nò parlano, essendo la favella, così presa, un'operatione di vivente, fatta mediante la voce; la quale è suono dalla bocca dell'animale procedente. Sarà adunque, la favella angelica ne i corpi assunti, simile alla favella humana; in quanto formano suoni nell'aere somiglianti alle voci humane. Ma di questa materia habbiamo noi più lungamente scritto ne i nostri sermoni, e lettura sopra Tobia: et altrove.

Canto

Laude CCV.

1 Humanità di Dio, lucente, e bella,
Precioso del ciel ricco tesoro,
Di gran dolcezza ingombri il sommo choro,
Splendida più del sole, e d'ogni stella.

2 Santo sangue di Dio vermiglio, e bello,
Precioso del ciel ricco tesoro,
Di grato odor riempi il sommo choro
Versato da quel bianco, e puro agnello.

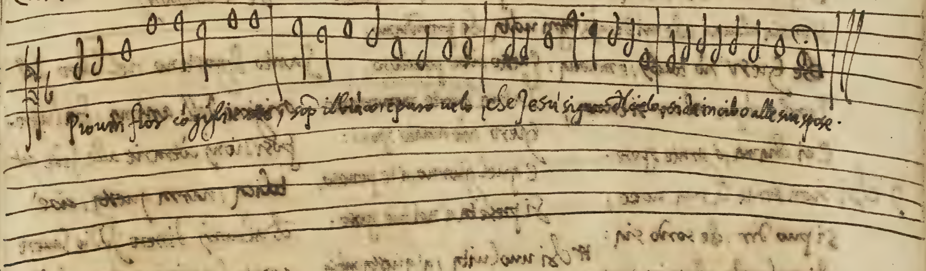
3 Alma sacra di Dio, lucida, e bella,
Precioso del ciel ricco tesoro,
Di gratia piena adorni il sommo choro,
Splendida più del sole, e d'ogni stella.

4 Divinità di Dio, lucente, e bella,
Precioso del ciel ricco tesoro,
Di gloria fonte, illustri il sommo choro,
Splendida più del sole, e d'ogni stella.

5 Mente divota a Dio, fa che sij bella,
Che prendi questo ricco, e gran tesoro,
Così n'andrai facendo al sommo choro,
Splendida più del sole, e d'ogni stella.

Confessano i sacri Teologi, nella santissima ostia dello altare: cioe sotto quelle specie del pane, dopo la consecratione, contenersi, per virtu delle parole dette, e proferite, il vero corpo di Giesu christo, nostro signore. e perche e corpo vivo, vi si contiene per cōcomitanza l'anima ancora, forma di quello: e perche l'anima nō sta nel corpo senza sangue, pero vi e' anco esso sangue. e perche quello che dio una volta assunse, et a' se personalmēte unì, e congiunse, nō ha giamai lasciato: per cio in detta hostia si cōtiene anco la divinità. Tutte adunque queste quattro cose tocca l'autore nella soprascritta laude cōposta sopra un vago canto a' quattro voci.

Canto



Laude clvj

1 Piovan fior con gigli, e rose,
Sopra il bianco, e puro velo,
che Giesu signor del cielo,
Si da in cibo alle sue spose.

2 Quel signor, che eternalmente,
Fu dal padre generato,
Come saggio, e prudēte,
D'ogni gratia, e dono ornato,
Hoggi in cibo si e donato,
Alle sue dilette spose.

3 Quel che poi col genitore,
Nell'istessa eternitade,
Spirò il dolce, e santo amore,
D'ugual forza, e maestade,
Nella nostra ultima etade
Si da' in cibo alle sue spose.

4 Quel che i cieli poscia lucenti
Creò in tēpo, e l'alte stelle,
di nulla anco gli elementi,
e l'altre cose, tutte belle,
Hoggi a' queste Verginelle,
Si da' in cibo, e alle sue spose.

5 Quel che l'huomo, il sesto giorno,
Dentro al campo Damasceno,
Di suoi doni, e gratia adorno,
Formò, e trasse del suo seno,
Hoggi in cibo dolce, e ameno
Da' se stesso alle sue spose.

6 Quel che ciba ogni vivēte,
Quel che dona etterna vita:
Quel Giesu' tanto clemente,

Del cor nostro calamità,
A pigliar suo corpo invita
Queste sue dilette spose.

7 O' imensa charitade,
O' celeste, e santo amore,
La divina Maestade
Si da' in cibo al peccatore:
Preparate adunque il cuore,
O' dilette a' Giesu' spose.

8 Detestate la via antica,
Proponete vita nuova:
Non sia alcuna, che mi dica
Che Giesu' nō tocchi, e muova:
Perche sēpre al cor si trova,
E ci chiama, ò grate spose.

9 Chi non sente la sua voce,
si può dir, che sordo sia:
Chi nol vede affisso in croce,
Per la nostra colpa ria,
Persa egli ha' del ciel la via,
E cieco era, o' dolci spose.

10 Ti sei dato Giesu' mio
Per compagno all'huom nascendo
Et in prezzo grato, e pio
Ti donasti anco morendo,
Premio in cielo, e qui vivendo
Dolce cibo alle tue spose.

11 Gratie adunque ti rendiamo,
D'un sì immenso, e grato dono:
E di cuore ti addimandiamo,
Che cōceda a' noi pdono:
Giesu' nro amato, e buono,
Essaudisci le tue spose.

12 Fa che sempre nre menti
Siano à te cōgiunte, e unite:
E i cuor nri tutti ardenti
Del tuo amor, onde scolpite
Siano in noi le tue ferite,
Et in quelle stiamo ascose.

13 Ogni volta che prendiamo,
Questo cibo precioso,
La tua morte memoriamo,
Giesu' nro amato sposo:
E quel giorno, à te penoso,
Si presēta a' noi tue spose.

14 Chi vuol vita, a' questa mēsa
Venga spesso cō fervore.
Qui Jesu' suo [illegible] dispēsa,
E riempie del suo amore.
Chi di ghiaccio havesse il cuore,
Qui si scalda, o' belle spose.

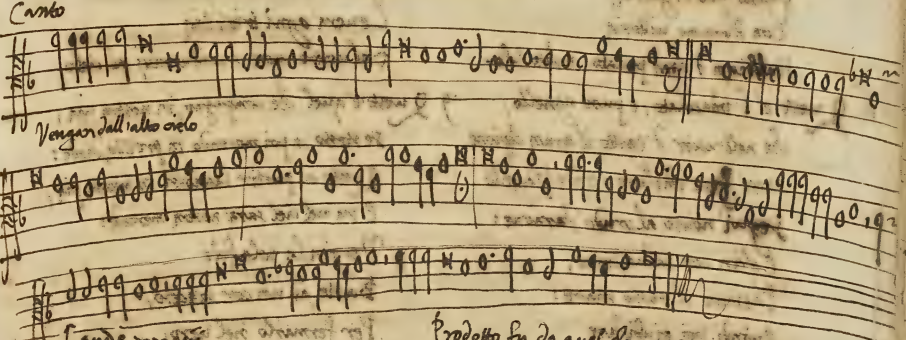
15 O' sacramento almo convito,
In cui Christo noi prendiamo,
Dolce sposo almo, e gradito:
E memoria celebriamo
Di sua morte, e riempiamo
Di letitia l'alme ascose.

16 Piaccia a' Dio, che in paradiso,
Come adesso qui velato,
Lo veggiate a' viso, a' viso,
Et io sia con voi beato
Su nel ciel, dove lodato
Sempre sia, sue amate spose.

Annotationi

Santo Agostino nel libro dell' origine dell'anima, fra l'altre positioni cōtrarie alla fede cattolica, narra questa, cioè ch'alcuni dissero Iddio havere creata l'anima nostra, nō di niente, come nel vero fu, ma della propria sostanzia. Il ch'è falsissimo, imperoche se così fusse, ella nō sarebbe in potenza, ne riceverebbe la scienzia dagli oggetti: e nō haverebbe in se diversità alcuna. e che più! S'ella fusse della sostā-zia di Dio, ella sarebbe

Iddio. L'Autore adunque, nella quinta stanza della precedẽte laude, dicendo che Dio trasse del suo seno l'huomo, non seguita a' patto ueruno quella falsa oppinione: ma denota la uirtu' diuina producente l'huomo: e la somiglianza altresi di se impressagli, e nõ conceduta a' gli altri animali. Ne' accade annotare altro, se nõ che la laude apparisce assai diuota, e dotta, e chiara parimẽte a' gli essercitati nelle sacre scritture.



Laude xxvij.

1 Vengan dall'alto cielo
Angeli in quantitade,
e con gran puritade,
Vengano al lor signor il biãco uelo.

2 Voi spose di Giesu' siete inuitate
A questa sacra, e benedetta mensa:
In cui saranno uostr'alme cibate,
Cõ sommo gaudio, e cõ letitia imensa.
Vergini, qui dispensa
Sue gratie il uostro sposo:
Pero' col cuor gioioso,
Venite tutte, e con feruẽte zelo.

3 Quest'e' il fonte, ch'in mezzo il paradiso
Prodotto fu da quel che mai non erra:
Indi in quattro rusceì poscia diuiso,
Limpido corre a' fecondar la terra.
Anima se si serra
Il fonte del signore,
Arido fia il tuo cuore,
e senza spirto, sepolto nel gielo.

4 Quest'e' l'oblatione, che il primo giusto
Abel offerse, al Re degli altri christi,
Della sua mandra, il cui soaue gusto,
Piacque al signor, che toglie i falli nostri.
Anima ben ti mostri
Ingrata, e sconoscente,
Se con tutta tua mente,
Non ti offerisci al gran signor del cielo.

5 Quest'è il convito che il gran sacerdote
Melchisedec, offerse al fido Abramo,
Il pane, e vino, o anime divote,
Di cui nel sacro altare noi ci cibiamo:
Vergini, se vogliamo,
Questo cibo di gloria,
Con Abramo vittoria
Habbiam d'ogni peccato, in santo zelo.

6 Quest'è l'immacolato, e puro agnello,
Che nell'uscir d'egitto, il gran campione
Mosè, fece imolare: onde flagello
Seguì noioso al crudo Faraone:
E glin con salvatione,
Passaro il rosso mare:
Quindi poi giubilare
Gli udiste sopra il lito, in santo zelo.

7 Quest'è la manna, che Dio nel diserto
Piover fece al suo popol d'Isdraelle:
Sua dolcezza narrar sol può l'esperto,
Che l'ha gustata, e sue dolci fiamelle:
Anime adunque belle,
Venite con disio,
Ditegli Giesù mio,
Ecco il mio cuore a te tutto il rivelo.

8 Quest'è il pan santo, che condusse Elia
Al monte oreb, al santo paradiso,
Dove ognuna di voi so che disia
D'andare a contemplare di Jesù il viso:
Vergini sora vi avviso,
Venite con letitia,
Levon' ogni tristitia
Dal vostro cuore, e condurravi al cielo.

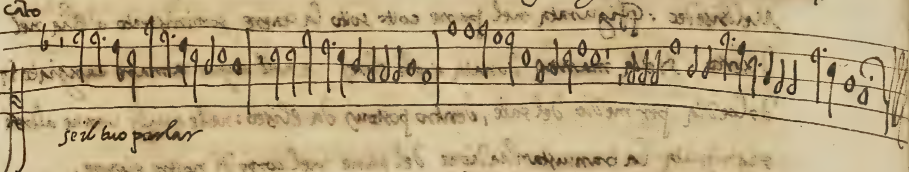
9 Quest'è quel che compagno, in nostra via,
Se stesso, e poi morendo in prezzo, diede:
Questo al partir lasciossi in mensa pia,
E su nel ciel sarà nostra mercede:
Vergini, la sola fede
Basta ad un cor sincero,
Per fermarlo nel vero,
E levargli d'attorno ogni human velo.

10 Quest'è il convito del gran Re Assuero,
Quest'è la mensa della sapienza,
Questo degli Angel santi è lo pan vero:
Quest'è lo pan del ciel, senza fallenza:
Anima, non puoi senza
Longo tempo star viva:
Chi di questo si priva,
Perde la vita, Iddio, la gratia, e il cielo.

Annotationi

Vergan dall'alto cielo. Come l'Anime separate si possono movere, onde noi confessiamo che l'Anima di nostro signore, discese al limbo: Così gli Angeli, essi ancora si

possono localmente muouere, e di fatto si muouono; non come i corpi; ma per diuersi toccamenti virtuali di diuersi luoghi, successiuamente. I quali mouimenti Angelici possono essere cōtinoui, come quando a poco a poco l'Angelo lasciando un luogo, una parte dell'altro viene occupando: o vero discontinoui, come quando un luogo tutto insieme egli abandona, e si transferisce a un'altro: E si dee notare che se il moto angelico sarà continouo, non potrà essere da uno estremo all'altro senza mezzo: essendo il mezzo quello, in cui prima viene quegli che continoamente si muoue. Ma se sarà discontinouo, potrà essere senza mezzo. Imperò nè l'uno, nè l'altro si fa in instanti, ma in tempo: continouo, quando il moto è continouo: o vero discreto, quando il moto è tale: Benche il tempo misurante il moto dell'Angelo non dipenda dal moto del cielo, come il nostro. Ma ne i corpi assunti gli Angeli si muouono per accidente al mouimento di essi corpi: Come il nocchiero al moto della naue vien egli ancor mosso. Ma non però gli Angeli, se bene sono motori de i cieli, si dicono muouere al moto loro: perche non partendosi essi cieli omninamente del luogo loro, puote l'Angelo stando nel punto d'oriente, senza muouersi, perpetuamente girargli. Da questa annotatione adunque si può intendere la prima stanza della sopra scritta Laude, favellante del moto et venuta degli Angeli dall'alto cielo, in terra.



Laude. xxviij.

Se il tuo parlar, Giesù, ne dà la vita,
che farà lo tuo corpo, o mio bel sole!
O pomo di uiole, rose, e fiori,
Quando ti gusto, tutto m'innamori.

2 Tu sei la manna che dal ciel discendi,
Per dar la vita allo mio afflitto cuore.
O pomo di uiole

3 Tu il nettar, tu l'ambrosia degli Dei,
Tu pegno singulare di grande amore.
O pomo di uiole.

4 Tu il pan celeste, il pan degli Angel sitj,
ch'avanzi dj dolcezza ogni sapore,
O'pomo di viole

5 Chi prende te con buona conscienza,
di morte eterna, egli giamai no muore,
O'pomo di Viole

6 Venite dunque tuttj al bel convito,
di Giesu' Christo nostro almo signore,
O'pomo di Viole

7 Mangiate il corpo suo, beete il sangue,
e sentirete in voi crescer fervore,
O'pomo di Viole,

8 Chi e' assetato venga a' questo fonte,
e spegnerassi ogni suo tristo ardore,
O'pomo di Viole.

9 Venite afflittj a' questa sacra mensa,
Parata contra l'infernal furore.
O'pomo di Viole.

10 Gustate Sonai, se bramate salute,
quato sia dolce il nro redentore.
O'pomo dj Viole,

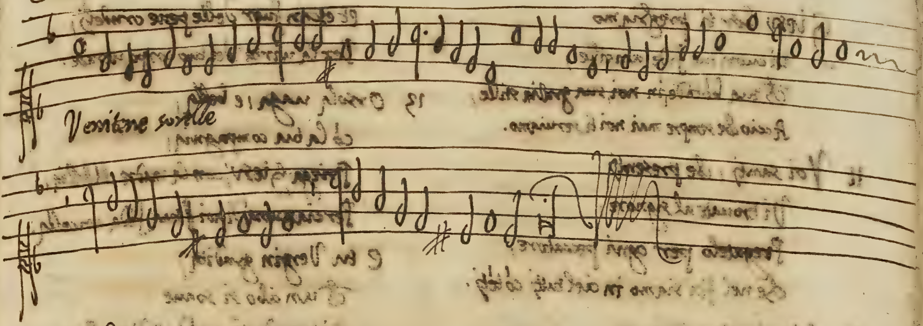
11 Tu sei lo pan, Giesu', nettare, e manna,
Ambrosia, fonte, e mensa allo mio cuore,
O'pomo di Viole, rose, e fiorj,
Quando ti gusto, tutto m'innamorj.

Annotationj

La sacra eucharistia, ~~perfettione di tutte le perfettionj~~, ~~hebbe~~ molte figure nel testamēto vecchio, ma la principale fu quella, dell'agnello pasquale. Imperoche ella viene assomigliata al sacrificio di Abel: Adombrata da quello di Abramo, e di Melchisedec: Effigurata nel pane cotto sotto la cenere, somministrato a' Elia nel diserto: Nella manna donata a' gli ebrej: e nell'acque amare cangiate in dolcezza per mezzo del sale, dentro postovj da Eliseo: nelle qualj venne altresi significata la transustantiatione del pane nel corpo di nostro signore.

Alcune adunque di queste figure vien toccando l'autore nella precedēte Laude, composta sopra l'aria d'una vaga canzonetta napoletana. Nella prima stanza s'argomēta da quel luogo topico, che i Loici chiamano a' minori ad maius, cō dire che se il parlare dj dio e' cotanto efficace, che dona la vita, secōdo che in san Giovanj al quinto si dice, molto piu', l'istesso corpo sātissimo di ns. signore, potra' cio' fare.

Canto



Laude. XXIX.

1 Venitene sorelle,
Al celeste cõvito,
Doue ui chiama lo sposo gradito,
La cui bellezza, ammiran sole, e stelle.

2 Quest'è l'arbor di vita
In mezzo al paradiso,
Che fa che il spirto nõ sia mai diuiso,
Da quel signor, ch'a se tutti ne inuita.

3 Questo è lo santo pane,
Della propositione,
Che diè Melchisedec al gran campione,
Che vincitor tornò dal genti strane.

4 Quest'è il mistico agnello,
Che mangiar nell'egitto
Quei primi padri, quando fu sconfitto
Di Faraon l'essercito ribello.

5 Quest'è la sacra manna,
Che piouue nel diserto,
A quel popolo eletto, et hor son certo,
Ch'a voi si dona, ne mio cor s'inganna.

6 Quest'è del Re Assuero,
Il cõvito, e la mensa,
Qui Vergini, Giesù suoi don dispensa,
Venite adunque, con il cor sincero.

7 O' conuito sacrato,
In cui christo si prende,
Dunque ciascuna le sue colpe amende,
E sia di questo pane suo cuor saziato.

8 Si celebra in memoria,
Della sua passione,
Empiesi l'alma di consolatione,
E si da un pegno dell'eterna gloria.

9 O' hostia salutare,
Ch'apri del ciel la porta,
Nostr'alma, e nostro spirto, ogn'hor cõforta,
Ch'il dimon cerca sempre trauagliare.

canto

10 Giesu Signor ti preghiamo
Di cuor, tue fide ancille,
Che tua bontade, in noi, sua gratia stille,
Accio che sempre mai, noi ti serviamo.

11 Voi santi, che presenti
Vi trovate al signore,
Pregatelo per ogni peccatore,
Che nel fin siamo in ciel tutti contenti.

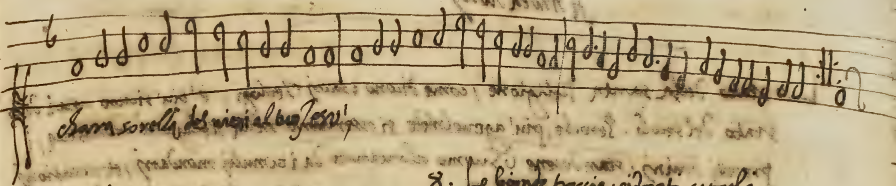
12 Si riposino in pace
L'anime de fedeli,
Et escan fuor delle pene crudeli,
Per la virtu del tuo corpo verace.

13 Orsola vaga, e bella
Con la tua compagnia,
Prega Giesu, con la madre Maria,
Per ciascuna di noi sua fida ancella.
E tu Vergin gradita,
Che un cibo si soave
Ci provedesti, quando ti disse Ave
L'Archangel Gabriel, donaci aita.

Amen.

Annotationi

Havendo, papa Urbano quarto, fatto comporre a san Tomaso d'Aquino, quella bella opera, sopra i quattro Vangelij, chiamata la Catena Aurea, [et Sanc̃ Dogli indirizzata la prima parte sopra san Matteo] e volendo, come narrano alcuni, dargli in ricompensa, e premio un Vescovado, lo ricuso il santissimo dottore, e richiese sua beatitudine, che volesse in quello scambio, se pure voleva riconoscere la prefata sua fatica, Instituire una festa particolare del santissimo sacramento dell'altare, atteso che la chiesa il giovedi santo, occuppata intorno al misterio della passione di christo, non puo [illegible] come si converebbe, la Institutione di tanto sacramento. Lo contento il papa, ond'egli fe il sacro ufficio, che in tale sollennita si canta in tutte le chiese. Percio grande obligo tengono tutti i devoti di questa sacra mensa, al prefato glorioso dottore. Tra i scritti del quale ha preso l'Autore, quanto di buono in laude della santiss.a eucharistia, viene accennando, piu tosto che spiegando, in queste sue antecedenti laudi, e rime spirituali: sia laude alla sua maesta.



Laude .CC.

1 Cara sorella, deh vieni al tuo Jesu',
Levati Sorrai, e no indugiar più,
Sollecita fa venghi al tuo signore.

2 Il mondo lascia, co' i suoi vani piaceri,
e a Jesu' vieni, che da i contenti veri:
Sollecita fa venghi al tuo signore.

3 Lascia l'egitto, con l'opre tenebrose,
e vieni al chiostro, in cui son gigli, e rose,
Sollecita fa venghi al tuo signore.

4 Lascia tuo padre, tua madre, e tuoi fratelli,
e invece loro, saranno gli Angeli belli,
Sollecita fa venghi al tuo signore.

5 Spoglia le vesti già pretiose, e delicate più
Se vuoi tu' alma, a' Giesu' consacrare,
Sollecita fa venghi al tuo signore.

6 Prendi l'ammanto di santa puritade,
e a' tuo consacra, la tua Verginitade:
Sollecita osservarla a' tutte l'hore.

7 Le gioie, e perle, e la ghirlanda d'oro,
A Giesu' dona, tuo verace tesoro,
Sollecita servirlo, a' tutte l'hore.

8. Le bionde treccie, e dorati capegli
Lascia tagliarti, e gli saranno in ciel più begli,
Sollecita hor gli dona al tuo signore.

9 Di bianchi veli adorna la tua testa,
e doppoi prendi l'amato, e negra vesta,
Sollecita lodando il tuo signore.

10 Vaga corona, tessuta di bei fiori,
Giesu' ti dona, ch'è signor de signori:
Sollecita ringratia sua bontade.

11 Un'altra in cielo, ne riserba più bella,
dove sarai più splendida di stella,
Sollecita ringratia il tuo signore.

12 Piacciati adesso, o' dolce Giesu' buono,
Alle tue figlie donar venia, e perdono,
Sollecite ciò chiedono, e di cuore.

13 Dona lor pace, purità, e constantia,
e alla fine in ciel sia la lor stantia,
Sollecite ciò chiedono, e di cuore.

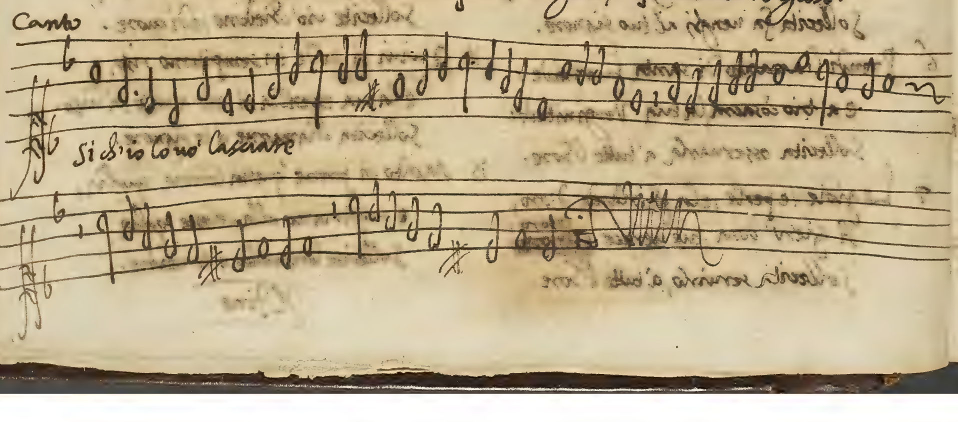
14 Quivi si gode in sempiterno riso,
e la tua essentia si vede a fatto in viso.
Sollecita chiamarne a' te signore.

15 Molto ci preme questa terrena spoglia,
e sospiriamo alla celeste soglia,
Sollecite bramando a' te venire.

Il Fine.

Annotationi

Lo stato della santa Religione, come dicono i sacri Teologi, e' piu' sicuro assai dello stato del secolo. Peroche, piu' agevolmente si osservano nella Religione monastica, i precetti divini, standosene l'huomo alontanato da i tumulti mondani, et occasioni di mal fare. E' altresi piu' sicuro questo stato, di quello de Prelati: conciosia cosa che a' i prelati viene imputata la ignoranza, ma non gia' a' i Religiosi sempliçi, i quali no' habbiano da predicare, ne' da confessare. Nello ingresso, oltre accio, della Religione, si riceve, come dice san Tomaso, tanta gratia, quanta nel Battesimo, e si rimette ancora ogni pena. E questo massimamente si intende nella santa professione: Peroche alhora indissolubilmente l'huomo si lega con Dio, e perfetto religioso diviene. Tutti gli altri voti parimente, che uno havesse prima fatti, nel voto solenne della Religione sono rilassati, et estinti. Chi per tanto induce alcuno a' questo cosi sicuro e cosi utile stato, non pero' usando violenza, ne' simonia, ne' menzogne, premio grande appresso Dio consegue. Si come, per contrario, chi stoglie o ritrae alcuno dalle sacre religioni osservanti, gran peccato commette, et alla satisfattione e' tenuto: cioe' a' farsi egli stesso religioso, quando sia libero, e sciolto: o' vero a' ridurre il distolto: o' un'altro uguale, alla medesima religione: o' vero a' sodisfare in altro miglior modo a' lui possibile. Leggiadramente adunque, nella precedente laude, s'invita una pura Vergine, a' farsi stato religioso.



Laude xxxj.

1 Si ch'io lo uo' lasciare
questo secol fallace,
Per trouare in Jesu' la uera pace,
La qual no puo' questo mondo donare.

2 Monaca mi uo' fare,
In questo Monastero,
che se bene ad alcun par ch' sia austero,
Piu' son del mondo le uiuade amare.

3 L'habito uo' pigliare
di Domenico santo,
candido sotto, e sopra negro manto,
Ne gia' mi uo' piu' al mondo conformare.

4 Voglio sempre imitare
questo mio charo padre,
e Caterina mia diletta madre,
che uolse ancilla il mondo dispregiare.

5 Gli affetti tuoi spogliare
Voglio secolo stolto,
et ogni mio pensier ui sia ricolto
In Giesu', e la sua madre sempre amare.

6 Volentier uo' tagliare
I miei biondi capegli,
e Giesu' in ciel gli mi darà piu' begli,
che sua promessa gia' no puo' mancare.

7 La mia testa fasciare
Lascio con sottil uelo,
Per seruire a Jesu' signor del cielo,
e il cieco mondo in tutto abandonare.

8 Di negro manto ornare
Lascio la mia persona,
e sento ch' al cor mio Jesu' ragiona,
Figliuola il mondo ti couien sprezzare.

9 O' che don singolare,
Mi hai fatto Jesu' mio,
A cauarmi del secol empio, e rio,
ch' assai promette, e no puo' molto dare.

10 Non posso ringratiare
La tua gran Maestade,
quanto couiensi, ma per tua pietade,
Lo mio cuor sguarda, e uoglielo accettare.

11 Per fin ch' sieno in mare
Acque, et in cielo stelle,
Ti lauderò con queste Verginelle,
che m'hai uoluta del mondo cauare.

12 E uoi, Madri mie chare,
Giesu' hora laudate,
e con sincero cuor lo ringratiate,
ch' m'ha' fatta dal mondo separare.

13 E in uostro chiostro entrare,
doue Rachele, e Lia,
Sono co Marta, e Maddalena pia,
ch' Giesu' solo attende a contemplare.

14 Giesu' mio singolare,
Sposo diletto, e pio,
Ti present' hora l'alma, e lo cor mio,
Prego lo uoglia tua bonta' accettare.

15 Piacciati anco donare,
All'alma mia costanza,
e fino a morte la perseueranza,
Acciò mi possa in ciel poi coronare.

16 Vo' ti raccomandare,
Giesu' ultimamente,
Mio padre, e madre, e ciascun mio parente,
Ch' voglia lor la tua gratia donare.

17 Conuiensi hora inuocare,
con graue, e dolce canto,
o' mie sorelle, lo spirito santo,
che nostre menti si degni illustrare.

18 Deh uieni a' uisitare
santo consolatore,
L'anime nostre, et un purgato cuore,
Nel petto nostro ti piaccia creare.

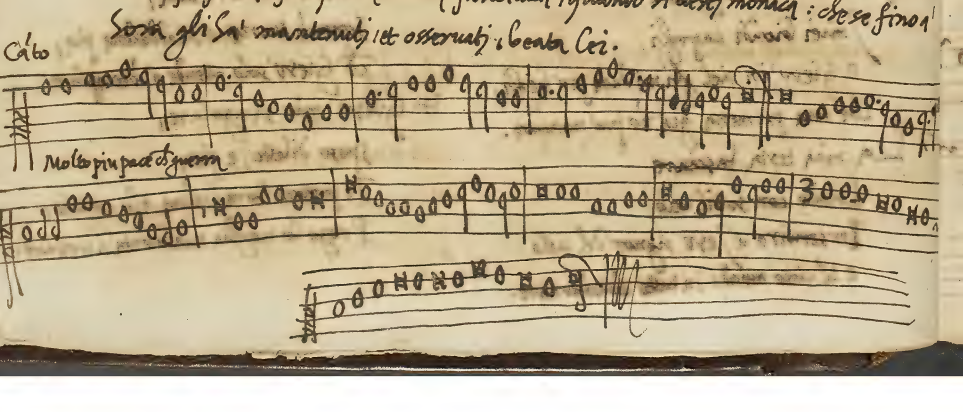
19 Acciò sempre laudare
Possiam, la tua bontade,
In ogni tempo, in santa charitade,
e il tuo santo uoler sempre osseruare.

Amen.

Annotationi

Piacesse alla bontà di Dio, che tutti i Religiosi mantenessero fino alla morte, almeno quella prontezza d'animo alla sacra ubbidienzia, e quella semplicità, feruore, e spirito, che hebbero in quei primi giorni, quando uennero al seruizio di Dio. Ma miseri noi, che doue tuttauia douerēmo migliori diuenire, et acquistare maggiore perfezione, manchiamo, per la piu' parte, da quella prima degli anni della nostra conuersione. Ricordiamoci, fratelli, e sorelle Religiose, che nō si cerca ne i christiani il principio, ma il fine: e che il non andare auanti nella uia di Dio, e' un ritornare a' dietro. Scorgete, ui prego, nella precedente laude, quanti santi propositi fe' quella buona fanciulla, quando si uestì monaca: che se fino a' hora gli ha' mantenuti et osseruati, beata lei.

Cãto



Laude xxxij.

1 Molto più pace che guerra,
sempre regna, in un cor mondo;
Chi nõ vuol gire al profondo,
Levi l'affetto suo da questa terra.

2 La pace trova un buon religioso,
Che lascia il mõdo per ogni suo cõtẽto,
Che il suo Giesu' pietoso,
Dal cuor gli leva ogn'aspro, e rio tormẽto,
Di charità mai spento,
Nimico e' d'ogni guerra,
Vive col corpo in terra,
La mẽte gode in ciel l'eterna pace.

3 Non cura possedere argento, et oro,
Ne' teme del dimon malvagio, e rio:
Giesu' e' il suo tesoro,
La sua fiducia, il suo maestro, e Dio.
In lui, con buon disio,
Tien sempre il cuore affiso,
Onde qui il paradiso
Sua mẽte gode, e sempiterna pace.

4 Volentier fa d'altrui la volontade,
Chi correr brama del ciel la via:
La santa puritade
Abraccia, e fugge la lussuria ria:
Così s'habbiam più,
Si fa una scala al cielo,
Onde, senz'alcun velo,
Iddio contẽpla in sempiterna pace.

5 Non si può raccõtar con lingua humana,
Ne' con occhio mortal veder d'appresso,
Sol la fede christiana,
E l'intelletto posto in alto eccesso
Cõtempla, e vede espresso,
Il gran premio, e la gloria,
Che segue alla vittoria
Cõtra carne, dimon, mondo fallace.

6 Chi povero e' qua giu', fia ricco in cielo:
E chi 'l voler fa d'altri, a lui sarãno
Su' con fervẽte zelo
Ubidiẽti gli Angeli: e vedranno
Quei che puri sarãno,
Per divina clemenza,
Quella infinita essenza,
Che apporta vita, e sempiterna pace.

7 Alla fede, l'aperta visione
Succederà nel cielo, o' mie sorelle;
Eterna fruitione
Alla speranza: onde l'Anime belle
Qual vaghe, e chiare stelle,
Nell'alto firmamẽto,
Sempiterno contento,
Risplendẽdo, haverãno in somma pace.

8 Dunque beate voi, che il secol vano
Lasciato havete, o' Verginelle elette,
Giesu' con la sua mano,
V'ha qui adunate, qual pure angiolette.
Figliuole benedette,

Viuete in santo amore,
Donate a' Giesu' il cuore,
E trouerete sempiterna pace.

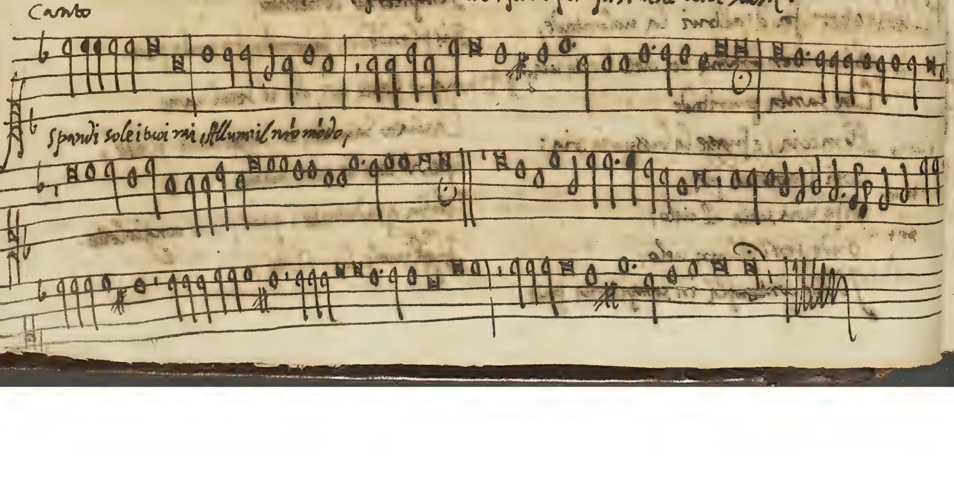
9 Tu diuota sorella, che lasciare
Deui hoggi il mondo con sua uanitade,
Questo don singulare
Conosci, che ti fa l'alta bontade.

Vesti hor di puritade
L'amanto, e il bianco uelo,
Se uuoi girtene al cielo,
Il goder dei uiuenti l'ampia terra.
Molto piu' pace, che guerra.

Il Fine.

Annotationi

I Monasteri, nei quali si uiue osseruatamente, e si custodiscono le sacre Leggi, date da i primi fondatori delle sante Religioni, e doue si uiue col timore diuino con santa humilta', e pace, tengono piu' tosto sembianza di paradisi, che di terrene habitationi. Imperoche se in cielo i beati laudano continuamente Iddio, e seruono alla sua maesta': et il Religioso, almeno sette uolte il giorno gli canta hinni diuoti, e salmi, e lo serue perpetuamente. In cielo sono tutti casti, e puri: e nei Monasteri d'osseruanza, sono tutti continenti, e mondi. In cielo regna somma pace, e concordia: e nei Monasteri buoni, si troua unione di cuori, e tranquillita' d'ordine grandissima. In cielo si gusta, e si uede Iddio nella propria essentia, e natura: et nei Monasteri si gusta nei sacramenti, e si contempla nelle feruide e diuote orationi. Infinita e' la contentezza dei beati in cielo: et indicibile e' quella dei buoni religiosi nei Monasteri. Queste adunque, e molte altre felicita' del perfetto religioso, uien accennando l'autore, nella precedente laude, fatta per qn si ueste una suora.



Laude xxxiij

Hor spandi sole i tuoi rai,
Illumina il nostro modo,
Poi che col cuor giocondo,
La nuova sposa di Giesu' vedrai.
Voi Madri, che prendete qualitate,
Dallo sol di giustitia, e suo calore,
Gioite, fate festa, e giubilate,
Con la lingua, e col spirito al gran signore.
Dite con humil cuore,
Accresci il nostro gregge,
Sotto tua santa legge,
In numero, e bontà, si come fai.

Tu nobile sorella,
Da Giesu' christo eletta,
E qual pura angeletta
Hoggi condotta alla sua gregge bella:
Lascia le vesti al mondo, e i bianchi panni
Prendi con lieto cuore, e il nero manto
Piglia, e dona a Dio tutti i tuoi anni,
Ch' se diede a te sola tutto quanto.
In festa, suono, e canto,
Loda la sua bontade,
Che tutto è unitade,
Cioè regna nel mondo, o Verginella.

3 Lascia i biondi capegli,
E l'affetto mondano,
Il secol stolto, e vano
E Giesu' in ciel gli ti darà più begli.
Spoglianti d'ogni amor caduco, e rio,
Vergine che a Giesu' brami servire.
Leva da te ogni mondan desio,
Se vuoi in ciel la sua gloria fruire
Il peccato fuggire
Conviensi, et ogni vitio,
Se già dal suo servitio
Partir non vuoi, come gli Angel ribelli.

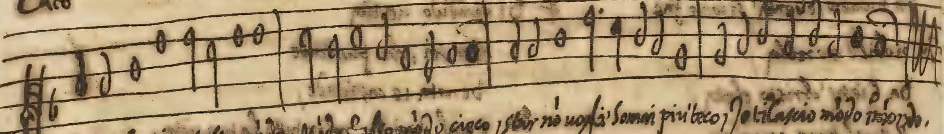
4 Di candido vestita
Hor sei, che puritade
Denota, e castitade,
Qual devi osservare in tutta la tua vita.
Il negro manto, che di sopra porti
La acerba passione del tuo signore
Dimostra, che ne fa constanti, e forti
Contra del mondo, et inferno le furore.
Anima con amore,
Chiedi hor perseveranza,
Acciochè la tua stanza
Sia poi nel ciel con letitia infinita.

Annotationi.

Sebene si dice, in proverbio volgato, L'habito non fare il Monaco, ma la buona, e lodevole vita: tuttavia non si dee negare, che queste differenze di habiti, e di vestimenti religiosi, non siano ottime, e santissime, essendo state ritrovate, et ordinate dai primi fondatori della vita Monastica: i quali havevano spirito di Dio particolare, e poscia dalla santa madre chiesa confermate. E, per vero dire, se

in uno essercito di soldati, e cavallieri, si veggono partiti gli alloggiamenti sotto diversi stendardi, et insegne di croci bianche, e vermiglie: perche non sarà questo istesso lecito nella chiesa di Dio, assomigliata a una squadra di cavallieri ordinata in battaglia! Non sappiamo noi che Davitte santo vide la Reina, figura della chiesa, alla destra di Dio, in vestimento d'oro, e cinta, e circondata di varietà! Era, oltre a ciò, cosa ragionevole, che separando quei primi padri, i loro figliuoli dal mondo, quanto alla vita, e costumi: gli separassero ancora quanto all'habito, e vestimenti. Aggiugnete finalmente, che cotale varietà, e differenza di vestimenti dimostra quali esser devono i religiosi interiormente, e nell'anima. Come nella precedente Laude, e nella quarta stanza, si dice dell'habito di san Domenico, bianco, e nero.

Cato



Laude CCLiiij

1 Io ti lascio stolto mondo,
Mondo falso, mondo cieco,
Star non voglio homai più teco,
Io ti lascio, mondo immondo.

2 Tu prometti, e poi non dai,
Pochi fatti, assai parole:
Onde ognun per te si duole,
E si trova in pianti, e guai.

3 Ben'è stolto chi ti crede,
E chi segue i tuoi piaceri,
Onde perde i gaudij veri,
Che promette a noi la fede.

4 Io ti lascio, e vo a servire
A Giesù mio glorioso,
E i sarà mio grato sposo,
E i mio dolce, e charo sire.

5 Entrar voglio in chiostri santi,
E servire al buon Jesù,
Teco mondo, non vo' star più,
Per fuggire gli eterni pianti.

6 Lascio o mondo, i tuoi panni,
Prenderò l'habito santo,
Così in bianco, e nero manto,
Spenderò tutti i miei anni.

7 Viverò con povertade,
In gran pace, e gran gaudio,
Cantando ogni mia etade
Giesù fonte di pietade.

8 In Giesù solo si trova
Vero gaudio, con contenti:
In te, mondo, affanni, e stenti,
Ben lo sa chi ogn'hor lo prova.

9 Hor voi, Padre, e Madre mia,
Io vi lascio, a Dio restate,
E per me Giesù pregate,
Colla sua madre Maria.

10. Voi fratelli, e Voi sorelle,
Al Dio, tutti siam in lasso:
e con pronto, e lieto passo,
Vo' dall'altre Verginelle.

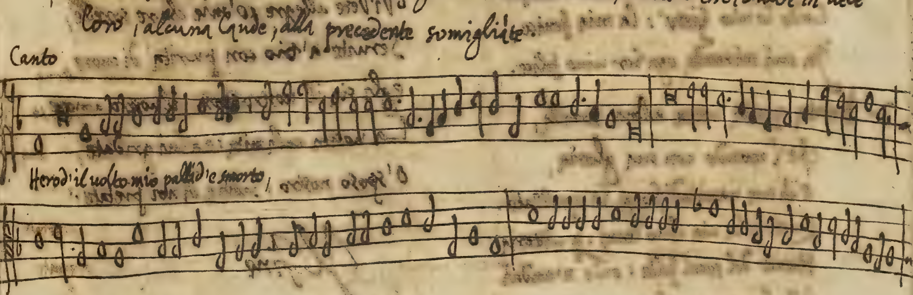
11. Nell'uscire del scuro egitto,
Debbo andare lieta, e cantando:
Giesu' mio sposo lodando,
Che e' per me in croce confitto.

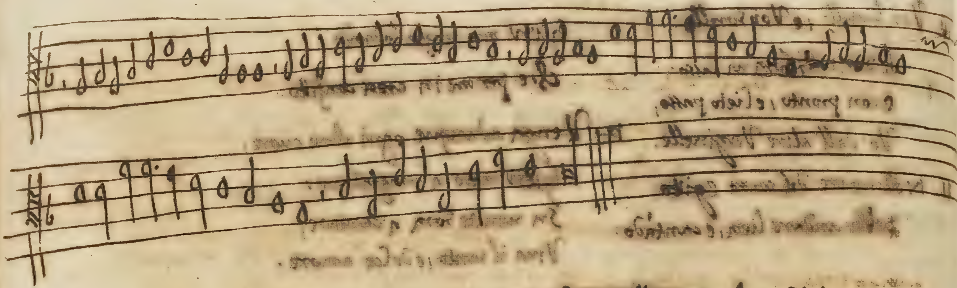
12. Venga adunque ogni almo cuore,
Giesu' meco a' ringratiare:
Su venite Suore a' cantare,
Viua il santo, e dolce amore.

Annotationi

Se i tre giouanetti, appresso di Daniel profeta, stando tra le viue fiamme d'una fornace ardentissima, senza sentire pena, o' lesione alcuna, ne' pure alle vesti, a' gran ragione lodarono, e benedirono Iddio, di cotal gratia donatore: e se i figliuoli di Isdraelle, usciti che furono dell'egitto, e passato c'hebbero il rosso mare, cantarono con liete voci lodi al signore: hor perche, il Religioso, uscito della fornace ardentissima del mondo, e del fortunoso mare del secolo, e condotto nel porto tranquillo, e sicuro, a' chi bene lo sa usare, della Religione, non cantera' egli ancora nel suo primo ingresso, qualche vaga canzone, al suo dolcissimo Iddio, il quale, non contento di hauerlo lauato nella sacra onda del santo battesimo, gli ha' aggiunto questo secondo segnalatissimo dono. Lodeuole adunque usanza si dee dire che sia quella, che le monache nel pigliare l'habito sacro, cantino esse, o' altre in vece loro, alcuna laude, alla precedente somigliante.

Canto





Laude. ccev.

1 Herode il volto mio pallido, e smorto
Fatto ha', come vedete,
Per cōpiacere all'induruta figlia:
Ma voi, del mio martir, gioia prēdete,
Spose di quel, che già mostrai col dito,
Poiche gran contēto,
E' succeduto al mio breve tormēto
Hoggi mi trovo all'eterno convito
Del cielo, in festa, e cāto, e gran diletto
Fuor d'ogni noia, e senz'alcun sospetto
Godo lo mio Giesu': la mia fenice,
In cui mirando, ogn'hor vivo felice.

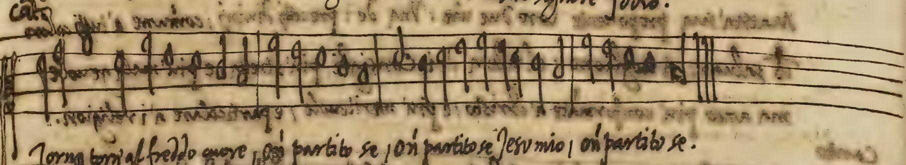
2 Beata questa vostra alma sorella,
che'l mondo con sua gloria,
e cō sue vanitadi, hoggi ha' sprezzato.
Quest'è la via ch'io tenni, p vittoria
Haver del secol folle: onde n'andai
All'Hermo piccolino,
Guidato dallo spirto almo, e divino:
Cresciuto, nel diserto predicai
La penitenzia, con fervēte zelo,
e che vicino il regno era del cielo:
Battezzai nel Giordano il mio signore,
Qual godo adesso, e veggio a tutte l'hore.

3 Concedi, Giesu', grazia alla tua figlia,
che sempre persevera
In tuo servitio, immaculata, e pura:
Venga a queste tue spose, i gaudij veri,
E i veri ben, che sono in paradiso:
Dapoi che con prontezza
Del secolo han calcata ogni bellezza.
Vivete allegre, o'mie chare sorelle,
Servite a Dio con purita' di cuore,
egli sia il vostro sposo, il vostro amore,
La vostra caldezza: e a lui gridate,
O'sposo nostro, habbia di noi pietate.

Il Fine

Annotationi

La sopra scritte laude fu dall'Autore composta, a petitione delle Venerabili suore di santa Caterina da Siena di Firenze. Le quali donando l'habito della santa Religione, a una nobile giovanetta, il giorno di san Giovanni dicollato, la cantarono a quattro voci. In essa s'introduce il santo precursore di christo, che narra il suo martirio, e chiama beata quella figliuola, per havere saputo eleggere la via, che egli peruenisse, cioè della santa virginità. Et ultimamente priega per l'ore per tutto quelli Sonoroso collegio di serve di nostro signore Iddio.



Laude. xxxvj.

1 Torna torna, al freddo cuore,
Onde partito sei: Onde partito sei,
Giesu' mio, onde partito sei.

2 Se'l tuo cuore fia puro, e mondo,
Tornerò da te: Tornerò da te,
Peccatore, tornerò da te.

3 Fallo pure tu signor mio,
Non posso da me.

4 Mondo carne, e dimon rio
Mi turban la fe'.

5 Piacer, senso, e Vanitadi
Mi tolgon da te.

6 Son gia' ito gran tempo errando,
Lontano da te.

7 Hora bramo di ritornare,
Se m'aiti a te.

8 La via piacciati mostrarmi,
che ne guida a te.

9 Miei precetti son la strada,
che conduce a me.

10 Se gli osservi, come tu dei,
Tu'sarò mercè.

11 E se brami sentier piu' corto,
Per venire a me:

12 Fa ch' osservi i miei consigli,
Ch'apunto son tre.

13 Povertade, Ubidienza,
Castità sia in te.

14 Son contento io Jesu' mio,
Ritornare a te.

15 Perche sei quel sommo bene,
che ne tiri a te.

16 Lasciar voglio il cieco mondo,
Ch'e' contrario a te.

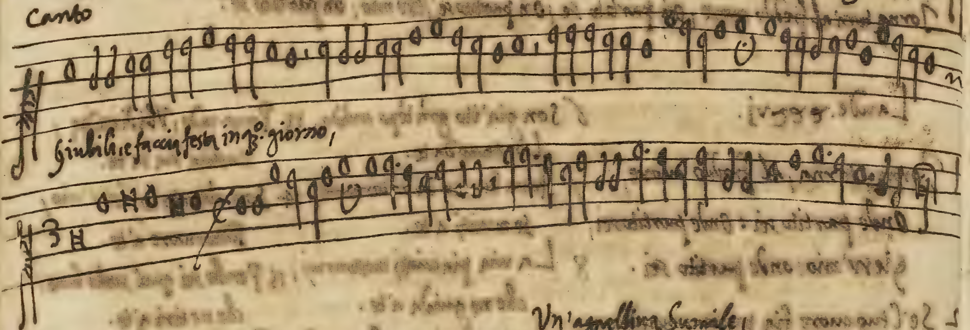
17 Ir ne voglio al santo chiostro,
Per servire a te.

18 Bianco, e nero sarà il mio vito,
Poi che piace a te.

19 Io ti lascio, o stolto mondo,
Tu non fai per me.

Annotationi

Non puo' l'huomo peccatore per se stesso rilevarsi, senza l'aiuto della divina gratia preveniente, et aiutante il suo libero arbitrio: Nè meno puo' incaminarsi per la via di salute, senza essa gratia cócomitante, e faccendogli la scorta. Percio' adunque nel sopra scritto priego, composto dall'Autore, a' instanza, e cótemplatione de i pueri, e semplici novitij, sopra l'aria d'una vaga canzonetta, che si canta da i mondanij in Fiorenza, et altrove, si supplica da essi giovanetti al signore, che voglia ritornare a' i cuori loro, e dimostrargli la strada, per cui possano pervenire al cielo: e s'introduce la Maestà sua proponente loro due vie: Vna de i precetti divini, comune a' tutti coloro che salvare si vogliono: e l'altra de i Consigli, piu' stretta, e piu' malagevole, ma anco piu' conformante a' Christo, e piu' meritevole, e particolare a' i religiosi.



Laude .xxxvij.

1 Giubili, e faccin festa, in q.o giorno,
Madri honorande, il vostr'almo có[n]vento:
Risuoni l'aer puro d'ogni intorno,
Di liete voci, e soave concento:
Poiche aggiunge il signor al vostro ovile
Vn'agnellina humile,
Che seguir vuol Giesu', vero pastore.

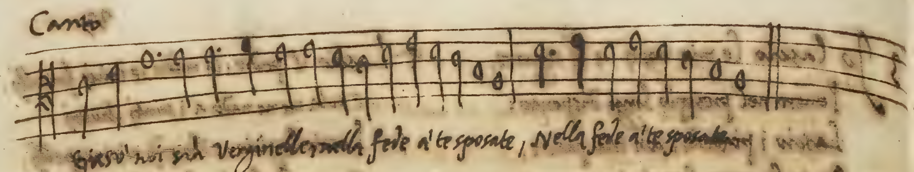
2 Tu sorella che'l mondo hai disprezzato,
colle sue pompe, e có suoi van piacerj,
Vieni a' Jesu' tuo sposo unico, e grato,
E in lui quieta tutti i tuoi pensierj.
Vieni figliuola eletta al tuo signore,
cantando có fervore,
Eccomi o' buon Jesu', Vita mia dolce.

3 Io lascio le mie vesti, e le seguire,
Pouero nel presepio hoggi dispongo:
Lascio i piaceri, e con teco patire,
In su la croce, Iesu' mio, propongo:
Te priego, che mi faccia Vbidiente,
Diuota anco, e feruente
Nell'amor tuo, Iesu', Vita mia dolce.

4 Lascio il padre, la madre, e i miei fratelli,
E sola me ne uado a' i santi chiostri:
Lascio le gioie, e i biondi miei capelli,
Et aprendo la uia, che mi dimostri.
Piglio l'habito sacro: In consegna
Doni, e perseueranza,
All'alma mia, Iesu', Vita mia dolce.

Annotationi

Essendo il libero arbitrio dell'huomo, mentre che in questa uita mortale ci ritrouiamo, sempre mutabile, non gli si da' per l'habito delle uirtu', e di quelle infuse, che egli diuenga immobile, e confermato nel bene. Ma a' questo si ricerca un dono di Dio speciale, conseruante l'huomo nel bene fino all'ultimo della uita. Il qual dono, da noi chiamato Perseueranza, e' conceduto da sua maesta' a coloro che per mezzo delle buone opere si dispongono, togliendo ogni negligenza, e tiepidita' dalle loro anime, e nelle sante uirtu' sempre uenendo essercitandosi. Ma un mezzo particolare, oltre a' i sopradetti, per ottenere questo necessario dono della Perseueranza, si e' la diuota, e feruente oratione. Ragioneuolmente adunque, nel fine della precedente laude, introduce l'Autore quella giouane, per cui prima fu cantata, addimandante in ispeciale a' Dio, cotal dono di perseueranza. Doue si dee osseruare, la perseueranza di coloro solamente essere ottima, i quali non tanto attendono di non ritornare in dietro, ma si studiano anco di piu' ogni giorno auanzare, e di tendere sempre piu' alla perfettione, secondo il detto di Dauitte profeta nel salmo ottantesimo terzo, Andranno di uirtu' in uirtu', e uedrassi lo Dio degli Dei, cioe' de i santi, in sionne. Ibunt de uirtute in Virtutem. Videbit Deus Deorum in sion.



Laude CCviij.

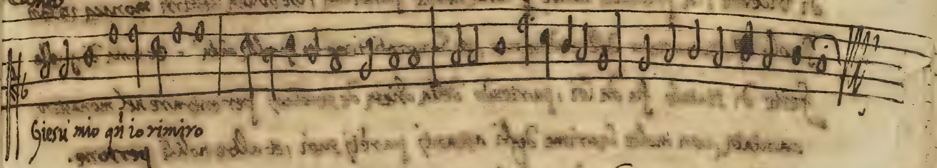
2
Giesu' noi siam Verginelle,
Nella fede a' te sposate.
Giam seguendo tue pedate,
Per condurci all'alto cielo.
Dove poscia in santo Velo,
Goderemoti presente.
Ciascun' Sora ubidiente,
Ti vuol esser fino a' morte.
Che l'amore ci fa si forte
Nei tormenti havere il cuore,
Che la vita, per tuo amore,
Si pospone a' tuoi precetti.
7 Jesu' Fonte di diletti,
Anzi fiume, lago, e mare,
Povertà teco abbracciare,
Noi vogliamo, in questo modo,
Perche lieto, e giocondo
Solo e' quel, che va' leggiero,
Ne' si prende alcun pensiero
Di sostanze, o' di danari.
22 Ciechi son tutti gli avari,
Ch' di roba han desidero:
Che se ben questo emispero
Fusse loro, no' saria tanto.
13 No' fu mai, ne' sarà santo,
Chi ricchezze va' cercando.
Pero' noi dato habbiam bando,
Jesu' nobil a' argento, et oro.
E sol te, ricco tesoro,
Noi bramiam di possedere.
A te anco per piacere,
Vogliam viver puramente.
E tue Spose, eternalmente,
Vogliamo esser Jesu' nostro.
Per cio' entrate in questo chiostro,
Tutte siamo, e questi panni
Ci vestimo ne i primi anni,
Per servare Virginitade.
Che se ben la castitade,
Coniugale, e Vedovile,
No' ti deve essere a' vile,
Nondimen la Virginale
Piu t'e' grata, e l'eternale
Regno ell'empie de i beati.
Soli i Vergin, per quei prati,
Van seguendo il puro agnello,
Che si vago, e tanto bello,
Si da loro in grato sposo.
Quanto lieto, e glorioso
Per le Vergini e' quel Regno,
Dirlo io già, ne' ne son degno:
Ben lo prova Caterina,
Che si trova in ciel Regina
Fra mill'altre, sante, e belle.
Giesu' noi siam Verginelle.

Il Fine

Segue Sora B. Aniotaliane

Nella precedente laude, cātata la p.ª uolta il giorno di sāta Catherina martire, s'introduce dall'Autore, un choro di sacre Vergini promettenti al signore con pronto, et allegro animo, l'osseruanza de i tre uoti principali. Nella seconda stanza dicono di seguire le pedate di christo, affine che si conducano al cielo. Peroche se noi uogliamo hauere la conformità di gloria in paradiso: bisogna che prima qua giu' in terra noi ci studiamo d'hauere la cōformità di costumi, e di gratia. Nella 7.ª stanza, con somma uerità si chiama Giesu christo fonte di diletti: conciosia cosa che secondo il profeta, nel salmo trentesimo quinto, appresso sua maestà sia il fonte della uita, e nella destra sua delettationi senza fine, come nel salmo quidicesimo l'istesso canta. E quando dicono nella tredicesima stanza che non sarà mai santo chiunche andrà cercando ricchezze, si dee intendere di coloro, che con affetto disordinato le cercano, et ingiustamēte, secondo quello che dice nostro signore in san Matteo, al decimo nono capo. Nella stanza finalmēte uētesima seconda, dicendo che la sacra uerginità riempie il regno de beati, alludono alla sentenza di san Jeronimo, Nuptie terrā replent, Virginitas paradisū.

Canto



Laude. xxxix.

1 Giesu mio, quand' io rimiro
Voltri doni, e alle tue gratie,
Ch'a[illegible] mai mie uoglie satie
[illegible] sospiro:

2. Perche ingrato mi conosco,
Pure assai a' tua bontade,
Ne' tua eccelsa Maestade,
Quāto io debbo, riconosco.

3 Mi facesti a te simile,
et in croce ricomprasti,
Nel battesmo poi lauasti
L'alma mia, già sozza, e uile.

4 Hor Giesu perche dimostri
In me il colmo del tuo amore,
Trar mi uuoi del mōdo fuore,
e locarmi in sāti chiostri.

5 Del che sopra tua bontade
Io ringratio sommamēte,
et il secol fraudolente
Lascio con sua uanitade.

6 Mondo, a' Dio: che più nò voglio
Dare a te de miei verdi anni;
E se mai tue fraudi, e 'nganni
Ho seguito, hor me ne doglio.

7 Tuoi piaceri son pochi, e brevi:
Tue promesse dubbie, e false:
Tue mercedi vane, e scarse:
E tuoi doni incerti, e lievi.

8 Mondo, impuro è lo tuo amore,
Vane sono le tue speranze,
Tue parole son fallanze,
Tu se' in somma un traditore.

9 E però ti lascio, e vonne
Da Giesù mio sposo, e padre.
A Dio adunque, e cara Madre,
A Dio, Nobil gentildonne.

10 Mie sorelle, a' Dio, restate
Cò la pace di Giesù,
E ogni giorno amando più
Sua bontà, per me pregate.

11 Signor padre, cò la vostra
Me ne vò benedittione,
E da me sempre oratione
Si farà per casa nostra.

12 Fratellini, assai più duole
il lasciarvi, si piangenti,
Fate siate ubidienti,
che Giesù il comanda, e vuole.

13 Hor su tutti, a' Dio, che tarda
E' già l'hora, e il sole inchina:
Prego hor te, Bontà divina,
Nel tuo amor fa ch'i' gagliarda.

14 Fa' che sempre io persevèri
Nel servitio tuo fervente,
E nel fin Giesù clemente
Fa ch'io venga a' i gaudij veri.

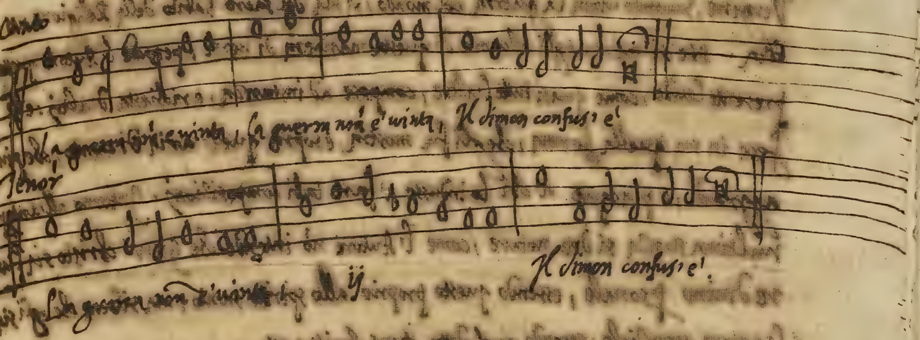
Amen.

Annotationi

L'Anno 1578. ritrovandosi l'Autore, di passaggio, in Orvieto, compose alli 22. di Dicembre, la precedente Laude per una nobile fanciulla, che dovea vestirsi Monaca in San Paolo [illegible] Monastero dell'ordine suo, et Sonorabilissimo in quella città. Et una di quelle feste di Natale fu da lei, partendo della chiesa de secolari per entrare nel monastero, cantata, con molte lacrime degli astanti parenti suoi, et altre nobili persone. Nella terza stanza si dice che l'anima era già sozza, e vile: perochè se bene quanto alla conditione sua naturale, ella è nobilissima, come quella che a' somiglianza di Dio è creata: per lo peccato nondimeno mortale, ella bruttissima, e vilissima diviene, et in certo modo, a' i bruti animali somigliante. Nella quarta stanza si dicono i religiosi esser tratti fuori del mondo, perochè fuori della conversatione mondana, se ne stanno ne' sacri Monasteri ritirati, e tengono vita quasi celeste. Nella sesta stanza, e tre

Parti a [illegible]

consequentj, si dicono molte cose del mondo, ... no' p l'istessa machina mondiale da Dio create, ma p la corrottione del secolo, e cattivj huominj mondanj. Perche quanto alla natura, tutte le cose da Dio create, sono ottime, e santissime.



Lande quarantesima

La guerra non e' uinta,
Il dimon confus' e'.
Facciam festa sorelle,
Facciam co' pura fe'.
Ecco una Verginella,
Tutta co'tenta ell'e'.
Lasciat'ha il mondo cieco,
che no' mantien la fe.
Lasciato ha padre, e madre
Iesu' p seguir te.
Tutti i piaceri del mondo
Non stima ... [illegible]
Ne' l'oro, ne' le gioie
Apprezza ... [illegible]

In l'unico suo bene
e il tesor suo, tu se.
Te pouera seguire
Disposta in tutto ell'e'.
[illegible] obedienza,
[illegible] le dara' di pie'.
Serbera' castitade,
Per co'formarsi a te.
[illegible] candido, e di bruno
Hora uestita s'e'.
In questo sacro amanto
Serua seruira' te.
Tu quel che la co'forti,
e ogni suo ben tu se'.
Tu che nel ciel fai stelle,
Ti mantera' la fe'.

e dopo morte ancora,
Sara' congiunta a te,
Nel santo paradiso
In gloria, oue tu se'.
O' dolce Iesu' mio,
ecco mi dono a te.
Fammi gratia signore
Che sempre io stia co'te.
Ogn'altro amore l'abbandono,
Fa sempre sia da me.
Tu sei la mia speranza,
Tu il mio co'forto se'.
De' quando fia ch'io uegga
Giesu' la tua merze'!
Quando ti godero'
Iesu' mio sposo, e Re,

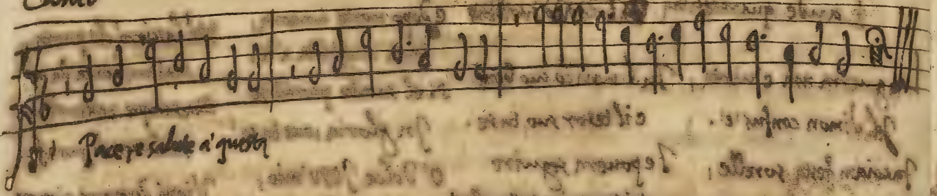
No' lascierò che parta
Mai tua bontà da me
Ma sempre [illegible]
[illegible]
Vienj dunque signore,
No' star lontan da me.
Illumina la mia mente,
[illegible] fe'.
Scalda il mio freddo core,
[illegible] se'.
Cosi illustrata, e accesa
Sempre [illegible] te.
Gies'U' mio dolce Dio,
Non ti partir da me

Il Fine.

Annotazioni

Nella precedente Laude si fa festa, e si ringrazia nostro signore Iddio, che una sua Vergine, havendo vinta la guerra col mondo, si sia del sacro habito della Religione [illegible] tita. Ne si meravigli alcuno di questa maniera di versi, perche l'Autore [illegible] presente Laude, come quasi tutte l'altre, compose ad instanza, e richiesta d'altri: e fece in su quella forma, che gli fu mostra, e sopra quelli aria di canto, che [illegible] aggradi, e piacque a chi lo indusse a fare tali compositioni. Intorno alla [illegible] nell'ultima stanza si dee notare, come l'Autore nō intende che Giesu christo sia [illegible] re divino personale, essendo questo proprio allo spirito santo, ma solo che egli si [illegible] l'amore essenziale, secondo quel detto, Deus charitas est.

Canto



Laude 44.

1 Pace e salute a questa
Si nobile udienzia,
Jesu' in sua clemenzia,
In questo giorno.

2 Qual fu solenne, e adorno
San Piero nostro sire,
e di nuovo fiorire
Lo fa Vincenzia,

3 Vergine di prudenzia
ornata, e puritade,
Qual'altra in virtu cade,
o giuste spose.

4 Dunque viole, e rose
spargiamo alla sua mēsa,
In cui Jesu' dispensa
Larghi doni.

5 Lodate in canti, e suoni
L'altissimo signore,
e a' lui donate il cuore,
ch'altro non brama.

6 Hoggi al bel monte chiama
Nel santo paradiso,
Ciascuna, e pel mio avviso,
Andar dovete.

7 Vergini, tutte siete
in Jesu' christo amate,
Dunque lui seguitate
Honeste e pudiche,

8 Vostre virtu son cotte,
Poverta', Pudicitia,
che con Dio fa amicitia,
e Obidienzia.

9 Di nuouo oggi Vincenzia,
Prendendo il sacro uelo,
Questa al Signor del cielo
Sta [illegible].

10 Felice lei che spesse
Porge orationi a Dio,
E tutto il suo desio
In quello ha posto.

11 Il primo di d'Agosto,
A Pietro dedicato,
Di uincoli cauato,
Ella si elegge.

12 Per esser del bel gregge
Delle Vergin uelate,
Di Jesu innamorate,
E di Maria.

13 Beata compagnia,
Di tant'Angeli in terra,
Viuete senza guerra,
In santo amore.

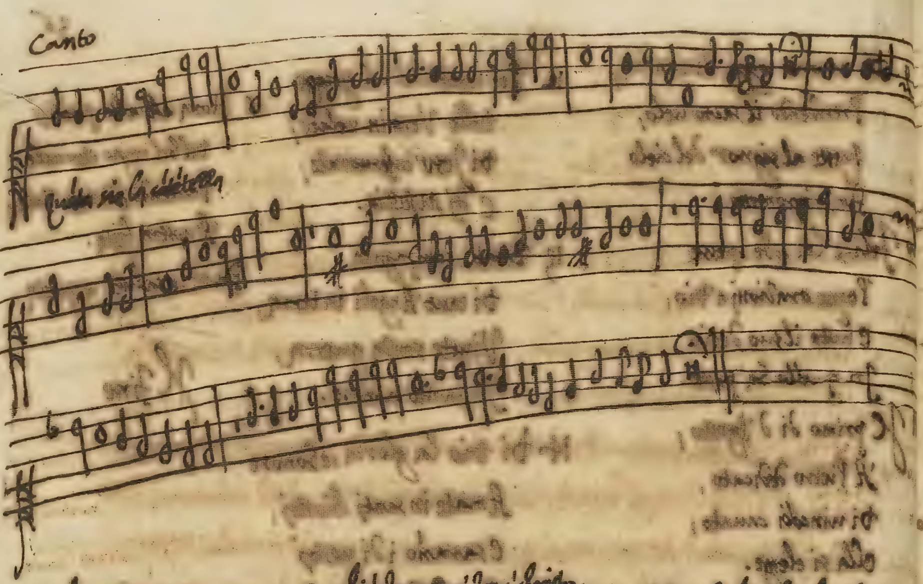
14 Di Dio la gloria, e l'honore
Amate in santi chiostri,
E saranno i di uostri
Più felici.

15 Hora all'alte [illegible]
Del bel regno eternale,
Partendo diciam Vale,
A nostra festa.
Pace e salute a' questi.

Il Fine

Annotationi

Nel cantarsi nel Monasterio [illegible] di San Pietro d'Orvieto, il primo giorno d'Agosto, l'anno 1568. Vna Venerabile suora Vincentia [illegible] fu ricerco l'auto[re] di comporre la precedente Laude. La quale poscia fu cantata da due giouani suore, che in sembianza d'Angeli, apparuero a' sonare cotal festa, e seruire in tauola a quell'ornatissimo collegio di religiose donne, in buona parte, contesse, e signore. Nella quinta stanza si allude a quella sentenza de i Prouerbi, al ventitreesimo capo, che dice. Prebe, fili mi, cor tuum mihi. E nella ottaua si rimira a quell'altra sentenza dell'istesso libro, al ventiduesimo capo, Qui diligit cordis munditiam, propter gratiam labiorum suorum, habebit amicum Regem.



Laude 42

1 Quanta sia la dolcezza,
che si trova in Dio servire,
Lingua humana non può dire,
Per la molta sua grandezza.

2 Ma lo sanno ben, per pruova,
quelle sacre verginelle,
che con arte illustre, e nuova,
Per poggiare all'alte stelle,
Le noiose, vane, e felle
Voluttà, sprezzar del mondo,
e alla fine, col cuor giocondo,
di Jesu servir l'altezza.

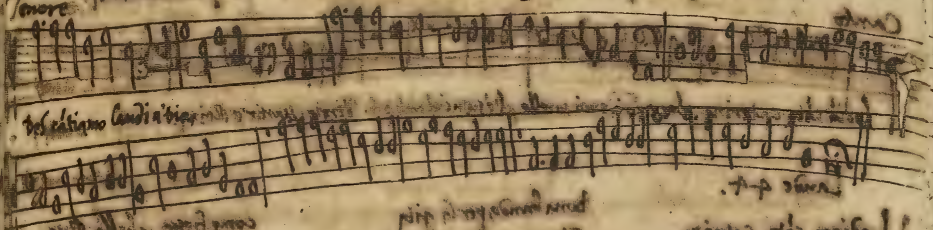
3 Chi crede sempre in Jesu Christo,
e alla madre sua Maria,
Farà un dì del cielo acquisto,
Se sarà costante in via,
E n'andrà alla compagnia
Su de santi in paradiso,
Dove sempre, a viso, a viso,
Dio si vede, in gran chiarezza.

4 Quest'adunque vaga figlia,
e prudente Verginella,
Al vero ben s'appiglia
Che è Giesu, luce novella
D'ogni cuore: onde sua ancella
Hor diviene, i sacri panni
[illegible], e suoi verd'anni
dando a Lui con gran protezza.

5 Sij tu figlia, hor benedetta
Da Jesu, Maria e da santi,
che del mondo e savio eletta,
Ne cui son delitie e pianti,
Vivi Serva, che mai si vanti
Il dimon d'haverti vinti,
Ora, [illegible], e allo gran [illegible]
Fa sij sempre, in allegrezza.

Il Fine.

Di due maniere servitù si ritrovano: Una mondana, e l'altra divina. Quella cotanto viene a' essere odiosa, e disgustevole, quanto la libertà, suo contrario, e a' tutti chiara, e desiderevole. Onde fu chi animosamente cantò: Libertà vo cercando, ch'è sì chara, come sa chi per lei vita rifiuta. La servitù poscia divina è di due sorte; Una di timore, e l'altra d'humiltà, e di amore. La prima non conviene a' i perfetti, La onde nostro signore agli Apostoli suoi, Già, disse, nò vi chiamerò io servi, ma sibene amici. Ma la secōda bene gli può convenire, secondo quell'altro detto di N. S. Quando voi haverete fatte tutte queste, cioè da me comandatevi, dite per ogni modo, e confessate d'esser servi disutili. (grandissima) cōtentezza addunque si trova nella servitù, nò già mōdana ma divina, nè di timore, ma d'amore, e di questa parla, et intende la precedente laude. Onde san Paolo, e gli altri sāti si gloriavano d'essere servi di Dio. Perche servire nella maniera detta a' sua maestà, altro nō è che un regnare.



Laude 43

1 Deh cantiamo laudi a Dio,
[illegible] buono, e grande,
che sue gratie larghe spande
sopra noi, clemente, e pio.

2 Già due Vergini pregiate
Ha' [illegible] al nostro ovile
Le donzelle [illegible]:
La terra [illegible] humile
e [illegible], alma gentile,
[illegible], saggia, e [illegible].
Però Madri fate festa,
e cantate laudi a Dio.

3 S'la sacra Religione
come un porto, e il secol mare:
Il chiostro è senza tenzone
Un giardino, e il secol [illegible]
Et servir [illegible] divino,
[illegible] pieno, e [illegible]:
e l'[illegible] [illegible],
speciale casa di Dio.

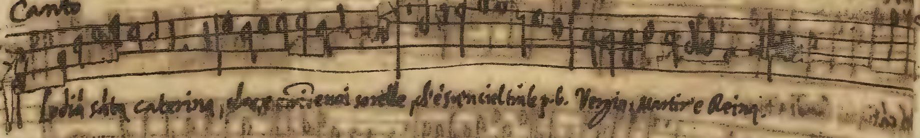
4 Qui si legge, canta, et ora,
In silentio, e vita pura:
Qui ciascuna buona suora
Di altro già nō prende cura,
che sopr'ogni creatura
Amar sempre il creatore,
A cui ha donato il cuore,
E gli serve con disio.

5 Questa adunque Margarita
Preciosa hoggi ne viene
Qui da noi p cangiar vita,
e in dio porre ogni sua spene.
Voglia dio, figlia dabene,
che tu sij [illegible], e forte,
Perseveri fino a' morte
Per goder poscia il tuo dio.

Annotationi — Amen.

Nel Venerabile Monastero della beata Colomba in Perugia, si vestirono Monache, tre nobili fanciulle, l'anno 1584. in tre domeniche, l'una dopo l'altra. E per la terza il Cantore, che in detto tempo si trovava Reggente in essa città, compose la presente laude in se stessa assai ben disposta, affettuosa, e divota. L'aria sua a' due voci è bella, il tenore si è posto qui, et il soprano, o' vero canto, alla laude quarantaduesima.

Canto



Laude 44.

1 Lodiam s.ta Caterina,
chare Madri, e voi sorelle,
che è su'n ciel tra le più belle,
Vergin, Martir'e Reina.

2 Questa nobile fanciulla,
Nell'età sua più fiorita,
[illegible] volto, che la [illegible]
le [illegible], [illegible] più vita
tema lunda, per la gita
Ritornar, che giù dal cielo.
Sgombra Iddio da gli occhi il velo,
che facea l'alma meschina.

3 Vien da un padre assai divoto,
Bene instrutta nella fede:
Di se stessa a' dio [illegible],
e la lui [illegible] sempre, e crede;
E la catena, et ecco vede
Giesu' christo, che la [illegible].
come fresca, e bella rosa,
e qual stella matutina.

4 Ecco assale il rio tiranno
Di Massentio, e la [illegible],
Et con [illegible],
e con dio l'empio [illegible]
Gran dispetto, ecco si [illegible]
Con cinquanta savij [illegible].
Ma da lei son convertiti,
Per la sua gratia e dottrina.

5 Lor felici, che p. christo
Furon morti, e al fuoco dati:
Onde for del cielo accolti
e saran sempre beati:
Furon poscia seguitati,
Per la via pur del martirio
Dall' invitto san Porfirio;
e dall' inclita Faustina.

6 Finalmente questa santa
Fame vinta, pene, e ruote,
Volta a' Dio cô fede quanta,
e speranza, ella mai puote
Il suo spirto, e le diuote
Di lei alme, a' sua bôtade
Raccomanda, et ecco cade
Su dal ciel, voce divina:

7 Fin che le dice oh esaudita
Fin la sua pura oratione:
Poscia in volto impallidita,
Stasp. intorno assai psone,
Sotto il ferro il collo pone,
e ne gettò il latte fuori.
Vola il spirto a' gli alti chori,
e'l suo corpo al mōte Sina.

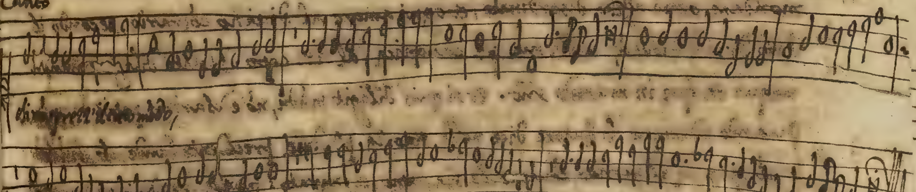
8 Ecco figlia graziosa
Chi tu dei oggi seguire,
Questa martir gloriosa,
Per giesu' meglio servire:
Questi panni sozzi vestire
Hai voluto, per suo honore,
Margarita, hor dona il cuore
A' giesu', p. caterina.

Il fine.

Annotationi

Nella precedente Laude, fatta per una giovane, che si vesti Monaca in Perugia, la festa di santa Caterina Vergine, e Martire, si toccano i principali punti della vita di detta santa nel uero [illegible] e nell' ultima stanza si nota il parlare alla prefata fanciulla, chiamata Margarita, e si essorta a' imitare le virtu' di santa caterina, quâto a' lei fia possibile, et havervi sempre in particolare divotione, poscia che per amor suo volle in cotal giorno [illegible] del sacro habito della Religione.

Canto



Laude 45.a

1 Chi non sprezza il cieco mondo
Con i suoi vitii, e peccati,
Qui sarà tra gli empi, e ingrati,
E n'andrà poscia al profondo.

2 La Fenitia Perugina,
Nel bel fiore de suoi verd'anni,
Trae la Rosa della spina,
Lascia il secol pien d'inganni:
Vestir vuol di bianchi panni,
Che ne diè la Vergin pia:
Correr brama l'erta via,
Per non gir poi nel profondo.

3 Vna candida colomba
Ella elegge per sua madre,
La cui fama, e suon rimbomba
Fin su in cielo all'alte squadre.
L'opre sue, tutte leggiadre
Seguir vuol con pronto passo,
Nè fia mai suo spirto lasso
In ciò, stà anzi giocondo.

4 Spargete Sora gigli, e rose
Sopra questa vaga figlia,
Che le vesti preciose
Giù dipon, nè meraviglia
Poi che al cuor Dio la consiglia
Di lasciar se stessa ancora:
Giesù adesso, amata Suora,
Suo cuor faccia puro, e mondo.

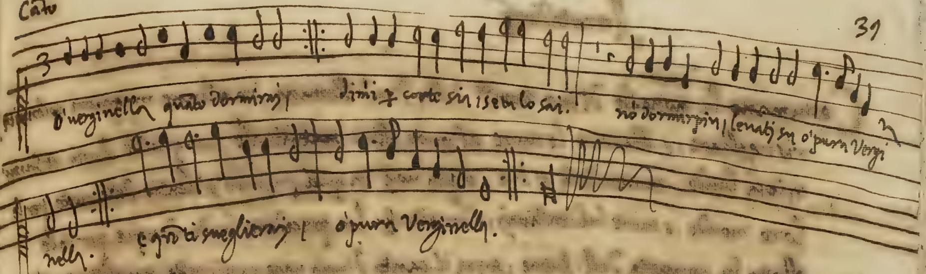
5 Ecco, prende Sora le vesti
Benedette, e disiate,
Giesù Christo si le presti
Che le serbi immaculate:
E lei ~~[illegible]~~,
Che le dia ~~[illegible]~~

Fenicia una fenice ... diateui,
Unica al mondo, di ...
et adorna:
E nel fuoco diuino ...
innouateui.

Accio poi fin li super...
Su nel ciel ...

Annotationi

Se bene, nò tutti gli huomini sono tenuti a lasciare questo secolo, e ire a gli eremi e alle sacre Religioni, sono però obligati tutti a levare dal mondo, e dalle cose mondane ogni affetto disordinato, et ogni amore al diuino cōtrario, secondo il detto di san Giouanni nella sua p.a canonica, al 2.o capo. Nolite diligere mundum neque ea, quę in mundo sunt. et si quis diligit mūdū, nò è charitas patris in eo. Quando adunque l'Autore dice nella stanza p.a della precedente Laude, che chi nò sprezza il mondo, cōviene che sia empio, et ingrato: fa ciò, e vuole intendere del senso, e del mōdo, come ben dice, cieco, cioè nò conoscente Iddio, vitioso, e cōtrario al cielo. Nel restante, la Laude è assai ben chiara, et aperta, quāto alla sua intelligenza.



Laude 46.

1 O' Verginella quanto dormirai,
Dimi p cortesia, se tu lo sai.
Levati su',
No' dormir piu',
Levati su' o' pura Verginella;
e quado ti sveglierai, o' sacra Verginella.

2 Ecco chel sol ne vien co'i biondi rai,
Herebo via scacciando, e tu che fai!
Levati su, No' dormir piu'.

3 Gli angeli cantan su nel paradiso,
Doue si viue sempre in festa, e riso.
Levati su', No' dormir piu'.

4 La Vergin si va al Spo a presetare,
Levati dunque, e vali accompagnare.
Levati su', No' dormir piu'

5 Il sposo a mezza notte, come sai,
Deue venir Jesu', poche fai!
Levati su', non tardar piu'

6 Delle Vergini saggie tu sarai,
Se al quello incontra tosto tu n'andrai:
Levati su', Non dormir piu'.

7 Ma fa tu la lampa accesa, accioche mai
Lume no manchi, teco l'olio sarai.
Levati su', Non dormir piu'.

8 La lampa lo intelletto intenderai,
et il lume la fede esser saprai:
Levati su', Non dormir piu'

9 La volonta' sia il vaso, in cui terrai
L'olio di charitade sempre mai:
Levati su', No' dormir piu'

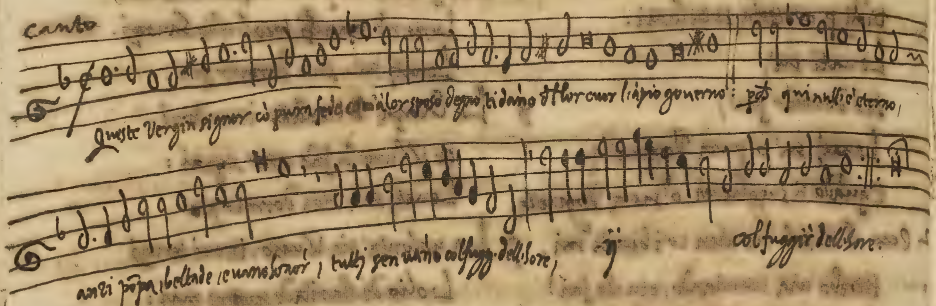
10 Alle nozze introdotta tu sarai,
Senza piu' tema d'uscirne giamai:
Levati su', No' dormir piu'.

11 Hora del sposo tuo la madre pia
Vieni a lodar, la Vergine Maria:
Levati su', non dormir piu'.

12 Presenta al sacro altare, il puro cuore,
e cata, e lauda, e ringratia il signore:
Digli Giesu', Tirami su
Tirami su nel cielo, o' Giesu' mio,
e quando vedro' il mio Dio,
Con la sua madre bella!

Annotationi

Costumano le monache di san Dom.co della Prov.a Romana, in alcune maggiori solennità risuegliare, e chiamare le suore al sacro ufficio matutinale, con qualche diuota, et harmoniosa laude, cantandola a' due, o' più' voci in quel profondo silentio della notte, per le loro monde, e sacre habitationi, e dormitorij. La precedente laude adunque, per tale effetto fu composta dall'Autore, sopra il canto d'una uaga canzonetta napoletana, a' tre voci, che incomincia, O' Villanella quando all'acqua uai. Erebo, di cui si parla nella seconda stanza, fingono i poeti essere lo Dio della notte.



Laude 47.

1 Queste Vergin, signor, con pura fede,
Come a' lor sposo degno,
Ti danno di lor cuore ampio gouerno;
Perche qui null'e' eterno:
Anzi, pompa, beltade, e uano sonore,
Tutti sen uanno col fuggire dell'hore.

2 Ne' l'oro, ne' le gemme, che possiede
L'Indo, o l'Arabo regno,
Desian per ciò: ma il tuo bel lume interno:
Quest'e' sol pregio eterno,
Ne' con la carne frale mai mānca, o' muore;
Gli altri sen uanno col fuggire dell'hore.

3 Sol te uoglion, signor, per loro mercede,
Unico tu lor pegno,
Dando a' tutti piaceri già per te dierno,
Et hor, com'io discerno,
Seguono i passi tuoi piene d'amore,
L'altre sen uanno col fuggir dell'hore.

4 Per te spera ciascuna un giorno herede
Di quel felice regno
essere: oue nō e' state, ne' uerno,

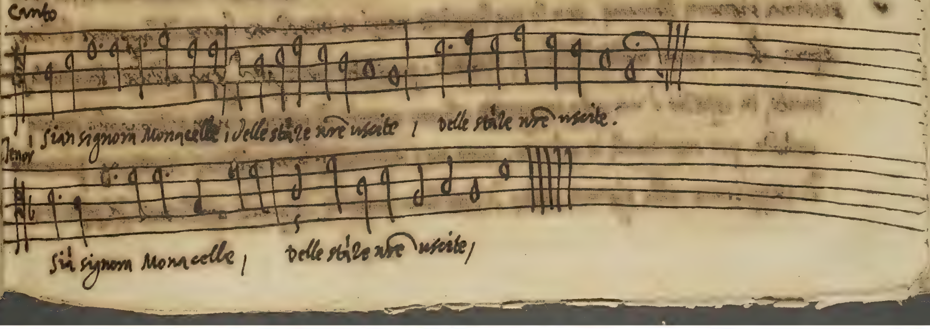
Si come al scuro averno:
Ma liete rimarron, e vago odore:
che nò sen vanno col fuggire dell'hore.

5 Ben sordo, e cieco e' colui, che non vede
che sol Giesu' sostegno
e' della vita nostra, e saldo perno:
Dunque chi vuol l'inferno
fuggire, abbracci lui col santo amore,
che nò sen vanno col fuggire dell'hore.

6 Poi che Jesu' se tutto egli a' voi diede,
Quando mori' sul legno,
Des donatevi a lui spose in eterno:
E nel regno superno,
Sarete a' quel congiunte in sito amore:
L'altre n' andranno col fuggir dell'hore.

Annotationi.

Chi potesse con gli occhi suoi corporali comprendere, quanto sia veloce il movimento de cieli, dietro di cui se ne vanno, anzi sono di continovo rapiti tutti questi beni caduchi, e transitorij, et l'istessa nostra vita mortale: certamente che egli ancora canterebbe con la precedente laude, Tutti sen vanno col fuggire dell'hore. Imperoche fallaci sono le ricchezze, pericolosi gli honori, Incerte le providenze nostre, Vane le speranze, Manchevole la bellezza, e labile la vita humana. E la virtu' sola e' quella che perpetuamente vive: e la divina gratia e'
Hebr. 13. quella, che stabilisce i cuori, e ne dona l'eterna vita. Optimu est enim gratia stabilire cor, disse san Paolo, et altrove e' scritto dall'istesso Apostolo, Gratia Dei vita eterna. Rom. 6.
Nella quarta stanza si dice, ch nell'inferno sono la state, e il Verno, alludendosi alla sentenzia di Giobbe al vigesimo quarto capo, Dove si legge dell'huomo dannato, com'egli passera' ab aquis nivium, che sono gelatissime, ad calore nimiu, del fuoco infernale.



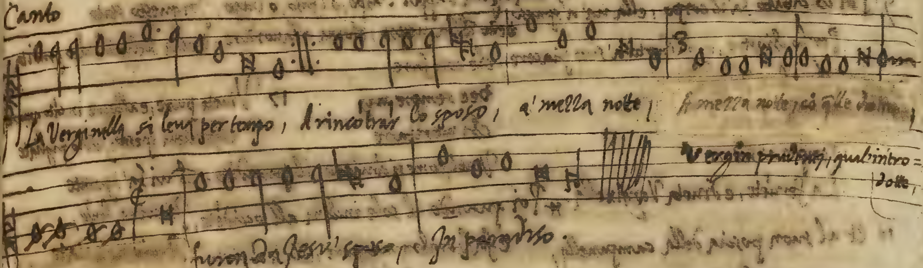
Laude 48.

Siam, signora, Monacelle,
Delle stanze n̄re uscite.
Fuori andiam come smarrite,
Senza casa, e senza tetto.
Ne' si troua chi ricetto,
Voglia dar' a' noi meschine.
L'arte n̄ra è far le trine,
Ingegnoso, util lauoro.
Ne facciam di seta, e d'oro,
cō vaghezza, e leggiadria.
Nō è al mōdo mercanzia,
Della n̄ra piu' pregiata.
Spesse volte ella è mādata
Fin nel lucid' oriēte.
Chi volesse far presēte
A duchesse, e gran Reine,
Doni loro di nostre trine
Che sarā piu' che reale.
Le facciamo sul guanciale,
con piombin molto gentili.
Certe sono di cento fili,
Altre poi di meno assai.
Non c'è stato, ne fia mai,
chi di noi meglio lauori.
Guadagnare assai tesori
Cō quest' arte noi speriamo.
Pur che stanza ritrouiamo
Per noi atta in vna terra.
Cerchiam pace, e fuggiā guerra,
Ne vogliam maninconia.
N̄ra stanza cōuien sia
Molto bē accomodata.
Da rumori alōtanata,
E da gridi, e da contese.
Che la nobile, e cortese
N̄ra Mastra cosi vuole.
Di veder l'aurato sole
Gran bisogno ha' la n̄ra arte.
Pero fate sia in tal parte,
Che vi splenda la sua luce.
Perche doue nō riluce
Fra i piombin fort' è smarirsi.
Che nel buio insieme unirsi
Tante fila mai nō puoi.
Aggiugnete che gran sonno
Viene a' quei che al scuro stanno.
Gia vagato habbiamo un'anno,
Senza casa, certo, o' tetto.
Speriamo hor per voi ricetto
Ritrouare, agiato, e buono.
Nostra Mastra, questo dono
Vi presēta humilemēte.
Picciolo è certo presente,
Alla v̄ra grande altezza.
Ma sappiam che quella apprezza
Il buon cuor, piu' che la mano.
Altra volta un piu' souano,
E piu' ricco dono hauerete.
Ma infra tanto accetterete
Noi per v̄re fide ancelle.
Siam signora Monacelle.

Annotazioni.

In un Venerabile Monastero di Firenze, essendosi vestita monaca una nobilissima, et virtuo-
sissima signora Romana, con le sue benedette mani, u'introdusse l'arte di lauorare le Trine,
opera, che cosi come molta diligenza richiede, parimēte molto guadagno adduce: Hauendola per-
tanto, in ispazio d'un'anno, insegnata a' buon numero di suore, e non ritrouando stanza
comoda per essercitarla in comune, come ne i Monasterj bene ordinati si costuma, pensarono
di supplicare alla signora madre di detta loro maestra, la quale con licenza del papa, era

uenuta di Roma, a' starsi con loro un carnouale, e uisitare la figlia, supplicarle, dico, che uolesse far loro murare, et accomodare una habitatione atta per cotale essercitio. E per porgere la dimanda loro con piu' uaghezza, e leggiadria, fecero comporre la precedente Laude, e la cantarono alla presenza di detta signora, sopra d'un'aria a' due uoci alegrissima. Da cui anco ottenero quanto desiderauano. Il dono che fecero a' detta signora fu del loro lauoro, cioe' di alcune belle Trine, fatte pero' da mani incipiti; onde le primiere qualche uolta migliori.



Laude 49.

1 La Verginella si leua per tempo
A rincontrare il sposo a' mezza notte,
con quelle dolte
Vergin prudenti:
Quali introdotte
Furon da Jesu' sposo in paradiso.

2 Dice l'ufficio suo diuotamente,
Hauendo sempre il cuore intento al cielo,
Ne' sente gielo,
Sendo uestita,
Del ricco uelo,
Dell'amor di Jesu' ioltima uesta.

3 Finito il matutino, in oratione
si resta co la mente a' Dio leuata,
O che beata
Vita e' la tua
Vergin sacrata,
che stai col corpo in terra, e spirto in cielo.

4 Dappoi che per buon spatio e' cosi stata
In oratione mentale, a dormir uanne
Fin che le canne
L'hanno suegliata,
che per indurre
Si uuol troppo uegliar la discretione.

5 Poi la mattina, insieme con le suore,
Si leua tutta lieta, accorta, e presta:
Va' ne' modesta
A dicer prima
E terza, e sesta,
E nona, e la messa ode alle' fanciulle.

6 Corre poscia sollecita al lauoro,
E tesse, o' fila, o' cuce, o' incanna seta,
E sempre quieta
La Verginella
Antiuia e discreta,
A cosi le cose mondane e' uuol sua regola

7 Quando l'hora uien poi di desinare
ella tosto si parte, e uassi a' mensa,
Tacita pensa
La gran bontade,
Di chi dispensa
Il cibo alle sue spose, e lo ringratia.

8 Ascolta cō silentio la lettione,
Che vi si legger si suol di cose sante,
Ne mira quante
Ciascuna suora
Cose habbia inante,
La sobria, e la discreta Verginella.

9 Poi che cibato ha il corpo, ella va' a spasso
Per lo chiostro, o per l'horto a suo piacere,
Si e' ben douere,
Ch'ella no' stia
Sempre a sedere
La feruente, e diuota Verginella.

10 Et al suon poscia della campanella,
Come pecchia ingegnosa al suo lauoro
Vien, che tesoro,
Ne' altra ricchezza
D'argento, o' d'oro
Possiede la pudica Verginella.

11 Mentre lauora, tal uolta si canta
Vna laude, e si dice alcun essēpio,
E il dimon empio
No' ha possanza
Mentre il tempio
E' il cuor della feruente Verginella.

12 Ne viene poi l'hora di cātare il uespro,
Et ella lascia Marta, e Maddalena
D'amor ripiena,
Seguita al choro,
Lieta, e serena
E a' lei par essere a i piè del saluatore.

13 Ripiglia dappoi l'aspo, o' l'fuso, o' l'ago,
Detto che ha il uespro, e torna a lauorare,
Che cosi fare
Dee sempre mai
Chi meritare
Vuol, come si conuiene, il paradiso.

14 Poi quando il sole inchina all'occidēte,
E fa l'ombra maggiore, ella se spoglia,
Se ne va' cheta,
E con feruore
Gioconda, e lieta,
Saluti cō hinni canta al suo signore.

15 Vanne poi a cena, quādo nō digiuna,
La prudēte, e modesta Verginella,
Poscia alla cella
Sene va' sola
Senza fauella
Contemplando il signor cō mēte pura.

16 Felici Verginelle, se saprete
Riconoscere il dono che Dio vi ha
dato,
Che vi ha chiamato
Al suo seruitio
In questo stato
Della Religion tanto gradito.

17 Viuete pure, e allegre in esso, e
cōfessateui spesso, e Christo pigliate
che ui ha sposate
In uiua fede,
Accioche uoi siate
Spose in eterno à lui, che
è il uero amore.

Il Fine

Annotationi

Cantauasi gia' in Firenze una uaga canzonetta, che incomincia, La pastorella si leua per tempo, Menando le capre alle al pascolo fuora. Sopra dunque quest'aria, essendo l'autore ricercato di comporre qualche cosa spirituale, fece l'antecedente laude. In cui minutamente si descriue la vita tutta, che douerebbono tenere le buone Religiose, e che, in fatto

tengono le monache, che sono al governo, e cura della Religione, e Provincia dell'Autore. Dove e' da notare che come dice il padre san Jeronimo del monaco, e religioso, cioe' che egli deve alternatamente, e vicendevolmente orare, e leggere: cosi la monaca, e religiosa serva di Dio, deve [illegible] orare, e lavorare. Onde com'egli diceva del monaco, orationi lectio, et lectioni oratio; cosi noi diremo della monaca, orationi operatio, et operationi oratio succedat. E per tal maniera si viene a' essercitare l'ufficio di Marta, e quello di Maddalena, [illegible] la vita mista, comendata con l'essempio da nostro signore. Noterai [illegible] in questo luogo, come i compositori delle musiche deono accomodare i canti loro di maniera, che siano alle parole proportionati, e convenevoli. Ma [illegible] per contrario dee comporre nuove parole sopra un'antico canto, e musica gia' [illegible], dee avertire di accostarsi quanto maggiormente puo' con le parole sue, all'aria della musica: come, essempli gratia, sopra una musica allegra non starebbono bene parole di malinconia, e di tristezza: e sopra una musica leggiera non sonarebbono bene parole gravi. La onde malageuolmente si addattano nuove parole alle musiche gia' fatte, da coloro che del tutto sono di musica ignoranti. Sopra l'aere adunque della Laude precedente, [illegible] ci seppe l'autore accomodar altre parole spirituali che l'anteposte, sopra la vita, e varij essercitij delle serve di Dio Religiose. Sopra della quale aria, e canto, pregato etiandio di fare altre parole piu' [illegible], e da potersi cantar' fuori in villa [illegible] alcuna volta si va' a diporto, compose le seguenti rime delle Ninfe.

Laude cinquantesima [illegible] del primo libro.

1 Le vaghe Ninfe per fioriti prati
Si danno pur bel tempo, ogn'hor danzando,
e giubilando
Tra l'herbe, e fiori,
Nesi curando
Di human favori,
Le nobili, e pudiche Ninfe belle.

2 E qualche volta a' una fresca fontana
Lavan le bianche mani, e il chiaro viso;
e com'io aviso
In bei sembianti,
Un paradiso
Fan con lor canti,
Le caste, e le prudenti Ninfe belle.

3 Tal'hora le vedrai tesser ghirlande
Di fiori azurri, bianchi, rossi, e gialli,
E quai coralli
In ricchi vasi,
Over cristalli
In alabastri,
Ornarne il collo, il petto, il capo, e il crine:

4 Succinte con lor archi, e freccie aurate,
Spesso le vedi andare pei boschi a caccia,
Dietro alla traccia
Di vaghe fiere,
Liete di faccia
Le dolci arciere,
E veloci di gambe, ed'occhi deste.

5 Alcuna volta strette in un drappello
Riempion d'armonia l'aer sereno,
Lor petto e seno
Di rose, e gigli
Sempre è ripieno:
E fior vermigli
Adornan le lor treccie, e capei biondi.

6 Desiderevol vita han le Ninfe,
Amatrici di santa puritade,
Verginitade,
Ricco tesoro,
In ogni etade
Resta con loro,
E per quella osservare vivon solinghe.

7 Lungi dalle cittadi è la lor stanza,
Lontana da castella, e da Villaggi.
I biondi raggi
Del vago sole
In lor tetti saggi
Rose, e viole
Producon d'ogni tempo, e le rimandan.

8 Vivete bene [illegible] di compagnia
Il dolce [illegible] vostro Verginale,
Cantando belle,
Savie, e prudenti:
Qual vaghe stelle
Nei ciel lucenti
Però che somiglianza causa amore.

9 Vivete adunque liete, e in dolce pace,
Povere con Giesu, caste, e ubbidienti.
E vostre menti
Della sua gratia
Empia, e contenti,
Che sola satia
E vi condurra in ciel su tra i beati

Il Fine

Non e' punto disdicevole, etiandio a' i Religiosi, prendere alcuna volta, ne i tempi, e luoghi convenevoli, alcuno honesto, e religioso sollevamento d'animo. Anzi e' cosa virtuosa, et appartiene a' quella virtu' morale, da Aristotile chiamata eutrapelia: e noi Giocondita' potremo addimandarla. Percioche si come l'huomo ha bisogno di riposo corporale, o' sollevamento del corpo, il quale, per essere di virtu' finita, a' determinate fatiche e' proportionato: cosi ancora per rispetto all'anima tiene necessita' di sollevamento, e quiete. Come adunque la fatica, e stanchezza corporale si toglie, e si ristora con la quiete del corpo: cosi quella dell'Anima per mezzo della quiete dell'animo, che e' la dilettatione, per cui si tralascia, et intermette l'applicatione, et intentione delle potentie principali di esso animo a' cose gravi, e malagevoli da apprendersi. E massimamente, che nel faticare l'animo, si fatica etiandio il corpo, di cui l'animo congiunto, et informante si serve, come d'instrumento etiandio unito, et informato. Le persone Religiose adunque hanno ancora talvolta con cantici, e rappresentationi honeste, seguendo questa virtu' della Giocondita', si prendono alcuno sollevamento, senza pero' offendere la divina maesta'.

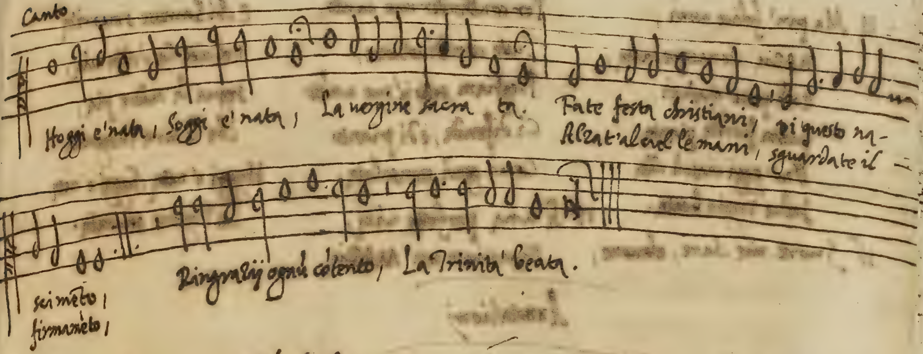
Il Fine, del primo libro, delle laudi spirituali,

di F. Serafino Razzi, ord. Pred.

Prefatione di fra Serafino Razzi, nel secondo libro delle
sue laudi spirituali, alle R. suore di santa Maria
del Popolo, in Fuligno, città dell'Umbria

Sogliono gli accorti contadini, quando è passato l'Autunno, e che ne vengono gli horridi tempi dell'invernata, andare raccogliendo i loro rusticani instromēti, e ridurgli in qualche sicuro luogo, al coperto. Et i valorosi cavallieri, che longo tempo, con laude hanno militato, quando si sentono dagli anni, e dalle fatiche aggravati, costumano, per lo più, di tralasciare la guerra, e prendendo da i loro signori licentia, ridursi alle proprie case: e quivi facendo di loro armi dono a i più loro congiunti, et altri giovani, vivervi tutto il rimanente dei loro anni, in santo riposo. Così io adunque ritrovandomi oggimai vecchio, e più vicino al ~~sessantesimo~~ che al cinquantesimo anno della mia età e vita: et havendo in giovētù mia, fra alcune altre mie fatiche, composto assai buon numero di laudi spirituali, in honore di Dio, e dei santi suoi, mi è paruto di raccorle hora tutte insieme: accio sparte e scompagnate nō periscano: e così raccolte di farne dono alle mie più care, e Reverēde in christo sorelle, e Madri. Del numero delle quali siete voi. Conciosia cosa che, nō solamēte mi haviate havuto tre anni interi per vostro Priore in san Domenico della vostra città:

ma ancora, (che ad altri monasteri fin qui non è stato conceduto) un'anno intero per nostro particolare confessore, e padre. Riceuete adunque con lieto animo, le mie figliuole in christo, questo secondo libro delle prefate nostre laudi, e rime spirituali, il quale dono in publico sotto il nostro religioso nome, e nel quale si comprendono specialmẽte le laudi fatte in honore della gloriosa Madre di Dio MARIA, nostra singolare protettrice: e di cui siete cotanto diuote, in digiunando (per tacere hora l'altre uostre austerità) tutte le uigilie delle sue feste, in pane, et acqua: et in imitando quãto maggiormẽte potete la sua incolpatissima uita: Manteneteui, come ui lasciai, pure, e sante: Anzi studiateui di sempre migliori diuenire, e più perfette nel diuino amore: e pregate nostro signore per me, e la sua santissima madre. Di Perugia il primo di Agosto, del M. D. LXXXVI.



Laude Prima

1 Hoggi è nata,
Hoggi è nata
La Vergine beata.

2 Fate festa christiani
Di questo nascimento,
Alzate al ciel le mani,
Squardate il firmamento,
Ringratij ognun contento
La Trinità sacrata.

3 Nata è del sommo padre,
La favorita sposa,
MARIA di Jesu madre,
Vergine gratiosa,
Fresca qual giglio, ò rosa,
Viola imbalconata.

4 Ell'è il più ricco tempio
Dello spirito santo,
Che sola senz' essempio,
Tolto ha l'eterno pianto:
Dunque con festa, e canto
Lodiam la immacolata.

5 Beato Gioachino,
Per una tanta figlia,
Bella qual gelsomino
O qual rosa vermiglia.
Che dunque maraviglia,
Se Dio l'ha tanto amata.

6 E tu Anna felice,
Che hoggi hai dato al mondo
Di Dio la genitrice,
Che salva dal profondo,
Chi hor che col cor giocondo
A lei porge imbasciata.

7 E tu città fiorita
Quanto dei star contenta,
Che in te nata, e nutrita
Sia colei che spaventa
Il dimonio, che tenta
La gente battezzata.

8 Ingiusti fate festa,
E lasciate il peccato:
Pigliate nuova vesta,
E con animo grato,
Gridate Iddio lodato
E la nostra avocata.

9 E voi che siete afflitti
Mostrate hoggi letitia:
Voi altri derelitti,
Non state più in tristitia:
Che per tutti s'initia
Hoggi novella gratia.

10 Nata è de peccatori
Ogni aiuto, e fidanza:
E de i smarriti cuori,
Il rifugio, e speranza:
Dunque con gran baldanza
Da tutti hor sia lodata.

11 A i naviganti è stella
Questa Vergin santissima,
Aurora vaga, e bella,
E luna splendidissima,
Luce del sol chiarissima,
All'alme ottenebrate.

12 Il suo nome è MARIA,
Cioè stella del mare,
O' ver signora mia,
Nel siro favellare:
Puossi anco interpretare
Illuminatrice grata.

13 E tu [illegible] ostetrice,
Che hoggi sei tenuta in fasce
Quella che fa felici
I suoi servi, e gli pasce
Di ruggiada, che nasce
Nella patria beata.

14 E tu felice madre
Che le pure mamelle
Porgesti alle leggiadre,
E delicate, e belle,
Labbra anco tenerelle
Della bocca rosata.

15 Ma piu' felice assai,
MARIA, che nacque santa,
e no peccò giamai,
questa fiorita pianta:
Ond' oggi ciascun canta
Salve Vergin beata.

16 Suore mie chare, e buone,
Per conchiuder mio canto,
Tutte con divotione,
Preghiam, sotto il suo amanto
Ci difenda, e di pianto
Cavi ogni sconsolata.

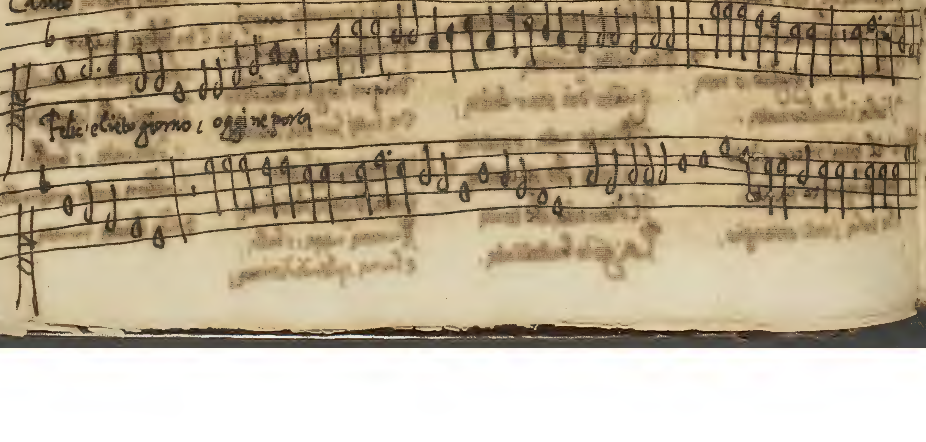
17 Et una perfetta vita,
Riviviam con MARIA
e chi havesse smarrita
Del ciel la dritta via,
segua la madre pia,
che le sarà insegnata.
Hoggi è nata, hoggi è nata
La Vergine sacrata.

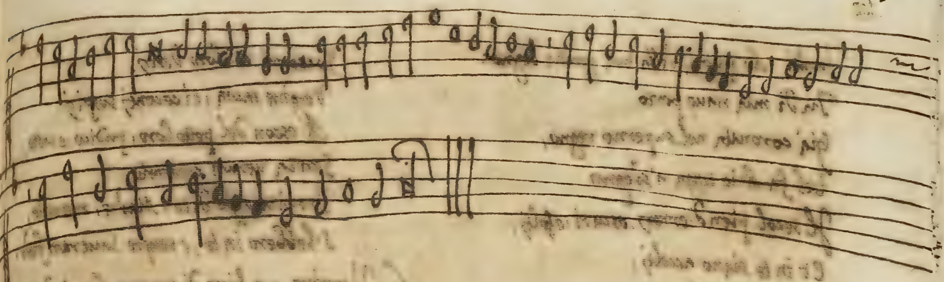
Annotationi

Se coloro, che longo tempo hanno navigato l'imenso pelago, et oceano, senza mai vedere altro che acqua, e cielo, scoprendosi nuova terra, e nuova tramontana, s'empiono di gioia, et contento: E coloro parimente, che sono stati in una longa, e fastidiosa notte, allo spuntar della vaga Aurora, si rallegrano, e fanno festa grande: Hor quanto doverà l'infelice genere humano, che intorno a quattro mila anni per lo mare di questo secolo, e per la lunga notte del peccato, era ito vagando, e come perso, quanto, dico, dovea empiersi di gioia, e di letitia, gli

Canto, rallegrarsi, e far festa, nella Natività di MARIA, essendo ella la terra benedetta da Dio, la tramontana spirituale di questo mare, e la candida Aurora della notte di questo tenebroso secolo. A questa letitia adunque, et festa invita l'autore nella presente laude, assai devota, e chiara per se stessa.

Canto





Laude seconda

1 Felice, e lieto giorno, oggi ne porta,
della madre di Dio la sacra festa:
ell'è la nostra scorta,
La nostra guida, e norma manifesta:
dicui la bionda testa
cingon dodici stelle, e il chiaro sole,
Gigli, Rose, e Viole
La ingombran d'ogni intorno.
Quanto è contento chi con lei soggiorno
Fassi nel cielo, e sua grata presenza
Gode senza temenza
di perderla giamai, Vergin feconda,
Per te puo la mia vita esser gioconda.

2 Vergine sola al mondo, e senza pare
Tu sei, Maria, di Dio figliuola, e sposa,
e madre singulare,
degli Angeli Reina gloriosa.
In te mio cor si posa,
Tu sei di nostro mare fidata stella:
Vergine saggia, e bella,
Di Dio sacrato tempio,
Il tuo preclaro, e reverendo essempio
Seguono a gara, e tua vera humiltate,
Mille vergin sacrate
Co le lor lampe accese, e pensier casti,
Tu guida sei ch'el cielo ci monstrasti.

3 Vergin chi in te non pone ogni speranza
Dopo il tuo figlio, e' ben di senno privo:
In ciel no fia sua stanza,
Ne' lungo tempo in terra resti vivo
Forz'e' perche a' schivo
Si trova a' tutti, chi Maria no prezza.
Del che in lei no e' asprezza,
Anzi e' tutta soave,
e si benigna, che nissun mai Ave
Le dica di buon cuore, che no l'ascolti.
Pero' fra che ti volti
Cotra i colpi d'amore, e di fortuna
A questa Vergin del bel numero Una.

4 Vergin, che sei mia spene, e mio conforto,

Fammi, che puoi, della tua gratia degno.
In di mia naue porto,
Già coronata nel superno regno,
Sì ch'io tenga a sdegno
Il secol pien d'errori, oscuri, e folti,
Et in te siano accolti,
Senza fine, ò beata,
Il mio cor lasso, e l'alma mia affannata.
O saldo scudo dell'afflitte genti,
Che tra Vergin prudenti,
Allumi questa vita, e l'altra adorni,
Vieni a saluarne su gli estremi giorni.

5 Vergine santa, ecco le tue figliuole,
Cô le ginocchia della mente chine,
Vorrian tue virtù sole
Imitare, e tue opre peregrine;
Ne già per altro fine
Questi panni vestirsi, e questi veli.
Però da gli alti cieli
Soccorri al loro desiri,
Vergine sacra, e i cocenti sospiri
Ch'escon del petto loro, pudico, e casto,
Senza veruno contrasto,
Trouino appo di te, Madre, mercede,
S'hebbero in te, e sempre hauerann fede.

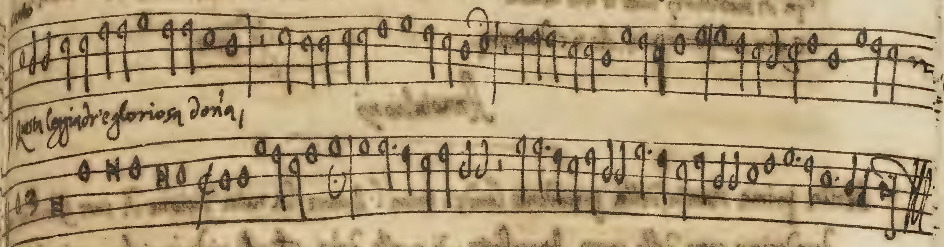
6 Vergine un fior di Spagna, hoggi desia,
Anzi vuol, senza fallo, a te donarsi:
E correr l'erta via,
Che guida al cielo, e a Giesv dedicarsi.
Teco vuol presentarsi
Al vero Re, che i nostri lacci ha sciolti.
Odi i suoi prieghi molti,
Vergine sacra, et alma:
Suo cuore, e mente a te dona, e sua alma,
Mortal bellezza in tutto dispregiando,
E te seguire cantando,
Coronata di gloria in paradiso,
Spera gioire per sempre, in festa, e riso.

Il fine.

Annotationi

Costumano le diuote, e nobili suore dell'ordine di San Domenico, e massimamête nella cit[tà] di Firenze, quando dano il sacro habito ad alcuna giouane, cantare qualche diuot[a] a proposito di quella solennità, ò uero del dispregio del mondo. Douendosi per tanto uesti[re] in Santa Caterina da Siena, di detta città, Una certa signora spagnuola, già stata dam[a] dell'Ill.ma Leonora di Toledo, Duchessa seconda di Firenze, a richiesta di quelle R. Madri, [com]pose l'Autore la precedête laude, seguendo la maniera d'una canzone del Petrarca. E per[chè] quel giorno era la presêtatione della Madona, al tempio, p[er] ciò fu côposta in honore di ess[a]

gloriosa Vergine. Nell'ultima stanza, per fiore di Spagna, s'intende quella illustre signora, che nel fiore degli anni suoi, fe dono di se stessa, al Re del cielo, e alla sua santissima madre. La musica a' 4. voci e' bellissima. Ma noi q solamēte il sovrano habbiamo posto.



Laude Terza

1 Questa leggiadra, e gloriosa donna,
Di cui fate oggi festa, alme sorelle,
Risiede in ciel, di bella, e ricca gonna
Di sol, vestita: e di lucenti stelle
Il capo ha' cinto: e sotto i piedi tiene
La luna, e ui previene
Di nuova luce, e il nostro ordine accresce.

2 Ecco ch'al sacro tempio s'appresenta,
Una Vergine saggia, honesta, e accorta,
In vista lieta, e in animo contenta,
Mercè del suo JESV, che la conforta.
Cerca del ciel, che qui nulla le piace,
E in Dio sol trovar pace
Spera obliando del mondo i dolci hami.

3 Deh quanto gran vittoria oggi riporti,
Sorella nostra, te stessa vincendo.
Quei che nel mondo son tenuti forti,
E che provincie, e Regni van prendendo,
Nō mertan tanta laude, ne' si accetti
Sono a' i superni tetti,
Come chi il dimon vince, mondo, e carne.

4 Vanne dunque, diletta del signore
Al sacro altare, e qui inginocchiata,
L'alma offerisci a' Dio, la mēte, e il cuore,
Come oggi fe' la Vergine beata.
Digli, Dolce JESV' habbi pietade,
E la mia iniquitade
Cancella, e dami la tua santa gratia.

5 Spoglia le vesti dell'Egitto, e prendi
L'habito, a' noi dalla Vergin donato:
Pregala, ch'al suo figlio ti comendi,
E lo ti dia per sposo unico, e grato,
Recidi i capei biondi, all'aura sparsi,
E la tua testa ornarsi
Su in ciel vedrai di lampeggianti stelle.

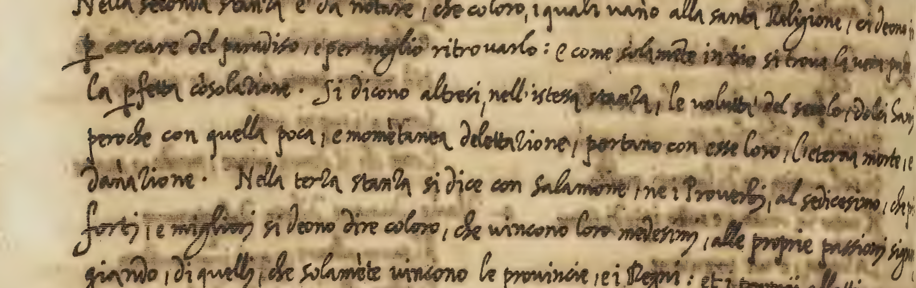
6 Ascolta figlia, e inclina le tue orecchie,
Ti dice Som Jesu', sorella nostra,
Fa di scordarti tutte le uie uecchie,
e gir sol per la uia, che ti e' dimostra.

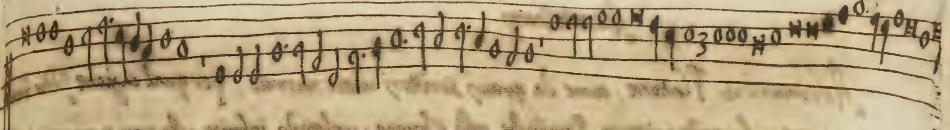
Pouera fa che sia, casta e prudente:
Diuota, e Vbidiente,
e contra il uitio, marmorea colonna.

Il Fine.

Annotationi

Nella prima stanza, della precedente Laude, tocca l'Autore la nota Visione di San Giouanni, ne duodecimo capo della sacra Apocalisse, di quella donna, ch' egli uide in cielo, uestita di sole, coronata di dodici stelle, e che per sgabello de piedi suoi, haueua la Luna.
Nella seconda stanza e' da notare, che coloro, i quali uanno alla santa Religione, ci deono ire per cercare del paradiso, e per meglio ritrouarlo: e come solamente in Dio si troua la uera pace, la perfetta consolatione. Si dicono altresi, nell'istessa stanza, le uoluttà del secolo, dolci sapori, peroche con quella poca, e momentanea delettatione, portano con esse loro, l'eterna morte, e dannatione. Nella terza stanza si dice con Salamone, ne i Prouerbi, al sedicesimo, che piu forti, e migliori si deono dire coloro, che uincono loro medesimi, alle proprie passioni signoreggiando, di quelli, che solamente uincono le prouincie, e i Regni: et i proprij affetti, et appetiti disordinati non sanno domare. Melior est patiens uiro forti; et qui dnatur animo suo, expugnatore Vrbium. Nella quarta stanza si denota che ne' piu' pretioso, ne' piu' grato dono si puo' fare a' Dio, che dedicare noi stessi a' sua maestà'. Nell'ultima stanza si accenna il uerso del salmo quarantesimo quarto, Audi filia, et uide, et inclina aurem tuam.





Laude quarta

1 Vergin, che'l Verbo eterno in te tenesti
Dal sommo ciel per la grande humiltade,
Guarda la tua cittade
Per lo nuntio divin, che ricevesti.

2 Donale, Madre santa, una ampia fede,
Uno infocato amor verso il tuo figlio:
Acciò quel tanto, che la chiesa crede,
Creda anco, et ami la città del giglio.
Poi da ciascun periglio,
Da pestilentia, guerra, e carestia
Guardala, Madre pia,
Per lo contento, che nel parto havesti.

3 Conserva, dolce Madre, il Duca nostro,
Cō sua nobil famiglia, e sua cōsorte.
Non sia sol ricco di porpora, e d'ostro,
Ma di far tuo voler fino alla morte.
Fallo constante, e forte
Contra inimici, acciò che il suo bel stato
In pace sia salvato
Pel latte sacro, che a' Giesu' tu desti.

4 Riforma il clero, onde dipende il tutto
Di male, e ben, che sia sopra la terra.
Bagna con la tua gratia, il cuore asciutto
Madre, di noi, che sono in tanta guerra.
Il senso ogn'hor ne atterra,
E ne mena prigioni, senza difesa.
Riforma la tua chiesa,
Giesu' pel don che a' tua madre facesti.

5 Correggi il viver largo, e licentioso
Di huomini, e donne della tua Fiorenza.
Priega Giesu', tuo figlio glorioso
Che infonda ne i lor cuor nuova semenza:
Fede, et ubidienza
Piu' pronta a' suoi precetti, e il santo amore
Accenda loro il cuore,
Per lo frutto MARia che a' noi porgesti.

6 Quando sarà quel giorno mai ch'io veda
Piccioli, e grandi seguir JESU christo,
Lasciare i vitij, e darsi tutti in preda
Alle virtu', calcando il secol tristo!
O' che felice acquisto
Sarebbe al ciel: Maria priega il tuo nato
Che ciò ne sia donato
Pe tuoi santi desir giusti, et honesti.

Il Fine.

Annotationi

Addimandato Platone, come da gravi scrittori viene narrato, per qual cagione Iddio havesse creato il mondo, rispose. Percioche egli è buono, volendo inferire, che non per necessità, o bisogno alcuno, che egli n'havesse per se havuto, l'havea creato: Ma per bontà et liberalità sua. essendo che proprietà del bene sia, di comunicare, e diffondere se stesso. Onde al sommo bene apparteneva sommamente communicarsi. E per questa istessa ragione ancora, sì come molte altre bene sono, si mosse ad incarnare, e farsi huomo. E l'amore fu dalla banda di Dio cagione che egli mandasse l'unigenito suo figliuolo in questo mondo: e dalla banda nostra il peccato di Adamo, lo fe venire, acciò fusse da quello cancellato, e tolto del mondo. Ma dalla banda della gloriosa Vergine, buona occasione di cotale venuta in lei, si fu la sua profondissima humilità, come scrive santo Agostino, e si canta nella prima stanza della sopradetta Laude. Nella quarta stanza, segue l'Autore l'oppinione di san Giovanni Chrisostomo, il quale dice che si come le infermità corporali, per lo più, vengono dallo stomaco malamente disposto, e viziato: Così le infermità spirituali, e dell'anima vengono le più volte nei popoli, dal sacerdozio per la mala vita corrotto, e guasto.

Canto

Laude quta

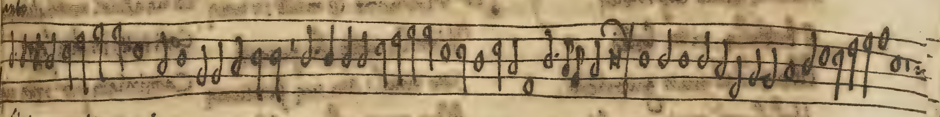
1 Occhi miei lassi, mentre che dormite,
Son qual bruto animale,
Impero, se di me v'incresce, e cale,
Svegliatevi dal sonno, et hor venite
Meco a vedere nell'honorato tempio,
Un specchio d'humiltade, e un raro essempio,
D'alto valor gradite.

MARia che senza macchia, ornata, e bella,
Splendea, come che suole
Splender nell'orbe quarto il chiaro sole,
Va per purgarsi qual'humile ancella,
Si fa suggetto, et osserua la legge
Chi è all'universo impera, e regge,
E creato ha ogni stella.

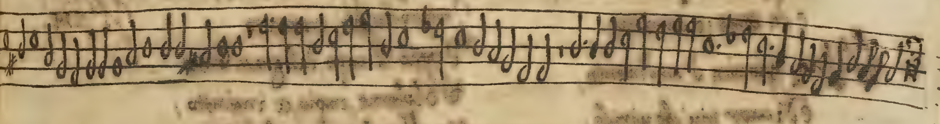
3 Struggonsi di dolcezza, e santo amore,
Simeon sacro, et Anna,
Nel tempio, come cantar si suole osanna,
E laudi, e hinni, e cantici al signore.
Profeta l'uno, e l'altra ancor insieme,
Il sommo dio cõ voce chiara, e esprema,
E quei fu a lei tenore.

Annotationi

Fu sentenza di Plutarco, che nella metà della vita, niente siano i felici da gli infelici differenti. Imperoche di quel tempo breve di vita, che all'huomo è donato, il sonno una buona parte ne toglie. Consistendo, oltre a ciò la felicità, secondo i filosofi, nell'atto della ragione, il sonno, che ne priva dell'uso di quella, viene in un certo modo, a fare l'huomo dormiente a i bruti animali dormiente. Questo punto adunque tocca l'Autore nella prima stanza della precedente laude, fatta per isvegliare al matutino della Purificatione.



Chi ricorre a te Maria,



Laude sesta

1 Chi ricorre a te MARia
Di buon cuor, sempr'è essaudito:
Chi da te lungi è partito,
Il meschino è fuor di via.

2 Tu sei quella santa donna
In cui tutta è nostra speme.
Di fortezza sei colonna,
Te seguendo il cuor nõ teme:
Fa MARia, che alle supreme
Stelle insieme peruenghiamo:
E Giesù teco lodiamo
Su nel ciel con harmonia.

3 Sei la casta, e la prudente
Di Nabal cara consorte,
Che placò l'animo ardente
Del gran Duce: e dalla morte

Salvo' tutta la sua corte, da soldati e' rattenuta,
Occorrendo con prestezza, che facean le sentinelle.
Con sua ihata gentilezza, ella gia' nõ ista' muta
A Davit che era per via. Ma bisogna che favelle,

4 E fu fatta degna ancora,
Di esser poi sua cham sposa.
Cosi tu MARia decora,
Bella, saggia, e gratiosa,
Come madre assai pietosa,
Plachi Iddio, quãdo e' adirato,
Cõtra il mondo stolto, e ingrato,
Per la nostra gran follia.

5 Sei la Inuitta, e saggia ebrea,
Giuditt santa Vedouella,
Che salvo' da morte rea
La sua gente tapinella,
E Bettulia, citta' bella
Libero' dal gran guerriero,
Holoferne empio, et altiero,
E da fame, e carestia.

6 Una giouin d'ardimento,
E di cuor piu' che virile,
Nel nimico alloggiamẽto
Con ornato signorile,
Va di notte, e tutta humile
Verso Dio, ch' la guidaua,
E tanto animo le daua,
E fortezza, e leggiadria.

Ch' tal genti a' Dio ribelle,
Nõ mirando sesso, o' etade,
L' hauean data a' fil di spade,
Cõ tropp' empia scortesia.

8 Finge, e troua altra cagione
Della sua venuta a' loro.
E' condotta al padiglione
Di Oloferne, che martoro
Per lei sente: e argẽto, e oro
Le ~~promette~~, e mõti, e mari.
Ella in molti sonetti, e rari,
Altro finge, e altro desia.

9 Per ridurre le mille in una,
Vien la notte, che posare
Seco vuol: Ma sua fortuna
Altro spasso gli vuol dare,
Impero che gia' troncare
Veggio il capo, dal gran busto
Di Oloferne, empio, et ingiusto,
Ne gli val sua gagliardia.

10 Cosi tu, Vergin beata,
Il dimonio hai preso, e vinto:
E la ~~testa~~ hai calpestata
Al gran serpe, che gia auuinto
Con sue furij, e stretto cinto
~~Tenea Adamo~~ e suoi figliuoli,
Ma tra tutti n' hai di duoli
Vergin saggia honesta, e p[...]

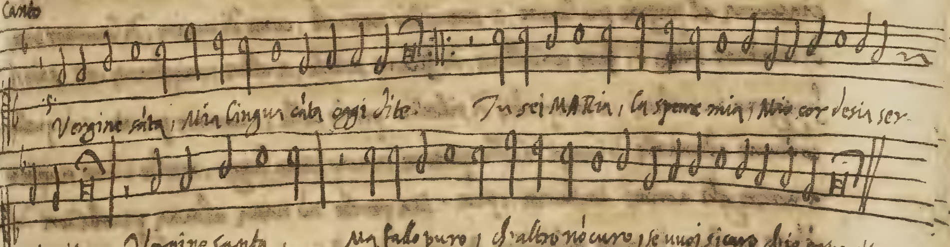
11 Tu sei quella gratiosa
Ester bella, e piu regina,
D' Assuero amata sposa,
Che placo' l' ira diuina,
E scampo' da gran ruin[a]
Il suo popolo Israelle,
Cosi tu, noi Verginelle
Guarda sempre, o' Vergin p[...]

12 E di piu' chieggiam di cuore
A te madre alma, e gradita,
Che cõserui il pio pastore
Con tue preci: e lunga vita,
Tu gli impetri, e ciascun gli[...]
Ch' va' al ciel mostri al[...]
Cosi tutti in santa legge
Caminiam per retta via.

Il Fine.

Sebene tutte le donne illustri del testamento vecchio sono state in qualche parte, figura della serenissima madre di Dio MARIA, Conciosiacosa che, con essa ella sia madre spirituale di tutti i rigenerati: Con Sarra ell'habbia partorito il mistico Isaac, Christo, riso, e salutatione del mondo: con Rebecca ell'habbia generato il vero sopplantatore del peccato, Christo: Con Rachele ell'habbia dato al mondo il mistico Giuseppo, venduto poscia da i suoi fratelli: Con Bersabee ell'habbia generato il verace pacificatore di Dio co gli suoi, Salamone: e con Estere ell'habbia liberato il populo suo dall'empio Aman di Sattana: Non dimeno la Valorosa, e casta Vedova Giuditta, e nelle doti naturali, et in quelle altresi dell'animo, singolarmente la uole a' ombreggiare, e con uiui, et espressi colori a' dipignere: Come nella precedente Laude si viene accennando dall'Autore, ma molto meglio ne suoi sermoni, sopra il prefato libro di Judit, in lingua pure Toscana.

Canto



Laude settima

1 Vergine santa
Mia lingua canta
oggi di te.

2 Tu sei MARIA
La speme mia,
Mio cuor desia
Seruire a'te.

3 Ma fallo puro,
ch'altro nō curo,
Se uuoi sicuro
ch'io serua a'te.

4 Fin q. son stato
Tuo seruo ingrato
Hor son tornato,
Vergine a'te:

5 Tutto pentito,
col cor contrito,
Fa sia esaudito,
Per tua merzè!

6 Tal qual'io sono,
Non uo'altro dono,
Se nō perdono
Jesu'da te.

7 Tuo spirto sgombri,
Tua gratia ingombri
Mio cuor'e sgombri
Vitio da me.

8 Fa io sia feruente,
e ubidiente,
Jesu'clemente,
Semp mia'te.

9 E pouertade,
e puritade,
In ogni etade
Serui per te.

10 Tu Vergin pia,
Dolce Maria,
L'anima mia
Mantieni in fe.

11 Di gratia madre,
Sposa al gran padre,
Dell'alte squadre
Reina se'.

12 Il peccatore
Anzi dicuore,
che per suo amore
dopo morte se'.

13 Vergin formosa,
Qual giglio, o'rosa,

Figliuola e sposa
Sei del gran Re.

14 Mio cuor con fede,
Tuo aiuto chiede,
Vergin mercede
Habbia di me.

15 Sotto il tuo amato
Mi tenghi accanto,
Fuor d'ogni peccato,
La tua mercè.

16. In Jesu mio,
Mio Rege, e Dio,
Fa che el cuor mio,
Sia sempre in te.

17 Queste tue spose,
Tutte amorose,
Hoggi festose,
Cantano a te.

18 Tua voce udiro,
Senza sospiro,
Mondo fuggiro
Venendo a te.

19 Sprezzar ricchezze
Pompe e bellezze,
Mondane altezze,
Per seguir te.

20 Preser l'amanto,
Giocondo, e santo,
In festa, e canto
Si diero a te.

21 Candido velo,
Vestir con zelo,
Per gire al cielo
Dove tu se'.

22 Sguarda il lor cuore,
Dolce signore,
empil d'amore
Per tua mercè.

23 Così infiammate,
Qui adunate,
Con puritate
Loderan te.

24 Fin che su in cielo,
Vedran con zelo,
Senz'alcun velo, 2
La tua mercè.

Il Fine.

Annotationi

Nei monasterij bene ordinati, i giornj feriali, alle dovute hore, costumano di convenire tutte le suore, in una sala grande, e capevole. e quivi in comunanza di attendere ciascuna al proprio suo lavoro, et essercitio manuale, come di cucire, di lavorare trine, d'incannare seta, di fare cordelline, di filare sottile, et altre somiglianti cose. onde si fuggono i cicalecci, e rompimenti di silentio per le celle, e camere private. e da quella comune adunanza dei corpi, e delle persone, in uno istesso luogo, meglio altresì si vengono a unire gli animi, in charità e pace. Ma perche non nasca alcuna perturbatione dal confuso parlare, in tanta moltitudine, di cinquanta tal'hora, e più suore che saranno, si osserva inviolabilmente quest'ordine. Un'hora si permetterà che pianamente, e sotto voce si possa con alcuna vicina compagna dire qualche parola, e ragionare d'alcuna cosa utile. Un'altra hora si starà in silentio, occupando la mente in qualche buona meditatione. Un'altra hora si leggerà da alcuna suora, a cui sarà commesso una lettione di qualche divoto libro. e per levare il fastidio, e sollevar gli animi, si canterà tal'hora alcuna laude dalle giovani cantatrici. e qui sono dette laudi, di parole, e di musica vaghe, e festose, recano maggior giocondità, e letitia. e del numero di queste, se io non m'inganno, è la precedente.

Laude ottaua

1 Sacre Vergini, e spose del signore,
Lodiamo hora MARIA,
Cō humil mēte, e cō diuoto cuore.
2 Cantiamo al suo JESV' laudi imortali,
che p noi e' nel tēpio presentato:
ergiam uerso del ciel l'amorose ali,
e ringratiamo Iddio, p noi incarnato:
diciam cō Simone, Mandarne in pace,
Signor del ciel, che in alto fai soggiorno:
Ca' te faccia ritorno,
Nostr'alma, e sia di tua gloria capace.
Vergine alma, e diuina,
che noue mesi, in tuo aluo materno,
Se ben miro, e discerno,
Iddio portasti: lo mio cuor t'inchina.
O' santa Madre, o' Vergine prudente,
Mostra alle figlie tue, che sei clemente.

3 Vanne, preghiamo, o' Vergine pietosa,
Mētre si canta il tuo diuino ufficio,
Dauanti a' Dio, di cui sei madre, e sposa,
e rendilo uer noi lieto, e propitio:
Mostragli il petto, con cui lo Lattasti,
e quelle dolci, e uerginee mamelle.
Di signor, se ben felle
Son l'anime, che tu pur creasti,
Tua man uendicatrice
Non stender sopra lor, mio charo figlio,
Ma con pietoso ciglio,
Risguarda il peccator, che piange, e dice.
Perdon Giesu', perdon, mio dolce Dio,
Mostrati al peccatore clemēte, e pio.

Il Fine.

Anotationi

Diceuamo, nell'Anotatione prima di questo secondo libro, la Vergine gloriosa essere assomigliata, nelle diuine scritture, all'Aurora. Giouaci di presente toccare alcune conuenientie, le quali si ritrouano infra di loro. Primieramēte adunque, come l'Aurora nello spuntare suo, dalle cime de i piu' alti monti, fa sparire le stelle: Cosi MARIA comparata a' gli altri santi, p lo gran splendor suo, in un certo modo, offusca la luce loro. Secondariamēte, nell'apparire dell'Aurora, ripigliano i fiori, e l'herbe, anzi i uiuēti tutti, nuouo uigore, e forza: e nello apparire di MARIA ogni chetto ingagliardisce, e ciascuno gratia riceue. Cantano al primo albore dell'Aurora gli augelli: et al nascimēto di MARIA, cantarono gli Angeli, e fe festa

il paradiso. L'Aurora dimostra esser vicino il sole: e MARIA nascendo dimostro' esser vicino il sole di giustitia, Christo suo figliuolo. L'Aurora ha' una luce proportionata alla vista nostra, et e' mezzana fra la notte, e il giorno. Cosi MARIA, havendo in se la pura humanita', la possiamo, come dice il divoto padre san Bernardo, rimirare senza offensione della vista: et e' ancora mezzana fra noi peccatori, et il suo dolcissimo figliuolo Christo, come nella precedete laude si canta.

Intorno alla quale, e' da notare, come fu fatta dall'Autore, ad instanza di certo Monastero, il quale gli mandò la mostra de versi, e la musica, ma co' tanta sollecitudine la richiesero, che ne' la laude hebbe la sua perfettione, ne' a lui fu dato tempo di riscrivere la giusta musica, per esser cotanto lunga. Onde il benigno lettore ci escusera', se q[ue]lla no' l'habbiamo posta.

Canto

Laude Nona

1 Lasciato ho' il mondo,
Giesu' giocondo,
Per seguir te.

2 Suoi fral contenti,
Suoi allettamenti,
In me son spenti,
Per servir te.

3 Non piu' suo' honori,
Ne suoi favori,
Che al fin dolori
Son senza te.

4 Sue degnitadi,
Son vanitadi,
Benche sian radi
Che mi dian fe'.

5 Sue promessioni,
e suoi guardoni,
Suoi canti, e suoni
Restin per me.

6 Cibi squisiti,
Ducal co[n]viti,
Danze, et inviti,
Lontani a' me.

7 Non piu' i capegli
Fiori vermigli,
Ne rose, ò gigli
Havran da me.

8 Ma ciascun fiore
Daro' al Signore,
Che p[er] amore
Se diede a' me.

9 Christo, e MARIA,
Voglio che sia
La speme mia,
Per lor merce'.

10 Quegli e' mio sposo,
Tutto amoroso,
In lui riposo
E quiet' e'.

11 Quest' e' mia guida,
Mia duce fida,
In lei confida,
Mio cuor' e fe'.

12 Jesu' solo amo,
MARia sol bramo,
Ambedue chiamo,
con pura fe'.

13 Voglia mio dio,
che fin ch'io vivo,
Il mondo a schivo
Habbia per te.

14 Dammi di piu',
Dolce MARia,
che sempre io sia
Cōforme a te.

15. Ne' mai mia mēte,
sia da te assente,
Madre clemēte
Mi dono a te.

16 In Jesu' pio,
Mio sposo, e dio,
In che il cuor mio,
Stia sempre in te.

17. Giubilo, e festa
Facciam per questa
Vergine honesta
che vestit'e'.

18. Canto, e letitia,
senza tristitia,
Hoggi s'initia
suora per te.

Il Fine.

Annotationi

Nella precedente Laude, la quale fu composta per quella signora spagnuola, di cui s'e' fatta mentione di sopra, si introduce dall'Autore, essa suora gia' vestita del sacro habito, la quale parlando con Giesu' Christo, gli narra come per amor suo ha' lasciato il mondo cō tutte le sue pompe, e vanità: e come lo elegge per suo amātissimo sposo: e la genitrice sua per madre, e guida della vita sua. Gli chiede ultimamēte, che la faccia alla maesta' sua cōforme, e non permetta che mai sia dal benedetto Giesu' separata.

canto

Laude decima

1 Vita della mia vita, Jesu' buono,
che ne chiami souente,
A seguir tue vestigie, hor cō parole,
Hor con opre ch'el sole
Vincon di luce, e sono
Pungenti dardi al cor mio sonolente,
Ahi Giesu' mio clemēte
Deh non tardar venire alla mia mēte.

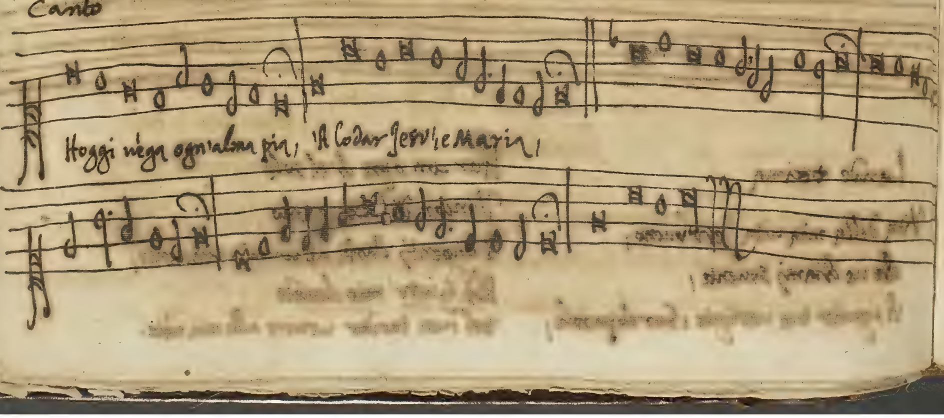
2 Hoggi d'ubidienzia, e d'humiltade,
Ti fai norma perfetta,
Portato al tẽpio: e la tua genitrice,
Sola al mondo Fenice
Di tanta puritade,
Ne uà' a' purgarsi, essendo monda, e netta.
Vergin fra mille eletta,
Deh nõ tardar uenire, che l'alma aspetta.

3 Crei un cuor mondo, in queste tue figliuole,
La tua prole gioconda;
E nel pudico loro uerginal petto,
Rinnouj un spirto retto:
Gigli, Rose, e Viole,
Faccian corona alla lor treccia bionda,
Vergine alma, e feconda,
Deh degnatj purgar l'alma mia imonda.

Annotationj

Doppia e' la Vita dell'huomo: Una corporale, e l'altra spirituale. Nella prima comunica con gli animali brutj: e nella seconda con Dio, e con gli Angeli, imperfettamẽte in questo mondo, e perfettamẽte poi nell'altro. La Vita del corpo, formale, et imediata si e' l'anima intellettiua da Dio creata, e alla sua imagine, e somiglianza. Una in essenza, e Trina in potenze: Inuisibile, Imortale, et incorruttibile. La quale anima essa ancora, in certo modo ha' la sua uita, che e' Iddio, p̃ mezzo della gratia sua gratificante, e p̃ modo di cagione efficiẽte. Onde ben disse il padre sãto Agostino: Deus amissus, mors animę: Anima uò emissa mors corporis. Mors corporis necessaria: Mors uò animę uolūtaria. E' adunque Iddio Vita della nostra uita, come nel principio dell'antecedẽte Laude si canta.

Canto



Laude Vndecima

1 Heggi uenga ogni alma pia,
A lodare JESV', e MARIA.

2 Su diuote Verginelle,
che splendete come stelle,
Venit' Sor leggiadre, e belle
A lodar la madre pia.

3 Lasci ognuna il rio costume,
che dispiace al sacro nume,
e con puro, e chiaro lume
Venga in festa, e melodia.

4 Presētiamo al gran signore,
Nostra mēte, e nostro cuore,
che l'accenda del suo amore,
e sua gratia anco ne dia.

5 Offeriamci al sacro altare,
con affetto singolare,
Suore mie dilette, e chare,
che JESV' questo desia.

6 L'alma sia la cera bianca,
et il lume che nō manca
Sia la fede ardita, e franca
che ne dona gagliardia.

7 Se vogliamo non si spenga
Nostro lume, lo souenga
Charitade, e lo mātenga,
Onde ardēte sempre sia.

8 La bianchezza puritade,
Ne dimostra, e castitade,
Da osseruarsi in ogni etade
Dalle spose del Messia.

9 E la cera molle, e pura
Ne dichiara, che natura
Sia del cuore che pietra dura
Nō deue esser come pria:

10 Ma di carne pura, e monda,
Fatta dentro la sacra onda
Del battesmo, onde gioconda
Per cio' essulti ogn'alma pia.

11 Mostra il lume il gran feruore,
ch'esser deue in nrō cuore,
che abruciar' douria d'amore
Di JESV' nostro, e MARIA.

12 Fino a tanto che noi andiamo
Tutti al cielo, e possediamo
JESV' nostro che bramiamo
Su nell'alta Jerarchia.

13 Perche all'hor nō piu' ardenno
Nostri cuori, anzi saranno
Trasformati, senza danno
In incendio, e fiamma pia.

14 Tu Jesu' di virtu essempio
che fusti oggi al sacro tēpio
Presentato, il dimon' empio
Fa vinciamo, e sua follia.

15 E la carne, e il mōdo insieme,
che ver noi sempre mai freme:
Ma il cuor nrō gia' nō teme,
Se con noi tua gratia sia.

16 E tu Vergine beata,
Fa che sij nrā aduocata,
E ti sia raccomandata
Questa nrā compagnia.

17 Noi vorremo esser' ornate
Di tua sāta puritate,
Pero' q̄ siamo adunate,
come vedi, o' Vergin pia.

18 Vn cor mondo in noi si crej,
Vinsi bianco d'i vitij rei,
Venghiamo tutte ou' Sor tu sei
Su nel ciel diuina MARIA.

Annotationi

Le cirimonie tutte della santa madre chiesa, quando bene, e con pia, e diuota mēte noi l'andremo considerando, sono d'alti misterj, e venerandi sacramētj ripiene. E ne auisano per lo piu', quali doueremo noi essere, nella vita, e costumj. Vedesi questo nella p̄cedēte

Laude. In cui l'autore viene, parte per parte, spiegando quello che significhino le cirimonie del sacro giorno della Purificatione della madonna. Con dire che la cera adombra l'anima: la bianchezza, la purità, che dee havere: il lume la fede, che dee essere ardente per dilettione, et operante, e nó otiosa. E come la cera e' molle, e tenera, così il cuor nro nó deve essere duro, et ostinato nel male: ma tenero, e pieghevole al bene.

Canto

/ Lande undecima

1 Il cuor si liquefà
Al simeon nel tempio,
Miri ognuna il grāde essēpio,
che MARia hoggi ne dà'.

2 Colei [illegible]
si fu dal [illegible] padre
[illegible] divina mēte
eletta a' Jesu' madre,
Hoggi d'opre leggiadre
Ornata ne uà al tēpio.

3 Benchè ella fusse monda
Da ciascheduno peccato,
Nó già p la sant'onda
Del battesmo sacrato,
Ma p don segnalato
Del suo verginal tēpio:

4 Nó dimeno ella vuole,
Si come l'altre donne,
Presētarse, e la prole
Al successore d'Arone.
Però all'alte colōne
Hoggi ne va del tēpio.

5 Nó era anco il suo figlio
Tenuto a' osservare
Tal legge, perchè il giglio
Nó hebbe a' violare
Nascendo, anzi sacrare
Volle il virgineo tempio.

6 Ma come circōciso
ei fu l'ottavo giorno,
E pianse quel che in riso
Mantiene il cielo adorno,
Hoggi senza soggiorno
Si presenta nel tempio:

7 Per insegnare a' noi,
con opre evidenti,
Quello che disse poi
Cō parole eloquenti,
Imparate, o' Viventi
D' humilitade essēpio.

8 La santa ubidienza
Ne insegna oggi il signore,
Da che la sua clemenza,
Come se peccatore,
Fusse, osserva il tenore
Della legge del tempio.

9 Impariamo ancor noi,
O sorelle dilette:
Ne già pûto ci ânoi
L'essere altrui suggette:
Anzi humili, et abiette
Siamo di Dio nel têpio.

10 Purifichiamo il cuore
Noi, che bisogno habbiamo,
E cô Jesu' signore
A Dio ci presêtiamo;
E sempre uiviamo
A servirlo nel têpio.

11 Diciam con Simeone
Signor mandarne in pace,
Nell'alta mansione
Ch'e' d'ogni ben capace.
In sommo ben verace,
Guidane all'alto tempio:

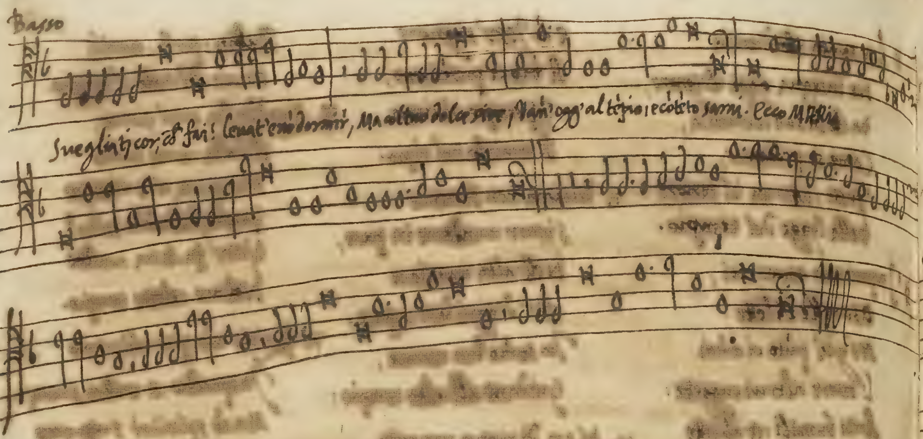
12 Non di pietre murato,
Frali, caduche, e vili,
Ma d'oro raffinato
E diamanti gentili
Rubin, perle, monili
Ornan del cielo il tempio.

13 O' quâdo fia quel giorno,
Che dalla carne sciolto
Mio spirto, a te ritorno
Faccia, dal mondo tolto!
Giesu' fa che sia accolto
Nel tuo celeste tempio.

14 Quivi nô più vedremo
In specchio, et ombra scura
Ma cô splendor supremo
Tua divina figura,
Et ogni creatura
Laudi darn' al tuo tempio.

Annotazioni

Cerca san Tommaso, nella terza parte della sua somma Teologale, se fu cosa conveneuole che la madonna, secondo che comandava la legge delle partorienti, andasse ella ancora dopo il suo parto, al têpio. E risolue che si per più ragioni. E la prima fu, acciò in questo ancora si conformasse al suo benedetto figliuolo. Il quale, benche nô fusse obligato, volle essere l'ottavo di circonciso. La seconda, acciò nô scandalizasse i prossimi suoi, che della verginità sua non erano consapevoli: ne' conosceuano l'altissimo mistero della Incarnazione del figliuolo di Dio. E la terza, et ultima ragione, per cui la madonna volle ire al têpio, si fu per dare a' noi essêplo di humiltà, et ubidienza, etiandio nelle opere di supererogazione. Queste ragioni adunque viene accennando l'autore nella precedête laude, fatta cô tutte l'altre appartenêti a' questa festa della Purificazion, per le suore novizie del suo ordine, che singolarmête la si hanno appropriata.



Laude Predicatim

1 Sueglia ti cuor, che fai!
Leuati, e nò dormire,
Ma col tuo dolce sire
Vatti oggi al tēpio, e colsto sarai.

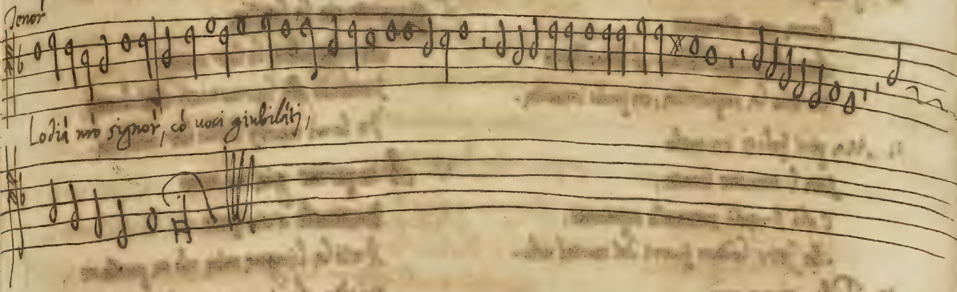
2 Ecco Maria, la uergine prudente
Che col suo sposo, e col suo figlio in braccio
Al tempio se ne ua' tutta feruente,
Et io, cor mio, qual cera al fuoco o' ghiaccio
Al sol, nò mi disfaccio
Col santo Simeone,
Del felice uecchione
Ch' oggi lo tuo Jesu' lieto uedrai.

3 Venitene ancor voi sorelle amate
Lasciando il pigro letto, e sonno rio,
Et con Anna, et Maria accompagnate,
che adorano nel tempio il uero Dio.
Jesu' contento mio,
Sueglia ti priego il cuore
A queste amanti suore,
e l'alma d'tua gratia riempirai.

Avvertitioni

C'la mente humana cotanto per se stessa, in questa corrotione del mondo, all'otio, e alla pigritia inclinata, che se nò e' sonalle, hora con parole, e quando con uiui essempli risueglata; quasi da graue sonno oppressa, se ne giace per la maggior parte del tēpo, che pure e' così breue, e così ratto se ne fugge, in perpetuo oblio, e dimenticanza, nò tanto delle cose celestiali, e diuine, ma sto per dire, eziandio di se stessa. Per ciò ha' bisogno di chi spesso la tocchi, et eciti al bene oper

e alle uirtu', come fa l'autore nella precedente laude, composta per isuegliare le monache al matutino della Purificatione. Dicesi nella terza stanza il letto pigro, causalmēte, perche tali fa diuenire gli huomini. Et il sonno e' chiamato rio, qn' egli sia souerchio, perche cosi nuoce al corpo generando humori nocevoli, e fa danno all'animo, ritardandolo nell'acquisto delle uirtu'. E si dee notare, che si e' posto q il basso della musica di q^a laude, poi in altre laudi si sono posti il souranno, e il tenore, et in altra si porrà il cōtralto.



Laude xiiij.

1 Lodiam nostro signore,
cō uoci giubilanti,
Giesu', corona di Vergini amāti
Ch'oggi e' portato al tēpio in grand'honore.

2 Lodiam sua madre bella,
cō mente honesta, e pia,
Nostra auocata, e Vergine, MARIA,
Piu' gratiosa d'ogni uaga stella.

3 Giesu' tutto amoroso,
Per noi fatto mortale,
Per liberarne dall'eterno male,
Si presēt'oggi al tēpio, il nro sposo.

4 MARIA, sua genitrice,
Seguendo il diuo essempio,
Per humiltade ascende al sacro tēpio,
Come la legge santa ordina, e dice.

5 O' beati coloro,
Dico Anna, e Simeone,
Che puotero mirar con diuotione,
La dolce madre, e il ricco suo tesoro.

6 Che contento pensiamo
Donasse, quando stretto,
Giesu' lasciosse sopra il sacro petto
Tener, dal uecchio, di morir giā bramo!

7 Ben potea cantare,
Signor mandarne in pace,
Sciolto da questo mondo rio, e fallace,
Che assai promette, e poco può donare.

8 Perche gli occhi miei,
Per tua gratia han ueduto,
Il dolce figlio tuo, qua giu' uenuto,
Per dar salute, e cauarci d'omei.

9 Qual già tu preparasti
Avanti a' noi viventi,
Lume a' rivelatione di nostre genti
E gloria d'Isdraelle anco mandasti.

10 Felici un'altra volta,
Anna con Simeone
che nel tempio lodar cō divotione
Di Dio la sapientia, in panni involta.

11 Ma più felici in cielo
son l'anime beate,
e gli Angeli sostantie separate,
che Jesù lodan fuori del mortal velo.

12 Felicissime noi,
care Madri, e sorelle,
Se perverremo un dì sopra le stelle,
Dove cosa nō è che tedij, o' annoi.

13 Quivi cō pura mente
Di tutto cuore, et alma,
Spogliati di terrena, e mortal salma
I santi lodan Dio, sempre presente.

14 Cantasi santo, santo,
Dagli Angelici chori
e tutti in dolci affetti, e santi amori
Benedicono Iddio con festa, e canto.

15 Le Vergini coronate,
Di bianche rose, e gigli,
Di fiori azurri, dorati, e vermigli,
Seguon dell'Agnellin l'orme, e pedate.

16 Quanta sia la letitia
che ingombra le lor menti,
Sentendo gli harmoniosi, e bei cōcenti,
Un l'ovi narri della lor militia.

17 S'io per me già nō sono
Bastevole a' ciò fare,
Anzi la lingua mia nō sa parlare
Di tāta gloria, e a' voi chiedo pdono.

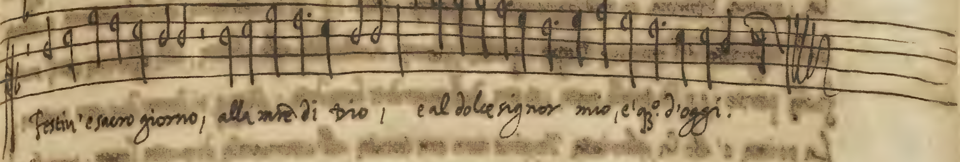
18 Donaci Jesù pio
Gratia di pervenire
A quel beato regno, ove gioire
Potran nostre alme, veggiendo te Dio.

19 E tu Vergine bella
Sposa del Re di gloria
Contra i nimici nostri la vittoria
C'impetra, e i nostri cuor fa sian tua cella.

Annotationi:

Verissima è la sententia di coloro, che dicono le creature di questo mondo inferiore, visibili, e mortali, esserci scala, mezzo, e guida in condurci alla contemplatione delle invisibili, et immortali che sono sopra i cieli, nel mondo superiore. Vedesi un'ombra di questa verità, e luce, nella soprascritta laude. In cui l'autore dalla consideratione de i misterij occorsi nella purificatione della madōna, s'innalza a' contemplare la cōtentezza de i beati in paradiso. Nell'undicesima

stanza si dice che gli Angeli lodano Iddio fuori del mortale velo, perche nō sono corporei, e mortali come noi, ma tutti spirituali, et immortali. Onde e la laude loro nō e vocale, e sensibile, come la nostra, ma mentale, et intelligibile. La musica q posta si e la parte del tenore. Il sommo ad altra laude s'e' applicato, et il basso si porra ad un'altra di questo metro, e cosi si hauera la musica pfetta di queste somiglianti laudi, che e' a tre voci, presa da una laude antica di sāta Maria Maddalena.



Laude xxv.

1 Festiuo, e sacro giorno,
Alla madre di Dio,
e al dolce signor mio,
e' questo d'oggi.

2 Pero nissuno alloggi
Tristitia nel suo petto,
Anzi in gioia, e diletto
essulti, e canti.

3 In verginal sembianti
Maria oggi va' al tēpio,
Per dare a' noi essēpio
Di humiltade.

4 Ella di puritade,
e celeste candore,
Adorn' aueu' il suo cuore,
La mēte, e l'alma.

5 Non riporto' mai palma
Il Dimon falso, e rio
Del cuor suo casto, e pio
Anzi fu vinto.

6 Onde di doglia cinto
Non puo' sentir nomare
Il nome singolare
Di te Maria.

7 Nondimeno sei si pia
Che come peccatrice
Ne' vai sola Fenice
Hoggi a' purgarti.

8 Al tempio a' presentarti
Vai, come l'altre donne:
Ma nō in ricche gonne
O' drappi fini.

9 Nō diamanti, o' rubini,
O' pietre preciose,
Nō gigli, fiori, o' rose
Haueui il tuo seno.

10 Ma nel tuo petto ameno
Portaui il dolce figlio,
Puro qual rosa, o' giglio
Anzi piu' assai.

11 Nō vide il mondo mai
Cosi ricco tesoro,
Per cui argento, et oro
Si dee sprezzare.

12 Ben felice chiamare
Ti dei tu Simeone,
Che pien di diuino ardore
L'hauesti in braccio.

13 Onde fuor d'ogni impaccio
Chiedesti esser cauato,
Et in pace mandato
All'altra vita.

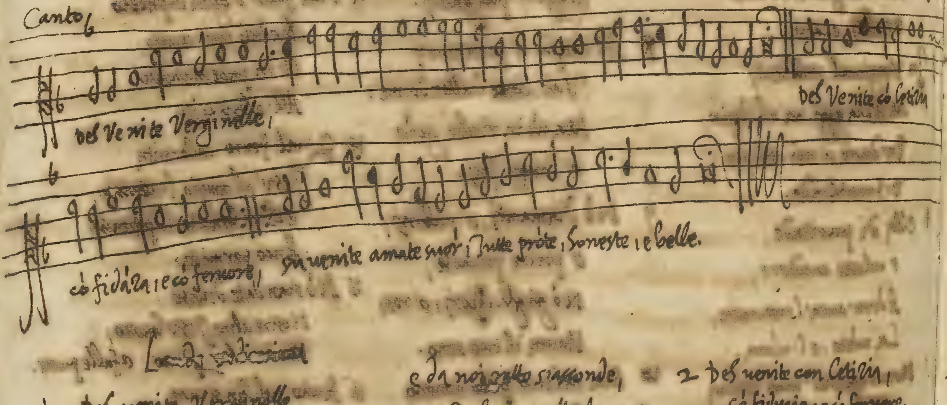
14 Qual ferro calamita
Iesu' al tempio l'attraesse,
e che in braccio il portasse
Anco permise.

15 Nō sian date diuise
Nostre alme, Iesu buono,
~~[illegible]~~, e falle pure.

16 Accio' nel fin sicure
A te spiegando l'ali
In quei regni eternali
Facciam ritorno.

Annotationi

Comandava l'antica legge, che ciascuna donna, la quale partoriva di viril seme alcun figlio maschio, s'astenesse come immonda, per sette giorni dal consortio dell'altre persone: e l'ottavo giorno, nel quale si circoncideva il fanciullo nato, potesse conversare con tutti. Ma impero s'astenesse trentatre altri giorni dall'entrare nel tempio. e quando s'havesse partorita una figliola, e una femina si raddoppiavano i giorni, onde .14. di si asteneva dal conversare, e ottanta dall'ingresso del tempio. Dopo i quali giorni, andando alla chiesa, ella offeriva certi sacrificij per se, e per la prole nata, et era dal sacerdote benedetta. Ma qui si deono due cose notare. La prima e' che la gloriosa Vergine non era tenuta all'osservanza di questa legge, perche no' s'havea cōceputo come l'altre dōne, ma di spirito sāto, e salva la sua Verginita': Ma la volle osservare per le ragioni dette di sopra, nell'anotatione duodecima. La seconda cosa, che si dee notare sie', che cotale precetto cirimoniale de i quaranta giorni, le donne christiane nō sono tenute a' osservare. Onde come prima si sentono, dopo i parti loro, gagliarde, possono senza scrupolo andare alla chiesa, et entrare, come si dice, in santo, osservando pero' l'altre lodevoli consuetudini della chiesa. E se alcuna volesse, per cōformarsi in questo alla madōna, aspettar i quaranta giorni detti, non farebbe, come io stimo, peccato alcuno, purche nō facesse cio' per osservāza della legge Mosaica.



1 Deh venite Verginelle,
Gia' che'l sole entra nell'onde,
E da noi tutto s'asconde,
Dando luogo, all'alte stelle.

2 Deh venite con Cetilia,
Cō fiducia, e cō fervore,
Lontan vada ogni tristitia,

Dal pudico, e casto cuore,
Su venite, amate suore,
Tutte pronte, honeste, e belle.

3 MARIA nostra unica madre,
Andiamo hora a' visitare,
Le cui opre alme, e leggiadre
Lingua mai potria narrare:
Tante sono eccelse, e rare,
e d'amor vive [illegible].

4 Se ben tutto l'universo
Le sue gratie prova, e sente,
Ne' paese e' così perso,
Ne' terren tanto scredente,
che MARIA, vergin clemente,
Non riempia di sue celle.

5 Nondimeno in te Loreto
Quella camera sacrata,
Sola posa, e si quieta,
In cui gia' fu annuntiata
Questa madre immacolata
che fa pie l'alme ribelle.

6 A lei corre, da ogni banda,
Gente innumera, e infinita,
Chiunque a' lei si raccomanda
Sua oratione viene esaudita:
Vergin saggia, alma, e gradita,
Odi hor noi tue fide ancelle.

7 Non possiam con la presenza,
Corporale, a' te venire:
Ma [illegible] a' tua clemenza
Bramiam tutte pervenire:
Sguarda madre il gran desire,
Di noi tue fidate ancelle.

8 Habbiam qui in nostro giardino
A te, Vergin dedicato,
Un'altare sacro, e divino,
Dove [illegible] col cor purgato,
A cantar tue laudi belle.

9 Quivi tutte veneriamo
Con [illegible], e pia memoria
La reliquia, che serbiamo
A tua laude, honore, e gloria.
Dona a' noi, madre, vittoria
Contra il mondo, a' te ribelle.

10 Di tua santa camoretta,
che in Loreta fa soggiorno,
Una pietra benedetta
Questo luogo rende adorno,
E fa illustre questo giorno
A noi tue divote ancelle.

11 Dalla tua sacra cittade
Nazareth, gli Angeli santi,
Gia' d'Ancona, in le contrade
Transferir con festa, e canti
Quella casa, due importanti
Sai dal ciel venir novelle.

12 Onde poi per don pregiato,
e per gratia singulare,
Un mattone ci fu donato
Delle mura sue preclare,
Qual hor giamo a' visitare,
Tue divote, e fide ancelle.

13 O' felice, e sacra stanza,
In cui fu Giesu' concetto
Il nostro cuore con gran fidanza
A te viene, e con affetto:
Fa Jesu, nostro diletto,
che noi siam tue fide ancelle.

che Loreto è nominato:

14 Tu, MARIA, sei la fiorita,
Verga santa, e Jesu' e' il fiore:
Tu sei [illegible],
che ne [illegible], e [illegible] il cuore.
[illegible] d'amore,
Di te, Madre, [illegible] ancelle.

15 Sei la [illegible], e pura [illegible]
[illegible]:
Sopra te, Vergin sovrana,
Dio dal ciel ruggiada pone,
Quando l'Angelo il sermone
Ti portò dall'alte stelle.

16 Sei la porta consecrata
Al Signor degli alti cieli,
Qual [illegible], et e' serrata,
Con celesti, e divin veli
[illegible] ne riveli
[illegible] stelle.

17 Sei [illegible] verde pruno,
che gia' vide Mose' santo,
Nel diserto in luoco bruno,

Mentre stava al gregge accorto
In Mellin sotto il tuo amanto
Tenghi noi tue Verginelle.

18 Era bene tutto infiammato
Quel celeste, e verde dumo,
Ma no già fu consumato
Dalla fiamma, o pure dal fumo
Leso in parte: anzi profumo
Paren fusson sue fiammelle.

19 Così tu Vergine diva,
D'amor santo sempre accesa
Restasti in tutto sciolta, e priva
Dal peccato di Dio offesa:
Onde in ciel gradita, e illesa,
Coronata sei di stelle.

20 Sei la terra benedetta
Dall'eterno, e sommo sire:
A cui fusti sempre accetta,
Onde ei volle in te venire,
Prender carne, e poi morire
Per salvare l'anime folle.

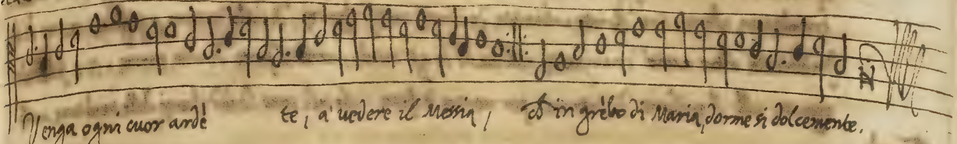
21. Fior di campo è il tuo Jesù,
E un giglio delle valli:
Vergin dir no posso più
Tu perdona i miei gran falli:
Tiendimmi Sor tuoi vasalli,
E le tue divote ancelle.

22 Giunte siamo al santo loco,
Suore mie dilette, e care.
Jesù mandi hora il suo fuoco
Le nostre anime a infiammare
Con la mente adesso orare.

Annotationi

Non so, se in tutta la christianità può ritrovarsi luogo più sacro di quello della Madonna di Loreto: essendo che in quella benedetta camera, et oggi cappella santissima, habitasse cotanto tempo la gloriosa Vergine: qui fusse dall'Angelo annuntiata, qui fusse concetto per virtù dello spirito santo il figliuolo di Dio, nella vera humanità: et essa Vergine qui diventasse reale madre di Dio. Benissimo adunque fanno coloro, che cotale sacratissimo luogo, e tempio nominatissimo di Loreto, vanno divotamente a visitar. Ma le Venerabili suore di san Vincentio di Prato, dell'ordine di san Domenico, non potendo con la presentia corporale transferirsi al prefato santissimo luogo, se ne vanno ogni sabato processionalmente nel loro giardino a visitare una divotissima cappella, et oratorio intitolato, la Madonna di Loreto, per esservi un mattone della istessa santa casa. Saputo per singolare

fauore, da chi poteua concederlo. La precedēte laude adunque fu dallo Autore composta, a' contemplatione, e richiesta delle prefate suore, e specialmēte della m.to R. Madre suor Caterina de Ricci, per cantarla alcuna volta, quando il sabbato, dopo la compieta, uanno a' uisitare detto oratorio.



Laude xvij.

1 Venga ogni cuor ardente,
A uedere il Messia,
che in grembo di MARia
Dorme si dolcemēte.

2 Quegli che il tutto regge,
cō sua potente mano,
Pastore di nrō gregge,
Hora in aspetto humano,
Dorme, Vedi o' christiano,
Nelle uirginee braccia,
Di MARia, che sua faccia
Cōtempla fisamente.

3 Vergine benedetta
che fusti dal signore
eternalmente eletta,
Madre del redētore,
Cōtempli hora il tuo amor
Vergine saggia, e pia.
Jesu' dolcezza mia,
Deh fammi esser feruēte.

4 Signor, deh nō dormire,
ch' el mar turbato freme,
Et in te, dolce sire,
Post' e' ogni nrā speme.
Il pericol ne preme,
Impero' nō tardare,
Ma uieni a' risuegliare
La adormētata mente.

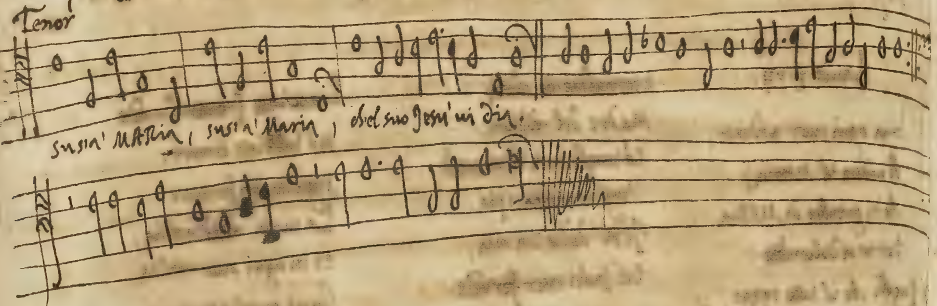
5 Io dormo egli risponde
Ma ueglia semp' il cuore.
Lasciate fremer l'onde,
Nō habbiate timore:
Seguite con feruore
La santa ubidienza,
Et in ogni occorrenza,
Io ui saro' assistente.

6 Mia madre e' quella stella,
chiamata tramontana,
che uostra nauicella
Condurra in porto sana.
Correte, o' gente humana
A i piedi di MARia,
Pregando che ui dia
Il suo Giesu' clemēte.

Annotazioni

La precedēte laude fu cōposta per cantarla dauātj a' una bellissima madonā di rilieuo, e diuotissima, la qual tiene in grembo il suo dolcissimo figliuolo che dorme: e si troua nel Venerabile Monastero di santa Lucia di Firenze, tenuta da quelle R. madri con molta uenerazione. e dalla quale se ne sono

essemplate, e fatte alcune altre, come una che si troua nella sagrestia di san Marco di Firenze, e nell'oratorio delle sacre religiose, fatta ꝑ mano di suor MARIA Angelica Razzi. Nell'ultima stanza di qs. laude, la gloriosa Vergine viene assomigliata alla stella tramōtana: perche e' vicinissima al polo spirituale, Christo suo figlio, intorno di cui mouendosi con picciolo giro, nō tramōta giamai. Come tramōtana altresi tirò Christo, calamita de i cuori nostri ferrei, di cielo in terra, a pigliar carne di lei. Indirizza oltre acciò i nauiganti nel mare di qs. mondo, verso il porto di vita eterna: Et e' finalmēte opposta all' Aquilone di Satanna, per nostra difesa: che tali sono le cōditioni della tramōtana stella.



Laude xviij.

1 Suso a' MARIA,
Suso a' Maria,
Chel suo Jesu' ui dia.

2 Suegliateui sorelle,
Tutte piene d'amore:
Uscite delle celle
A lodar il signore.
Seguite cō feruore,
La nra compagnia.

3 Lasciate il pigro letto
Madri honorande e chare:
Il buon Jesu' diletto
Venite a ringratiare:
Sentirete cantare
con dolce melodia.

4 Giouani si feruenti
Non istate a dormire,
Se volete contenti
Venitecj a seguire:
Andremo a benedire
Con Simeon MARIA.

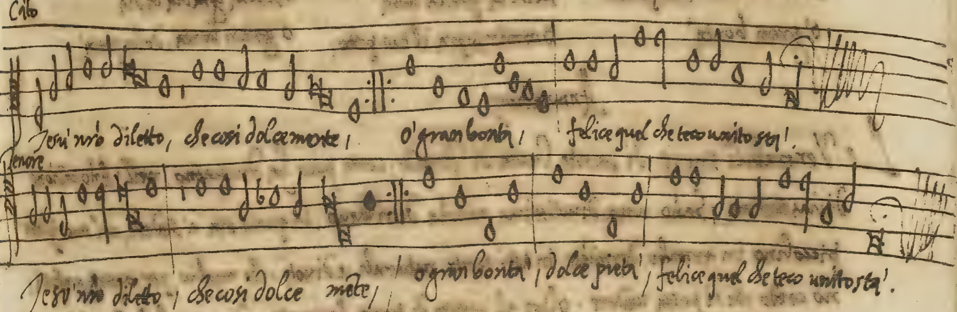
5 Conuerse, nō dormite,
Che lo sposo ui chiama:
Del la sua voce udite,
Se'l cuor salute brama.
Venite ch'egli u'ama
con molta gelosia.

6 Andiamo al sacro tempio,
Hoggi con Simeone:
Seguiamo il santo essempio,
Di questo almo vecchione:
Tutte con diuotione,
Adorando il Messia.

Suso a' MARIA,
Suso a' Maria
Chel suo Jesu' ne dia.

Annotationi

Le suore di san Domenico, se bene tutte le sollennità de santi, come è ben giusto, honorato, e con pie laudi vanno celebrando, hanno nondimeno alcune feste, le quali singolarmente per uso antico dell'ordine loro, con particolare modo, e preparatione sono da loro riverite, et osservate. Onde le Novitie si sono appropriate la festa della Purificatione della madonna: Le giovani si sono presa la festa di santa Agnesa Vergine, e martire: Le più provette, da loro discrete addimandate, fanno la festa di Santa Agata: Le sorelle converse celebrano la conversione di san Paolo. e le più vecchie sollennizano la festa dell'abbate santo Antonio. e quando vengono dette feste, le quali tutte sono intorno al carnovale, oltre che fanno la santa confessione, e comunione, costumano ancora di cantare laudi spirituali, e tal sera di recitare alcuna sacra storia, et in somma passare quei giorni tutti in honore di Dio, e di quei santi, con qualche altresi honesta ricreatione corporale, nel reffettorio. Alcuna volta adunque, per meglio eccitare le suore alle laudi matutinali, usano di cantare qualche bella laude, come la precedente, composta dall'Autore a contemplatione delle divote Novitie.



Laude xix.

1 Giesù nostro diletto,
che così dolcemente,
Dormi nel sacro petto
Di tua madre clemente,
O gran bontà, dolce pietà,
Felice quel che teco unito stà.

2 Noi ti vogliam pregare
Dolcissimo signore,

Che ti voglia svegliare,
Dentro del nostro cuore,
O' gran bontà'

3 Se tuo nò ti risvegli,
Diletto fanciullino,
I tuoi biondi capegli
Tireremo, e d'or fino,
O' gran bontà

4 Non ti sarà' disgrato,
Che così ti destiamo,
Anzi ti sarà' grato,
Che tal forza ti usiamo.
O' gran bontà.

5 Noi siamo in questo mare,
Del tempestoso mondo,
Che vorrebbe mandare
La nave nostra in fondo.
O' gran bontà'

6 Però soccorri aita,
Dolce signor, che puoi:
Salva le merci, e vita,
A questi servi tuoi.
O' gran bontà'

7 Destati, e di tormèto,
Cavarne nò ti spiaccia,
Comanda al mare, e al vèto,
E si farà' bonaccia,
O' gran bontà

8 Signor del nò dormire,
Che i nimici son desti,
E noi siam per perire,
Se 'l tuo aiuto nò presti.
O' gran bontà',

9 Vergine gloriosa,
Che cò tanto diletto,
Miri la fresca Rosa
Dormir sopra il tuo petto,
O' gran bontà', dolce pietà',
Felice chi a' Jesù' tuo unito sta!

10 Di gioia, e di stupore,
Ti veggio esser ripiena,
Cótemplando il tuo amore,
E sua faccia serena, o' grā bōtà'

11 Quel, che tutto ha' creato,
Quel che ogni ben procaccia,
Còtegli addormètato
Nelle tue sante braccia, o' grā bōtà'

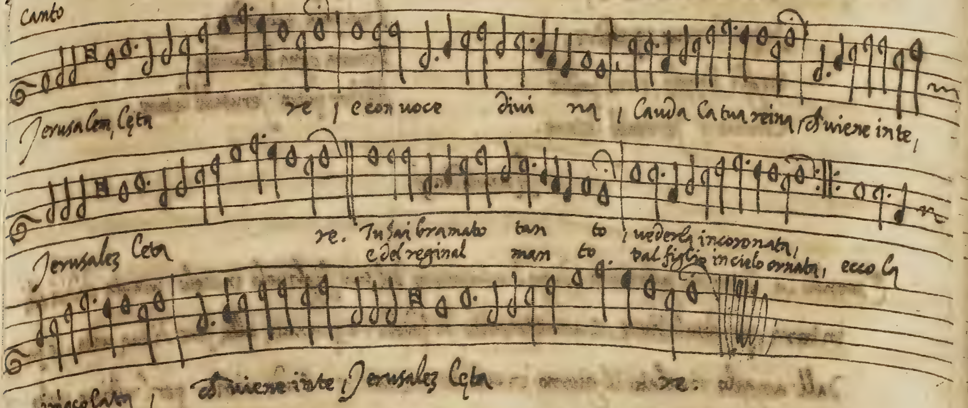
12 Tanta si è la dolcezza,
Che 'l tuo Jesù' ti dona,
Che della sua pienezza,
Fai parte a' ogni persona, o' grā bōtà'

13 Eccoci a' piedi tuoi,
Vergine santa, e pia,
Priega Jesù' per noi
Che sua gratia ci dia
O' gran bontà', dolce pietà'

Annotationi

Le Venerabili suore di santa Lucia di Firenze, come poco fa dicevamo, nell' Annotatione diciasettesima, hanno una divotissima madonna di rilievo, la quale sta a' sedere, col suo Giesù piccolino in grembo, dormiète in atti tanto naturali, e divoti, che meglio, per opera antica, nò credo che si possa vedere. Oltre al vestito di terra lavorata, e dipinta che le fe il factore di quella, la tengono esse monache di ricco drappo, et ammanto adorna: e se bene ne sono gelosissime, e malagevolmète permettono che sia cavata di Monastero, tutta via già il compositore di quest'opera delle Laudi, era giovane diacono nel convèto di San Marco di Firenze, alla cui cura, e governo sono dette monache poste, si còtentarono di concederla per alcuni

pochi giorni a' detti padri. I quali in certa loro festa la portarono a' processione pel convento, onde sebbe l'autore occasione di comporre la precedente Laude, e la xvij. ancora posta di sopra. Il canto di questa a' due voci e' divoto, e le parole sono affettuose, e per loro istesse chiare, e facili.



Laude Ventesima

1 Jerusalem letare,
e co' voce divina,
Lauda la tua Reina,
che viene in te, Jerus. let.

2 Tu sai bramato tanto,
Vederla incoronata,
e del Reginal manto,
dal figlio in cielo ornata,
ecco la immacolata,
che viene in te, Jerus. let.

3 Quest'e' la tua signora,
e la tua Imperatrice,
che come bella Aurora,
Di Giesu' genitrice,
Lascia il mo'do infelice,
e viene in te, Jerus. letar.

4 Ascende oggi gaudente,
dal disotto MARia,
di delitie affluente,
Tutta clemente, e pia,
Onde di melodia
Risuona il ciel, Jerus. let.

5 Vengon gli Angeli santi,
A rincontrar la sposa,
Cosi con festa, e canti
Ne va bella qual rosa,
La Vergin gloriosa
Inverso il ciel Jerus. let.

6 Sopra del suo diletto,
Appoggiata n'ascende,
et al divin conspetto,
Ove ogni ben risplende,
Si rappresenta, e prende
Possesso in te Jerus. let.

7 Hoggi il divin cantore,
divoto, e riverente,
Riduce con Sonore,
Nella citta' potente,
L'arca di Dio vivente,
MARia nel ciel
Jerusalem letare.

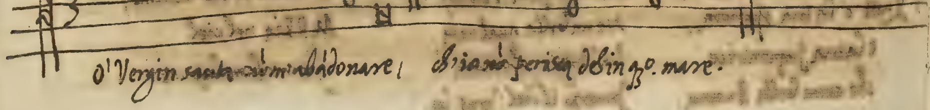
8 La sedia hoggi si pone,
Alla diletta madre,
Del uero Salamone,
Sopra le noue squadre,
Degli Angeli, e dal padre
Coronat'e' Jerusalè letare.

9 Reina sei MARia,
e di misericordia:
Però preghiam che dia
A noi pace, e cõcordia:
Rimossa ogni discordia
Allhor potrà Jerusalè letare.

Annotationi

Essendo la Vergine gloriosa, dopo l'ascensione del suo figliuolo in cielo, uiuuta dodici anni in terra, per cõsolatione, et amaestramẽto de fedeli: e peruenuta alla fine di sua vita, le fu dall'angelo riuelato il giorno in cui douea morire. Onde uisitò per l'ultima uolta diuotamẽte, tutti i luoghi della sacra passione del suo figliuolo. e poscia, presenti, per diuin miracolo, tutti gli Apostoli, senza infirmità alcuna, e senza tentatione diabolica, l'anno della sua età sessantesimo terzo, rese la felicissima Anima nelle mani del suo creatore, e figlio. Fu il corpo suo Verginale seppolto dagli Apostoli nella ualle di Giosafatta. Ma poscia, come piamẽte da tutti i fedeli si crede, il terzo giorno risurgendo, fu assunta con molta gloria in cielo. e fu posto il seggio, e trono alla madre del mistico Salamone Christo, uero pacificatore. e l'arca altresì santissima, in cui noue mesi riposò il figliuolo di Dio, uera manna, e pane celestiale, legislatore euãgelico, e fiore odorifero della uerga di Jesse. e questi misteri si accennano nella precedente laude.

Canto

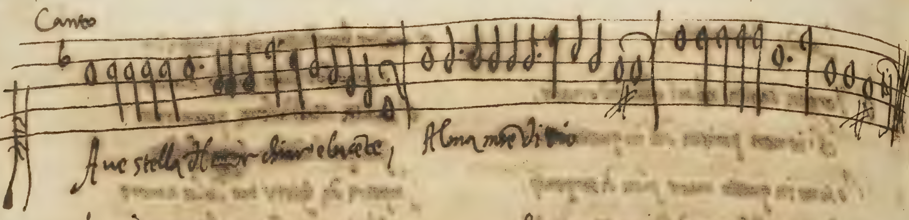


Laude Ventuntesima

O' Vergin santa nõ mi abbandonare,
ch'io non perisca deh in questo mare.
Jo sono in questo mare pien di serpenti,
In picciol legno, deh in mezzo a' vẽti.
Jo sono in questo mondo pien d'affanni,
colmo di fraudi, ingiustitie, e ingãni.
Mondo, dimonio, e carne mi fan guerra,
e lo mio senso mi vince, e atterra.
Vergine benedetta, porgi aita,
Jn te la morte, e la mia vita.
O' pouerino non ti lamentare
che tu nõ sai deh troppo male.
Habbi speranza nel mio charo figlio,
Et uscirai d'ogni periglio.
Se bene i tuoi nimici son potenti,
Per la sua gratia saran perdenti.
Questa ti dona per un gran tesoro,
ch'assai piu uale d'argẽto, e d'oro.
Bastiti questa gratia figliuolino,
Don singolare, e don diuino.
O' madre benedetta, io ui ringratio,
e sono hor tutto lieto, e satio.
O' santa Maddalena peccatrice
Già per l'adietro, hoggi felice,
Jmpetra da Giesu' tuo dolce amore
Venia, e perdono al peccatore,
Tu Vergine Agnesina pumolinola,
Bella qual giglio, rosa, e uiola,
Priega lo bianco, e dolce tuo agnellino,
ch'arder mi faccia qual serafino.
Santa Cecilia Vergin gratiosa,
Bella qual giglio, uiola, e rosa
O' sãta Marta, e santa Caterina,
e la Senese, e l'Alessandrina,
Sant'Orsola con l'altre sue cõpagne,
Vdite, priego, chi grida, e piagne.
O' pouerino nõ ti lamẽtare,
che tu nõ sai deh tanto male.
Porgete aiuto voi Angeliche squadre,
e tu pietoso, e dolce padre.
Pietro, Antonino, Vincentio, e Tomaso,
che di scientia sei colmo uaso,
Pregate dio, che ci doni il cuor puro,
e la sua gratia hora, e in futuro.

Annotationi

Cantano i mondani huomini, e suonano insieme, certa loro canzonetta, su la maniera di questi uersi. e perche il canto e' assai uago, et arioso, pregato l'Autore, di trouarui parole spirituali, cõpose il soprascritto priego, per i nouitij, da cãtarsi da loro, quãdo taluolta si trouano fuori della citta', a' diporto, sotto qualche frondosa quercia la state all'ombra: o' uero appresso qualche mormorante ruscello, o' fresca, e uaga fontana. Nel uẽtesimo binario, per dolce, e pietoso padre, intende san Domenico, che nõ grauo', con molti precetti, i suoi figliuoli religiosi.



Laude xxij

1 Aue stella del mare, chiara, e lucente,
Alma madre di dio, Vergine pura,
Porta del ciel felice, a'noi patente.

2 Per quel saluto, che l'alta natura
Angelica ti diede, in pace i cuori
Serua, cangiando d'eua la sciagura.

3 Sciogli i legami a' gli empi peccatori,
Rendi il uedere a' i ciechi: e i nostri mali
Scaccia, impetrando a' noi doni, e fauori.

4 Mostrati d'esser madre, e de i mortali
L'humil preghiere ascolti, per tuo amore,
Quel che nato di te ne fu immortali.

5 Vergine singolare dell'altre Sonore,
Mansueta fra tutte, da i peccati
Sciolti, donaci un mite, e casto cuore.

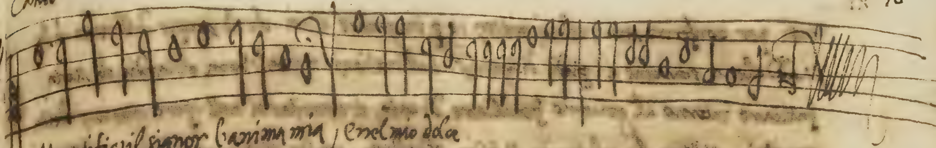
6 Concedi uita pura, et a' i beati
campi del ciel drizza il camin sicuro
Acciò veggiendo dio siam consolati.

7 Sia laude allo dio padre, Sorra e in futuro,
Al dolce figlio, e allo spirito santo,
A tre persone, Signore semplice e puro.
Si come adesso io parlo, scriuo, e canto.

Annotationi

Di sopra nella annotatione xvij di questo 20. libro, si e' dimostro per quali cagioni la gloriosa madonna sia detta stella del mare: perciò basterà dire in questo luogo, come il nome suo ha tre interpretationi: e la prima si e' stella del mare, conformemente al presente Hinno, fatto uolgare dall'autore. La seconda si e' che uuol dire Illuminatrice: e la terza si e' che uuole dire signora. Dunque si degni d'essere nostra guida nel mare di questo mondo, e condurci al porto di eterna salute: Alluminj le nostre tenebre di peccati et [illegible] [illegible] poi dalle pene infernali: e signoreggi alle anime nostre, con la santissima gratia del suo figliuolo. Amen.

Canto



Laude xxiij.

1 Magnifica il signore l'anima mia,
e nel mio charo, e dolce salvatore,
essulta il spirto mio, dicea Maria.
2 Perche risguardato ha' l'almo signore,
di me sua ancilla l'humilta, e bassezza,
le mie poche virtu', i meriti, e 'l fervore.
3 Ecco per questo ognun tanto m'apprezza,
e beata dirammi ancor ogni gente,
mole della divina, e somma altezza.
4 Perche aggrandita m'ha' l'onnipotente,
il cui nome tre volte e' santo, e puro,
laudabil dall' peccato [illegible] esente.
5 La sua misericordia non ha' muro,
che la cinga, ma stendesi a' chi 'l teme,
in ogni stato, passato, e futuro.
6 Fatto ha' nel braccio suo, confini che preme
col pie' la terra, e del ciel fa sedile.
Potenza, impero, et opre alte, e supreme.
7 Dispersi egli ha' i superbi dal suo ovile,
scacciandogli pe i gravi lor peccati,
in luogo basso, penoso, et humile.
8 Deposti egli ha' i superbi, et essaltati
ha' gli humili di cuore, a' quei donando
sapienza, i tesori, richezze, e stati.
9 Quell'angelo primiero, il qual peccando
come fulgur dal ciel, gia' se ne viene,
testimon sia con altri, in quei do bando.
10 Ripieni ha' gli affamati d'ogni bene,
e i ricchi mandati ha', senza intervallo,
voti della sua gratia, in gravi pene.
11 Ha' ricevuto Israel suo vasallo,
della misericordia ricordato
da farsi a' Abramo, e al seme suo nō fallo,
si come ha' a' i padri nostri ha' favellato. Amen.

Annotationi

Havuto ch'hebbe l'arcangelo Gabriello, il cōsentimēto alla sua divina legatione, lietissimo se ne ritornò al cielo. Ma la gloriosa Vergine gia' fatta madre di Dio, con prestezza se n'andò a' visitare la consobrina sua Elisabetta, gia' gravida di sei

moti, per conferire seco i celesti misterij, e p insegnare a' noi, che nō sempre dobbiamo cō la
Maddalena sedere a' i piedi di Giesu X.º e alle orationi, ma tal hora ettiandio, cō Marta
faticare intorno al governo familiare di casa, et essercitarsi nell'opere esteriori della
carità. et ecco che salutando Maria elisabetta, essultò il precursore di Giovanbatista
e fu in quel pūto sātificato nel uētre della madre, et essa ripiena di spirito sāto, incominciò
a lodare, e beatificare la Madonna. La quale con grato animo, e cō molta humiltà riflettendo
ogni sua laude nel signore Iddio, compose il soprascritto cātico, fatto dall'Autore,
piu' tēpo fa' volgare, et interserito a' queste sue laudi: Come anco l'istesso Autore fra
Serafino, rese volgare l'altro cātico, pure cavato del primo capitolo di san Luca, e composto
da Zaccheria padre di san Giovanbatista, in questa maniera di versi, cioè.

1 BENE detto il signore
Dio d'Isdraelle, perche visitata
Ha', e salvata la sua cara plebe.

2 E di salute il corno
Ha' dritto nella casa del suo servo,
Nō superbo, e protervo, humil Davitte.

3 Si come per la bocca
Favellato ha' de sāti, che da suoi
Profeti havea fatto dal secol primo.

4 Salute da nimici,
e dalle man di quei, che sēpre odiati
N'hanno, e perseguitati ingiustamēte.

5 Per far misericordia
co' i padri nostri, e ancor p ramētarsi,
e nō scordarsi della sua promessa.

6 Il sacro giuramento
che giurò ad Abramo, tāto espresso
di dar a noi se stesso incarne humana.

7 A ciò senza timore
Dalle man de nimici liberati,
e riscattati sempre a' quel serviamo.

8 In santità, e giustitia
Nel divin suo conspetto, senza scorni,
In tutti i giorni, della vita nostra.

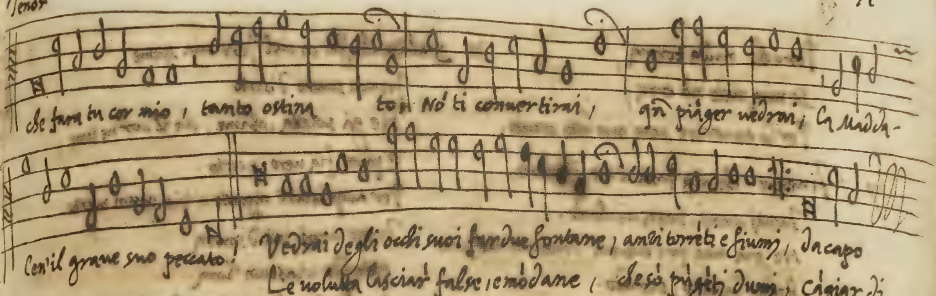
9 E tu ben nato figlio
Profeta dell'altissimo sarai
chiamato, e avāti andrai della sua faccia.

10 A preparare la via
e donar di salute la scientia,
A sua plebe in clemētia de i lor falli.

11 Per le viscere sacre
Della misericordia di Dio nostro,
che n'ha' dimostro, o' oriente d'alto.

12 Illumina chi siede
Nelle tenebre, et ombra della morte
E drizza in ver le porte
di pace, il nostro affetto, e il nostro piede.

Tenor



Laude .xxiiij.

1 Che farai tu cor mio, tanto ostinato,
Non ti cõuertirai,
Quando piangor uedrai,
La Maddalena il graue suo peccato.

2 Vedrai degli occhi suoi far due fontane,
Anzi torrẽti, e fiumi.
Le uoluttà lasciare false, e mondane,
Che son pungenti dumi.
Cangiar di uita, e mutar di costumi
Vedrassi in un momento,
Merce' dello australe uento
Del buon Jesu', nel cuor di lei spirato.

3 Una giouan uedrai, negli agi auuezza,
e in delitie, e piaceri,
Nobile, ricca, e di rara bellezza,
Mutar uita, e pensieri,
Per possedere i beni eterni, e ueri
Sprezzare l'amor terreno,
E con uolto sereno,
Correr a' Christo, suo sposo pregiato.

4 Ecco ne uiene in casa di Simone
Tutta mesta, e dolente:
Mostra de falli suoi gran cõtritione,
Che il uolto già nõ mente,
I suoi piedi, Jesu' signor clemente,
Cõ le lacrime innonda,
E con sua treccia bionda
Gli ascinga: et unge poi d'unguẽto grato.

5 Mormora il Farisco, ella non teme
Il dir d'altrui mordace,
Che troppo dentro al cuor, la crucia, e preme
La sua uita fallace.
Detto l'e' da Jesu', Vattene in pace
Donna, perche rimessi
Sono i tuoi graui eccessi,
Merce' del grãde amore, che m' hai portato.

6 Ritorna a' casa, e fra se stessa dice,
Letto mio sensuale,
Quanti difetti, che contar nõ lice
Sopra [illegible] te, e quanto male
Commesso ho' ne di miei? Ti lascio hor uale,

Perche nuda terra,
Se mia mente nó erra,
Per lo auuenire sarà mio letto ornato.

7 Finestre, che via fuste a me di morte,
Tanti anni, sora ui chiudo.
Ne' già mai più entrerà dentro a mie porte
Amor lasciuo, e crudo.
Vesti mie sensuali lasciouj, e nudo
Mio corpo alla foresta
Esporrò, ne' altra uesta
Haurà che di mie treccie in ogni lato.

8 O' rara mutatione, di malo in bene,
Dal peccato, alla gratia,
Bontà di Jesù suo, che la preuiene,
E fa sua mente satia.
Ella di tutto cuore sempre il ringratia,
E ascolta sue parole,
Seguel qual stella il sole,
Fin che per morte a lei no è furato.

9 Anzi, e dopo la morte anco il cercaua,
Solinga al monumento,
Quinci, e quindi per lo dorso rimiraua
Del uero suo contento.
O' mio Jesù, dicea, con mesto accento,
Ritorna al freddo cuore,
Del si dolce signore,
Se, come io auuiso, sei risuscitato.

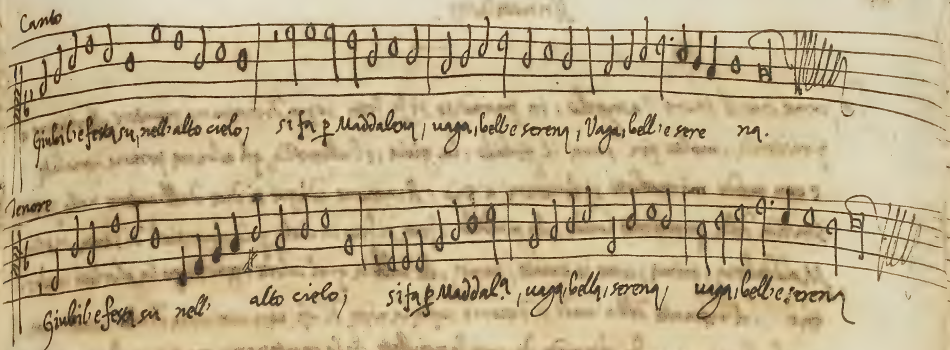
10 Salito che fu in ciel Jesù suo sposo,
In un scuro diserto
Ne gì soletta, ahime, che il cor ne torre,
E pur fia uero, e certo,
Per acquistare appresso a Dio gran merto,
Trent'anni, iui dimora
Essendo ciascun' hora
Dagli Angeli rapita al ciel stellato.

11 Giesù dolce rifugio, e sol conforto
Dell'alme penitenti,
Che pendi in croce, così afflitto, e morto
Per gli altrui tormenti,
Noi ti preghiam pei meriti eccellenti
Di MAria Maddalena,
Che nostra colpa, e pena
Cancellar uoglia, et ogni altro reato.

12 E tu pietosa madre, humile, e santa,
Priego, non ti scordare
Della natura mia fragil tanto
E si prona al peccare.
In picciol legno, in tempestoso mare
Sempre agitati siamo,
Onde a te ricorriamo,
Fa per tue preci il ciel ne sia donato.

Annotationi

Hauendo noi scritta, e data in luce la Vita di santa MARia Maddalena, e parimente nei nostri sermoni, più volte di lei, con laude, fauellato, nó aggiugneremo altro in questo luogo se non che la laude precedente narra la sua miracolosa cóuersione, et è assai ben chiara per se stessa, e facile.



Laude. XCV.

1 Giubilo, e festa su nell'alto cielo,
si fa per Maddalena,
Vaga, bella, e serena.

2 Questa leggiadra donna fu già vana,
e dedita a' piaceri,
Fugaci, e poco veri.

3 La troppa libertà, la gran bellezza,
Senza divin timore,
Fur cagion del suo errore.

4 Ma poscia che Giesu' l'entro' nel petto,
con sue parole ardenti,
che fur dardi pungenti,

5 Cangio' vita, e costumi, e co' gran pianto,
A i pie' del salvatore,
Lavo' il suo immondo cuore.

6 Segui' poi sempre il dolce suo maestro,
Per fino all'aspra croce,
con doglia, e pena atroce.

7 Sepolto il cerca tanto che lo trova,
In forma d'hortolano,
e tocca e' da sua mano

8 Lo vede in compagnia dell'altre donne,
Questa fervente amante,
Quando tenner sue piante.

9 Poi che salita in ciel fu la sua vita,
ella in steril diserto,
Horrido, scuro, et erto,

10 Se n'ando' solitaria, anzi portata
Fu da gli Angeli santi,
In gioia, festa, e canti.

11 Quivi trent'anni sola dimorando
Ben sette volte il giorno
Al ciel facea ritorno,

12 Con l'alma, e corpo, a udir l'alta harmonia
e i soavi concenti
Dell'angeliche menti.

13 Lasciando finalmente il mortal velo,
Quell'anima beata
A Dio ne fu portata.

14 Dove gode sempre il sommo bene,
e in sempiterno riso,
Si trova in paradiso.

15 Vaga ghirlanda la santa testa adorna,
Di più rose vermiglie,
Sue chiare, e dolci figlie,

16 E' prega ogni hor per noi l'alta bontade
Massime in questo giorno,
Così festino, e adorno.

Amen.

Annotationj.

Se, come dice il sacro Vangelo, in paradiso si fa festa sopra di ciascuno peccatore che ritorna a penitenza, molto più sarà il giubilo, la gioia, e l'allegrezza, quando alcuna persona segnalata e con modo miracoloso si convertirà a Dio. A ragione adunque si dice dall'autore nella prima stanza della precedente laude, che giubilo, e festa si fece in cielo per la conversion di santa Maria Maddalena, prima, come io avviso, santa, che salli in quel celeste regno, dopo la gloriosa madre di Dio. Nel restante della laude si discorre sopra la vita di lej, con un'aria di canto assai vaga, la quale l'autore rubò sottilmente da certe fanciullette che la cantavano ma sopra altre parole. e della istessa aria e musica è altresì questa laudetta che seguita.

Laude. xxvj.

1 Maddalena per noi l'alta bontade,
Del priega in questo giorno,
Così festivo, e adorno.

2 In cui festa si fa di Marta degna,
Nobile tua sorella,
Di Giesù Christo ancella.

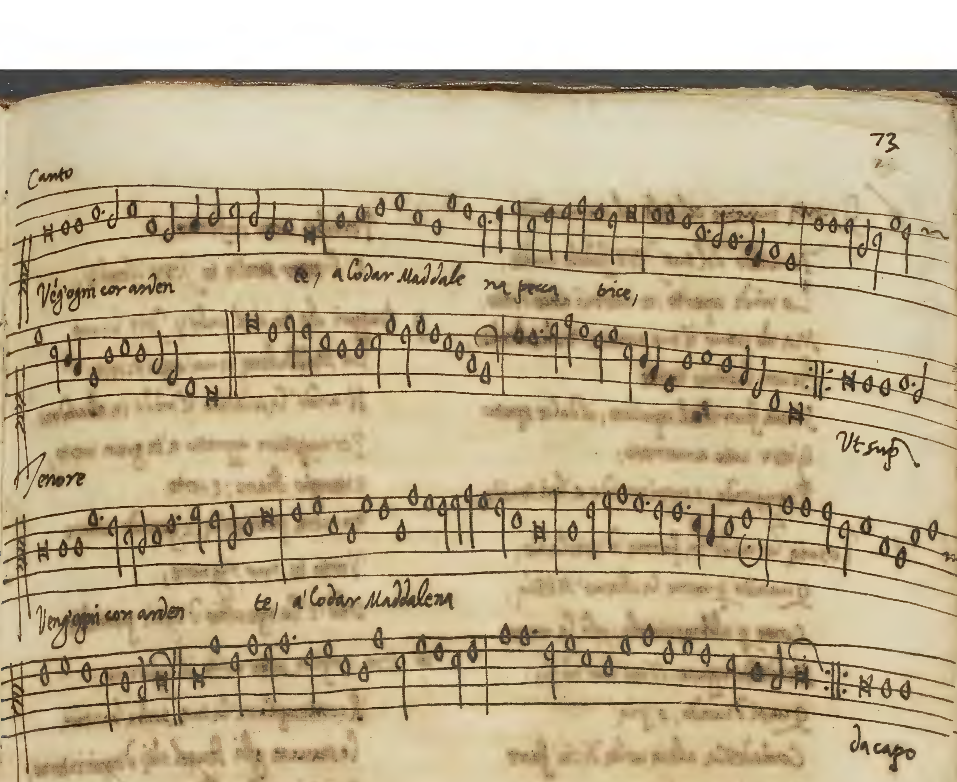
3 Anzi sospita, anzi sposa fida, e chiara
Quant'altra in ogni etade
Per la sua puritade.

4 Marta prudente, Marta gloriosa
Che vedi hor senza velo
Giesù, nell'alto cielo,

5 Priega per noi la sua bontà infinita,
Che infiammi il mio cuore,
Del suo divino amore.

6 Acciò con Maddalena, e teco ancora
Un dì su'n paradiso
Veggiamo il suo bel viso.
Amen.

Santa Maria Maddalena giace sepolta, in una Terra detta san Massimino, della Diocesi d'Ais, in Provenza, da cui nove miglia lontana è la grotta, in quella lingua detta santa Bauma, dentro della quale, sopra un'altissimo monte, cotanti anni, ella fece penitenza. Di lei si mostrano in san Massimino, un braccio, parte dei capegli, la sacra testa, e un'ampolletta piena di terra, di sotto la croce raccolta. et ambedue questi luoghi, della penitenza e della sepoltura sua, tengono i frati Predicatori. E santa Marta è sepolta in Tarrascona, terra .xiij. miglia lontana da Avignone, e la tengono in pieve i B. preti. E san Lazzero è sepolto nel duomo di Marsilia, ove egli fu Vescovo, e si mostrano le loro teste in argento.



Laude. xxvij.

1 Venga ogni cuor ardente,
'A Lodar Maddalena peccatrice,
Qual, oggi in ciel felice
Si troua al suo Jesu' semp presēte.

2 Quest'e' quella Maria, che i piedi santi
Lauo' del buon Jesu', no con' altre acque,
che degli amari suoi dogliosi pianti,
Per lo peccato suo, che si le spiacque,
Tanto duolo in lei nacque
che scapigliata in casa di Simone
N'ando' con diuotione,
'A ritrouar Giesu' tutta dolente.

3 Prostrata in terra, degli occhi due fonti
Fe, per lauare i piedi al saluatore,
Onde i peccati suoi tutti fur sconti,
E rimesso le fu ciascuno errore,
Merce' del grande amore,
che gran remissione chiede, et impetra.
Alla Sor la faccia tetra
Del cuor suo diuēto' chiara, e lucente.

4 Felice donna, che sempre poi christo
Seguito', udendo sua santa parola,
Per far del paradiso un giorno acquisto,
e fuggir de i dannati l'empia scuola.
Giesu' l'alma le inuola
e la rapisce ad alto, o' santa donna,
che nel bene no' assonna,
Anzi uie piu' diuiē casta, e feruēte

5 Questa fino alla croce il suo signore
Accompagno' sua uita, e suo sos-tegno,
E tanto abōdo' in lei pietà, e dolore,
che bagno' della croce il sacro legno,
Almo signore, e degno
Del cielo, e della terra, in quāte pene,
Veggio, dolce mio bene,
Dicea, tu alma, e tuo corpo innocente.

6 Questa insieme col sole al monumento
N'andò del suo Jesu' fedele amante,
Lo vide aperto, et entroui anco drento,
Ma nō trouò il suo amore. Donna costante,
Che con lacrime tante
Staua fuori dal sepolcro, il dolce sposo
Giesu' tutto amoroso,
Piangendo, e sospirando a lui souente.

7 Poscia lo vide in forma d'ortolano,
quando p nome la chiamò Maria,
Corse p abbracciarlo, egli la mano
Stendendo oppose, e disse ciò nō fia,
quasi dicendo, o' pia
Comodezza altra volta di ciò fare
Haurai, perche restare
Couiemi in terra più giorni viuente.

8 Da Maria sola, Giesu', tua clemenza
Non si lascia toccare: Ma gli insieme
Ne vien con l'altre, senza resistenza
I santi piedi tuoi, ciascuna preme,
Per allegrezza geme
E potendo staria teco in eterno
Perche vero inferno
e' l'esser senza te Jesu' clemente.

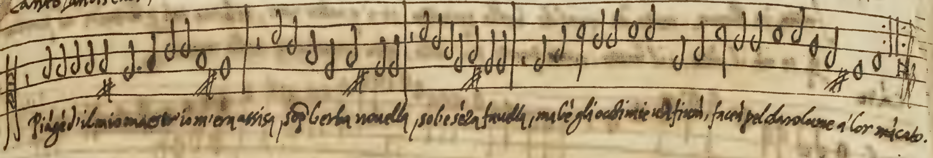
9 Dappoi che in ciel salisti Jesu' buono,
La Maddalena in un'aspro diserto
N'andò lasciando il mōdo in abandono,
Per acqistare appresso a te gran merto,
essempio chiaro, e certo
Di vera penitenza, e grande amore
Verso te suo signore,
Ond'e' lo specchio d'ogni penitente.

10 Era rapita sette volte il giorno,
A contemplare la tua somma bontade,
Le stauan gli Angel sāti d'ogn'intorno,
Cosi piacendo alla tua maestade.
Habbia di me pietade
Felice donna, oggi beata in cielo,
Doue senz'ombra, o velo,
Vedi il dolce Jesu' sempre presente.

Annotatione

Come Maria vergine e' stata data al mondo in specchio d'innocenza: cosi Maria Maddalena in specchio di penitenza. Quella e' come il sole, risplendēdo al giorno di grazia, e d'innocēzia: e questa e' come la luna, rilucendo alla notte del peccato, e di penitenzia. Quella, senza dubbio, e' la prima donna del paradiso: e questa, piamēte si crede, che sia la secōda. Prieghino amēdue p noi. Amen.

Canto, anti Tenor,



Laude xxviij.

1 Piangendo il mio maestro, io m'era assisa,
sola, e senza favella,
sopra l'erba novella,
Ma ben gli occhi miei un fiume
Facean pel charo lume, a' lor mancato.

2 Lassa me, chi m'ha tolto ogni mio bene,
e lo mi tien celato,
Deh se tu l'hai levato,
O' gentil Hortolano,
Non mi lasciar più in vano andar piangendo.

3 Ma dimmi ove l'hai posto, se ti piace,
Giesu' mia speme, e Vita,
Mia dolce calamita,
Et io l'andrò a' pigliare,
Senza molto indugiare, o' haver temenza.

4 Cosi dicea la mesta Maddalena,
Bagnando i fiori, e l'erba,
Con lacrime, e d'acerba
Voce, l'aer sonando,
L'Hortolan dimandando,
Del suo amore.

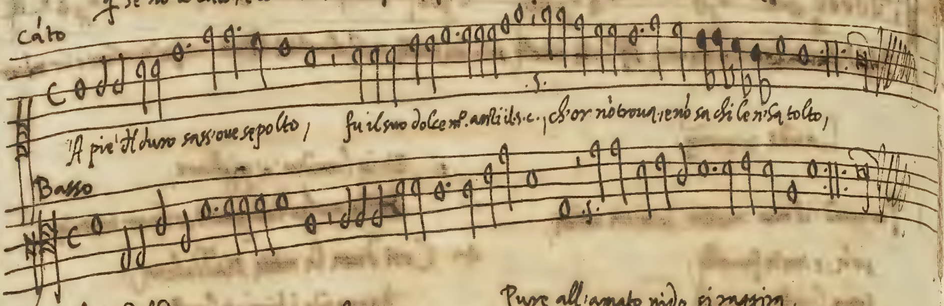
5 Ma ecco, che conosce il suo maestro,
e cangia il pianto in riso,
Serena il cuore, e il viso,
Quando sente chiamarsi,
e Maria nominarsi dal suo Dio.

Il fine.

Annotationi

Sentendo una volta l'autore, cantare a ~~quattro~~ tre voci, certa canzonetta, cotanto vaga gli parve quell' aria, e cosi grandemente gli piacque, che per farla comune etiandio a' persone religiose, ci compose sopra la precedente laude di santa Maria Maddalena, piangente al sepolcro di nostro signore. Non si sono però poste qui tutte le parti della musica, ma solamente il Tenore, per più brevità: e perche ne sono copie pei monasterij di Toscana, e specialmente in santa Caterina da Siena, in Firenze. Dove l'autore, per haverci una sorella carnale, e per essere tra quelle madri alcune buone cantatrici di musica, mandava di mano tutte le sue compositioni, e le belle arie di canti che gli occorreva talhora di sentire: Come la seguente

fatta in Roma, certo da qualche bello spirito, et a' quattro voci, se bene noi p brevità nó porremo q se nó il càto, e il Basso, come parti più belle, e più consonanti nella musica.



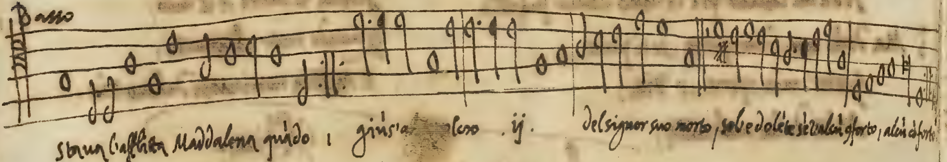
1 A pie' del duro sasso, oue sepolto
Fu il suo dolce Maestro, anzi il suo cuore,
Ch'hor nó troua, e nó sa chi le n'ha tolto:

2 Staua piangendo, e colma di dolore,
L'afflitta Maddalena, e sconsolata,
Ne' sa partir, che nol permette amore.

3 E come tortorella scompagnata,
Pure all'amato nido si raggira,
Dal suo dolce cósorte abandonata:

4 Tal geme Maddalena, e tal sospira,
Per lo sposo diletto, e pur l'inuita,
E pur lo cerca, e pur d'intorno mira.

5 E dice lagrimando, oue sei ita
Speranza mia! o' più che gemme, et oro,
Ricca spoglia gentil, chi t'ha rapita!



1 Staua l'afflitta Maddalena quádo
Giunse al sepolcro, del signor suo morto,
Sola, e dolente senz'alcun cóforto.

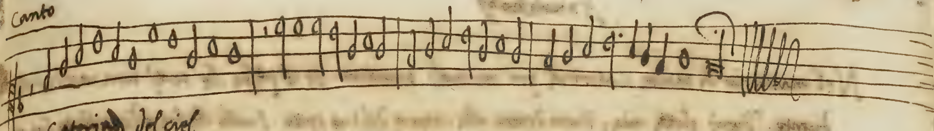
2 Dianzi il dolor, dicea, dell'aspra morte
Del mio signor, m'ancise: or lassa sento
Che mi percuote il cuor nouo tormento.

3 Che crude mani, il caro corpo han tratto
Fuor dell'Auello, mentre il duol m'ingombra,
E rimaso è p me sol sasso, et ombra!

4 Ne' pace al tristo cuor, ne' sonno a gli occhi,
Ne' a i pie' riposo son p dar, sin ch'io
Nó ritroua colui, ch'amo, e disio.

Queste due antecedenti prossime laudette, ouero canzonette spirituali, se bene nó sono dell'autore dell'altre, si sono nódimeno poste q, e p la vaghezza loro, e p l'affettione, et amore della santa.

Canto



Caterina del ciel

Laude XIX.

1 Caterina del ciel lucente stella
Anzi luna, anzi sole,
Mio cuor lodar ti vuole.

2 Reina fusti in terra, oggi nel cielo,
Sei fra mille altre, eletta
Sposa di tuo diletta.

3 Gemma sei delle Vergini beate,
Qual rosa, o' fioraliso,
Nel santo paradiso.

4 D'anni diciotto assalisti il tiranno,
Pien d'ira, e d'inclemenza,
Cō tanta sapienza.

5 Gran numero di savij confondesti,
cō tua saggia favella,
Vergine sacra, e bella.

6 Ma tal cōfusion fu a'lor salute
Perche credendo in christo
Fecer del cielo acquisto.

7 L'ampie promesse di Massentio rio,
Spregiasti, Vergin santa,
Con allegrezza tanta,

8 Crudelmēte battuta, in carcer scuro
Infusti riserrata,
Vergin'alma, e beata.

9 Undici giorni qui in fame, e sete
Vivesti Caterina,
Vergin'alma, e divina.

10 Nuova luce dal ciel, nuovo splēdor,
Illustro' la prigione,
A tua cōsolatione.

11 Et armoniosi cāti fur uditi,
Degli Angeli beati,
Che quì eran volati.

12 Prese di testa d'uno una corona
La Vergin Caterina,
E la donò a' Faustina.

13 Onde la bella, e saggia imperatrice
N'andò senza soggiorno,
Al cielo, il terzo giorno.

14 Per la via del martirio, e della morte,
Lietamēte soffrita,
Sene gì all'alta vita.

15 Ma Caterina e' su la ruota posta,
Spaventevol supplicio,
e Dio le fu propitio.

16 Perche la virtù dell'oratione
Fe in mille tronchi andare
La ruota, e ognun tremare.

17 Ma il fier tiranno, di del christiā sangue
Non e ancor ei satollo,
Le diè l'ultimo crollo.

18 Cō empio ferro fe la bella testa
Dal busto separare,
E l'alma al ciel volare.

19 Nell' Arabia odorifera il suo corpo,
Sopra Sina' sacrato,
Fu dagli Angel portato.

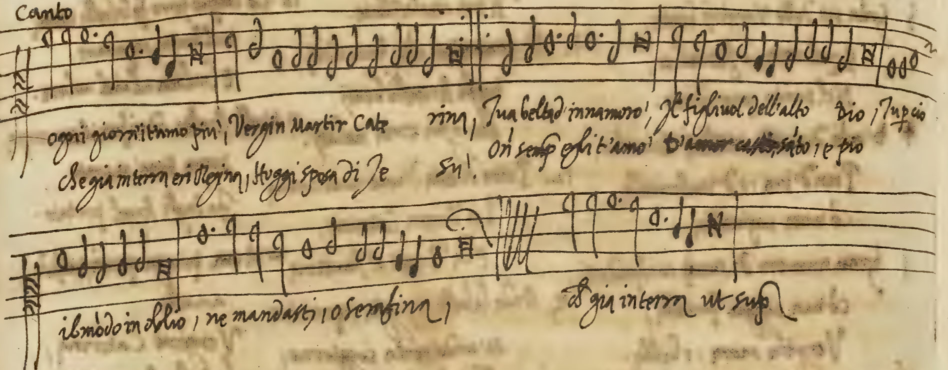
20 Hora priega per noi, tue fide ancille,
Vergine Caterina,
L'alta bontà divina.

Amen.

Annotationi

Nel martirio di santa Caterina piu' miracoli occorsero. Et il p.o fu che senti una voce di cielo dicente. Vieni eletta mia, Vieni dentro alla camera del tuo sposo. Quello che hai adimandato, hai ottenuto, onde coloro che diuotamente ti laudano, saranno salui. Il secondo miracolo fu che essendo diccollata, in vece di sangue, le usci dal sacro collo latte purissimo, argomento della sua gran purita' e candidezza diamino. Il terzo miracolo fu che essendo seppellita dagli Angeli sopra il sacro monte Sinai, incominciò dalle sue sante reliquie a' scaturire olio preciosissimo, e sanatiuo di tutte le infermita'. Ma a' te ora riuoltandomi, candidissima Vergine, ti canterò con la chiesa dicendo. Prudente, e uigilante Vergine, quale sora sei con quello sposo, che ti elesse del mondo! Quanto bella, quanto marauigliosa, e di quanta luce riguardeuole, tra le giouanette di Sion, e figliuole di Jerusalem ti rallegri del letto, e camera reale, al figlio di dio congiunta.

Canto



Laude Trentesima

1 Ogni giorno io t'amo piu',
Vergin martir Caterina,
Che gia in terra eri Regina
Hoggi sposa di Jesu'.

2 Tua beltade innamorò
Il figliuol dell'alto Dio,
Onde sempre egli t'amò
D'amor casto, santo, e pio
In peiò il mondo in oblio
Ne mandasti, o' serafina, Che gia in terra

3 Vuol Massentio, e 'l mondo insieme,
Che rinegi il tuo signore:
Ma il tuo cor punto non teme,
Che fondato e' nell'amore:
Non si troua alcun dottore
Che resista a' tua dottrina,
Che gia in terra, eri Regina

4 Vien Porfirio alla prigione
cò la degna Imperatrice,
odon canti, e visione
Veggon chiara, onde felice
dicon te sola Fenice,
Vergin sãta Alessãdrina.

5 Vien Porfirio a' Giesu christo
Con Faustina infervorata
Amendue del cielo acquisto
Fan p te Vergin beata,
Poi che vider fraccassata
Quella ruota in gran rouina.

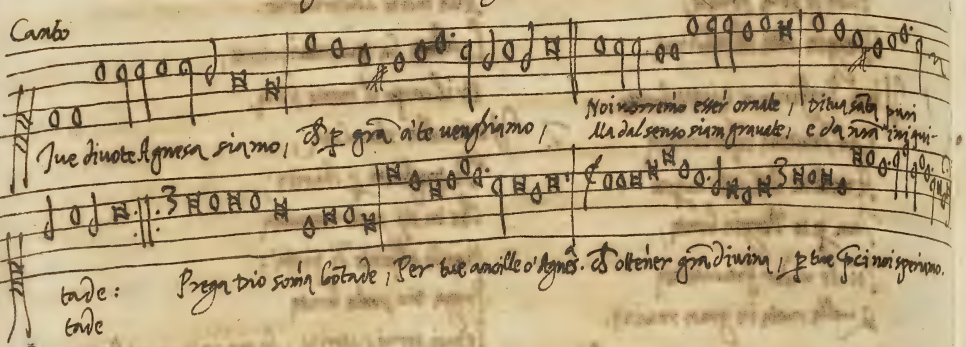
6 Il Tiranno incredulito
Rimaner non vuol perdente
Tu ne vai come a' conuito
Alla morte allegramente.
L'alma sa' dio omnipotente,
Et il corpo il monte Sina.

7 Verginella immacolata,
Ti preghiam p charita',
Che tu sij nostr'auuocata
Nanzi al fonte di pieta'.
Prega dio somma bonta
Pe tuoi serui Caterina, che gia' in terra eri Regina,

Annotationi

Molte sono le virtu' che risplendono in sãta Caterina Vergine, e martire. e la p.a e' un vero disprezgio del mondo, e nobilta' mondana. Imperoche essendo figlia di Re, nõ sicuro di succederli nell'heredita, ma uolle prima seguire christo, che le uereci, e permanẽti corone dona a' gli eletti suoi. La secõda e' una somma purita', congiũta con una rara bellezza corporale. Impoche essendo bellissima di tutte le fanciulle del tempo suo, in Alessandria d'Egitto, perseuero' nõdimeno Vergine pura fino alla morte. La terza e' una eccellente sapienza, accompagnata con una profonda humilta'. Percioche, essendo adorna delle sette arti liberali, nell'eta' di xviij. anni uẽne a' disputa cõ cinquãta filosofi, et oratori, e gli uinse, e supero: sempre nõdimeno humile, et abietta in se stesso rimanẽdo. Ultimamẽte in sãta Caterina con la fragilita del sesso, si uede cõgiũta una indicibile fortezza, nõ solamẽte quãto all'atto suo p.o che e' sostenere fino alla morte: ma etiandio quãto all'atto 2.o che e' assalire. Poscia che in Alessandria, in mezzo de i sacrificanti a' gli Idoli comparse animosamẽte per la

fede di christo, riprendendo quei popoli della loro stoltitia, e Massentio della sua grande crudeltà. O beata Caterina, ti saluto gemma delle Vergini: Ti saluto gloriosa sposa del(le) de i Regi: Ti saluto viva Sophia di christo. Non negare a' coloro che ti honorano, e che adimandano il tuo aiuto, gli impetrati suffragij. Amen.



Laude Trentesima prima

1 Due diuote Agnesa siamo,
che per gratia a te vegghiamo.

2 Noi vorremo essere ornate
di tua santa puritade:
Ma dal senso siam grauate,
e da nostra iniquitade:
Prega Dio somma bontade,
Per tue ancille, o' Agnesina,
che ottenere gratia diuina
Per tue preci noi speriamo.

3 Seguiremo con feruore
l'Agnellino che in braccio tieni:
Amerendolo di cuore,
Se per gratia ci souuieni.
Nostri cuori fa siano pieni
Del tuo amore, o' Vergin santa,
che ti troui in gloria tanta,
Su nel ciel, doue aspiriamo

4 Lo farò suore mie chare,
Pur che siate uoi feruenti,
Da Giesu ciascuna impare,
Se bramate hauer contenti.
Pure siate, e ubbidienti
Se uolete il paradiso,
Doue sempre in canto, e in riso
Tutti insieme Iddio lodiamo.

5 L'ordin uostro ho sempre amato,
Per la sua buona creanza:
Per l'affetto che mostrato
Voi m'hauete, et osseruanza.
Doni Sor Dio perseueranza
Alle mie dilette suore,
Acciò poscia in santo amore,
Tutte in ciel ci ritrouiamo.

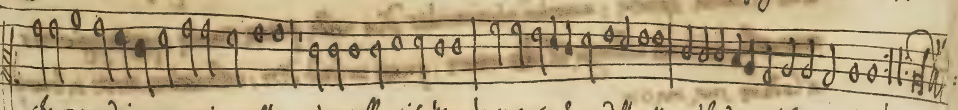
6 O' Agnesa inclita, e bella,
Dolce sposa del signore,
Gran Cecilia tua sorella
Ha recato al nostro cuore.
Tutte ardiamo hora d'amore
Di Giesu nostro diletto,
Qual godere con puro affetto
Teco in ciel desideriamo.

Il fine.

Annotationi

Amano le giouani donne grandemēte l'ornato corporale: Ma nō potra' mai tutto l'ornamēto, che puo' loro dare il mondo arriuare, al ricco, uago, e casto addobamēto, che dona Giesu' christo alle sue charissime spose: e che in particolare leggiamo hauere donato a' santa Agnesa. Mi ha', dic'ella, uestito il mio signore d'una uesta tessuta d'oro, che denota la charita'. Ma prima mi ha' uestita del uestimēto di salute, e di letitia, che denota la diuina gratia, che reca la salute, e la uera allegrezza del cuore, e uiene presupposta dalla charita'. Et ha', dice, cinto il collo mio di pietre ꝓciose, lequali figurano i doni dello spirito sāto. Imperoche fu sāta Agnesa purgata col timore, adolcita con la pieta', ornata cō la scientia, sollevata con la fortezza, deliberata col consiglio, alluminata con lo intelletto, e coronata con la sapientia. E mi cinse, seguita, d'una cintura di risplendenti gemme, che adombra la catena delle uirtu' morali. Mi pose gli smanigli nella destra, e nella sinistra mano, che sono le .4. uirtu' cardinali, Imperoche fu santa Agnesa giusta nel patire la morte ꝑ la giustitia. Fu prudēte nel dimandare, nel rispondere, e nel parlare. Fu temperata nel sprezzare le uolutta' carnali: e fu ultimamēte forte nella toleranza del martirio. Et all'orecchie mie appese inestimabili margarite, cioe' la purita' del cuore, e la uerginita' del corpo, tanto stimate, e col sangue suo mi colori le guancie, cioe' col merito della sua passione abbelli' e fe meriteuoli le mie operationi. E mi adorno' d'una corona bellissima, cioe' della perseueranza nel bene fino alla morte. Et ultimamēte pose un segno nella faccia mia, cioe' la conformita' cō la maesta' sua: accio da nissun' altro amatore io sia ꝓuocata. Essēdo ꝑ tāto s. Agnesa cosi bē adorna di tante uirtu, hāno ragione le suore cantatrici dell'antecedēte laude di pregare nella seconda stanza d'essere ellено ancora ornate della purita' sua, cō cui uanno di cōpagnia l'altre uirtu'.

Canto



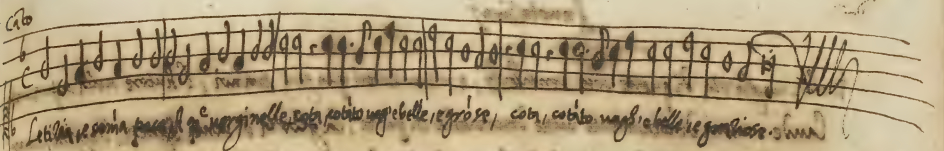
Laude. xxxiij.

1 Care Madri, e voi sorelle,
se in voi alberga il sãto amore,
Su su su fuor delle celle,
A lodare il gran signore.
2 Del lasciate il pigro letto,
Se volete havere contẽti,
Se bramate gran diletto,
Su nõ siate negligenti.
3 Che Agnesa Verginella
Ch'a levarvi hora v'invita,
Questa sposa inclita, e bella
di Giesv' tanto gradita.
4 Su levate, o' vaghe spose,
e nõ state piu' a dormire
Ma venitene festose
Giesv' santo a' benedire.
5 Fanno festa su nel cielo
Per Agnesa gli Angel santi.
Non temete hora voi il gielo
Ma venite in festa, e canti.
6 Voi vedrete un vero essẽpio
D'una Vergin che ha sprezzato
Questo mondo tristo, et empio
Con sue pompe, honori, e stato.
7 Ne' minaccie, ne' spaventi
Agnesina cõturbaro,
Ne' le fiamme, benche ardẽti
Pure in parte la piegaro.
8 Ne' promesse, ne' coltello
Mai la puoter separare
Da Giesv' suo sposo bello
Qual volse ella sempre amar.
9 Hora in ciel d'amor divino
Tutta accesa nel suo seno
Tiene il dolce suo agnellino
Puro, candido, e sereno.
10 Non potria lingua narrare
Il contẽto, e la dolcezza,
ch'ella gusta in cõtemplare
di Jesv' l'alta bellezza.
11 Nell'età di tredici anni,
Per amor del dolce sposo,
Sofferi cotanti affanni,
e hor lo gode in gran riposo.
12 Cosi voi, se patirete,
Per Giesv' nostro diletto,
cõ Agnesa un di sarete
Su nel ciel da Jesv' eletto.
13 Cantate hora il sacro ufficio,
Con il cuor divoto, e intento,
Il signore vi sia propitio
e vi doni ogni cõtento.

Amen.

Annotationi

Lo spirito santo, come disse il gran pastore san Gregorio, non conosce tardanza, o' vero indugio nelle sue operationi. Nescit enim tarda molimina spiritus sancti gratia. Perciò altamẽte viene, nelle scritture sacre, assomigliato al fuoco, elemẽto grandissimamẽte attivo, perche opera cose grandi, se gli è veramẽte amore. E se ricusa d'operare, nõ è amor vero. Volendo pertanto l'Autore nella precedente laude eccitare le sacre vergini alle laudi matutine di santa Agnesa, accomodatissimamẽte dice nella prima stanza, per maggiormẽte muoverle, se in voi alberga il sãto amore, quasi volendo dire, velocissime sarete in levarvi a' lodare sua maestà.



Laude .xxxiiij.

1 Letitia, e somma pace,
A queste Verginelle,
Cotanto vaghe, e belle,
e gratiose.

2 Spargete gigli, e rose,
Intorno al sacro altare,
D'Agnesa singolare,
Di Dio diletta.

3 Questa nuova Angioletta
Lasciato [illegible] su in cielo,
Ch'arde d'eterno zelo,
e d'amor santo.

4 In festa, gioia, e canto,
Mirando il suo bel viso,
esulta il paradiso
In questo giorno.

5 Le fan corona intorno,
Spirti quasi infiniti,
che di gloria vestiti
Van [illegible].

6 Lo [illegible] Dio lodando,
[illegible] Sermonieri accorti,
e di divin conforti
e ciascun pieno.

7 ella seguendo il suo sposo
Il puro, e bianco agnello,
Giesù suo sposo bello,
Tien ben stretto.

8 e tanto in lui diletto
Sente la Vergin pura,
che altro più nó cura,
e non apprezza.

9 Questa mortal bellezza,
che'l mondo cotanto ama,
La su già nó si brama
Da' i beati.

10 Sendo tutti illustrati
Da più divin splendore,
e adorno havendo il cuore
Di Puritade.

11 L'eccelsa Maestade,
Hoggi corte bandita,
Per Agnesa gradita,
A tutti tiene.

12 e come sommo bene
Si diffonde [illegible],
Ogni purgata mente,
Illuminando.

13 Dato s'è in tutto bando,
Nel santo paradiso,
Al pianto, e in loco il riso
Ognun si vede.

14 Ciascun bene si possiede,
Dall'anime beate,
[illegible] siete invitate
A quel bel regno.

15 Vergini il vostro ingegno
[illegible] nobile sia,
Intender nó potria,
O lingua narrare.

16 La gloria singolare,
Delle vergini in cielo,
che veggion senza velo,
Iddio presente.

17 Giesù sposo clemente,
e mansueto, e pio,
con tutto il lor desio,
Van seguitando.

18 Dolci versi cantando
Sopra liuti, e lire,
che chi potesse udire
Saria beato.

19 Sopra un spatioso prato,
Di vaghi fiori dipinto,
In habito succinto,
e in ricca vesta,

20 Con la corona in testa,
Agnesa oggi soggiorna,
e tutta vaga, e adorna,
Il ballo guida,

21 Nobil, cortese, e fida
saggia, prudente, e bella,
Splendente come stella,
Anzi qual sole.

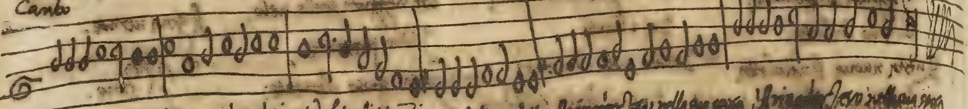
22 [illegible] sopra Viole,
e [illegible] gelsomini,
Ciascun sono tiinchini
Agna uenne.

Il Fine.

Annotationj

Dalla vaghezza di queste cose sensibili, e ritornandosi qua giu' tra noi, l'Autore nella sopra scritta Laude, assai divotamente viene descrivendo in parte, la gloria di santa Agnesa, Vergine, e martire, Introducendo due Angeli da lei mandati, il giorno della sua festa, a' un choro di sacre Vergini, sue divote. Nella settima stanza, si accenna la visione che hebbero il padre, e la madre di lei, quando dopo il suo martirio, vegliando al sepolcro suo, la videro fra uno esercito di sante Vergini, in vestimento d'oro, e alla destra sua stava uno agnello, piu' della neve candido. e da essa udirono queste parole. Vedete di no mi piangere come morta, ma più rallegratevi meco: perochè con tutte queste, dimostrando le innumerabili sue compagne, i lucide siedi ho ricevuto.

Canto



Laude .xxxiiij.

1 Risuona il vago cielo,
In voci consonanti,
Di dolci, e lieti canti,
Su su felici amanti,
A ringratiar Jesu' nella sua sposa.

2 Agnesa gratiosa,
Alternaui ne invita;
Questa sposa gradita,
Di gloria hoggi vestita,
Segue Jesu' suo agnello immacolato.

3 Chi nel fiorito prato
Del santo paradiso
Con gioia, festa, e riso,
Di Agnesa il lieto viso,
Brama vedere, su venga hora a lodarla.

4 Vuolsi di cuore amarla,
E seguir sue pedate,
Su dico innamorate
Del buon Jesu', che fate,
Che no lasciate tosto il pigro letto!

5 Venite con diletto,
Non fate piu' dimora,
Ecco la bella Aurora,
Qual hoggi il mondo honora,
Agnesa dico, al vero sole aggiunta.

6 Ella fu d'amor punta,
E di santa honestade,
In sua tenera etade,
Onde Virginitade
Promise e allhora al suo caro amatore.

7 Del mondo il falso honore,
Sprezza, questa Angioletta,
Onde hoggi benedetta,
Su fra la turba eletta
Si trova al suo Jesu' sempre presente.

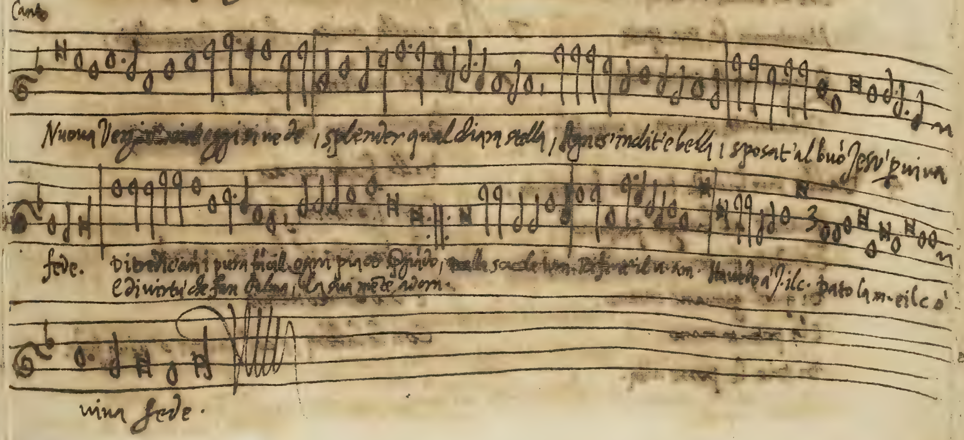
8 Se voglia ne contente,
Trovarvi in tanto amore,
Purificate il core,
E lodiam con fervore
Agnesa sposa del gran Re del cielo.

Annotationi

Nella Religione di San Domenico si celebra, ciascun'anno, con molta sollennità, e specialmẽte dalle suore, la festa di santa Agnesa Vergine, e martire. Onde per meglio eccitare la divotione sogliono in tal notte, non altramẽte chiamare le monache al matutino, che con qualche vago canto, e laude affettuosa. La precedente adunque per ciò fu dall'autore composta. Dove e' da notare che nella prima stanza si allude a' quello che cantò il divino poeta Dante, nel ventesimo quarto canto del paradiso, quando dice.

» Finito questo, l'alta corte santa
» Risonò per le spere, un Dio lodiamo,
» Ne la melode, che la su si canta.

Nella settima stanza si chiama santa Agnesa Angioletta: perche il vivere in carne mortale senza servire a' i desiderij della carne, e' una vita più tosto angelica, che humana. Nell'ultima stanza siamo avertiti, che bramando noi di essere contenti, diamo opera di purificare il cuore. Imperoche nella di lui purità diffinirono già i santi padri, appresso di Giovanni Cassiano, consistere il fine prossimo del monaco. La onde, come una cosa all'hora si contenta, e quieta, quando il fin suo ha conseguito: così noi nella presente vita, all'hora saremo contenti, quando perfettamẽte il cuor nostro, da ogni disordinato affetto haveremo purgato.



Laude CCCV.

1 Nuoua Vergine in cielo oggi si uede,
Splendor, qual chiara stella,
Agnesa indita, e bella,
Sposata al buon Iesu p viua fede.

2 Di tredici anni pura fanciulletta
ogni piacer spregiando,
E di uirtu' che fan l'alma perfetta,
La sua mete adornando,
Dalle scuole tornando
Rifiuta il uano amore,
Hauedo a' Giesu' il cuore
Tutto, la mete, e il corpo, o' uiua fede.

3 S'infermo il giouinnetto rifiutato
Dalla bella Agnesina:
Ma restera' del suo pensier fraudato
Con suo danno, e rouina,
Che la bonta' diuina
Manterra' la sua sposa,
Qual tra le spine rosa,
Imacolata, e pura, o' uiua fede.

4 Dalle sue bionde treccie fu coperta,
Quando al luogo profano
Condotta fu per non uoltar l'offerta
Di quel giouane insano:
E la potente mano
Di Dio le porse aita.
Dalli Angelo uestita
Fu diuina bianca stola, o' uiua fede.

5 Rese la uita al giouane, che occiso,
Fu pel suo grande errore:
E fe' di luogo immondo un paradiso
Di gloria, e di splendore.
Tal che cangiaua il cuore
A chiunque dentro entraua
La onde honore ci daua
A così intenso lume, o' Viua fede.

6 Si conuerti del prefetto il figliuolo
Al Dio omnipotente:
Ma i sacerdoti la' corsero a' uolo
Per riuocar la gente.
Così nel fuoco ardente
A spasio Agnesa pose,
Ma come tra le rose
E gigli illesa staua, o' Viua fede.

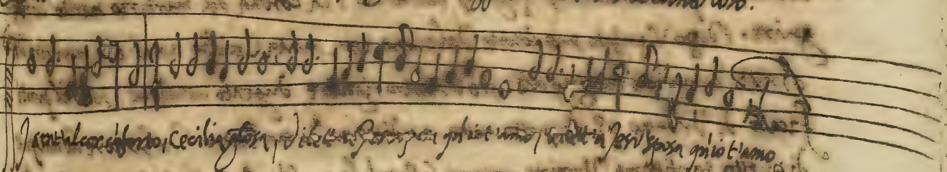
7 In quella guisa, che i tre fanciulletti,
Nell'ardente fornace,
Benediceuan Dio di cuor perfetti,
Dalla fiam̃a uorace,
Così Agnesina face
In mezzo il fuoco essendo
E Dio benedicendo
Con le labbra, e col cuore o' uiua fede.

8 Finita l'oratione, il fuoco spento
Fu per virtù divina.
Aspasio allhora pien d'ira, e tormento
Verso santa Agnesina,
Come a' puro Agnellino
Le fa passar la gola
D'un coltello, onde vola
L'anima a Dio nel cielo, ò viva fede.

Annotationi

Grandissima fu la purità di santa Agnesa, come anco osservò l'angelico san Tomaso d'Aquino, ne' suoi quolibeti: poscia che fino nell'istesso luogo profano, e di male affare, ella per gratia del suo signore sempre la si mantenne. Anzi fe di quel luogo immondo, come dice la precedente laude un paradiso: per lo splendore, e gloria che quivi apparse. Donde deono imparare le Vergini del nostro secolo, e conoscere che nè l'età puerile: nè le persone malvagie, e triste: nè meno alcun luogo, quanto si voglia infame, e profano, può fare loro perdere la sua Verginità, aitante però la divina gratia. La quale nò suole giamai, quanto a lei s'aspetta, mancare a coloro che si dispongono, et apparecchiano dal canto loro.

Canto



Laude xxxvi.

1 Io sento al cor cōforto,
Cecilia gloriosa,
Diletta a' Giesu' sposa
Quand'io t'amo.

2 Qui per tuo amor chiamo,
Cecilia benedetta,
Tu sei la mia diletta,
Te il cuore ama.

3 Te sola il cor mio brama,
Tu sei la mia auocata
Tu oggi in ciel beata
In grande honore.

4 A te dono il mio cuore
Cecilia pura, e santa
Di te mia lingua canta,
In questo giorno.

5 A te hoggi ritorno
Verginella pregiata,
Siati raccomandata
L'alma mia.

6 Te, sola il cuor desia
Per la tua puritade,
Tu specchio di bōtade,
E di amor casto.

7 Tu del mondo ogni fasto
Spregiasti, e sua gloria,
Ond'oggi con vittoria
Il ciel possiedi.

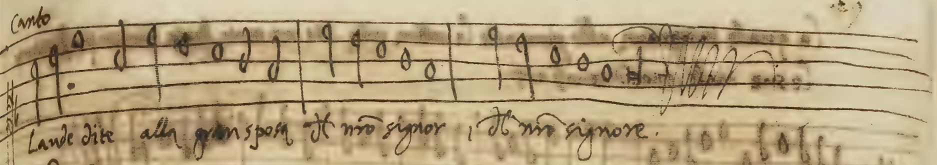
Se tu bene il bisogno uedi,
Porgimi aita,
Acciò che di mia uita,
Io uenga al porto.

Amen

Annotationi

Nata santa Cecilia di nobilissimi parenti in Roma, e dalla infantia sua alleuata nella fede christiana, nō cessaua giorno, e notte di pregare il signore, per la conseruatione della sua uerginita'. Peruenuta all'età nubile di xv. o'uo sedici anni, cōtra sua uoglia, per mezzo dell'Imperatore Marco Aurelio Antonino, fu maritata a' un nobilissimo giouane parimēte Romano. Ma ella seppe per la tuo gratia cosi bene persuaderlo, che alla fede di christo nostro signore, con Tiburtio suo cognato, et oltre a' quattrocēto altri pagani, conuertito, la corona del martirio merito' conseguire. E dopo il prefato suo cōsorte Valeriano, essa santa Cecilia anch'ella martire di christo di questa uita passo all'anno di nostro signore dugento uentidue, sotto il pontificato di Vrbano p.o di questo nome, et decimo sesto da san Pietro. In honore adunque di questa santissima Vergine compose l'Autore la precedēte Laude: che fu la prima che egli componesse, essendo anco nouitio nel cōuēto di san Marco di Firenze.

Canto



Laude. XXVIIJ.

Laude dite alla gran sposa
  Del nostro signore.
La sua Laude gloriosa
  Si cantj di cuore
A santa Agata gloriosa
  Si dia questo Sonore.
Non fu mai piu' fresca rosa
  Ne' piu' vago fiore.
Afrodigia malitiosa
  Non le tolse odore.
Verginella gratiosa
  Di castità onore.
Che mai sempre Sauesti essosa
  La vita d'orore.

Dispregiasti ancora formosa,
  L'impudico amore.
Ch'la fede gloriosa
  Mantenne tuo cuore.
Ne' fu mai possibil cosa,
  cangiar tuo splendore.
Non curasti o' vergin sposa
  Di mondan fauore.
Tua salute, o' speciosa
  e' Giesu' signore.
Non e' fiera si rabiosa
  che ti dia terrore.
Ne' prigion si tenebrosa
  che oscuri il tuo ardore.
Gisti a' morte spauentosa
  Con tanto feruore.

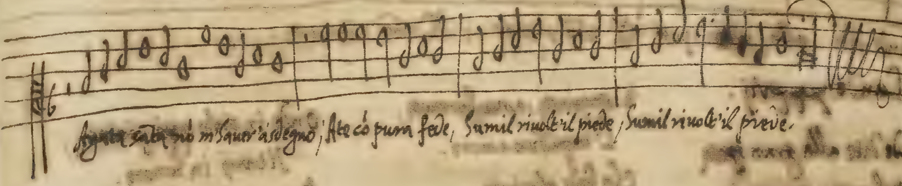
Onde in cielo oggi pietosa,
  Ti troui in Sonore.
Priega, o' Vergine Amorosa
  Per me peccatore.
E per ogni inclita sposa
  Di Giesu' signore.
Acciò un giorno troui posa
  e quiete il nro cuore:
Su nel cielo, oue ogni cosa
  Tien' e ingobra il tuo amore.

Il fine

Annotationj

Sebene tutte l'anime fedeli si possono dire, e veracemète sono spose del signore Iddio, essendo a' quello per fede congiunte: le sacre Vergini nòdimeno questo Sonore particolarmète si arrogano, et attribuiscono, p cagione della purità dell'animo, e candidezza virginita' del corpo. Vna delle quali Vergini, e delle piu' antiche, e celebri fu santa Agata, come nella p.a stanza dell'a precedente Laude si dice. La cui rima e' tale quale fu ricercata dall'auttore. Afrodigia nella quita stanza, e' nome d'una mala femina,

La quale insegnaua alle giouanette la cattiua uita. Ma con santa Agata niente profittorono
le sue male, e non dicenoli arti.



Laude xxxiij.

1 Agata santa nõ m'hauer a sdegno
A te con pura fede
Humil riuolto il piede.

2 Mente santa spontanea, honore a Dio In cui solo è riposo.
Di tua patria salute,
Fu tua rara uirtute.

3 Sei quella Verginella, che Lucia
Vide di gemme ornata
Fra gli Angeli beata.

4 Per te Cattania, o Agata, si honora
e la Sicilia tutta
Per te non è distrutta.

5 Tu dalle fiamme ardenti la saluasti
Porgendo il sacro uelo
Dall'alto, e uago cielo

6 Nobile fusti, e sposa del signore
Spregiando il falso mondo
col cuor lieto, e giocondo.

7 Lietissima n'andaui alla prigione,
Per Jesu caro sposo,

8 Non puote il fier tiranno mai piegarti
Alla sua uolontade,
Pien d'iniquitade.

9 Onde il candido giglio intatto, e puro
Mantenesti al signore,
Nel tuo pudico cuore.

10 Volasti al ciel di due corone ornata
Di gigli, e di uiole
Splendida come il sole.

11 Godi hor lo tuo Jesu cõ santa pace,
Vergine sãta, e bella
che sei mia fida stella.

12 Ti troui in compagnia degli Angeli sãti,
e uedi a uiso a uiso,
Il re del paradiso.

13 Habbi di me pietade Agata degna
che semo in q°. mare,
Sempre per annegare.

14 Guidaci al porto cõ tue prci sante
Diletta del signore
Qual uedi a tutte l'hore.

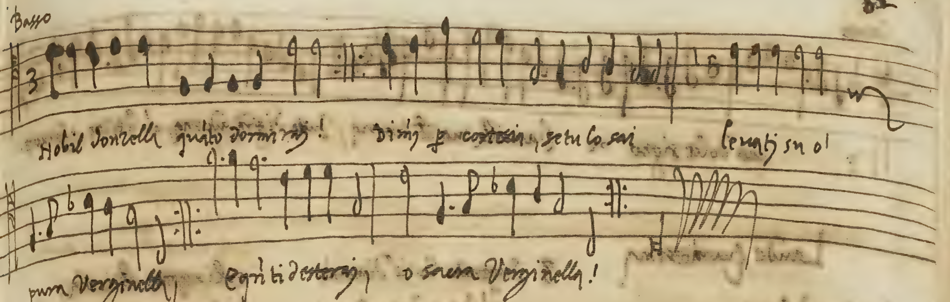
15 Accio che teco un dì possiã cantare
Senza ueder mai fine,
Hinni, e laudi diuine.

16 Appresso l'alto seggio, e realbno
Dell'agnel puro, e degno
Su nel celeste regno.

Amen.

Annotationi

La Sicilia, Isola del mare Mediterraneo, che già fu patria del dotto Archimede; In cui è il gran monte Etna, cõtinoamẽte fiammeggiante; et il cui mare, Scilla e Cariddi scogli atroci rendono cosi tanto malageuole, e pericoloso: La Sicilia dico, ricca di fromenti, d'olio, di zuccheri, di mele, di seta, ed armenti, per q°. solamẽte, già nõ hauere tutte l'altre prerogatiue dette, può sãtamẽte gloriarsi cioè di hauere donate alla chiesa due sante, cotãto antiche, cotãto nobili, e cotãto illustri, Lucia siracusana, et Agata cataniese, la quale uien lodata nella precedẽte laude, sop un'aria di cãto assai uaga.



Laude XXIX

1 Nobil donzella, quanto dormirai,
Dimi per cortesia, se tu lo sai!
Levati su', Nò dormir piu',
Levati su' o' pura Verginella,
e quando ti desterai, o' sacra Verg.[na]

2 Agata degna sposa del signore
T'invita, e chiama, de' suoi co[n]feriore.
Levati su.

3 Ascolta la sua voce, e nò dormire,
Se brami in ciel il suo Giesu' fruire.
Levati su.

4 Questa Vergine, e martir gloriosa
Ti chiama a l'odor tuo, leggiadra sposa,
Levati su'

5 Corona d'oro, ornata di diamanti,
Dona il signor a' sue spose usfianti,
Levati su'

6 Vaga ghirlanda tessuta di fiori
Pon loro in testa di varij colori.
Levati su

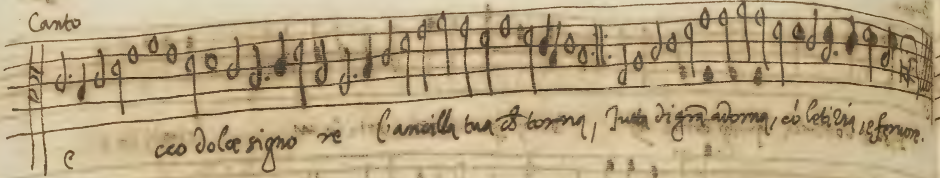
7 Dunque nò far nel sonno piu' dimora
Ma segui noi, che viene l'Aurora,
Levati su'

8 Hor muovi il passo verso il sacro tempio
d'Agata seguitando il vivo essempio. Levati su'.

Annotationi

Il Volgato proverbio, che dice, Monache, frati, e polli, nò si veggon mai satolli, occorse piu' volte isperimentar' alle autore, ne i componimenti delle sue Laudi. Imperoche nò cotento le suore d'una o' dj due laudi, p[er] isvegliarsi al matutino, ne gli fecero comporre e sei, e otto, e piu', secondo che vole loro p[er] fantasia. La precedente adunque fu fatta a loro cotemplatione, sop[r]a una canzonetta a tre voci, assai vaga, e si canto' nella festa di santa Agata gloriosa. Prieghi per noi. Amen.

Il sovrano di q[ue]sta lauda e' notato sopra la laude 46. del p[rim]o libro. Et il tenore e' notato



Laude Quarantesima

1 Ecco dolce signore,
L'ancilla tua, che torna,
Tutta di gratia adorna,
Con letitia, e fervore.

2 Mercè della tua gratia
Vinti ho la carne, e il mondo,
Ond'hora ti ringratia
Mia alma, e cor giocondo,
Giesu' dona il cuor mondo
A tutti i miei divoti
Acciò di vitij voti
Vivan con puro cuore.

3 Superato ho il dimonio
co' la tua destra forte:
E reso ho testimonio
Di te co' la mia morte:
Aprimi hora le porte,
Giesu, del paradiso,
Dove in perpetuo riso
Vivesi a tutte l'hore.

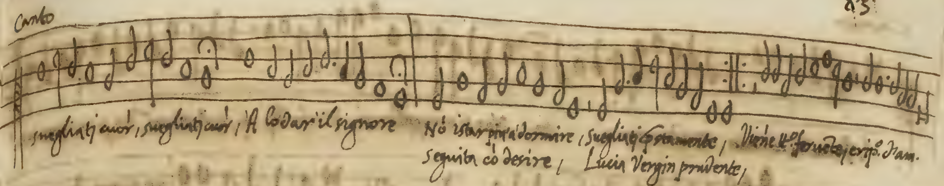
4 Questo Angel mio custode,
M'ha così ben guardata,
Che hor fa gran festa, e gode
Di vedermi salvata:
Da te hor coronata
egli aspetta gloriosa,
Giesu' corona mia
Io ti dono il mio cuore.

Amen.

Annotationi

Non ha dubbio alcuno, che l'anime degli eletti martiri di Dio, subito che escono della prigione, per così dire, del corpo, se ne vanno dirittamente al paradiso, portate da i santi Angeli, essendo che il martirio purga ogni colpa, e pena. E specialmente si stima che siano portate da quell'Angelo che l'hebbe in custodia, e guardia in questo presente mondo. Come per contrario l'anime che passano della presente vita in disgratia di Dio, sono portate da i dimonij giudicate, e maladette da Dio, in mezzo all'inferno. La precedente laude adunque fu composta per rappresentare quando una Vergine, e martire si appresenta a Christo nel giorno del suo martirio per ricevere la corona, accompagnata dal proprio Angelo, che nel cantarla, le fa honore.

Canto



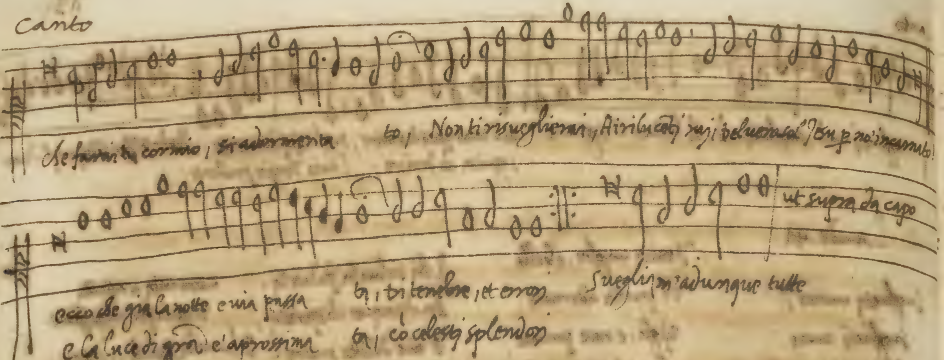
Laude .41.

1 Suegliati cuore,
Suegliati cuore
A lodare il signor
2 Non istar più à dormire,
suegliati prestamente,
Seguita con desire
Lucia Vergin prudēte.
Viene tutto feruente,
e ripieno d'amore.
3 Diuote Verginelle,
Tutte siete inuitate:
Venite vaghe, e belle,
Di purità adornate,
Gigli, e rose portate,
Che rendon grato odore.
4 Lucia tutte vi chiama,
Questa leggiadra sposa,
Che vi suegliate brama,
La fresca, e bella Rosa:
Leuate nò più posa,
O pigritia, o torpore.
5 Vedrete un viuo, e raro,
Specchio di costanza,
Che nò e Giesu amaro,
A chi in lui sa fidanza.
Su dunque cò speranza,
O mie dilette suore.
6 Lasciate nostre celle,
Venite al santo choro,
Doue fra le più belle,
Vergini, in gran decoro,
Troua sta il suo tesoro
Lucia piena d'amore.
7 Quiui cò mente pura,
E charità perfetta
Tutta lieta, e sicura
Questa nuoua angioletta
Coronata u'aspetta
D'ogni più vago fiore.
8 Lucia, nobile, e degna,
Da Giesu christo amata,
Segue hor tua vaga insegna
Questa scuola honorata:
In sia raccomandata
A Giesu tuo signore:
9 Accio teco su in cielo
Possiamo un dì vedere
Senza ombra alcuna, ò uelo
Quel ben che possedere
Ciascun brama, e godere
Cò sempiterno honore.
Amen.

Annotationi

La sposa ne i cantici di Salamone, se bene dormiua, hauea però desto, e suegliato il cuore, onde diceua: ego dormio, et cor meū uigilat. Tali adunque desidera l'autore, che siano le sacre Vergini di christo, nella prima stanza della precedēte laude. Per gigli, e rose nella terza stanza, s'intendono i pensieri, e l'attioni, che deono esser pure, e monde. E se bene in tutte le Vergini di nostro signore riluce la fortezza, e cōstanza nel patire: dicesi nondimeno nella stanza quinta, quella risplendere specialmēte in santa Lucia. Imperoche di lei singolarmēte si legge, che fu ferma cō tāto peso dallo spirito santo, che nò puotero mai gli aduersarij suoi, quindi rimouerla. Il tesoro ritrouato da sāta Lucia, nella sesta stanza, si è christo N. S. cō la gratia sua. Dicesi nella 7a stanza, la charità de beati perfetta, per cōparatione à quella di noi uiatori: e dalla parte di essi beati amanti, e nò dalla parte di Dio amato, oggetto diligibile in infinito.

Canto



Laude 42.

1 Che farai tu cor mio, si adormentato,
Non ti risueglierai,
A i rilucenti rai
Del uero sol Jesu' p noi incarnato!

2 Ecco che gia' la notte e' uia passata,
Di tenebre, e d'errori:
e la luce di gratia e' approssimata,
con celesti splendori.
Suegliamo adunque tutte i nostri cuori,
E con passo ueloce
Andiam verso la croce
Anzi il presepio di Giesu' beato.

3 Sgombriam da nostre menti, e tri petti,
L'opere tenebrose;
E l'alma riuestiam di puri affetti,
e d'armi luminose:
Del no caminiam piu' per strade ombrose,
Ma come in chiaro giorno,
Dentro, e di fuori adorno
Il cuore hauendo, e di Jesu' infiammato.

4 Nel bere, e nel mangiare siam temperate
et anco nel dormire:
Siamo di purita' nostr'alme ornate,
che piace al sommo sire.
Tra noi dobbiamo ogni lite sbandire,
E uestirci di Christo,
Che per fare di noi acquisto
In questi giorni uiene al mondo ingrato.

5 E se gli essempli piu' che le parole
Sogliono altri eccitare:
Ecco Lucia piu' splendida del sole,
Che ci uuol scorta fare,
Vergin'e martir di tuo singolare,
Di Siracusa honore,
Sposa di quel signore,
Che in questi giorni uien dal ciel stellato.

6 Questa nobil fanciulla in teneri anni,
Si donò tutta a Dio:
Vinse del secol folle i molti inganni,
E sprezzò il mondo rio.
Le sue sostanze poste volentieri,
A i poveri fedeli,
Havendo sempre a i cieli
Sua mente, et alma, e suo cuore elevato.

7 Quest'è Lucia, che vide Agata bella
Tutta di gemme ornata,
Quando al sepolcro suo, qual fida ancella,
Stava in mente elevata:
Vergin di profetia anco dotata,
E di sincero zelo
Verso del Re del cielo,
Che in questi giorni vien per noi incarnato.

8 Vergine sacra, e del bel numero una,
Che in le più ricche siedi
Fatto soggiorno in ciel sopra la luna,
Nostro bisogno vedi.
Però del sposo tuo va' a' i santi piedi,
E pregalo di cuore,
Che ci doni il suo amore,
Più che tutti i tesori, da noi bramato.

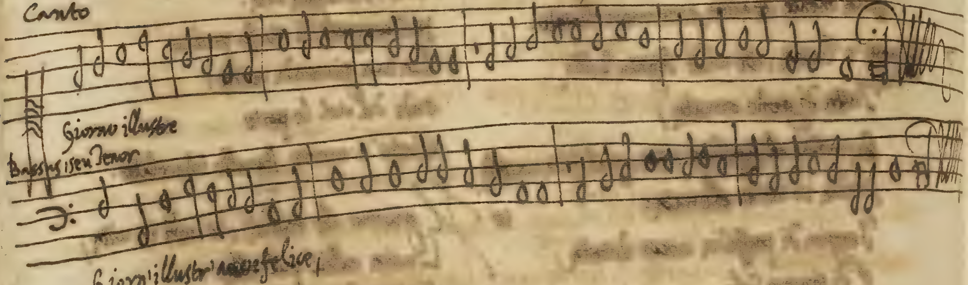
9 Lucia nostra diletta, e cara madre,
Di Giesù amata sposa,
Noi vorremo imitare l'opre leggiadre
Di te, vermiglia rosa.
Nel conspetto di Dio fu preciosa
La tua gioconda morte,
Onde del ciel le porte
Giesù t'aperse, Agnello immacolato.

10 Il giorno che moristi, io venni in vita,
Lucia nobil pulcella:
Già sette lustri ho corso di mia gita,
Cotanto iniqua, e fella.
Tuo aiuto hor chieggio, sacra Verginella,
Ch' il resto di mia etade,
Con maggior puritade
Io spenda in servir Dio, ch' m'ha salvato.

Annotationi

Nelle prime quattro stanze della precedente laude, si vien spiegando il concetto di S. Paolo, nella pistola della prima domenica dell'Advento. Nelle cinque consequenti si favella di santa Lucia Vergine, e martire. E nell'ultima stanza porge l'autore un priego alla prefata santa, con dire che nacque il giorno del suo martirio, et che già ha corso sette lustri cioè 35. anni, della sua vita. La quale chiama iniqua, e fella, cioè cattiva: però che se noi

dicessimo di nõ hauer peccato, e di nõ hauere offeso il signore in molte cose, noi stessi seduciremo, e
verità in noi nõ sarebbe, secondo il detto dell'apostolo san Giouanni. E bene dice di hauer cosi i detti
anni: perochè breuissima è la vita nostra, e velocissima. Posciachè, eziandio dormiendo noi, se ne fugge
anzi vola col rapidissimo moto de cieli. La onde nõ prima è nato l'huomo, che incominci a morire:
e quãto piu vien crescendo, et augumẽtando nella perfezzione corporale, tanto piu vien togliendo, 7
e scemando degli anni della vita, onde fu chi veracemente disse, et bene quando crescimus, vita
nostra decrescit. Et all'hora altresi, quãdo cresciamo: La Vita nostra si vien sminuendo.



Laude 43.

1 Giorno illustre, anco, e felice,
D'ogni honore, e gloria degno,
Celebr'oggi l'alto Regno,
Per te diua, alma Beatrice.

2 Tu Romana inclita, e bella,
Di Simplicio, e di Faustino
Fusti nobile sorella,
D'alto ingegno, e pellegrino.
Tanto in te l'amor diuino
Puote oprare, che per la fede
Sta tuo cuor costante, e onde
Ne per pena si disdice.

3 Doni a' i due tuoi germani
La pietosa sepoltura:
Che da i feri empi pagani
Furon dati a morte dura.
Ne però la creatura
Tolse loro il creatore:
Anzi uniti in santo amore
Godon' oggi il ciel felice.

4 Vien Lucretio in fantasia
Di goder tue possessioni,
E per empier quel desia
Senza lite, o contenzioni,
Stando il primo tra ladroni,
Se ne va' a' tiodeziano
Che tuo cuor fatt'è christiano,
Si gli narra, espone, e dice.

5 Gli dà l'empio, e rio tiranno
Sopra te la podestade:
Presa sei con falso inganno,
E con molta crudeltade:
Niun rispetto hanno all'etade
Verginale, che in te fiorì,
Ne che nobile tu sia
Sguarda l'empio et infelice.

6 Che adori gli Idol tenta,
E rinieghi il sposo Christo:
Ma il suo cuor già nõ pauenta
O diuien languido, o tristo:

Anzi brama fare acquisto,
Per la morte di quel regno,
Di cui tiene l'amato pegno,
Della fede operatrice.

7 Veggo il corpo a' morte dare
Da coloro che gia' no' potro,
L'alma puon macolare,
O' donarle eterno sonno:
Onde vola al suo gran dono
Su nell'alto paradiso,
Dove e' festa, canto, e riso
e fiorita e' ogni pendice.

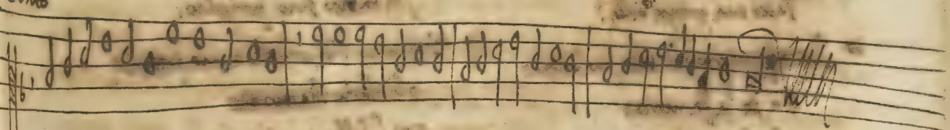
8 Ma no resta gia' impunito
Lucretio empio, e fraudolente,
Anzi stando egli al convito,
Dalla lingua infante sente,
Poi che morto lo innocente
Sangue, e tolto hai lo suo havere,
Dato sei nel rio potere
Di Sattan tristo, e'nfelice.

9 Ma Lucretio Son Cascinmo,
che porto' d'ogni suo errore
Degna pena, e ritorniamo
Alla sposa del signore.
Beatrice, ecco il mio cuore,
Lo ti dono, a' Dio il presenta
Ch'e lo mondi, e poi contenta
Sij pregar per me, o' Fenice.

Annotationi

Essendo l'autore di queste laudi priore nel convento di san Domenico d'Orvieto, fra molte altre nobili Vergini, che furono da lui riceuute al sacro habito della Religione, Una fu la signora Lavinia Orsina, giouanetta di tredici anni. La quale essendo stata allevata fino dai piu' teneri anni, nel Venerabile Monastero di san Piero, in detta Citta', sotto la disciplina della R. M. S. Massimilla de Nobili, et a' cura speciale della sua maggiore signora sorella, la R. M. S. Teodosia Orsina, nell'istesso Monastero grandicella divenuta, dell'eta' detta, si vesti monaca, e cangiando il nome di Lavinia, in Beatrice, le venne desiderio di havere una laude di detta santa. Onde fattone richiedere il prefato padre, che cotal nome le haveva imposto, per compiacerla compose l'antecedente, semplice, divota, e chiara.

Canto



Laude 24.

1 Nuovo sempre splendore, e nuova gloria,
Arreca a' nostra etade,
L'alma Verginitade.

2 Questo candido giglio Margarita,
Vergine Antiochena,
Vaga, bella, serena,

3 Amò con zelo ardente, e lo mantiene
Verde, e fresco al signore
Dentro al pudico cuore:

4 Fin che la bianca gola al crudo ferro
Di Olimbrio, empio, e crudele,
Spose senza querele.

5 Questa Vergine nacque di parenti
Nobili, ma infedeli
Al Re degli alti cieli.

6 Morta la madre, in casa la nutrice
Ne gì la Vergin pura,
Menando alla pastura,

7 Le pecorelle per gli erbosi prati
Tessendo ghirlandette
A gli agnelli, e alle caprette.

8 Ecco il prefetto, cacciando le fiere
con altri assai signori
Ne viene, ove era fiori

9 Con la vincastra in man discinta, e scalza
La pura Verginella
Pasce sua gregge bella.

10 Restò prigion di sua bella beltade,
E a sé la fa venire
Olimbrio sommo sire.

11 Dimanda il nome suo, patria, e stato
e la religione,
Onde ella il tutto espone.

Margarita mi chiamo, e nobil sono,
Di Religion christiana,
Avvi tanto lontana

13 Lo dir le primiere cose a quel tiranno
Recavan gran contento,
Ma la terza tormento.

14 Grato gli fu che nobile ella fosse,
E il nome anco gli piacque,
Gentil che nasce in acque.

15 Ma quando udì ch'ella era battezzata,
cangiò volto, e colore,
Ardendo per amore.

16 L'esorta, e prega, che voglia lasciare
Il culto de christiani,
Ma suoi parlar son vani.

17 Che la vergine saggia con gran spirto,
e con acceso petto,
Confuta ogni suo detto.

18 La fa chiudere in carcere oltimo,
Acciò prenda consiglio,
In tanto suo periglio.

19 Di nuovo innanzi condotta a sua presenza,
Olimbrio innamorato,
Così l'Hebbe parlato.

20 Se del talamo mio degna esser vuoi,
e di me fare acquisto,
Fa' rinunzia il tuo Christo.

21 Sacrifica a gli Dej, o' ueramente,
Non ti sarò propitio,
Ma darò gran supplitio.

22 Fa, disse Margarita, quel che puoi,
Et al tuo fallace dire,
Non son per ubidire.

23 Lo sposo mio Giesù nò uo' lasciare,
Immaculato agnello,
Si nobile, e si bello.

24 Legar la fa il tiranno, e batter forte,
Rivi di puro sangue
Veggonsi, ella nò langue.

25 Nò piange, nò sospira, ne' si duole,
Ma qual tra spine rosa,
Si stà la uaga sposa.

26 M'incresce, dice Olimbrio, e assai mi duole
Della tua gran bellezza,
Che per alma non prezza.

27 Et ella, maggior conto dell'interna
Beltade io deggio fare,
Che nò dee mai mancare.

28 Moltiplica i tormenti il reo pagano,
Nudar si ueggon l'ossa,
e fassi la terra rossa.

29 Piangono i circostanti per pietade,
Di si uaga fanciulla;
ella non teme nulla.

30 Sta come scoglio allo ondeggio e uere a i uenti,
Fra tante crude pene,
Per Giesù sotto bene.

31 Di nuouo è posta in carcer tenebrosa,
Ma giù dal ciel discende
Luce, che in lei risplende.

32 Hanno pur nostri Dej, dice il prefetto,
con te gran patientia,
e molta è lor clemenza.

33 Tanto son patienti, rispos'ella,
Che in lor nò può tormento,
E non han sentimento.

34 Gridò il tiranno, e fu tosto spogliata,
e alle verginee coste,
Le lampane fur poste;

35 Tutte di fuoco ardenti: ella gioiua,
e dicea nel suo cuore,
Tutta piena d'amore,

36 Non son condegne queste passioni,
Alla gloria a uenire,
Che non dee mai finire.

37 Le fur le mani, e i piè stretti legati,
e fu posta nell'onde
Alte, e molto profonde.

38 Sciolti i legami per virtù divina
Usci dell'acqua fuore,
Laudando il suo signore.

39 Onde potea cantar, passata sono
Per mezzo il fuoco, e l'onda,
e son lieta, e gioconda.

40 A questo gran miracol molti furo
che tornaro al signore
Lassando il cieco errore.

41 e per via del martirio fur mādati
All'alto, e vago cielo,
Sciolti dal mortal velo.

42 Ultimamēte la nobil donzella
orò di tutto cuore,
Al suo dolce signore.

43 Io ti ringratio, dolce Iesu mio,
che, con mio gran cōtēto,
Vinto ho il combattimēto.

44 Cōserva, prego, tutti i tuoi christiani,
e ciascun che non crede
Cōverti alla tua fede.

45 Habbia pietà de miei persecutori
e ricevi ancor in pace
Lo spirto mio verace.

46 Ciò detto havendo il bianco collo nudo
Fu dal ferro tagliente
Troncο, olimbrio presente.

47 Volò lo spirto al ciel fra cāti, e suoni
Degli Angeli beati,
che quà eran calati.

48 Resta, Vergine saggia, che per noi,
Il Re del paradiso
Tu preghi a viso a viso,

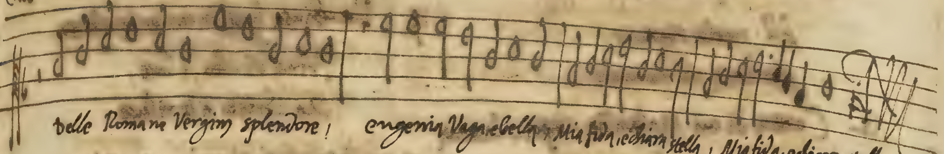
49 che ne perdoni le nostre peccata,
e conceda ch'un giorno
Veggiam suo viso adorno.

Anotationi

Nel martirio, e passione di santa Margarita, dall'Autore diffusamēte narrato nella precedente Laude, può agevolmēte conoscere il pio lettore esser vero quello che si dice dai sacri Teologi: cioè che nei trionfi delle sacre Vergini, si appalesano grandemēte le tre divine perfettioni, bontà, sapientia, e possanza. Impercioche

non puotero tutti i piaceri del mondo, ne' le larghe promessioni, ne' i lusinghevoli parlari del tiranno, distorla, o' separarla dalla somma bonta' di Dio, da lei conosciuta, et amata. E se bene era semplice fanciulla, e poco prima, anzi pure all'hora levata dal guardare le pecore: rispondeva non dimeno così bene, e con tanta prontezza d'animo, e vivacita' d'ingegno argomentava, che davantaggio si potea conoscere, come non ella, ma la divina sapienza in lei favellava. La potenza somigliantemente divina, in questo martirio di santa Margarita risplende, poscia che ne' per lusinghe, ne' per promesse, ne' per minaccie, ne' per tormenti, ne' per acqua, ne' per fuoco: ne' per altra qual si voglia volesse pena corporale mai si puote toglierla, o' levare dal suo santo proposito. Prieghi hora per noi. Amen.

Canto



Laude 45

1 Delle Romane Vergini splendore,
Eugenia vaga, e bella,
Mia fida, e chiara stella.

2 Sprezziasti il mondo tenera fanciulla,
con sua pompa, et honore,
Per servire al signore.

3 Lasciasti il culto falso degli Dei,
Ti facesti christiana,
Vergin'alma, e sovrana.

4 La Real corte del tuo amato padre,
con ogni van diletto,
Sprezzo' il tuo casto petto.

5 E con Proto, e Jacinto te ne gisti,
Al sacro Monastero,
In habito straniero.

6 La bionda testa, e i dorati capelli
Tagliasti, e viril gonna
Vestisti, e nō di donna.

7 La santa vita poscia che tenesti
Presso l'habito santo
Narrar nō mi do' vanto.

8 Troppe fur tue virtu': tua puritade,
Fede, amore, e speranza,
Con humiltà, e costanza.

9 Divota ubbidiente, taciturna,
Benigna, e mansueta
Fuori, e sempre lieta.

10 Vincesti del dimonio ogni battaglia,
Dal tuo Jesu' aiutata,
Vergin'alma, e sacrata.

11. La santa pudicitia, grato giglio
All'eccelso signore,
Serbasti nel tuo cuore.

12 Contra di cui Melantia, empia, e lasciva
Non puote haver vittoria,
come narra tua istoria.

13 Anzi fuoco dal ciel uscìe, e consunse,
Con molta maraviglia,
essa, e la sua famiglia.

14 Filippo padre, e Claudia genitrice,
Con tuoi cari germani
Tutti si fer christiani.

15 Veggio il gran tempio della tentatione,
Per tue preci ferventi,
Cader da i fondamenti.

16 E te sopra del Tebro, come in terra,
Andar Vergin beata,
Da Giesu' accompagnata.

17 Nella fornace, come a' i tre fanciulli,
Le fiamme, benche ardenti,
Non ti furon cocenti.

18 Anzi, come tra rose, e gigli posta,
Tutta lieta, e ridente,
Stavi Vergin prudente.

19 Racchiusa fusti in carcer tenebroso,
Priva di cibo, e luce,
Ma Christo a' te riluce.

20 Ben venti giorni, così rattenuta,
Poi fusti decollata,
Vergine alma, e beata.

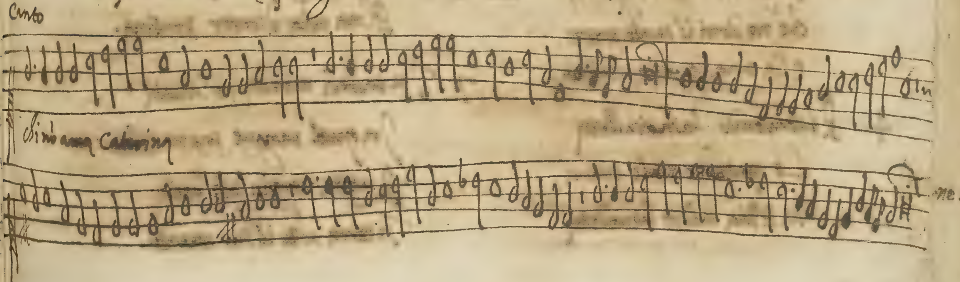
21 Volo' lo spirto al cielo, in detti, e suoni,
Eugenia, Sorta per noi,
Priega Giesu' che puoi.

22. Accio teco su in cielo, un di possiamo,
Veder con mente pia,
Giesu nostro, e MARia.

Il fine.

Annotationi

L'anime sciolte dal corpo mortale, non sanno naturalmēte quello che si faccia di qua' da noi. Ma lo possono sapere per diuina reuelatione: per coniettura: e per relationi fatte loro dall'altre anime: le quali di mano in mano trappassano di questa uita, alla loro. L'anime, oltre acciò dannate, nō possono fare per noi, oratione che giouevole sia. E quelle altresì del purgatorio, ritrouandosi in acerbissime pene, et essendo per ciò a' noi inferiori, nō orano per noi. Ma quelle del limbo de i santi padri, se bene naturalmēte nō conosceuano l'azzioni de i uiuenti, poteuano nōdimeno, essendo in gratia di Dio, e fuori di pene, pregare, e pregauano tal'hora alcune di loro per i uiuenti. Come di Ieremia si legge, nel secondo libro de Maccabei, all'ultimo capo. Ma se fauelliamo dell'anime beate, che sono in paradiso, ellono ueggiendo la diuina essentia, ueggono altresì in quella tutte le cose a loro appartenēti, e per conseguenza l'orazioni, che sono loro indiritte, e porte, et etiandio quelle che cō la sola mēte, e col cuore, loro si porgono. Quindi è che possono pregare, e di fatto pregano per noi uiuenti in questo mondo. Benissimo adunque dice l'Autore nella penultima stanza della precedente laude, che sant'Eugenia, per esser beata in cielo, può pregare per noi. Imperoche ci è superiore, essendo in gloria: e uede le nostre orazioni, e desiderij a lei indiritti, nel Verbo eterno: e la charità sua è più perfetta che quando uiueua qua giù tra noi mortale.



Laude 46.

1 Chi nò ama Caterina,
e il suo sposo, e' senza cuore:
chi nò va' dietro al suo amore,
si conduce in gran rouina.

2 Tu sei quella Verginella,
che Giesu' cotanto amasti;
Caterina tu sei quella,
che Giesu' nel cor portasti:
Il pastor tuo seguitasti,
La tua luce, il tuo conforto:
che pende hora in croce morto,
e a' te sua faccia inchina

3 Per infin da teneri anni,
Al signor fu dedicata:
Spregio' il mondo co' suoi inganni,
Ond' in ciel oggi e' beata.
Verginella immacolata,
Prega Dio nostro signore,
che ne doni il santo amore,
e la sua gratia diuina.

4 Ascendendo fanciulletta
Le paterne scale oraui,
M. Maria madre benedetta
che del ciel tien' hor le chiaui:
Caldamente la pregaui
che ti desse il suo figliuolo,
charo sposo, amante, e solo
Di tua alma, o' Serafina.

5 Dispregiasti i capei biondi
con il secol stolto, e uano:
Tuoi pensier fur casti, e mondi,
e il tuo viuer piu' ch' humano:
Di Giesu' l' inclita mano
Cangio' il cuore a' questa santa.
Hora in ciel fa festa, e canta
Quasi stella matutina.

6 Le sue sante cicatrici
Le dono' l' eterno sposo:
Lato, mani, e pie' felici
Per un don si glorioso:
Aime tristo, e doglioso
che mi trouo si aggiacciato:
Entra, prego, in quel costato
Alma mia d' error sentina.

7 Tu sarai monda, e lauata
In quel sangue sacro, e santo:
Questa vergin, poi, beata
Ti terra' sotto il suo amanto.

onde in cielo, in festa e canto, Di Giesu' quando vedrai
Seco un giorno essulterai, La bellezza alma, e divina.

Annotationi

Santa Caterina da Siena, del terz'ordine di san Domenico, nell'eta' di sette anni fe voto
al signore di perpetua Verginita'. Di dodici anni fu da Giesu' christo sposata: et alli Dieci
lascio' l'uso del mangiare carne. Nel quindicesimo anno lascio di bere vino. Stette al-
tresi alcuna volta per quaranta giorni senza prendere cibo alcuno corporale, della
sola comunione, e santissimo corpo di nostro signore pascendosi. Si disciplinava tre volte il
di: per se: pei peccatori: e pei morti. Dormiva sopra le nude tavole. Oro' davanti
a' Gregorio undecimo, et Urbano sesto. Ritrovandosi in Pisa, nella chiesa de frati suoi
Predicatori, vide dopo la sacra comunione il crocifisso con gran splendore venire verso
di se, essendo alienata da i sensi, et in estasi rapita: e le furono da quello impresse le sante
cicatrici. Le quali, se bene sensibilmente, et internamente la crucciavano, non pero' appari-
vano a' gli altri di fuori, come quelle del glorioso padre san Francesco: ma rimasero in-
visibili, e questo a' petitione di lei, che cio' chiese al signore. Apparendole una fiata
Giesu' christo, et havendola addimandata se l'amava, rispose che si, e gli presento' il
proprio cuore. Et egli lo prese, e dopo tre giorni, ne i quali parve a' santa caterina
di stare senza cuore, ne le restitui', tutto cangiato, e trasformato in Dio. E rimase nel
lato di lei sinistro il segno dell'apertura. Un'altra volta apparendole il bene-
detto salvatore con due corone in mano: Una delle quali era d'oro, e l'altra di pungenti
spine, le disse alcuna delle due le converria prendere per la presente vita: e l'altra per
la futura vita serbare. Onde per conformarsi al suo celeste sposo, diede di mano alla corona
di spine, serbando quella di gloria per l'altra vita. L'anno finalmente di nostra salute,
.MCCCLXXX. e di sua eta .XXXIIJ. alli 29. d'Aprile, festa di san Pietro martire, in Roma,

rese la beata anima al suo signore; e fu il corpo suo sepolto nella chiesa di Santa Maria
sopra la Minerva, appresso dei i padri suoi. Fu poscia canonizata da Pio secondo, l'anno 1461.
la festa di san Pietro, e di san Paolo, l'anno terzo del suo pontificato. Prieghi per l'autore, che par
te delle dette sue prerogative viene accennando nella precedente Laude, e per tutti i peccatori. Amen.

Canto

Laude 47.

1 Madre MARIA, piena di gratia, e gloria,
Colma d'ogni opra buona, e meritoria,
Il tuo sia del cuor nostro un santuario,
Per amore del tuo santo Rosario.

2 Ecco la compagnia a te divota,
Ch'oggi t'inchina, e canta in humil nota,
Aitala MARIA, di gratia erario,
Per amore del tuo santo Rosario.

3 Chiede perdon de suoi passati errori,
E fa presente a te, di tutti i cuori
Del popol, che qui vedi, molto e vario,
Per amore del tuo santo Rosario.

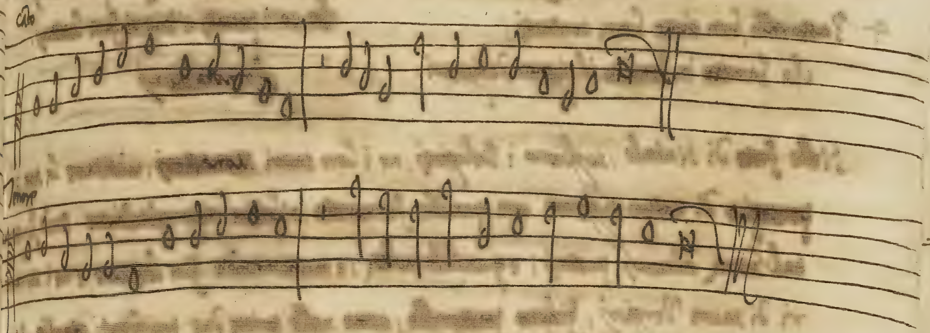
4 Brama servire al tuo diletto figlio,
E a te vien para, e per consiglio,
Ascoltala MARIA, di virtù armario,
Per amore del tuo santo Rosario.

5 Vergine santa, MARIA Vergin bella,
Preghiam sij nostra guida, e nostra stella
Per questo mar del mondo, tanto vario,
Per amore del tuo santo Rosario.

6 Ave MARIA, fra le Vergin pietosa,
Candido giglio, e rubiconda rosa,
Di virtù fa il cuor nostro un promtuario,
Per amore del tuo santo Rosario.

7 Madre di gratia, e di misericordia,
Donaci, ti preghiam, pace, e concordia:
E difendici al fine, dall'adversario. Per amore etc.

Costumasi in alcuni luoghi, le prime Domeniche de mesi, dopo la sacra processione del santissimo Rosario, di cantare qualche Laude della madonna. Ricercò pertanto l'Autore, fra molte altre, compor la precedente, propria di esso Rosario, sopra un canto, e musica assai bella, e diuota.



Laude 48.

1 Pastorelle siam noi, che tutto il giorno,
Discinte, e scalze, cō vincastro in mano,
Meniamo il nostro gregge d'ogni intorno,
Pascolandolo in monte, in colle, e in piano:
Facciamo a casa la sera ritorno,
Cantando canzonette in bel sourano:
Riposa il gregge, e noi dormiamo ancora,
Fin che apparisce in ciel la vaga Aurora.

2 Venute sem' e siamo a te signore,
che nudo per noi giaci sopra il fieno:
Presente ti facciamo del nostro cuore,
e di questo agnellino bianco, e sereno:
Accettalo, preghiam, per nostro amore,
Con questo canestrel di cascio pieno.
E forse un giorno noi tue pastorelle
Per te seruir ci farem monacelle.

3 Pastori siam venuti alla cappanna,
Habbiamo lasciato il nostro gregge al prato:
Sentito habbiam cantar gloria, et osanna,

e dall' Angel ci e' stato annuntiato
Un gaudio grande: ond'a te figlia d'Anna,
et al tuo figliuolino habbiam recato
Del gregge nostro questo vario agnello,
Donaci hora a' baciar tuo figlio bello.

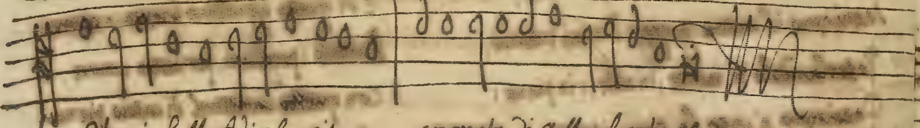
4 Pastorelli, ben siate hora contenti,
che havete in braccio il signor de signori:
Non vi curate tornar più a gli armenti
Tanta sentite dolcezza, ne i cuori:
Quei ch'ha ornato i cieli, e gli elementi,
A voi oggi dimostra tai favori:
E non a' Erode, o a' principi mondani,
che co' i peccati a Dio si fan lontani.

Annotationi

Nelle feste di Natale, sogliono i Religiosi, ne i loro sacri Monasteri, visitare la sera il presepio di nostro signore, con qualche fervoretto, o breve rappresentatione. Onde fingono tal'hora alcuni pastori; e qualche volta, e massimamente fra le suore, e ne i Monasteri di sacre Vergini, fingono pastorelle, come nelle prime due precedenti stanze. e p

Quanto all'altre due si dee notare, come havendo i pastori cantata la prima ottava, o' vero stanza, e fatto presente alla madonna, mentre ch'ella mostro' e diede lor a' baciare il suo figliuolo, i novitij astanti cantarono l'altra stanza, che è la quarta, et ultima di queste qui scritte, in vece della quarantottesima laude.

Canto



Vergine bella, che di sol vestita, coronata di stelle al sommo sole,

Laude 49.

1 Vergine bella, che di sol vestita,
Coronata di stelle, al sommo sole
Piacesti sì che per madre gradita
Ti elesse et esser volle egli tua prole
Tua gran clemenza a' lodar t'invita,

Ma non ritrovar degne parole.
Dirò sol questa Laude, e sia perfetta,
Madre tu sei di Dio, Vergine eletta.

2 Prega per noi, che pur tuoi figli siamo
Per gratia di addottione, e per affetto.
Inspirane MARIA, che noi imitiamo,
Come si dee, il tuo Giesù diletto:
Acciochè tutti un giorno peruegniamo
Nel paradiso allo stellato tetto,
Dove tu sei con regni gloriosa
Di Dio diletta Madre, figlia, e sposa.

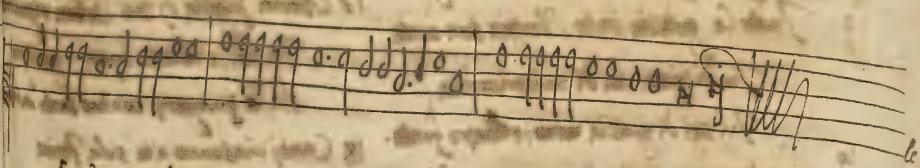
3 Ecco la tua diuota compagnia
Hora t'inchina, e adora riuerente:
Ogni giorno ti canta AVe MARia,
E ti saluta Vergine clemente:
Ascoltala, ti priego, madre pia,
E donale, che sia tutta feruente.
MARia purpurea Rosa, e bianco giglio,
Mantienci in gratia del tuo dolce figlio.

Il fine

Annotationi

Nelle tre precedenti stanze, composte dall'autore a' contemplatione della compagnia del Rosario, benissimo si dice, che la maggior laude, che si possa dare alla madonna, si è di chiamarla madre di Dio. Perochè più alto nò si può ire, sotto Dio: come più ampiamente Sa esso autore dichiarato ne suoi sermoni, et anco nel suo Rosario, istampato in Firenze dell'anno. M. D. LXXXiij.

Canto



Laude cinquantesima

Se mai fu lieto giorno al mondo rio,
Quegli, per uero dir, si fu lietissimo,
In cui nacque MARia, madre di Dio

2 O che parto gentile, e giocondissimo
Fu quello al cielo, e terra, huomini, e donne
Ma pauentoso all'inferno scurissimo.

3 [illegible] e in ricche gonne
Le Vergin si [illegible]: quindi tremaro
Della città tartarea le colonne.

4 A gli otto di settembre il ciel, che avaro
Giamai nó fu, a chi la virtù honora,
Questo tesor ne diede unico, e raro.

5 Felice l'anno, il mese, il giorno, e l'hora,
Che Anna, e Gioachim diedero al módo
MARIA, candida, fresca, e bell'Aurora.

6 Ahi che non fu quel parto, ui nó, immondo,
Perche l'alma era santificata
Nel materno alvo, e suo cuor fatto módo.

7 Voci s'udir per l'aria, che beata
Quella madre chiamar per tanta figlia,
Vergine sola al mondo immaculata.

8 Si placo' il padre eterno, e ambe le ciglia
Liete verso di noi volto', e la fronte:
e gli Angeli s'empier di maraviglia.

9 Tutte le gratie in te, Vergin son conte,
Tu di pietà, tu di misericordia,
Tu sei di gratia vivo, e chiaro fonte.

10 In te sempre regno' pace, e concordia,
Humiltà, divotione, ubbidientia,
Per te d'essa fu tolta la discordia.

11 Non voglio [illegible] tacere, che di clementia
Fusti mai sempre adorna, e di honestade,
Di têperantia, fortezza, e prudentia.

12 Anna felice, che nostre contrade
Ripiene sei di letitia, gioia, e canto,
e beata sarai per ogni etade.

13 [illegible] tue parole, e in ricco manto
Rinvolgi la tua figlia, e le mammelle
Porgi a chi l'attenni' de sati il santo

14 [illegible] in fascie leggiadre, e belle
[illegible], che poi fasciorno
Il sommo fattore dell'alte stelle.

15 Deh felici coloro, che crederanno
In questa [illegible] donna, e nel suo figlio
Perche in cielo al fin salvi saranno

16 In somma sei Maria qual rosa, o giglio
Mirra detta, cedro, Vite, e Nardo
Di gratia madre, e fonte di cósiglio

17 Chiara figlia di Dio, se ben riguardo
Tu sei, e insieme sposa, e genitrice
Che la pungesti con tuo santo dardo

18 Canti ciascuno a te sola Fenice
e in questo giorno del tuo nascimento
Di rose, e fior s'adorni ogni pendice.

In tempo di vendemia il formamento
Germoglio questa vite, et n'ha dato
Il vino che fa l'huom lieto, e contento.
O dolce mio JESV, Verbo incarnato,
In lo vin sei che inebri non mesti,
E rallegri ogni cuor mondo, e purgato.
Non siate peccatori più sonnolenti,
Nata è nel mondo la vostra advocata,
Che lieti vi può far d'orbi e scontenti.

22 In questo istesso dì, Vergin è nata
Una tua chiara figlia, saggia, e honesta,
D'ogni gratia, e virtù dal ciel dotata.
23 Aiuta MARIA, che in sacra vesta
Ti segue pronta, e spera un giorno ornare
Di vaghe stelle la sua bionda testa,
In ciel con quel, che te vuol sempre amare.

Annotationi

In quei primi tempi della chiesa, non era palese al mondo, il giorno del nascimento di MARIA Vergine: ne si celebrava la sua natività, come hoggi. Ma avvenne che un santo huomo, il quale menava vita solitaria in un heremo, sentendo ciascun'anno, a gli otto di settembre, soavissima harmonia in cielo, poi che più volte ciò hebbe osservato, et havendo sopra di ciò fatta oratione, fu per divina rivelatione instrutto, come in tal dì era nata la Regina degli Angeli MARIA. La quale rivelatione venuta poi in notitia della chiesa, e del sommo pontefice, fu causa della Institutione di cotal festa. Negli otto primi Ternarij adunque del soprascritto Capitolo di questa festa, si accenna l'allegrezza che prese il mondo tutto di tal nascimento. Ne i consequenti tre Ternarij si loda, e magnifica essa gloriosa Vergine: e si toccano alcune delle sue eccellentissime virtù.

Nel dodicesimo ternario s'indirizza il parlare a' Santa Anna, e si dice beat
per una tanta figlia: e si esorta ad esseguire i materni ossequij inverso d
quella, che l'istesso poscia farà verso il figliuolo di Dio.
Negli ultimi due ternarij, per essere fuora degli altri, si narra, come l'i
stesso giorno nacque in questa luce una virtuosa giovane, Religiosa in
san Paolo d'Orvieto: Il cui nome, e casato si può raccogliere dalle pri
lettere de i Ventitre Ternarij: et a' contemplatione, e richiesta di cui co
pose l'autore detto capitolo, in honore della Madonna. Al cui, et al suo dolci
mo figliuolo, sia sempre gloria, honore, e perpetua, et imaco da servitù
tutte le genti, e popoli. Amen.

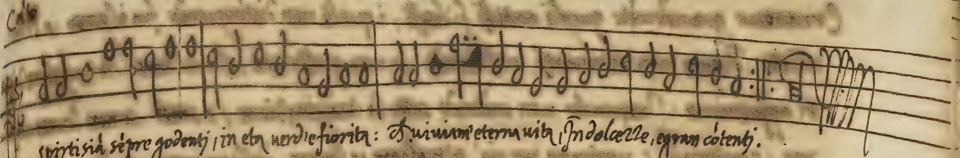
La fine del secondo libro delle laudi spirituali,
di fra Serafino Razzi Domenicano.

Prefatione di fra Serafino Razzi nel Terzo libro delle
Laudj, e rime sue spirituali, alle R.de Suore
del Monastero del Borgo a' S. Lorenzo,
In Mugello

La Musica, Una delle sette arti liberali, la quale tratta del numero sonoro, onde viene
a' cōtenersi sotto l' Aritmetica, et il cui inuētore, come narrano, fu Tubal al suono
de i martelli del suo fratello Tubalcaino, che era fabro: così come e' antichissima,
parimēte in ogni tēpo, et in ogni luogo è stata honoratissima. Il diuino Platone
ordinò nelle sue leggi, che la giouētù si essercitasse nella musica: acciò medi-
ante quella si moderassero in loro le perturbationi dell'animo: e si eccitas-
se in loro la prontezza a' tutte le buone attioni. Alessandro magno, dall'
eccellente musico Timoteo, fu col canto eccitato, et indotto a' pigliar l'armi
e far guerra. Onde poi, per le gloriose vittorie che ottenne, si acquistò il co-
gnome di grande. Mediante il canto, fu cōseruata da uno antico la pu-
dicitia di Cletenestra moglie di Agamenone. Asminea Tebano colla
musica, e col suono dolcissimo di flauti curaua i dolori, e sanaua le in-
fermità. E Teofrasto, et Aulogellio affermano essi ancora, come la
musica ha' virtù di quietare i dolori delle sciatiche, e delle gotti.
E ne i sacri libri si legge che Dauitte, ancor giouanetto, col suono della
sua Viola, leuaua dal Re Saul lo spirito tristo: cotanto grande
e' l'amicitia dell' Armoniosa compositione dell' huomo con la musica bene accordata, e
ben cātata. Ma bisogna auertire che le parole, le quali si cantano siano honeste, e
nō discordanti da i buon costumi: e principalmēte si dee attendere all' harmonia spirituale,
et ad accordare in noi stessi gli affetti, e le inclinationi dell'animo, e dei sensi, con la ragione:
Si come disse una volta Diogene Laertio a' certi Musici. Deesi anco notare, come

La musica ben cantata, e colla debita misura, che è la vita sua, e da un musico solo, sopra qualche bene accordato, e ben tocco instromẽto musicale, molto è degli animi eccitativa. Onde Vlisse, come narrano le antiche carte, udendo cantare Demodoco Musico, si comosse a gran pianto, e compassione. e quando nell'età de i nostri padri, in Ferrara, nella corte Ducale, davanti a una nobilissima udienza di signori e di gentildonne, fu da un Musico, sopra di un bene accordato Liuto, cantato il Lamento di Leodino, e di Isabella sua cõsorte, nõ anco istãpato, ne più udito, ebbe tanta forza, con tutto che nõ istoria, ma cosa finta egli sia, che niuno degli astanti puote le lacrime cõtenere, e fare di non piangere. Per eccitare adunque le menti nostre allo amore di Dio, e delle cose celesti, fu anticamẽte trouato in Firenze il modo del cãtare le Laudi spirituali, nõ solamẽte nelle publiche chiese, come fino al dì d'oggi si costuma nell'oratorio di orto san Michele: ma etiandio nelle private case, e nei sacri Monasteri di religiosi huomini, e donne. Il quale lodevole costume, perche non si dismettesse, come pareva che havesse incominciato a fare: fino dell'anno .1563. feci stampare un libro delle prefate laudi di diversi Autori con la propria musica, Loro, e canto. Dipoi che eccitato il divoto spirito dell'Animuccia fiorẽtino, e musico eccellente in Roma, mandò fuori egli ancora Vn libro delle prefate Laudi, riducendo molte di quelle arie antiche del libro nostro, ad arie moderne, e più vaghe. e dopo di lui hanno seguitato i Reverendi padri dell'oratorio di Roma, e gli hanno ancora, di stãpare molti libretti di somiglianti laudi. Ne' si sono sdegnati, bontà loro, di prenderne altresi alcune delle nostre, e colle loro eccellenti musiche nobilitarle. e singolarmẽte il R.do padre Soto, divotissimo servo di Dio, tutta via in Roma va' faticando, come eccellẽtissimo

musico che e', in mandare fuori nuovi libri, di somiglianti rime spirituali, acciò da
tutti meglio sia nostro signore laudato. Ma dove son'io trascorso, le mie R.
Madri, con la penna; mentre che io voleva con semplici parole, e con una breve
prefazione, indirizzarvi questo nostro terzo libro delle laudi, degli Angeli, e dei santi.
Riceuetelo adunque con quello affetto, con cui da me vi si presenta. Il quale dallo
anno 1566. nel quale io fui vostro indegno priore, a' san Domenico di Fiesole, e che
io connobbi la vostra singolare bontà, e divozione verso nostro signore Iddio:
ho' sempre seguitato di amarvi, e di desiderarvi ogni vero bene da sua
(la quale vi bene dica) divina Maestà: e me ancora, peccatore, dalle vostre orazioni aiutato, non
abbandoni. Amen.



Laude Prima

1 Spirti siam sempre godenti,
In età verde, e fiorita,
che viviamo eterna vita,
In dolcezze, e gran contenti.

2 Per natura spirti siamo.
Da noi Angeli chiamati:
Pur tal volta noi prendiamo
Corpi d'aria figurati:
Siamo in ciel sempre beati,
Tutti puri, et innocenti.

3 Nostro cibo è il buon Dio,
Ne celesti suoi conviti,
Dove a pieno ogni desio
Sazia, e tutti gli appetiti:
Quasi in numero infiniti
Siamo, e in specie differenti.

4 Benche in terra siam mandati
Spesse volte dal signore,
Non però siamo privati
Di vederlo a tutte l'hore:
Anzi sempre in santo amore,
Ci troviamo a lui presenti.

5 Le due ali, che portiamo
sopra gli homeri dorate,
La prestezza, che noi usiamo
In recar [?] quaggiù imbasciate
Vi dimostran, però siate
Voi ancora ubbidienti.

6 Quest'età sì giovenile,
che mostriam ne corpi aerati;
e l'aspetto signorile,
Le maniere, e i gesti pronti,
Vi dichiaran, per più conti,
che noi siam [illegible] menti.

7 Noi siam quelle intelligenze,
che i celesti orbi moviamo,
e con nostre alte potenze
Ogni specie custodiamo:
Special poi cura habbiamo
Di voi Anime intendenti.

8 Siam distinti in nove chori
e in tre suoi principati:
Gli assistenti son maggiori
Di più gratie, e doni ornati:
Quelli son più sublimati,
che d'amor son sempre ardenti.

9 Siam mandati hor da Maria
A i mortali, che venghiate
A veder nato il Messia
Nel presepio in povertate:
Su buon padri nō tardate,
Se volete haver contenti.

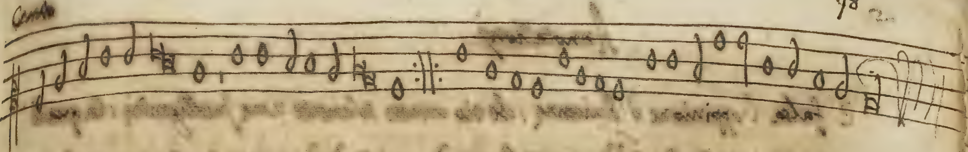
10 Voi vedrete in quella santa,
e beata cappannella,
Con letitia, e gioia tanta
Nato il sol di diva stella:
Tornerete indi alla cella
Del suo amor tutti ferventi.

Il fine.

Annotationi

Errarono grandem̃ete quegli antichi filosofi, i quali non distinguendo fra il senso, e l'intelletto, dissero non ritrouarsi nel mondo, se non quelle cose, che col senso, et imaginatione si apprendono. Imperoche non cadendo sotto la imaginatione, e sensi, se non le cose corporee, e materiali: ueniuano per cio' a' togliere, e leuare dell'uniuerso (quãto a loro si aspettaua) le sostanze spirituali: del numero delle quali sono gli Angeli.

Ma i ueraci filosofi, et i sacri Teologi distinguendo, come si dee, fra il senso, e l'intelletto, pongono nell'uniuerso, non solamente le creature tutte corporali, come sono le pietre, le piante, e i bruti animali: e le miste, come sono gli huomini, parte corporali, e parte spirituali: ma ci pongono ancora le tutte spirituali, come sono gli Angeli: e questo per due ragioni. e la prima e' che in ciascun genere, et ordine di cose, in cui si ritroua l'imperfetto, bisogna che anco si troui il perfetto: e pero' ritrouandosi nel genere delle sostanze intellettuali l'huomo, che nell'acquisto delle scientie, come imperfetto, ha bisogno de sensi, e' necessario dire, che anco ui si troui l'Angelo, il quale, come perfetto, nõ mendica, o' acquista la scientia sua da i sensi, o' uero oggetti sensibili: ma intende, e conosce per le specie a' lui concreate, cioe' da Dio, nella sua creatione, insieme coll'istessa natura intellettuale riceuute. E la seconda ragione si e', che essendo questo Uniuerso opera di Dio, bisogna confessare che egli sia perfetto: e per conseguenza a Dio pfettamẽte somigliante. Adunque secondo la natura intellettuale, essendo che Dio per mezzo dell'intelletto e uolonta' opera. Adunque e' necessario di porre alcuna creatura incorporea, et omninamẽte spirituale. e questa creatura e' l'Angelo. Il quale, secondo san Giouanni Damasceno, e' una sostanza, intellettuale, sempre mobile, cioe' intendente in atto, d'arbitrio libera: Incorporea, di maniera che non e' corpo, ne' forma di corpo: a' Dio ministrante: per gratia, e nõ per natura, la imortalita' cioe' di gloria, riceuente. Bene adunque nella precedẽte laude, spiriti sono detti.



Lande seconda

1 Angelo mio diletto,
che mi sei stato dato
Da Giesu' benedetto,
Per guardia in ogni lato,
O' gran bontà,
Dolce pietà,
Felice quel che a' Jesu' unito stà.

2 Fammi sprezzare il mondo,
ed il suo falso honore,
Accio che col cor mondo,
Servir possa al signore.
O' gran bontà,

3 Fammi fuggire il vitio,
e le vie triste, e torte,
Acciochè in suo servitio
Duri fino [illegible] morte,
O' gran bontà,

4 Fammi esser [illegible]
In ogni [illegible],
Divoto, e [illegible]
E pien di charitade.
O' gran bontà,
Dolce pietà
Felice quel che a Jesu' unito stà.

5 Fa ch'io stia casto, e puro,
Angel mio pien di zelo,
Accio che al fin sicuro
Jengo ne venga in cielo,
O' gran bontà,

6 Insegnami la strada,
che ne conduce a' vita,
E perche in quella io vada
No' far da me partita,
O' gran bontà

7 Sfrenami, accendi, e 'nfiamma
Ch' io serva all'alto Dio:
Del suo amore [illegible]
Donimi il signor mio,
O' gran bontà

8 [illegible],
Sei mia speme, e conforto:
Della trist'alma mia
Torre rifugio, e porto:
O' Vergin santa,
O' Verde pianta,
Felice chi di te favella, e canta.

9 Tu Vergin singolare,
Sopra d'ogni altra al mondo,
Sei stella del mare,
Che non lascia ire al fondo.
O' Vergin santa,
O' Verde pianta,
Felice chi di te favella, e canta.

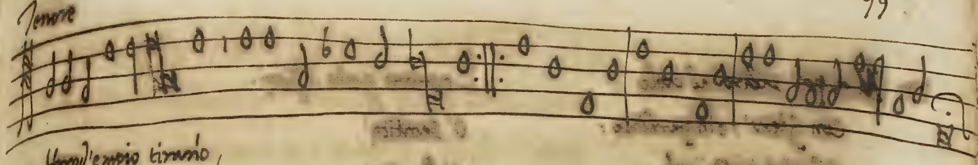
10 Fa, che 'l mio Angiolino,
che mi tenga in sua gratia:
Accio' del suo Bambino
Faccia mia voglia satia.
O' me beato,
e fortunato,
S'el dolce mio Jesu' mi sarà dato.

11 Ti priego [illegible],
Angel mio bel tra i belli,
Che facci ardentemente
Ch'io ami i miei fratelli,
O' gran bontà

12 A voi spirti divini,
Adesso io me ne vengo,
Beati Serafini,
Hor voi nome ritengo
E chiedo aita: ch'alla partita,
Felice a' voi ne vegna all'altra vita

Annotationi

E' falsa l'oppinione d'Auicenna, che Dio creasse solamente una Intelligentia: la quale poscia intendendo Iddio, creasse la seconda: et intendendo se stessa in atto, creasse l'anima del cielo: et intendendo se stessa in potenza, creasse la sostanza del cielo. E' falsa, dico, cotale oppinione, perche l'opera della creatione e' talmente a' Iddio propria, che ne' anco instrumentalmete si comunica alla creatura. Essendo che il creare sia, di niente alcuna cosa fare, il che arguisce possanza infinita, la quale in Dio solamete si ritroua. Sono adunque gli Angeli tutti da Dio immediatamete creati: non eternalmete: ne' anco prima delle creature corporali (quello che si dicano alcuni in cotrario) ma insieme con questo mondo uisibile. E come Adamo, nel territorio di Damasco: et Eua nel paradiso terrestre, furono creati: Cosi gli Angeli nel cielo empireo furono da Dio in essere prodotti. Il quale cielo empireo subito fatto fu di Angeli ripieno. Onde essi sono in cosi gran numero, che quasi incomparabilmete eccedono ogni moltitudine specifica di cose materiali. E perche cosi gran copia d'Angeli no generi confusione alcuna, sono distinti intre Gierarchie, cioe' sacri principati. E ciascuna Gierarchia in tre chori: onde uengono ad essere noue chori d'Angeli. Dell'infimo de quali, per seruitore degli altri ordini, a' ciascuno huomo, e donna n'e' assegnato dal nascimento suo uno per guardiano, e custode fino alla morte. Et e' questo beneficio tanto ampio, e comune, che ne' anco a' gli infedeli, e pagani e' negato. Onde uengono per tal custodia a' meno peccare, et offendere la diuina bonta': se bene no giouano loro alla uita eterna, perseuerando essi nella infedelita. E perfino ad esso Antichristo sara' dato un'angelo custode, onde meno nocera' alla chiesa. La precedente adunque laude fu dall'autore, mentre ch'anco era nouitio, composta, et indiritta al suo proprio Angelo custode.



Laude terza

1 Herod'empio tiranno,
come potesti mai
cõ si fallace 'nganno
Por tante madri in guai!
O' crudeltà, o' impietà,
Misero Herode per tal negtà.

2 Mesti, e dogliosi accenti
Fanno le madri hebree,
che lor figli innocenti
Son dati a' morti ree,
O' crudeltà

3 Rachele, la diletta,
Piagne i proprii figliuoli,
e Betleem eletta
Sente cotanti duoli,
O' crudeltà

4 Per occider un solo,
Herode fraudolente
Si numeroso stuolo
Manda a' morte innocẽte,
O' crudeltà

5 Pessima Ambitione,
A che grave peccato
Guidi senza ragione
L'empio Rege ostinato!
O' crudeltà

6 Fugge nostro signore,
Di Giudea nell'egitto:
e il Re pien di furore
Manda quel grave editto.
O' crudeltà

7 Corron le madri, e in seno
Porta ciascuna il figlio,
Vien con volto sereno,
Ne sa' l'empio consiglio,
O' crudeltà

8 Finge voler donare
A tutti i ricchi presenti,
e poscia gli fa andare
A fil d'arme lucenti
O' crudeltà

9 Strida, lamenti, e pianti
Sospir, lacrime, e doglia
S'odon per tutti i canti
e per ciascuna soglia, o' crudeltà

10 Figlio mio dolce, e charo
Dice quella pia madre
Mi lasci in pianto amaro,
e fai mesto il tuo padre,
O' crudeltà

11 Misera un'altra dice,
che perdo ogni mio bene,
et ogni genitrice
Hoggi si trova in pene,
O' crudeltà

12 Di sangue è ciascuna tinta
La piazza e tutti i cõtradi:
Ne per ciò resta estinta
L'alma ch'in ciel nõ vada,
O' crudeltà

13 Restano i corpi occisi,
Le lor madri piangenti,
Ma l'alme a' i campi elisi
Del limbo andar godenti
O' crudeltà
O' impietà
Misero Herode per tal negtà.

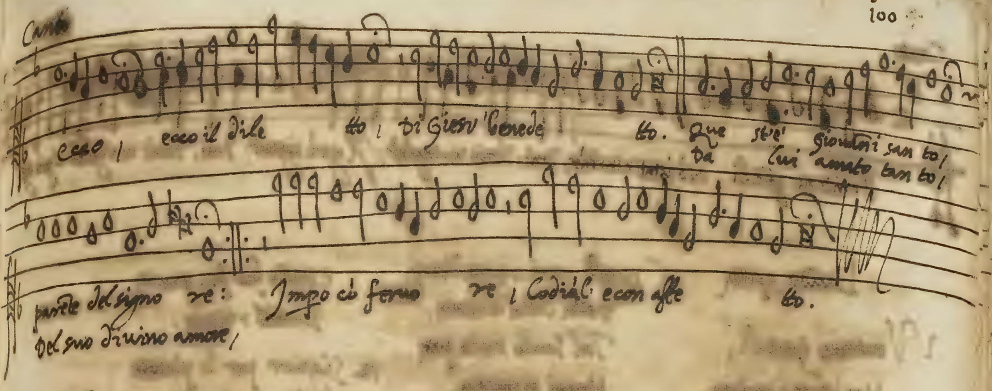
14 Hoggi saliti al cielo
Con Giesu', e in paradiso:
e Goggi senza velo
Veggono il suo bel viso,
O' santità,
O' purità
Felice quel che a' Jesu' unito sta'.

15 Questi figli diletti
Al signor de signori,
Son de martiri eletti
Le prime gemme, e fiori.
O' santità,
O' purità
Felice quel che a' Jesu' unito sta'.

16 Santissimi Innocenti,
Pregate hora per noi,
Accio' poi in ciel godenti
Ci ritroviam con voi,
O' santità' O' purità
Felice quel che a' Jesu' unito sta'.

Annotationi

Gran marauiglia reca ad alcuni, come il nostro signore, nel cui nascimento gli Angeli annunciarono la pace, permettesse tanta occisione di fanciugli innocēti. Ma si dee a questi tali rispondere, come sapientissimamēte cio' permise la divina bonta' per molte cagioni, e la prima fu accio' che per tal mezzo meglio si divolgasse la Natività di Christo, si come auuenne, che la crudelta' d'Erode, con la causa sua fu annunciata a' Roma, e quindi p tutto il mondo.
La 2.a perche N. S. nō volle ch'alcuno de fanciulli Beleemiti, nati in quel bienio del suo natale andasse all'inferno, o' al purgatorio, come forse molti ci sarebbono andati, se fussero peruenuti all'età perfetta: e per altre, le quali passo con silentio per esser breve. Dirò bene come alcuni stimano che Dio rendesse alle prefate madri, si come si legge di Giobbe, altri figli e di bellezza, e di numero maggiore de i primi per amor suo occisi. Il martirio adunque di questi benedetti fanciullini, descriue l'autore nella precedente laude, di materia assai divota.



Laude Quarta

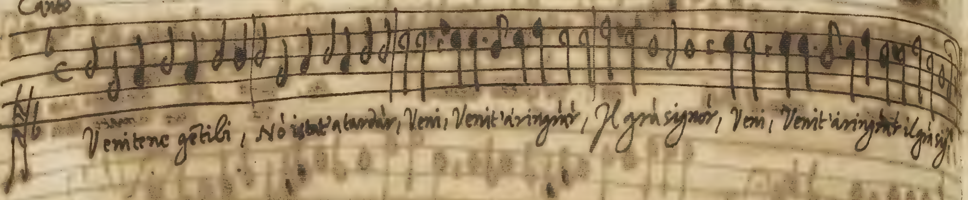
1 Ecco il diletto,
Ecco il diletto,
Di Giesu' benedetto.
2 Quest'e' Giouanni santo,
Parente del signore,
Da lui amato tanto,
Del suo diuino amore.
Imperò con feruore,
Lodianlo, e con affetto.
3 Egli fu Verginello,
E fuggì il mondo impuro,
Seguendo il dolce agnello
Con si felice Auguro:
Qual hoggi in ciel sicuro
Gode senza sospetto.

4 Egli fu Vangelista,
E Martir senza pena:
Penetrò con sua vista,
La Deità serena:
Quando dormi alla cena
Sopra il sacrato petto.
5 Apostolo, profeta,
E gran predicatore,
Volgi tua faccia lieta,
Verso me peccatore:
E infiamma il nostro
D'amor del tuo diletto.
6 Quest'e' quel glorioso
E benedetto santo,
A cui l'eterno sposo
Mosso d'un amor cotanto,

Che disse a' Maria, in pianto,
Ecco il tuo figlio eletto.
7 Chi vuol ottener gratie
Dalla vergine pia,
Chi vuol sue voglie satie
Far, tenga questa via,
Per Giouanni a' Maria
Vada con puro affetto.
8 Ella n'anderà al figlio
E il figlio al sommo padre,
Ambedue con consiglio
Essaudiran la madre
E l'angeliche squadre
Al Sommo gaudio perfetto.
Ecco il diletto, ecco il diletto.

Annotationi

Si toccano nella precedente laude le prerogatiue singolari di san Giouanni, cio dire che egli fu singolarmente amato da nostro signore, fu Vergine, fu martire con la volontà, fu Apostolo, fu Vangelista, fu profeta, e si potea anco dire, come san Tomaso d'Aquino, et altri, piamente tengono, che egli sia in paradiso in anima, e in corpo: Onde Gloria tibi dne, qui dilecti discipuli, ut remur, et in corpore, duxisti ad celi gaudium. Amen.



Laude qrta

1 Venitene gentili,
Non istate à tardare,
Venite à ringratiare
Il gran signore.

2 Che dato u'ha un dottore,
Tanto nobil'e degno:
San Paolo che sostegno
e' delle genti.

3 Hoggi con le patenti,
e con gran compagnia
À Damasco s'invia
Tutto accanito.

4 Come cignal ferito,
Spira minacci, e morte,
À chi per trista sorte
se gli oppone.

5 Qual feroce leone
che va' scuotendo i velli,
e fa fino a' gli augelli
Di vita incerti:

6 Negli aspri e gran diserti,
Della Libia arenosa,
Tal Saulo senza posa
Hoggi si mostra.

7 Ma nel fin della giostra,
ei resterà perdente,
che di luj piu' potente
e' il gran Messia.

8 Sendo dunque per via,
Tutto pieno di zelo,
Nuova luce da cielo
si lo circonda.

9 E nell'aria ridonda
Una voce divina,
Saulo, Saulo, sétina
D'ogni errore:

10 Perche me tuo signore
Vai tu perseguitando,
e sempre bestemmiando
Il nome mio.

11 Ei che tal voce udio
Subito cadde in terra,
e senza far piu guerra,
Humil rispose.

12 Signor per le pietose
Viscere tue rispondi,
Chi sei, che mi confondi,
In tal sereno!

13 Son Giesu' nazareno,
che tu vai perseguẽdo,
Questo e quello uccidendo
De miej figli.

14 Ma odi i miej consigli,
Levati, e ponti in via,
e vanne ad Annania
Nella cittate.

15 Le turbe spaventate,
Stanan la voce udendo,
Ne' altri ivi veggiendo,
che lor soli.

16 Saulo, senz' altri duoli,
Di terra risorgendo,
e gli occhi mesti aprendo
Nulla scorge.

17 Onde la man gli porge,
ciascun de suoi soldati,
e così sconsolati
entran Damasco.

18 Io qui mia mente pasco
Dell'infinit'amore,
che mostrò al peccatore
Il nostro Dio.

19 Tanto è clemente, e pio,
che mentre l'offendiamo,
e lo perseguitiamo
ei ci converte.

20 O menti nostre inerte,
Nei peccati invecchiate,
Da Saulo, oggi imparate
A convertirvi.

21 Qual lingua potria dirvi
con qual fervore, e quanto
Gisse al battesmo santo,
e alle sacre acque.

22. Dappoi che al signor piacque
Tornò di lupo agnello,
e diventò Angello
Humil colomba.

23 Dunque intorno alla tomba,
e al suo sepolcro adorno,
Spargiamo in questo giorno
Rose, e gigli.

24 Ciascuno essemplo pigli,
Fratelli dolci, e chari,
e da san Paolo impari
Il ubbidire.

25 Facciam d'acconsentire,
Quando noi siam chiamati,
Ne siam superbi, o ingrati,
Anzi più humili.

Annotationi

Curiosa domanda è quella, che fanno alcuni, cercando qual fusse maggior santo in terra, san Piero, o san Paolo. Rispondesi nondimeno loro, che quanto alla podestà della giurisditione sopra il corpo mistico di Christo, che è la chiesa, fu maggiore san Piero, perochè fu papa. E similmente quanto all'operatione de miracoli, poscia che all'ombra sola di lui venivano sanati gli infermi. Ma quanto alla predicatione del Vangelo fu maggiore san Paolo, percioche lo predicò e scrisse a più popoli. Oltre a ciò apparisce maggiore quanto alla vocatione miracolosa, essendo che da Christo già glorificato in cielo, fu eletto, prostrato, e chiamato. E per questo si suole nelle bolle papali dipignere alla destra, e san Piero alla sinistra. Furono nondimeno uguali in terra nel merito, e nella podestà sopra il corpo di Christo vero nella santa messa: et hora sono uguali nel premio in cielo. L'Autore adunque tenendo l'uno, e l'altro grandissimo, fece la precedente laude di san Paolo, per i fratelli suoi conversi, che con solennità la conversione di San Paolo celebrano.

Cãto

Laude sesta

1 Veniteno cantando,
Tutti con mente pia,
Il già nato Messia,
Ne suoi sãti lodãdo.

2 Stefano pien di gratia
Al presepio ne invita,
Dove sia in tutto satia
Vostr'alm'a Giesu' unita.
O' felice Leuita
che gode un tanto bene,
Giesu' nel suo cuor tiene,
et io uo' lacrimando.

3 Protomartir beato,
Tempio di santo amore,
ch'essendo lapidato,
Non vieggo' il signore:
Anzi con gran feruore
Pregò pe' suoi nimici.
Beati no' e felici,
Se l'andremo imitando.

4 Hora nell'alto cielo
Arde d'amor diuino:
Non più sott'ombr'o'uelo
Cõtempla il piccolino:
Ma come serafino
Lo gusta a' tutte l'hore:
Rapito nel suo cuore,
Null'altro desiando.

Annotationi.

Stefano, che coronato in lingua nostra uuol dire, si ritroua hoggi di quattro uaghe corone in cielo, meriteuolmẽte adorno. La prima, che e' d'argento, corrisponde alla purita' del cuore. La seconda di stelle, risponde alla scientia de santi. La terza d'oro, risponde alla charita' sua grande, la quale si estese fino a' gli inimici. E la quarta, di gẽme preciose, rispõde alla perseueranza. Studiamoci noi ancora a essemplo di lui, di combattere per christo nostro signore ualorosamẽte quanto piu' intenta e stretta sara' possiam in cielo siamo di gloria et honore, per misericordia di Dio, e sua intercessione coronati.

Canto

Laude settima

1 Hoggi lieto, e giocondo,
Su nel celeste regno,
Vincentio martir degno
Assunto è in gloria.

2 Hoggi con gran vittoria,
con gran trionfo, e palma,
Posa la felic'alma
Al suo signore.

3 O' santo protettore,
o' soldato di christo,
Fatto sei del cielo acquisto
Con tua morte.

4 Tu nel combatter forte,
Fusti, martir beato,
Ond'hoggi laureato
In ciel festeggi.

5 Fra quei beati greggi
D'Angeli, sante, e santi,
S'ode Armonia di cãti
In tuo favore.

6 Il benigno signore
Ti da' mille contenti,
In cambio de tormẽti,
e tuoi martirij.

7 Non piu cordoglio, o' sospiri,
Ma festa, gioia, e canto
Fa per te ciascun santo
In paradiso.

8 Vede hora a viso a viso
Quel ben che ognun desia:
Hora e' tua meta pia
In tutto satia.

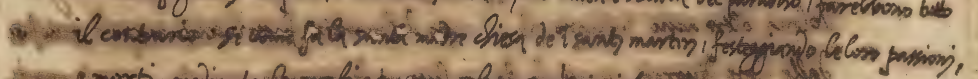
9 Hora, loda, e ringratia
Vincentio, il suo signore,
che fatto l'ha vincitore
Li sa' di tiranno.

10 Fa martire sovrano,
che Giesu christo amiamo,
e in tutto dispelliamo
Il falso mondo.

Annotationi

Si rallegrano i mondani huomini nel nascimẽto carnale de i loro figliuoli: e per cõtrario si lamentano, e si attristano nella loro partenza di questo mondo per morte. Ma se considerassono bene, che quando nascono, sono figliuoli d'ira, e vengono in una valle di miserie piena: e quando poi rigenerati nel santo battesimo muoiono, o' in vera penitenza de i loro peccati, se ne vanno figliuoli di pace, e ricōciliati con Dio, all'amena stanza del paradiso, farebbono tutto il contrario: si come fa la santa madre chiesa de i santi martiri, festeggiando le loro passioni, e morti, mediante le quali riuscirono gloriosi santi in cielo.

Canto



Sueglia t'hormai dal sonno, anima,

Laude ottava

1 Svegliati horamai dal sonno, Anima mia,
E vieni a ringratiar, con puro cuore,
In san Vincentio il figliuol di Maria.

2 Deh vieni alma diletta con fervore,
Se brami in questa notte esser ripiena
Del dolce fuoco del divino amore.

3 Segui Vincentio, e con faccia serena
Chiedi a Jesù che ti voglia donare,
Il vivo fonte di sua gratia amena.

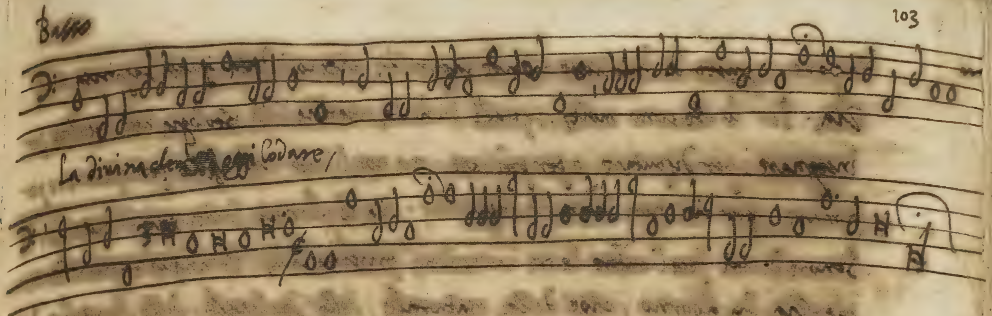
4 Surgi non dormir più, vieni a lodare
Questo Levita immaculato, et santo
Di scientia, e fortezza singolare.

5 In gran letitia hoggi converse il pianto
Di così acerbe ~~[illegible]~~ pene, poi che in esse
Stando gioiva sempre in festa, e in canto.
Lingua non è che esprimer mai potesse
Quanto contento, che giubilo immenso
Questo gran santo nel suo cuore havesse,
Però tacendo ogn'hora [illegible] il penso.

Annotationi

Meritevolmente il glorioso Levita, in honore di cui fu composto il precedente capitoletto, fu chiamato Vincentio: perche non solamente di carne, mondo, e demonio, nostri principali nimici, fu vincitore: ma etiandio per modo speciale dell'empio tiranno Datiano. Imperoche voleva l'iniquo che il santo martire morisse ne i tormenti, et ecco che havendolo, dopo molte pene, fatto collocare in un morbido letto, acciò qui risanato gli si rinovassero i supplicij, nell'istesso luogo rese lo spirito al signore. Voleva oltre acciò Datiano che il corpo del martire fusse lasciato insepolto, acciò fusse dalle fiere divorato: et ecco che da un lupo, e da un corvo, per altro animali voracissimi, fu alla campagna custodito, e difeso. Lo fe il tiranno finalmente gittare nel mare con una macina al collo, et ecco che miracolosamente buttato alla riva, fu con molto honore, fuori della città di Valentia sepolto, appresso i frati Predicatori. Preghi per noi. Amen.

Basso



Lande nona

1 La divina clemenza oggi lodare
Dobbiamo in san Vincenzio glorioso,
Del cui trionfo, e grazia singolare
S'allegra ogni christiano, e sta gioioso.
Ma qual lingua mortale saria bastante
Narrar sue virtù tante,
Che 'n ciel l'han coronat' oggi di gloria.

2 Egli fu di scienzia un' horto ameno,
Specchio di castità, tempio d'amore:
Di fede adorno, e d'ogni virtù pieno,
Con fedeltà servendo al suo signore.
Superò del tiranno ogni tormento,
Tutto lieto, e contento
Patendo per Giesù vita sua dolce.

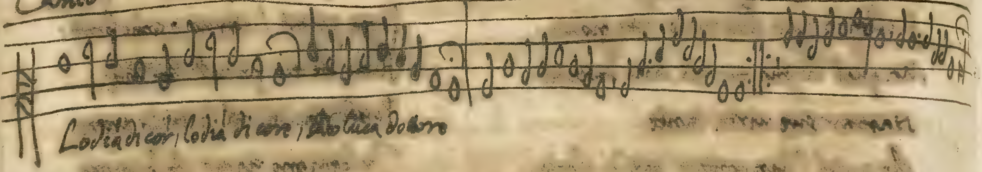
3 O' santo protettore, almo levita,
Prega per noi l'eterno, e sommo bene:
Acciò che teco poi nell'altra vita,
Possediamo del ciel le stanze amene.
Tu benigno signor, che la corona
Gli desti, a' noi perdona
I nostri falli, e donaci il tuo amore.

Annotazioni

Fra gli antichi filosofi, e moderni Teologi si cerca che differenzia sia tra la sapienzia, e la scienzia. Conciosiacosa che le sacre scritture della sapienzia favellando dicono che ella ne reca la salute. e dall'altra banda della scienzia affermano com'ella ne fa superbi diuenire. Dicesi a' questo dubbio, per som, che la scienzia importa una cognizione della Verità di Dio, e delle creature: e la sapienzia dice l'istessa cognizione, ma con

sapore, e gusto di divolione. Onde sapienlia vien così detta, quasi saporosa scienlia. Per lo che sono molti, i quali Sanno la scientia della theologia nell'intelletto per insegnare, per disputare, e per predicare, ma non l'Sanno nell'affetto per operare, e per amare: e per ciò non Sanno la sapienlia. Ma il glorioso Levita san Vincenlio, in honore di cui fece l'autore le tre antecedenti prossime Laudi, di cinque maniere di sapienlia fu adorno, cioè della naturale, della Teologale, della Apostolica, della Angelica, e dell'Heroica. Meritevolmente adunque egli si pone avvocato particolare di giovani studianti nell'ordine dei predicatori. A contemplazione de quali fu fatta la Laude precedente, sopra una musica a' quattro voci, assai vaga. E se bene qui si è posto solamente il basso, sono però l'altre parti notate in quest'opera, ad altre Laudi.

Canto



Laude Xª.

1 Lodiam di cuore, Lodia di cuor
Santo Luca dottore.

2 Di parenti honorati
Ricchi, potenti, e humani,
Nacque, ove fur chiamati
Primamente christiani
I discepol sovrani
Da christo lor signore.

3 San Luca Antiocheno
Di sangue, in Grecia nato,
Fu d'ogni virtù pieno
Da puerilia, e ornato,
Filosofo apprezzato
E medico, e pittore.

4 Ma poi che a' Jesu christo
E ta' sua santa fede,
Per far del cielo acquisto,
Drizzò la mente, e il piede,
Bando perpetuo diede
A ogni mondano honore.

5 Di san Paolo fu sempre
Individuo compagno,
E tali eran lor tempre
Che fecer gran guadagno,
Patendo senla lagno
Per christo lor signore.

6 Più ch'altro evangelista
Scrisse compiutamente
Gli atti, e la vita mista
Del suo Jesu clemente,
Ond'oggi in ciel godente
Lo vede a' tutte l'hore.

7 Egli solo ne mostra
come il nuntio verace
Venne alla madre nostra,
Messia fonte di pace;
e la carne [illegible]
Del valor del signore.

8 Egli descrive solo
Di Giesù il nascimento,
come d'Angeli un stuolo
Dal ciel scese, e l'armento
Ciascun pastor contento
Lasciando gì al signore.

9 Scrisse ancora la storia
Degli Apostolici atti:
E come asceso in gloria
Fu Christo, e de i gran fatti
Che fecero in su tutti
Gli Apostol dall'amore.

10 Egli primo dipinse
Giesù Christo e Maria,
La carne e il mondo vinse
Con ogni lor follia:
Ridusse in buona via
Tebaida inferiore.

11 Vescovo poi creato
Dallo spirito santo,
Quasi s'ebbe riformato
L'egitto tutto quanto:
[illegible] fatto e canto
In ciel dal suo signore.

12 Sua Alma sora nel cielo
Si trova esser beata,
E il suo corporeo velo
Tien Padova, [illegible]
Della spoglia [illegible]
Di questo gran dottore.

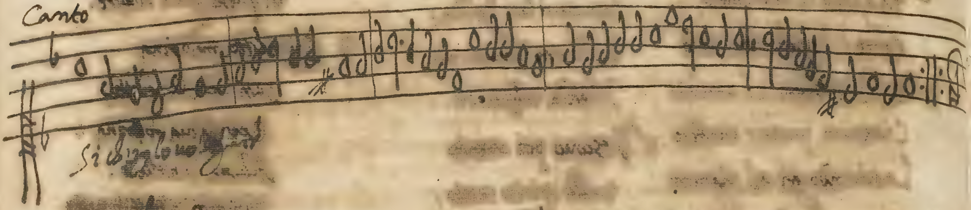
13 Sij nostra medicina
San Luca [illegible],
E con la tua dottrina
Alluma l'intelletto:
Dipigni in nostro petto
L'imagin del signore.

[illegible]

San Luca, il cui nome vogliono alcuni che dalla luce sia derivato, e che l'interpretano surgente, o vero elevante, nato in Antiochia città della Panfilia, hoggi Sauria da i Turchi addomandata, come prima puote per l'età si diede a gli studi delle lettere. E frequentando le più famose scuole della Grecia, e dell'egitto, divenne dottissimo nell'arti liberali. Et havendo felicemente appreso le tre lingue, Greca, Siriaca, et Ebraica, la medicina altresì, nobilissima et humanissima facoltà conseguì. E come altri affermano la pittura arte eccellentiss.a etiandio nella sua giovanezza imparò. Intesa poscia la fama di Christo nostro signore, come scrive Simone Metafraste, autore gravissimo, se n'andò in Giudea al cospetto di sua maestà, et udendo le sue sante predicationi, divenne uno de i 72 discepoli suoi. Meritò poscia di vederlo risuscitato in forma di Pellegrino. E si dee credere che egli si trovasse presente all'Ascensione, e alla venuta dello spirito santo. E che parlasse più volte colla santissima madonna: e che da lei fusse instrutto di molte cose appartenenti all'infantia di nro signore.

Dopo, essendosi cōvertito san Paolo, fu compagno, non solamente delle sue peregrinationi, ma etiandio de i flagelli, delle prigioni, e dell'altre fatiche. Finalmente d'anni 84. la terra alla terra lasciando, se ne volò co lo spirito beato al cielo. Et il suo corpo si honora in santa Justina di Padova: Ma la testa si dice ritrovarsi in Perugia, nella chiesa di san Domenico. In honore adūque di questo cosi gran santo compose l'autore la precedente laude, assai ben chiara, et aperta per se stessa. Prieghi per noi. Amen.

Canto



Laude 27.

1 Si ch'io lo vo' seguire
Lorenzo sacro, e degno
che si trova oggi nel celeste regno
Merzè che per Giesu' volle patire,
Si ch'io lo vo' seguire.

2 Qual mente può capire,
O qual lingua narrare,
O qual orecchio può l'udito ascoltare
Il suo penoso, e si grave martire!

3 Nel suo più bel fiorire
Della sua verde etade
L'empio tiranno, e nudo di pietade
Sopra l'ardente fuoco il fa morire.

4 Un giovane d'ardire,
e di santa fortezza
Ornato, Decio fa con tanta asprezza
Sopra le fiame sua vita finire.

5 Non volle acconsentire
Questo levita santo
A Decio che volea porlo in gran pianto,
e farlo da Jesu' suo dipartire.

6 Poi che da se partire
Vide il suo sacerdote,
e ire in ciel cō altre alme divote,
Decio davanti a se il fa coprire.

7 Comandagli che aprire
Voglia i tesori ascosti
Ma il buon levita già gli haveva riposti
In luogo, ove nō ponno mai perire.

8 Decio co' suoi stupire
Facendo, i poverelli
Condusse a' sua presenza, e disse quelli
Sono i tesori, che non puon morire.

9 Tanto oltraggio soffrire
Non può il crudo tiranno,
Onde Lorenzo, per uscir d'affanno,
Con diversi tormenti fa punire.

10 Egli questo desire
Havuto ho sempre mai,
Rispose a' Decio, ne perciò farai
In parte alcuna lo cor mio smarrire.

11 Le fiamme ecco apparire,
E sopra quelle è posta
Una grata di ferro, et ogni costa
Del nostro santo si vede arrostire.

12 Ben può cantando dire
Signor tu sai provato
Il cuor mio nelle fiamme, et ha trovato
Per la tua gratia, senz'alcun fallire.

13 Già vedo che salire
Vuol lo spirito al cielo. Deh
Lasciando sopra il fuoco il mortal velo
Del corpo, e tu cuor mio nol vuoi seguire!

14 Ben puoi tu Spagna gire
Per questo santo allegra,
E tu Roma dipporre la veste negra,
Che sue reliquie vere possi gioire.

15 Lorenzo, alto mio sire,
Sianti raccomandate
Queste tue figlie che son adunate
E teco in ciel le mena al lor partire.

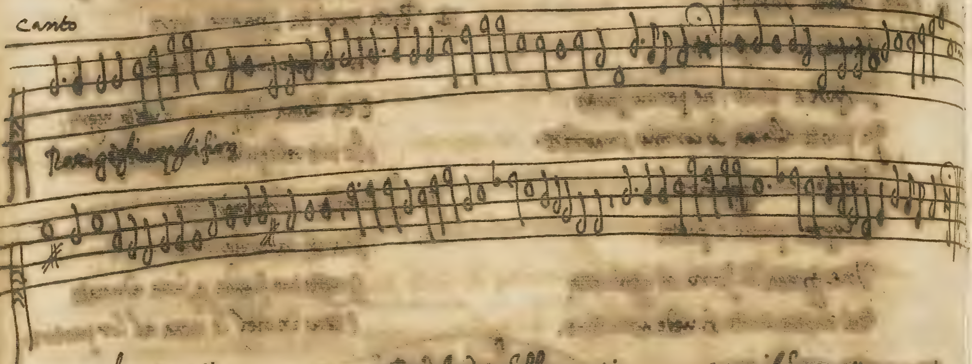
Annotationi

E' molto celebre la memoria dei tre Decii, appresso i Romani, per essersi così animosamente esposti alla morte per salvezza della patria: il padre nella guerra Gallica: Il figlio nella guerra Toscana: et il nipote in quella di Pirro pero Tarentini. / Viene grandemente lodata da gli scrittori la fortezza di Curtio, nobilissimo Romano: Il quale per salute, et honore della patria, così come era tutto coperto d'armi lucenti, fa saltare il cavallo, sopra di cui sedeva, nell'horrendo, e spaventoso speco, et apertura della terra, fattasi nel mezzo della città.

Sarà sempre in ammiratione a' tutti i leggenti l'historie, la gran constanza d'animo, e singolare ardimento di Mutio Scevola, il quale essendo uscito nel nimico essercito per uccidere il Re Porsena, et havendo ammazzato un'altro in suo scambio, preso, e posto a' i tormenti,

prima che riuelare i congiurati, pose la mano nelle fiamme, e tanto la uitenne, che l'arse. onde poscia sortì il cognome di Sceuola, conuenendogli usare la sinistra, in uece della destra.

Ma molto più degna viene in ammiratione, e stupore l'inuincibile fortezza de i santi martiri di Christo. I quali per la celestiale, e non mai mancante patria del cielo, si sono intrepidamente esposti alla morte, e vi sono volontariamente, per Christo loro signore, buttati nelle voraggini delle pene, e de i tormenti. E non solamente la destra mano, ma il corpo tutto, per non rompere la fede all'amico loro, hanno dato alle fiamme, e al fuoco. Si come nella antecedente laude si canta di san Lorenzo martire. La cui memoria con laude sarà perpetua.



Laude. xvij.

1 Rose, gigli, e vaghi fiori,
Liete palme, alte corone,
Hoggi il cielo in terra pone
A Lorenzo, e gran d'honori.

2 Questo a Dio leuita accetto,
Nel fiorir de suoi freschi anni,
Casto, e ardente hauendo il petto,
Per fuggire gli eterni danni,
Non temè già de i tiranni
Le minaccie, e gli spauenti,
Anzi stando fra i tormenti
Parea star fra rose, e odori.

3 Poi che dato s'hebbe per Dio
ogni hauer e ogni tesoro,
Con affetto sacro e pio
Spose il corpo a ogni martoro,
Nè apprezzan tanto l'oro
I mondani, quanto ei stimaua
Il patir gioia, e bramaua
Croci, ruote, fiamme, et ardori.

4 Se in fornace ardente, e ria
Stetter già i tre giouanetti,
Dio lodando in melodia,
E in suaui alti concetti:
E Lorenzo in puri affetti
Sopra il fuoco aspro, e cocente
Nudo giace, e con sua mente
Dio ringratia de' suoi dolori.

5 Felice ciascun Leuita,
Gloria di Spagna, a Roma santo,
Hor che uoli a miglior uita
Verso il ciel, prega il signore,
che ne infiammi del suo amore,
E ne doni il paradiso,
Doue sempre in festa, e riso
Sei de santi nei splendori.

Nostra Terra, a' te diuota,
Heretizia raccomandata,
Fa che sia di vitij uota,
Di virtu' sante illustrata.

Nobil Terra non sij ingrata
A' Lorenzo inclito e santo,
Che ti tien sotto il suo amanto,
E ti fa tanti fauori.

Annotationi

Gregorio Vescouo di Torsi, in un sermone ch'egli fa di san Lorenzo, narra come uno abbate di certo Monastero, a' questo santo dedicato, desiderando di sapere di quanto merito egli fusse appresso a' Dio; dopo molte orationi sopra di cio' fatte, Vide in visione farsi una grande apertura nella terra, e dentro a' quella vedeua una gran moltitudine d'anime, le quali erano nel fuoco cruciate, ma impero' con speranza di salute. Et ecco, che stando a' cosi crudo spettacolo, non senza gran co[m]passione, intento, egli vide scender di cielo un Leuita piu' splendido del sole, accompagnato da gran moltitudine d'Angeli. Il quale entrando in quella apertura della terra, cauo' un'anima di quelle pene, e seco in paradiso la condusse. E fu a' detto Abbate, da un angelo de i prefati narrato, come il detto Leuita era il glorioso martire san Lorenzo, al quale nostro signore, perche per amor suo hauea sopportato il fuoco alle proprie carni, nel suo martirio, hauea conceduto, che ciascuna feria sesta, cioe' ogni Venere, liberasse un'anima dalle pene del purgatorio. Et aggiugne il prefato, beato Gregorio Vescouo, come san Lorenzo e' singolare protettore di coloro che la prefata feria sesta fanno di lui diuota memoria. L'autore adunque affettionato a' questo glorioso martire, compose le due antecedenti laudi a' suo honore, et a' co[n]templatione altresi delle Venerabili suore dell'ordine suo, nella nobil terra del Borgo a' san Lorenzo, in Mugello, presso a' Firenze.

Tenore

Si ch'io lo uo' lodar, santo Feliciano

Laude xiij

1 Si ch'io lo vo' lodare
Santo Feliciano,
Martire di Jesu' tanto sovrano,
e di Fuligno patron singulare.

2 Nel foro di Flaminio,
Di nobili parenti
Assai diviti, et in Christo credenti
Trasse l'origin sua tanto esemplare.

3 Di volto egli era bello,
e di pudico aspetto,
A tutti caro, e così giovanetto
Per le rare virtu' non havea pare.

4 Havendo gli anni primi
Di sua tenera etade
Spesi utilmente nella sua cittade,
All'alma Roma gli convenne andare.

5 Quivi fino a i pagani
Grato per i veri exempi
Frequentava le chiese ed molti tempi,
Et assiduo vedesi in quelli orare.

6 Udiva volentieri
La divina parola,
e di Teologia la santa scuola
Sovente entrava per sua alma ornare.

7 Ma l'ottimo signore
Che si nobil lucerna
Stesse nascosta, qual lume in lanterna,
O sotto il moggio, non volse celare.

8 Onde papa Eleuterio,
Che sparsa la sua fama
Prete lo fa ordinare, e a se lo chiama,
e alla sua mensa sempre il fa mangiare.

9 Fra i primi consiglieri
e segretarij suoi
Lo tenne il santo papa, e diede poi
Ordin che nulla gli havesse a mancare.

10 Tornato indi a Fuligno
Di due scientie adorno,
Divina, e humana, senz'altro soggiorno
Incominciò la fede a predicare.

11 Onde molti pagani
Si fecero al signore,
e divenir christiani, e il loro errore
Del paganesimo in tutto abbandonare.

12 In tanto venne a morte
Il pastore di Fuligno
Et il popolo, e clero un'huomo degno
Pensan' al pastor morto surrogare.

13 E pose loro in cuore
Lo spirito di Dio
D'eleggere Feliciano, huom santo, e pio
Qual' altro in Umbria si potea trovare.

14 Feci gli resistenza
A pigliar si gran peso,
Ma dal popolo, e clero nò fu inteso
L'humil, e supplichevol suo scusare.

15 Onde a' Roma condotto
Fu stato da Vettorio,
Che ad Eleuterio il nuovo concistorio
Havea suffetto, tal peso accettare.

16 Dunque quel santo papa
Vescovo consacrollo
Colle sue mani, e del pallio adornollo,
Per virtù sua, e grazia singulare.

17 Di Roma poi partendo,
Fe in Ternj molto frutto,
Et intrando in Spoletj ~~molto frutto~~ fuor di lutto
Molte persone afflitte l'ebbe a' cavare.

18 Mondo certj lebbrosi,
Et uno indimoniato
Liberò con sue preci, e suscitato
Fu un morto, e appresso un'altro seco orare.

19 Indi arrivato a' Trievj,
Dedicata a' Diana,
Fe quella terra col suo dio christiana,
E spesso poi l'andava a' visitare.

20 Poscia verso Fuligno
essendosi inviato,
Fino a' i confin dal popol fu incontrato,
Che col clero, venialo ~~ad incontrare~~ a' visitare.

21 Giunto alla propria chiesa
Disse la messa santa
Predicò, e scese dal ciel luce tanta
Che ogni infermità venne a' curare.

22 Convertì Ispelle a' Christo
E Bevagna pregiata,
Ma dentro a' Siena nò fu riccettata
La sua parola, e suo santo essortare.

23 Perugia, e Gubbio illustri
Visitò con Nocera,
L'Abruzzi, e tutta la nobil riviera
Della Marca d'Ancona, presso al mare.

24 Predicando la fede
E miracolj oprando
E tempij, e chiese a' Christo edificando
Fe molta gente allo suo dio tornare.

25 Ma Decio empio, e crudele
Che l'Imperio Romano
S'havea usurpato, o' buon Feliciano,
Ti fa per morte, all'altra vita andare.

26 Tornando quest'iniquo
Di Persia della guerra
E fermandosi poi nella tua terra
Andastj i due prigionj a' visitare.

27 Onde fustj accusato
E posto su la corda,
Battuto duramente, e in scura, e sorda
Prigion rinchiuso senz'altro pensare.

28 La saggia Messalina [illegible]
[illegible] non però ti abbandona,
Ma vien da te, così l'amor la sprona
Divino, che fa pur gran cose fare.

29 Ti conforta, e ti ciba,
E ne vien' ella presa
Da i feroci ministri, et ecco in chiesa
Martir la veggio, da i fedel portare.

30 In ultimo legato
Ti vedo, Feliciano,
Davanti al carro andar di Decio insano,
E a' Mormozon lo spirito esalare.

31 Anni novanta quattro,
Ascolta il mio tenore,
Haveva, Fuligno, lo tuo buon pastore
Quando Decio gli fe la morte dare.

32 Et anni cinquantasei
Retta haveva la tua chiesa,
Et hora in cielo è tua [illegible] difesa
Contra guerra, e peste, sì come appare.

33 Rallegrati Fuligno,
Fa festa in canto, e in suono
Havend' appresso a Dio sì gran patrono,
Che non resta giamai per te pregare.

34 E da opra che sij
Fulgida, e risplendente,
Sì come il nome suona, e sij fervente
In Giesù Christo, e Feliciano amare.

35 E tu martir beato,
Che già mille, e dugento
Anni, ti trovi in ciel lieto, e contento
Di noi tuoi servi non ti scordare.

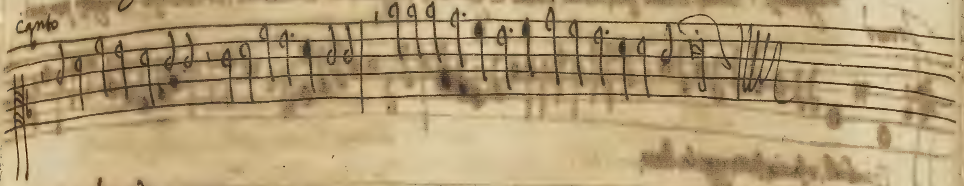
36 Dacci, preghiam, la mano,
Santo pastore, e pio,
Acciò seguendo te, veggiam poi Dio
Su in ciel dov' sei tu, a quello a' lodare.

Annotazioni

Fuligno, città dell'Umbria, bagnata per mezzo, e dai lati dal vago fiume Topino, e di sito, e di edifizij, e di aere, e di contorno, e di polizia, e d'industria, si può dire che sia quasi una Fiorenza picciola. In questa essendo dimorato l'Autore quattr'anni, e priore, e predicatore, et scrivendo in quella scritto buona parte delle vite dei beati, dell'ordine suo, che già due volte si sono in Firenze date stampate, s'ebbe occasione di comporre la precedente laude di San Feliciano, la cui festa con solenne pompa celebrano i Fulignati alli 24. di Gennaio. Per intelligenza della [illegible], si dee sapere, come i due prigioni visitati da san Feliciano, furono Abdon, e Sennen, signori nobilissimi. I quali ornati d'oro, e di gemme, e catenati, per essere christiani, Decio menava di Persia prigioni a Roma, nel suo trionfo. E i quali poi alli 30. di Luglio, fece in Roma martirizare. Nella stanza trentesima

e' da notare, come Mormolone e' un luogo cosi detto, lontano da Foligno verso Roma, e su la strada maestra, circa mezzo miglio. Dove essendo arrivato il santo Vescovo Feliciano, che andava innanzi al carro di Decio, legato: e per la senectu', e per i martorij hauuti, rese l'anima al suo signore. Et hoggi in detto luogo e' una chiesa, la quale ciascun'anno, con solenne processione si visita dal clero, e popolo Fulignate

Canto



Laude xiiij

1 Venitene sorelle,
Tutte con mente pia,
Il sposo di MARia
Hoggi a' lodare.

2 Di bonta' singolare
Fu il sa(n)to vecchio ornato,
Di purita' dotato,
E di gran fede

3 Al divin nuntio crede
Prende MARia per sposa,
La Vergin gloriosa
Immacolata.

4 Nella notte sacrata
egli solo, e MARia
Al nascer del Messia
Si ritrouaro.

5 Deh come fu lor caro
In quella cappanella
Veder di chiara stella
Nato il sole.

6 Qui mancan le parole,
e i concetti son tardi,
Il cor mi par che gli ardi
Per amore.

7 Pensa con che feruore
Rimiraua il suo Dio
Tanto clemente, e pio
Sopra del fieno.

8 O' GiESV' nazareno
come sei fatto humile
Per innalzar me uile
Il vecchio canta.

9 Coppia beata, e santa
che fuggiste in egitto,
Per scampar l'empio editto
Del Re crudo.

10 Tu fusti sempre scudo
Di MARia, e del figliuolo,
Tu sposo unico, e solo
Il [illegible] madre.

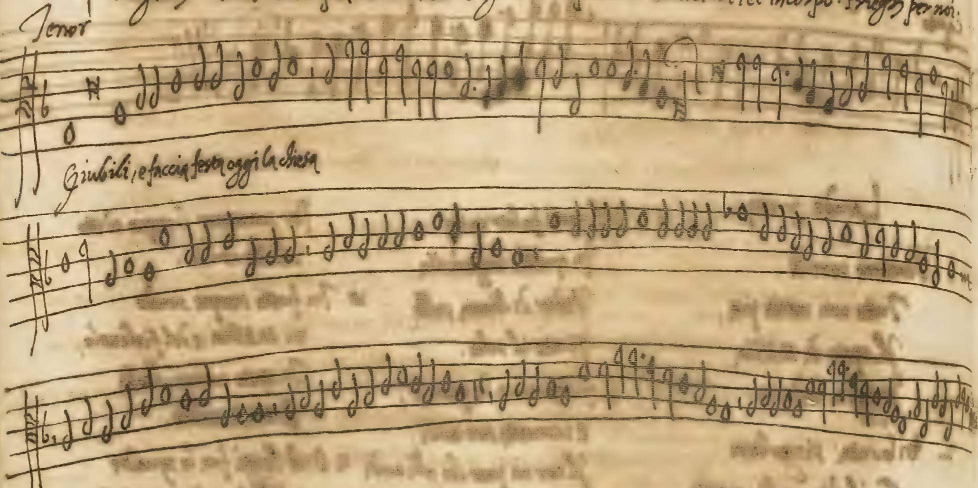
11 Ond'hoggi fra le squadre
Degli Angeli su in cielo,
Vedi senz'alcun velo
Il tuo signore.

12 Noi ti preghiam di cuore,
Giuseppo humile, e pio,
che con tue preci a' Dio
ci raccommandi.

13 Acciò' sua gratia mandi
Sopra di noi mortali
e tolga i nostri mali
Dannobilioni e gran procelle

Veramente che san Giuseppo, sposo della serenissima Madonna, e' uno de i piu' fauoriti santi che habbia la chiesa di Dio, hauendogli l'omnipotente padre dato a' cura le due piu' preciose, e care

cose che haveva, cioè l'unigenito suo figliuolo, e Maria di lui madre, et havendolo altresi fatto consapevole de i più alti misterj della nostra redentione, come l'autore nell'antecedente laude viene accennando. Nella seconda stanza, è da notare, come l'autore, seguendo l'oppinione del volgo, chiama san Giuseppo vecchio. Ma ne suoi sermonj tiene che egli fusse giovane, e lo prova con più ragionj. Dove ancor piamente crede che egli sia in paradiso in anima, et in corpo. Prieghi per noi.



Laude XV.

1 Giubili, e faccia festa hoggi la chiesa
Per lo nuovo lampeggio
Anzi splendore, anzi sole che l'è nato.
Il gran padre Agostin d'Africa veggio
Venire all'acque sacre, il vano errore
De Manichei lasciando,
E con sue pompe il secol dispregiando.
Gratie infinite à te dolce signore
Che alluminasti suo grande intelletto
A seguir tua bontà con puro affetto.
Si trova adesso in ciel fuor d'ogni stento,
E in te mirando sol, vive contento.

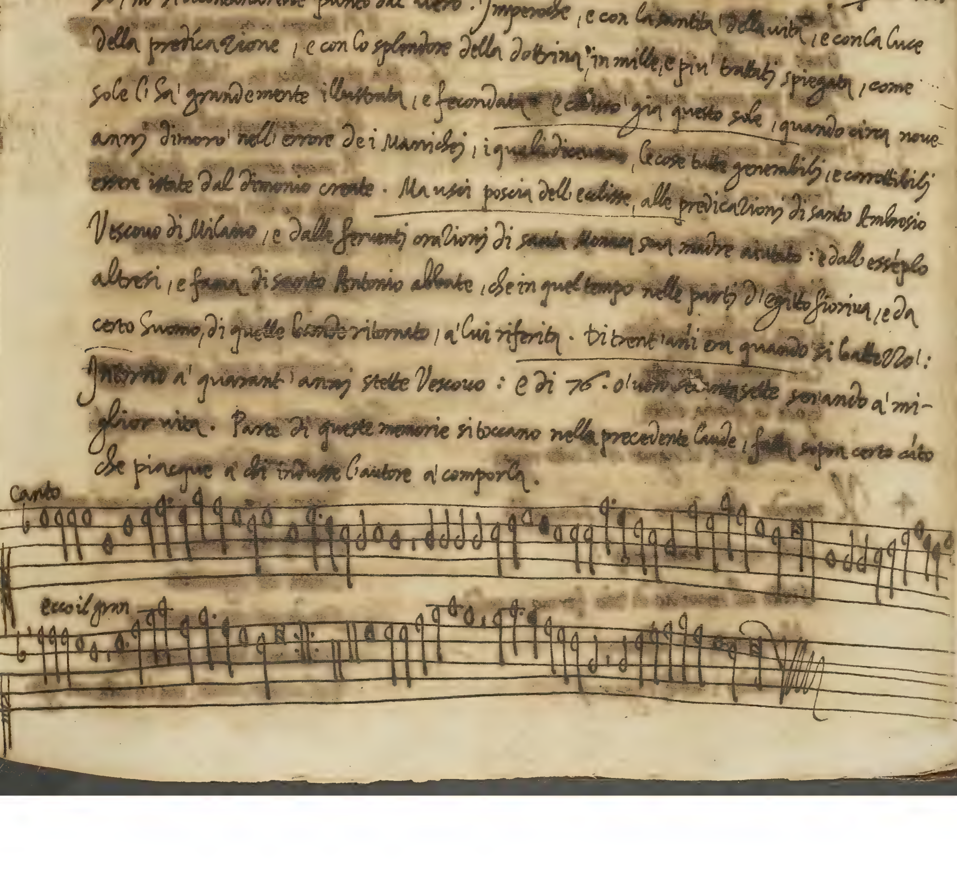
2 Già non fur spese indarno tue parole
Ambrosio sacro, e degno,
Poi che tirasti a Dio questo gran sole.
Hebbero i prieghi tuoi merto condegno,
Felice donna, e tue lacrime tante
Giuste, pietose, e sante,
Piegaro il sommo Dio, verso il tuo figlio.
O somma sapientia, alto consiglio
Di Dio, che ne gli errori, quasi due lustri

Lascia Agostino prima che lo illustri:
Accio dove fu error, la gratia abondi,
E tutto in gloria sua torni, e ridondi.

3 Uno de i quattro dottor della chiesa
Sei lucido Agostino,
Da Giesu dato in sua guardia, e difesa.
I frutti dell'ingegno tuo divino
Amira, e cole, e gusta ogni christiano,
Peroche piu che humano
Fu tuo intelletto, e tua divina scientia.
Volgi, preghiamo, sopra la tua clementia
A noi tuoi figli, e impetra dal signore
Ch'osserviam della Regola il tenore,
Scritta da te gran padre, e a noi lasciata,
E poscia entriamo alla gloria beata.

Annotationi

Si dicon, santo Agostino, nella chiesa di Dio, esser'istato come un lucentissimo sole, per mio avviso, no si alontanarebbe punto dal vero. Imperoche, e con la santita della vita, e con la luce della predicatione, e con lo splendore della dottrina, in mille, e piu trattati spiegata, come sole l'ha grandemente illustrata, e fecondata. Ecclissossi gia questo sole, quando circa nove anni dimorò nelli errori dei Manichei, i quali dicevano, le cose tutte generabili, e corrottibili essere state dal dimonio create. Ma uscì poscia dell'eclisse, alle predicationi di santo Ambrosio Vescovo di Milano, e dalle ferventi orationi di santa Monica sua madre aiutato: e dallo essempio altresi, e fama di santo Antonio abbate, che in quel tempo nelle parti d'egitto fioriva, e da certo huomo, di quelle bande ritornato, a lui riferita. Di trent'anni era quando si battezzo: Intorno a' quarant'anni stette Vescovo: e di 76. o intorno settantasette passando a miglior vita. Parte di queste memorie si toccano nella precedente laude, fatta sopra certo canto che piacque a chi indusse l'autore a comporla.



Laude per Romualdo

1 Ecco il gran padre, che all'ermo da legge,
Il santo Romualdo,
Dell'amor di Dio caldo,
Degno pastor di così nobil gregge.

2 In luoghi solitarij, in luoghi inculti
elesse la sua stanza:
Fra monti alpestri, in boschi horridi, e folti
Habitò con baldanza
Havendo sua speranza
Tutta riposta in cielo,
Onde ne' caldo, o' gielo
Temea per servir quel che'l tutto regge.

3 Vivea col corpo in terra, ma sua mente
Sempr'era a' Giesù unita:
Tirò col spirito suo, tutto fervente,
Molti empi a' miglior vita
Hora l'alma gradita
Con unione perfetta
Gode la gloria eletta,
E contempla il signor che'l tutto regge.

4 Il mondo abandonò san Romualdo
Nell'età di venti anni:
Stette al servitio di Dio fermo, e saldo
Altri cento, in affanni
Vincendo i molti inganni
Dal nimico infernale
Hora fuor d'ogni male
Si trova avanti a' quel che'l tutto regge.

5 Felice tu Ravenna, alma ciltade,
Per così gran campione,
Che di illustri parenti, in tua contrade
Nacque, ond'hai ben ragione
Con ogni divotione
Ringratiare il signore
Che ti fe' un tal favore,
E di sempre honorare il suo bel gregge.

6 Ma più felice tu, Valle divota
Che serbi un tal tesoro,
Il sacro corpo suo, che già idiota
Gente vollon per loro.
O' più che argento, et oro
Reliquie pretiose
Sopra di gigli, e rose
Odorifere a' quel che tutto regge.

7 Felicissimi voi, chari suoi figli
Che Sacrati dedicato
Vostre alme a' Christo, e a' suoi santi consigli,
Solo in questo beato.
Resta che seguitato
Sia da voi con prontezza
Non solo nella strettezza
Del viver santo, ma in tutta sua legge.

8 O' ermo sacro, o' diserto fiorito
Di tali, e tanti fiori,
Quanti non hebbe mai prato gradito
Ne' di si bei colori:
Spargete i vostri odori
Fino alle parti estreme,
Acciò' lo Scita insieme
Con noi serua el signore che il tutto regge.

Annotationi

Le sacre Religioni Monastice, e claustrali hebbero, in certo modo principio, fino sotto il gran seruo di dio Samuelle. Impero che habitando insieme molti huomini santi, e tenendo vita comune, nelle diuine laudi veniuano continoamente essercitandosi. E cotale ragunanza d'huomini, congrega-
1. Reg. cap. 7. tione dei profeti s'addimandaua. Fiorirono secondariamente le sacre Religioni nella famiglia dei Recabiti, appresso di Jeremia profeta, gli huomini della quale non beueuano vino, non
Jeremie cap. 35. seminauano, non edificauano case, fuggiuano la frequenza de popoli: ne' alcuna cosa, che loro comune non fusse, possedeuano. Ma piu' perfettamente poscia fiorirno nel testamento nuouo, e prima sotto gli Apostoli, quando della moltitudine dei credenti era un solo cuore,
Act. 2. et un'istessa anima nel signore. Ne' alcuno di loro priuatamente possedeua cosa veruna. Fiori poscia nelle solitudini dell'egitto in quei santi padri. E nel tale luogo sotto santo Agostino, san Jeronimo, e san Martino, e si dilato' assai sotto san Benedetto, il quale dodici Monasterij, così tutti nelle mura, quanto ne i costumi edificò. E sotto san Gregorio, che sette Monasterij egli ancora da i fondamenti rizzo', Uno in Roma, e sei in Sicilia: e forse cento in Inghilterra per mezzo di certo suo monaco che in detta ricchissima Isola mando'. Ultimamente fiori la sacra Religione sotto san Romualdo, che principio' l'ordine suo intorno all'anno di N.S. mille, e dodici: sotto san Giouanni gualberto, che diede princ.o all'ordine di Valle ombrosa nel 1040. Sotto i primi Cartusiensi, l'anno 1086. Sotto i primi Cisterciensi, nel 1098. Sotto san Domenico nel 1216. E sotto san Franc.o nel 1223. / Quanto alla laude antecedente si dee osseruare come san Romualdo fu sepolto prima nel Monastero suo di Valle di castro: ma poscia nel tempo di Sisto quarto, cioe' nel 1482. fu transferito nella Terra di fabriano, nel tempio di sa Biagio, sotto il maggior altare, in un'area di marmo, appresso i camaldolesi. Prieghi per noi. Amen.

Il cãto di questa laude e' notato di sopra a' carte. 19.

Laude xvij.

1 Quanto sia lieto in cielo,
Questo diuoto santo
Di cui hoggi facciam qua giu memoria,
Sallo chi il mortal uelo
Ha spogliato, e l'amãto
Vestito s'e' della superna gloria.
Chi dunque hauere uittoria
Vuol cõtra il mõdo, carne, e dimon' empio,
Seguiti il uiuo essempio
Di lui ch'ē in cielo adorno
Fa festiuo, e solenne questo giorno.

2 Nacque della Borgogna
In un nobil castello
Detto, Fontana, di parenti honesti,
e i fu senza menzogna
Vago di corpo, e bello,
Ma di costumi temprati, e modesti.
Venne piu' uolte in questi
Nostri paesi, le Citti a' comporre,
e la discordia torre
Tra principi christiani
Che uengan spesso con armi alle mani.

3 Per fin da teneri anni
Si dedico' al signore,
et alla madre sua Vergine pura,
Fuggendo i molti ingãni
Del mõdo pien d'errore
Che l'alme de christiani seduce, e fura.
Da ogni creatura
Leuo' l'affetto suo, e lo pose in Dio.
Cosi fa tu cuor mio,
Dispregia il cieco mõdo
e serui al tuo signore lieto, e giocondo.

4 Essendo fanciulletto
San Bernardo beato
e stando ancor nel secol tra i parenti,
A Dio fu cosi accetto
et alla madre grato
Che merito' di hauer sensi contenti,
Onde con lumi ardenti
D'immensa gloria, uide MARia col figlio,

La Rosa, e il bianco giglio
Gli apparvero, o' che ardore
Quando hebbe nelle braccia il suo signore.

5 La santa castitade
Gemma così pregiata,
Amò Bernardo in tutta la sua vita:
Onde con puritade
Vera, e non simolata
Seguì dietro a' Giesu' del ciel la gita.
Ne mai gli fu rapita
Questa santa virtù, ben che molte
Femine vane, e stolte,
Di gratia, e d'amor casto
Prive, gli desser lungo, e gran cóbratto.

6 Era cogitabondo
Per natura Bernardo,
Benigno ancora a ciascuna persona.
Non punto vagabondo,
Al molto parlar tardo,
Che divotion non sa' chi assai ragiona.
Ecco il timor lo sprona
Del pericol del mondo, e de suoi lacci,
Lascia tutti gli impacci,
E vanne al santo chiostro
Che gli era dal signor stato dimostro.

7 Due sopra venti haveva
Anni della sua etade,
Che il sacro habito prese di cestello
Quando il mondo crudo
Con la sua iniquitade
Dal santo desiderio ritrar quello,
Con l'acuto coltello
Del divin Verbo, ben trenta compagni
Trovò, che senza lagni
Divoti lo seguiro
Al servitio di Dio senza sospiro.

8 Hor qual lingua narrare
Potria la vita santa
Che monaco devoto egli teneva!
Povertà singolare
Ubidienzia tanta
E così pronta, che pari non haveva.
D'orationi pasceva
L'anima sua divota, et a' Dio intenta.
Hora lieta, e contenta
Essulta in paradiso
Veggiendo il suo signore a' viso, a' viso.

9 Taccio dell'astinenza
E parcità del vitto,
Che sopra tutto in Bernardo splendea.
Lascio la patienza
In cui si gran profitto,
Com'ancor in humiltà fatto egli havea.
In somma, rilucea
Di se stesso il dispregio in questo santo,
Ond'hoggi in festa, e canto
In cielo egli è honorato,
Et in terra da noi sempre lodato.

10 Primo di chiaravalle
Abbate, e fondatore,
Fuggi sempre la cieca ambitione.
Lieto volto' le spalle
A ogni mondano honore,
Ne si curo' del dire delle persone.
Spesso l'occasione
Delle grandezze fa cadere altrui,
Onde felice lui
che il pallio Genovese
Ricuso' con la mitra Milanese.

11 Mancano le parole
In lodar sua dottrina,
Piu' per infusione, che in studio havuta:
Piu' chiara ell'e' del sole,
e celeste, e divina
Da tutte parti perfetta, e compiuta,
Di cielo ell'e' venuta
come habbiam detto, e non e' maraviglia
Se cosi muove, e piglia
L'affetto di chi legge
Et infiamma a' osservar di Dio la legge.

12 D'anni tre con sessanta
Sendo questo buon padre
Di grave malattia fu sopragiunto,
Cosi l'anima santa
Alle celesti squadre
Sen gi lasciando il corpo a' lei congiunto,
Cantaro in su quel punto
Gli Angeli in paradiso, e fecion festa,
ella veloce, e presta
Comparse avanti a' Dio
Mandando ogni suo mal tutto in oblio.

13 Divotissimo santo
Io vorrei pur seguirti
Ma son dal senso, ahime, troppo depresso.
Hor godi in festa, e canto
Fra rose, i gigli, e mirti,
Dono a' pochi dal cielo hoggi concesso.
O' se giamai dappresso
Vedro' tua gloria, quanto fia beato
Il mio cor sconsolato.
Bernardo in cortesia
Per noi tutti Giesu' priega, e MARia.

14 MARia, che tanto amasti
Mentre eri in questa vita
Quanto amar la si puo' da huom mortale,
Onde di lei parlasti
Con facondia inudita
Spiegando verso il ciel le dorate ale.
Hora fatto immortale
L'ami perfettamente, e con piu' ardore.
Dunque per quello amore
Ti priego almo mio divo,
Fa ch'io non sia della sua gratia privo.

15 I tuoi diletti figli
Monachi cistercienssi
Sienti raccomandati, almo beato:
Che i tuoi santi consigli
Come al tutto conviensi,
Osservino, e l'essempio tuo lasciato.
L'ordine mio pregiato,
Che tanto affetto porta a tua dottrina,
Priego che in disciplina
Mantenghi con tuoi prieghi,
E in un vincol d'amor tutti coleghi.

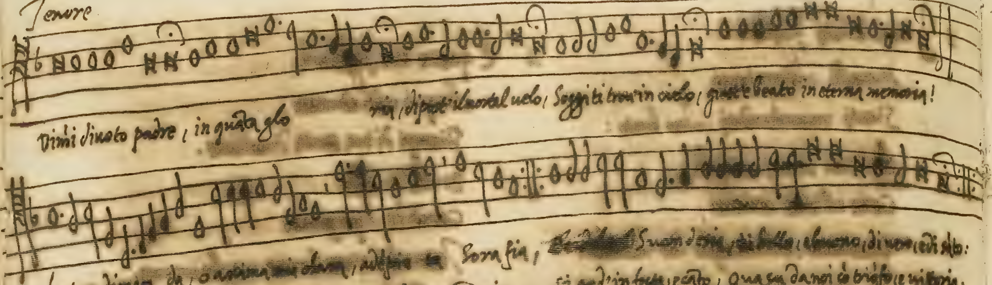
16 E queste tue figliuole,
Che qui vedi adunate,
Riempi di tua santa divozione.
Et elle di viole
Candide, e porporate
Tesseranno a tuo honore vaghe corone.
Sorelle amate, e buone
Non posso più cantare: dite hor voi
E lodate ne suoi
Beati il vostro sposo
Col cor divoto, giocondo, e gioioso.

Annotazioni.

San Bernardo nacque l'anno di nostra salute iiij. / essendo nell'età di 22 anni, entrò nell'ordine di Cestello, l'anno dalla sua institutione quindecimo. E narrano, come andandosi alla santa Religione, con forse trenta compagni, e veggiendo su la piazza il suo minore fratello, detto Nivardo, ecco gli disse, Nivardo fratello, che a te rimane ogni nostra possessione, et havere mondano, e tutta la heredità paterna. A cui il fanciullo, non puerilmente, ma prudentemente, e divinamente instrutto rispondendo, dunque, disse, a voi il cielo, et a me la terra! Non è questa giusta divisione. E non molto dopo, egli ancora seguendolo si fe religioso, e monaco dell'istesso ordine di Cestello.

Molti altri particolari, dell'azzioni di questo glorioso santo, si trovano nella precedente laude, i quali si potrebbe dire in questo luogo. Ma perche l'autore tra l'altre sue fatiche ha scritto ancora la vita tutta di lui, in idioma volgare, non se ne dirà qui altro per hora. Solamente si avvertisca il pio lettore, che dall'ultima stanza si può conoscere come la presente laude fu composta dall'autore, come quasi tutte l'altre, a contemplatione, e richiesta di un venerabile collegio di monache, le quali perciò si raccomandano a detto santo.

Tenore



Laude xviij.

1 Dimi diuoto padre in questa gloria,
Diposto il mortal uelo,
Hoggi ti troui in cielo,
Giusto, e beato in eterna memoria.

2 La tua dimanda, o' anima mia cara,
Adempiuta Sora fia.
Fornita e' ogni pena aspra, et amara
che dona nostra uia.
E cioè la Sua desia
Di bello, e buono: di uero, e di santo
Si gode in festa, e canto
Qua su da noi, con trionfo, e uittoria.

3 Alle spine pungenti degli affanni
Rose son succedute
Di colente Ute: et a' i passati danni
Per diuina uirtute
Mercedi ampie, e compiute
Son conseguite, et a' i triboli fiori.
A gli sdegni, gli amori:
Eta' perpetua, a' uita transitoria.

4 Alla fede, la chiara uisione
Dell' uno, e trino Dio:
Uno in sostanzia, e trino di persone,
N' e' donata, et al pio
Nostro sperar, se io
Non fallo, che fallire Sora non lice,
Possession felice
Della gioconda, e non mancante gloria.

5 A i digiuni, il conuito celestiale,
Et al lungo uegliare
Quiete e' succeduta da ogni male.
E in uece di portare
Cilicij, Sora di mere
Stole, uestite son l'alme beate,
E di ghirlande ornate
Uaghissime, ne stanno in alta gloria.

6 Di oscura valle, al luminoso monte
Del santo paradiso
Salij io già: et hor con lieta fronte
Veggio l'eterno viso
Di Dio, da cui diviso
Non sarò mai per qual si voglia caso,
Che nè morte, nè occaso
Di luce, può noiar chi siede in gloria.

7 Maria, che tanto amai quand'io era in carne
Tra noi altri vivente,
E concesso mi fu sempre parlarne
Si pia, si dolcemente,
E scriverne altamente:
Hora contemplo alla destra del figlio
Qual pura Rosa, o' Giglio
Sopra tutti essaltata in somma gloria.

Annotationi

Una Venerabile suor Maria gabriella da Sommaia, gentildonna fiorentina, e monaca in santa Caterina da Siena, in Firenze, molto divota del glorioso padre san bernardo, ricercò l'autore, per mezzo di suor Mariangelica Rassi sua sorella, e lo indusse nò solamente a' comporle la precedente laude, ma a' trasportarle ancora tutta la vita di detto santo di latino in volgare. La qual cosa fec'egli volentieri, e per compiacere a' detta serva di Dio, e per la molta affettioni che egli parimente porta al prefato divotissimo santo, si come chiaro dimostra tutto l'ordine suo, et ama, e frequenta la lettione delle sue affettuose opere. Quanto poi alla laude antecedente, non occorre notare altro, se nò che addimandato il prefato santo da un divoto spirito, di quanto gli sia succeduto nell'altra felicissima vita, rispose benignamente, che alle spine, rose: a' i dolori, fiori: alla fede, la visione: alla speranza, la possessione del bene sperato: a' i meriti, premij condegni: e a i cilicij, la stola di gloria: et alla morte, la vita sempiterna.

Laude xix.

1 Fra le virtù morali, una suprema
E' la santa ubidienza, o' mie sorelle.
Di questa il demon trema,
E fuggono per lei l'alme ribelle
Le Intelligenze, quelle
Che caddono dal ciel per lor fallire:
Questa, più che offerire,

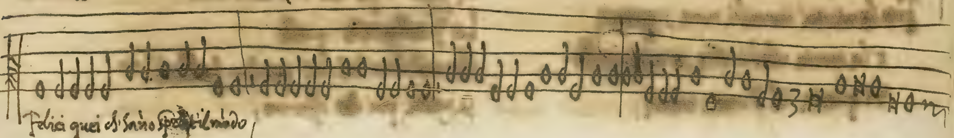
Piace all'alto signore,
Il qual rallegra sempre il nostro cuore.
Dunque seguiamola, o' Suore mie cōpagne,
Ne sia chi qui si lagne
Di far sempre d'altrui la uoluntate,
Da poi che a' questo giogo siam chiamate.

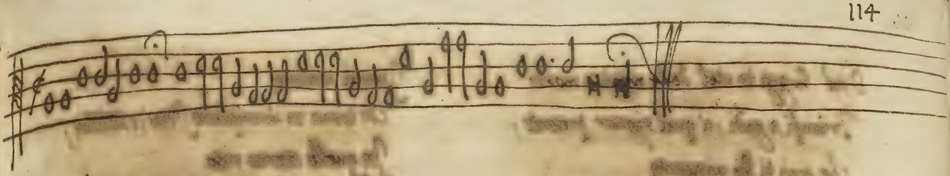
2 E se ueder bramate un uero essempio
Di quest'alma uirtude, eccoui Mauro,
Ch'è d'ubbidientia tempio
Raro, ch'altro non e' dall'Indo al Mauro.
In quella ogni ristauro
Et ogni cōtentezza egli trouaua:
Per Lei lieto n'andaua, Cō molta cōfidentia
Sopra dell'acque, o' santa ubbidientia
Di quanta forza sei, di che ualore.
Ingombra il nostro cuore
Acciò MAVRo seguiam per la tua sponda,
Che fa che a' morte nostr'alma non uada.

Annotationi

L'ubidientia e' una spontanea, e ragioneuole annegatione della propria uolontà, nelle mani de i superiori, secondo la Regola, et indirizzo della sacra scrittura. Il suggetto suo si e' la uolōtà potentia dell'anima intellettiua. L'oggetto si e' la Volontà del superiore, comunche ci sia nota. E come la charità e' fine di tutte le virtù: così l'ubidientia n'e' madre, conciosiacosa che, mediante l'atto di lei, tutte siano cagionate, e si conseruino. Onde nasce, che ciascuna operatione di sua natura buona, fatta per la sacra ubidientia, sempre diuiene migliore. Per lo che più merita, essendo l'altre cose pari, uno il quale, essempli gratia, digiuna per l'ubidiētia, che un'altro che digiuna di sua fantasia. Si come etiandio merita più uno che fa qualche buona operatione per uoto, di colui che la fa senza uoto: essendo che cotali operationi per cagione dell'ubidientia, o' uero del uoto, sian no eleuate sopra l'ordine loro, e per conseguenza più meriteuoli diuengono. Di questa adunque sacra ubidientia, fu singolarmēte adorno san MAVRo abbate, in laude di cui fu fatta dall'autore la precedente laude, la musica della quale s'e' notata nel 2°. libro, alla 2ª. laude, cioe' il soprano: Et il Tenore nel p°. libro alla laude tredicesima.

Cōtralto





Laude Ventesima

1 Felici quei ch'hanno sprezzato il mondo,
colle sue vanitadi, e suoi piaceri:
e che servono a Dio col cor giocondo,
Negli Eremi, ò chiostri, ò santi Monasteri:
Perche in ciel saran da Dio premiati
Di gloria, e coronati
Per sempre gioiranno in festa, e canto.

2 Dunque beato tu MAURO, e felice,
che abandonasti in tua tenera etade
Il mondo che hor promette, et hor disdice,
Servendo a Dio con tanta puritade.
Godi hora in cielo, e per sempre festeggi
Fra quei beati greggi
Degli Angeli, nel santo paradiso.

3 Imitiamolo noi, Madri honorande,
Sprezzando questo secol vano, e folle.
che se ben dolci paion sue vivande,
Amare fan le menti, e non satolle.
Dunque seguiam di questo abbate l'orme,
Acciochè fra le torme
Degli Angeli su in cielo beate siamo.

Annotationi

Climaco, sacro dottore, e gravissimo, addimandato che cosa fusse il Monaco, rispose in questa maniera, cioè, Monachus est qui solu' ea, quę dei sunt agit, cogitat, et loquit: christo unitus omni tempore, loco, atq; negocio. Cioè, Monaco si deve dire che sia quegli, il quale solamente cose spettanti a Dio, opera, pensa, e parla: a Christo unito in ogni tempo, luogo, e negocio. Di nuovo disse l'istesso Climaco, il monaco essere Una violentia della natura, et una indeficiete, e perpetua custodia de sentimenti. Le quali tutte conditioni del vero monaco, agevole fia contemplare nel gentilissimo abbate san MAURO.

Laude XXI.

1 Fra tutti quei, che ne sacrati chiostri
Fin qui soggiorno han fatto
Hoggi in guisa di sol MAURO ti mostri.

2 Tu semplice, divoto, puro, e casto,
Ubidiente, humile, modesto, e forte,
Pacifico, prudente, e temperato,
Fusti a' di tuoi, senza verun contrasto.

Ond' hoggi in ciel della nimica morte
Trionfi, e godi, a' quel signor presente,
che qui ti fe vincente
contro il mondo, il demonio, e carne ria.
Qual intelletto, o' lingua, benche dotta,
Raccontar mai potria
I soavi contenti
che trovi in còtemplare Jesu' e MARia,
In quello eterno riso
che tiene in festa tutto il paradiso.
O' dolce sorte, o' felice restauro,
Viva, Viva su in cielo il nostro MAVRo.

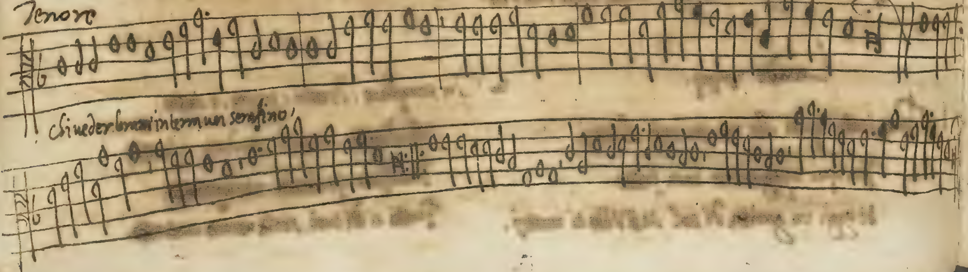
Annotationi

Dovendosi, più anni fa, in un Venerabile Monastero di Firenze, recitare la festa, o'vero rappresentatione di san Mauro abbate, fu ricerco l'autore di comporre le tre antecedenti laudi per cantarle nel fine degli atti. e si fecero sopra quelle musiche, che aggiugnemo loro.

San MAVRo, nobilmente nato dell'ordine senatorio, in Roma, fu di dodici anni posto sotto la cura di san Benedetto, in compagnia d'un'altro giovanetto nobile medesimamente det addimandato Placido. Della oblatione dei quali, l'autore in Monte cassino, lesse già, essendo ito a visitare detto sacro luogo, il seguente bellissimo Tetrastico: cioè,

" Tertullus Placidū, Benedicto interprete, MAVRū
" Dedicat Equitius, nobilis uterque, Deo.
" Magna senis pietas, pueros gratia maior,
" Qui spretis arripiunt fascibus arma crucis.

Non più che due volte la settimana, mentre fatto san Mauro si cibava. Pieno poscia di santi meriti, essendo d'età d'anni 72. sen' andò a miglior vita, in un Monastero da lui edificato, in honore di san Martino, nel Regno di Francia.



Laude xcii.

1 Chi veder brama in terra un Serafino
Tutto d'amore acceso
Che il mondo ha vilipeso,
Contempli San Francesco almo e divino.

2 Egli nel fior della sua gioventude
Sprezzò il mondo fallace,
A i vitij diede bando, e la virtude
Seguì per trovar pace:
Onde il cuor suo capace
Fu d'ogni don perfetto
Francesco benedetto
Priega Giesù per me tuo Serafino.

3 Diede per Dio tutte le sue sostanze,
E seguì 'l suo nudo Christo:
Collocò in ciel tutte le sue speranze
Per far di quello acquisto.
Ahime dolente, e tristo,
Che son così affannato.
San Francesco beato
Priega Giesù per me tuo Serafino.

4 L'ordini egli fondò Minoritano
Con gran spirito, e fervore:
Insegnò abbandonare il mondo vano
E seguir il Signore:
Arse sempre d'amore,
E di fervente zelo,
Bramando seco in cielo
Ogni huomo condurre il Serafino.

5 Tanto era innamorato della croce,
Francesco glorioso,
Che per essa ogni pena, benche atroce
Gli parea gran riposo.
Perciò Giesù pietoso
Sue sante cicatrici
Gli impresse: o man felici,
Costato e piè del santo Serafino.

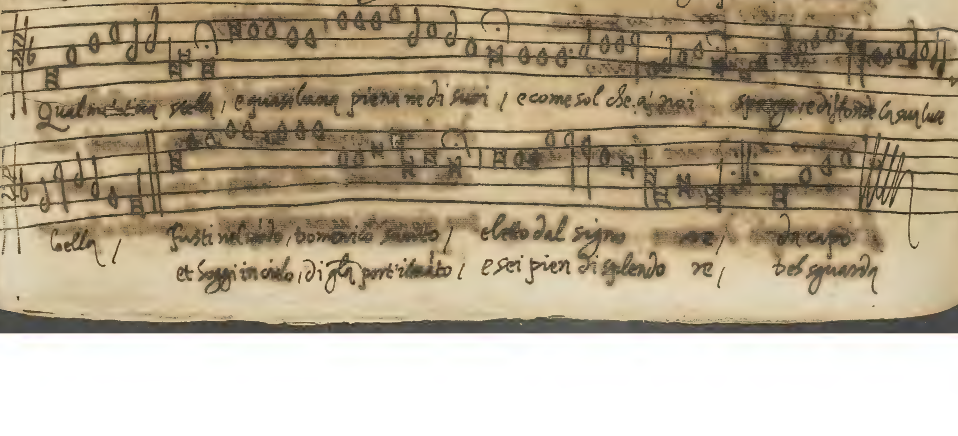
6 Miseri noi mortali, che non seguiamo
Di questo santo l'orme,
Anzi nel vitio pur sempre ci stiamo
E ciascun'alma dorme:
Egli hoggi fra le torme
Beate in paradiso
Contempla a viso a viso
Il suo Giesù ardente Serafino.

Annotationi

San Francesco, fondatore della Serafica Religione dei frati Minori, nato di honesti parenti nella città d'Ascesi, nell'Umbria: dopo i primi anni della sua gioventù vanamente spesi, convertito al Signore,

di niuna altra cosa parea che fusse tanto studioso, quanto della sacra povertà, et humiltà. Onde un giorno nella chiesetta di San Damiano, poco fuori delle mura d'Ascesi, sentì dalla bocca del crocifisso, Francesco, va' e ripara la casa mia, la quale come tu vedi minaccia ruina. Andò, vende' il suo havere, e l'offerì in riparatione di quella chiesa. Ma nostro signore intendeva della casa sua spirituale della chiesa. Un'altra volta sentendo leggere nella messa, che da i discepoli di christo non si deveva portare, ne' bastone, ne' scarsella, ne' calciamenti, subito buttò via la verga, la tasca, e le scarpe: e vestitosi d'una tonaca di mordente lana, seguì il salvatore del mondo. Amò questo santo sopra tutti gli altri luoghi, quello di Santa Maria degli Angeli, presso ad Ascesi. Imperoche qui incominciò humilmente: virtuosamente seguitò: e felicemente finì il corso di sua vita. Per le molte lacrime che i peccati della sua gioventù, incorse in una gravissima infermità degli occhi: ma supportandola con molta patienza, diceva, che per mezzo delle lacrime corporali, si purgava l'occhio interiore della mente. Sue erano queste sentenze. In prelatione casus: In laude precipitium: in humilitate animae lucrum. Diceva altresì, le leggi de i pellegrini essere, sub alieno colligi tecto: sitire ad patriam: et pacifice pertransire. Il terzodecimo della sua conversione, per la gran desiderio del martirio, andò fino in Babilonia al Soldano. Due anni avanti la morte sua, ricevuè nel sacro monte della Vernia, le sante stigmate. Rese poi la felice Anima nel luogo predetto di Santa Maria degli Angeli, et è sepolto nel sacro, e magnifico convento d'Ascesi. Priegha per noi. Amen.

Tenore



Laude xxiij.

1 Qual matutina stella
E quasi luna piena ne di suoi,
E come sole, che a' noi
Spiega, e diffonde la sua luce bella:

2 Fusti nel mondo Domenico santo
Eletto del signore,
Et hoggi in ciel di gloria porti il manto
E sei pien di splendore.
Deh sguarda il nostro cuore
E d'ogni negligentia, e rio difetto
Purgalo, e fallo netto
Acciò sia di Jesu' pulita cella.

3 Fa sia la vita all'habito conforme
A noi da te donato,
E che seguiamo tue santissime orme,
E l'essemplo lasciato,
E che Giesu' sia amato
Da noi con tutte forze, cuore, e alma,
E che vittoria, e palma
Ciascuna porti [illegible].

4 Veramente il tuo nome fu ben posto
Che tutto del signore,
Però: qual desio al cuor teneui ascosto,
Onde con gran feruore,
Al mondo pien d'errore,
Annunciaui sua santa parola,
E dall'infernal scuola [illegible]
Molti saluasti con la tua fauella.

5 Deh fa che [illegible] noi tutte ci diamo,
Al christo sposo nostro,
E che in seruitio suo perseueriamo
Feruentemente al chiostro:
E per l'amore dimostro
Rendiamo a quello amore, e caritade
E in santa puritade
Sia ciascuna di noi sua fida ancella.

6 O' lume vero della santa chiesa
Non finto, o' in apparenza:
Dottor di verita', da cui difesa
Fu sempre con prudenza.
Rosa di patienza,
Candido avorio di santa honestade,
Che a' questa nostra etade
Acqua donasti con [illegible]

7 Acqua di [illegible],
Infusati dal cielo,
Predicatore di singolare dottrina,
E di feruente zelo,
[illegible] di tanto gielo
[illegible]
Acciò del ciel nel tempio
Di Giesu' vndi veggiam la faccia bella.

Annotazioni

San Domenico de Guzmanni, di Callaroga, città di Spagna, i suoi genitori, Felice, e Giovanna. Fu huomo dottissimo, et eccellentissimo Predicatore. Impetrò la confermazione del suo ordine da Honorio terzo, alli xxij. di dicembre, l'anno di nostra salute, Mille, dugento sedici. Passò a miglior vita, illustre per dottrina, santità, e miracoli, alli sei d'Agosto, dell'anno, MCCxxj. nella magnifica città di Bologna, e qui giace appresso i suoi figliuoli, honorabilissimamente seppolto. Fu poscia canonizzato da Gregorio nono, l'anno, MCCxxxv. alli tredici di luglio. Preghi per noi. Amen.

Lauda. xxiiij.

1 Benigno, e dolce padre, che ti posi,
Su nel celeste, et alto paradiso,
Fra santi gloriosi,
Gioiendo sempre in festa, canto, e riso,
Ne mai da Dio diviso
Il tuo cuor si trova, Patriarca degno
Tu sei nostro sostegno
Nostra difesa, e scudo
Contra quell'empio, et inimico crudo
Di satanasso, capo d'ogni male
che la porta infernale
Aperse primo, e fe peccare Adamo,
Onde a morte per lui soggetti siamo.

2 Col cor contrito, e pien di divozione
Ricorrono hoggi a te le tue figliuole,
e con somma ragione
chiedono d'imitar tue virtù sole.
Non più nude parole
Haver vorrian, ma fatti hoggi, e cenni
Qual'in te singolari
Vedono apertamente.
Se l'esaudirai, o mio padre clemente
con pronti passi correranno al cielo
Lasciando questo gielo,
In cui forse son state fino a hora,
Hinni cantando in voce alta, e sonora.

3 Propongono ben spesso d'emendare
Lor vita troppo forse negligente:

Ma quando viensi al fare
Manca l'opinione d'esser perfette.
Onde con pura mente
col petto acceso d'ardenti desiri,
e con caldi sospiri,
Ti chiedono di cuore
Che per lor prieghi il benigno signore
Faccia dia lor fortezza d'esseguire,
Poi che non basta il dire,
Ma bisogna operar per ire al cielo,
Dove si vede Dio, senza alcun velo.

4 Molti, se contar vogliono, gli anni sono
Almo buon padre, che in tuoi chiostri entraro:
Riconoscono il dono,
Il beneficio così grande, e raro,
A lor dal ciel, che avaro
Verso i mortal giamai non fu, ne fia,
E' stato fatto, e pria,
Tanto l'amore e' forte
Tutte in gloria vedranno l'infernal porte,
O' il ciel carco di stelle, entro l'abisso
Restar vedrassi, o' fisso
Il sol nel quarto cielo, orbo di luce
Andar, che mai si scordin di te duce.

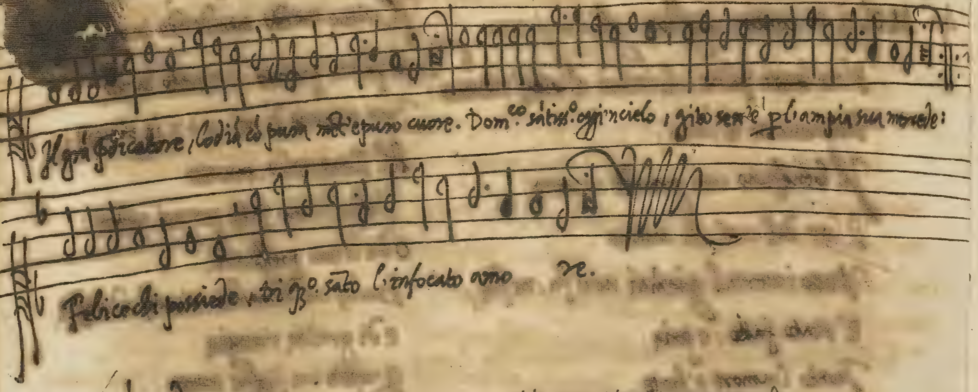
5 Ma il profitto non e', quanto il cor brama
E gran pena, e maggior fia la lor doglia,
Se a te, padre, non chiama
Sinceramente ciascuna che sù voglia
Ir dentro all'alta soglia
Murata di zafir, topatij, e perle
In ciel, che sol vederle
Svegliasi dentro al cuore
Un puro, ardente, et infocato amore,
Onde si strugge l'alma a dramma a dramma,
Risolvendosi in fiamma
Avampa, e si transforma tutta in Dio
Il cieco mondo mandando in oblio.

6 Però padre pietoso, e amato tanto,
Tien memoria di noi, se t'e' in piacere:
Al Reverendo, e santo
Volto di Dio fatti per noi vedere:
O da le tue preghiere,
Ascolti tue dimande, e i voti adempia,
E di gratia riempia
Queste tue figlie suore
L'eccelso onnipotente, almo signore.
Noi Madri Suore cantiam con puritade
L'eterna Maestade
In Domenico nostro, padre buono
Hinni, e laudi porgendo al divin trono.

Amen.

Annotationi

Secondo i sacri Teologi, nella chiesa di Dio è necessaria la diversità delle Religioni, ad perfectio-
ne, ad actione, et ad decore. Delle Religioni per tanto, alcune sono ordinate a' opere este- 4
riori, come a' raccettare pellegrini, a' servire a' gli infermi negli spedali: et a' combattere per
la fede. Altre sono ordinate alla contemplatione, come gli ordini sacri Monastici: et altre
per insegnare, e predicare, e queste tengono, nella chiesa di Dio il primo grado. Poiche
dalla pienezza della contemplatione derivano. Tali sono gli ordini Mendicanti, Uno
de quali è il sacro ordine de Predicatori, fondato dal patriarca san Domenico, in honore 5
di cui fu cōposta la presente Laude, ad instanza d'una Illustre signora Religiosa, Il cui no-
me, e casata, si raccolgono dalla quarta, e quinta stanza, della presente Laude, assai ben disposta per se stessa, et affettuosa, e dell'istessa musica, della seconda Laude, del 2o. Libro.



Laude XXV.

1 Il gran Predicatore
Lodiam con pura mente, e puro cuore.

2 Domenico santissimo hoggi in cielo
Gito sen'è per l'ampia sua mercede.
Lasciando in terra il suo corporeo velo
e' ito, ove Giesù per sempre vede.
Felice chi possiede
Di questo santo l'infocato amore.

3 Egli fu fondatore di questa santa
Nostra Religion Predicatoria.
Che sveglie i vitij, e le virtudi pianta,
Et insegna fuggire la mondan gloria.

Chi vuole haver vittoria
Contra il dimon segua questo dottore.

4 Egli fu di scienzia sommo ornato,
Di carità, di fede, e di speranza.
Da teneri anni il mondo s'hebbe sprezzato,
E andò a servire a Dio con gran fidanza.
Onde sopra la sua stanza
E' su nel ciel con infinito honore.

5 Predicò in terra di Christo il Vangelo
Con l'opre in prima, e poi colla dottrina.
Pieno fu sempre mai di santo zelo
D'ogni virtute, e d'ogni disciplina.
Sua anima divina
Gode hora in cielo il benigno signore.

6 Felice Vita, onde son derivati
Tanti fecondi tralci al steril mondo.
Beati quei, che sono inebriati
Da questo vin santissimo, e giocondo
Dispregi il cieco mondo
Chi gusta non sol tal liquore.

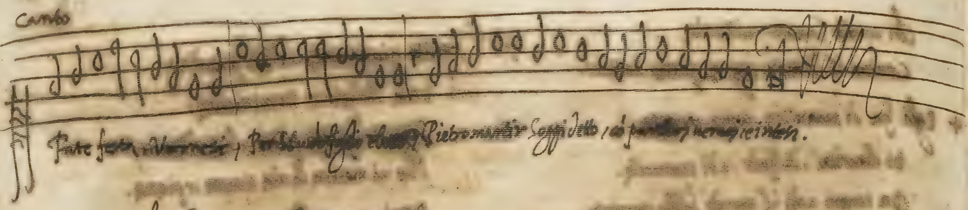
7 Venite giovanetti al bel giardino,
Della Religione Dominicana:
Seguite questo padre almo, e divino,
Che vi mostra la via sicura, e piana.
Ogni cosa mondana
Lasciate, e a noi venite con fervore.

8 Se bramate salvare gli animi vostri
Hor sì che più dimorate infra i serpenti!
Venite figliuoletti a i santi chiostri,
Non siate pigri, nè più tardi, o lenti.
Se volete contenti
Da voi levate ogni mondano amore.

9 Tu padre santo, che benigno, e pio
Fusti mentre eri in terra: hora dein cielo
Ti trovi avanti al tuo signore Iddio,
Priega per noi, che uscian di tanto gielo.
Rimuovi il mondan velo
Dal nostro cuore, e infiammaci d'amore.

Annotationi

La Religione, nò virtù, ma stato di penitenzia: essercitio, e scuola di perfettione, è come una nave ben composta, e munita: et il secolo è come un mare fortunoso: La Religione è come una città cinta di mura: et il secolo è come un borgo sfasciato, et esposto alle scorrerie de' nimici. La Religione finalmente è come un giardino ben coltivato, e pieno di fiori di virtù, e di frutti di opere, et il secolo è come un campo pieno di spine, et habitatione di serpenti. Gran merito adunque guadagna chi [illegible], invita, et induce alcuno al servitio di Dio nelle Religioni, e Monasteri, ne i quali si vive regolarmente [illegible] osservanza de i promessi voti: sì come fa l'autore nella precedente laude.



Lande XCVII.

1 Fate festa Veronesi,
Per lo vostro figlio eletto,
Pietro martir saggi detto,
cō parlari veraci, e intesi.

2 Come Rosa fra le spine
Di Heretici parenti
Nacque, e in lui gratie divine
Tante fur, che le pungenti
Lor parole ancor, e fraudi,
Non gli nocquer; che costante
Si mostro' e perseverante
Negli articol già comprese.

3 Dall'infantia insino a' morte
Purità sempre mantenne,
Questo saggio campion forte
Si la gratia le prevenne:
Onde, quasi havesse penne,
Di virtuti salì al monte
E con pura, e lieta fronte
Se ne gì dai più cortesi.

4 In Bologna il sacro manto
Giovanetto fu vestito
Da quel padre dotto tanto
San Domenico gradito:
In cui poi si fe compito
In virtuti, et in scientia
E fur poi da tal semenza
copiosi frutti resi.

5 Con l'esser predicatore
Et divenne assai famoso,
E fu anco Inquisitore
Degli Heretici, e riposo
Mai nō dava, anzi noioso
Era loro: e i loro inganni
Arrecanti eterni danni
Con ragioni facea palesi.

6 In disputa ben più volte
Et i confuse i scelerati,
E l'insegne anco lor tolte
Fuor più fiate, e superati
Da i Catholici, che armati
Seguitavan lo stendardo
Del campione, nè già codardo
Hoggi honore dei Milanesi.

7 In Fiorenza ben lo sai
Che due volte vincitrice
Fusti, et anco i segni n'hai
Mio parlare hor lo ti dice,
La colonna alla Felice
Colla statua sacra eretta,
E la croce al Bellino detta,
Ove lumi stanno accesi.

8 Taccerò della fallanza,
Che il dimonio volle fare!
Di caval prese sembianza
Per la predica turbare:
Ma lo fe sopra passare
Il buon Pietro, cō la croce
Che fu in aria, et il feroce
Ritornò a' sempi paesi.

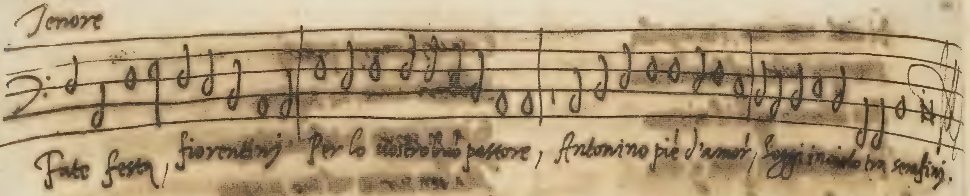
9 Dirò ancora che disputando
con gli Heretici in fiata
Gli quali provocando al bando
Questa gratia solle impetrata,
Che una nugola mandata
Fu da Dio per ricoprire
Il suo popol, che soffrire
Non potea più i raggi accesi.

10 Nè deo andare con silentio
come lo sposo di Cecilia,
E colui che il fior Massentio
Verginella vince, e humilia,

Di ciel vennero, e invigilar
Ster più volte col buon Piero:
Ma celando egli il mistero
Fu mandato in pena a Jesi.
11 Dirò bene, che inandando,
Per negozij della fede,
A Milano, a punto quando
In Barlassina pose il piede
E' da gente che no crede
Con coltello ferito a morte,
Sta però contento, e forte
E non cede a gli scortesi:
12 Anzi perfidi, e spietati
Che col ferro il capo apriro,
E i suoi Sommi prelati
Hebbero ancor, ne' sospiro
Gia' si sente in tal martiro,
Ma ben scrive nel suo sangue
Quanto crede, e resta essangue
Con gran doglia de' commessi.
13 E' portato il corpo santo
In Milano a' sepolcro;
Santo e degno sono li chiamato,
E sua carne monda, e pura:
Ma sua alma in ciel sicura
Si ritrova a' lieta pace.
Martir fa Dio si famoso,
E ricompri i divini

Annotationi

In Verona, città nobilissima, la quale l'Adice fiume, che gelidissimo, e velocissimo scende dalle montagne di Trento, sparte per mezzo, nacque san Pietro martire. In Bologna riceve l'habito della santa Religione, per mano, come raccontano, del patriarca san Domenico. Predicò per molte città d'Italia con grandissimo frutto, confermando la sua dottrina con gloriosi miracoli, e convincendo per tutti i luoghi gli heretici. Essendo finalmente priore nel convento di san Giovanni, posto fuori delle mura di Como, et insieme Inquisitore generale nel dominio di Milano, fu tra Como e Milano, per la fede catolica, dagli heretici occiso. Giace sepolto in Milano nella chiesa di santo Eustorgio, presso a' porta Pavese. Fu canonizato da Innocentio quarto l'anno MCCLV. in Perugia. Prieghi per noi.



Laude ccvij.

1 Fate festa Fiorentini,
Per lo nostro buon pastore,
Antonino pien d'amore
Hoggi in ciel tra i Serafini.

2 Fanciulletto tutto accorto
era spesso in oratione,
Dentro a' San Michele in orto
Con stupore delle persone.
Del con quanta divotione
Stava avanti al crocifisso,
Coi pur' occhi, e col cor fisso
Contemplando i ben divini.

3 L'anno poi della sua etade
Sedicesimo compito,
Dedicò sua puritade
A Giesu' signor gradito:
Del sacro habito vestito
Fu con gioia, festa e canto.
Beato hora trovasi, e santo
Su nel ciel ciascun gli inchini.

4 Il convento Fiesolano
Fu la stanza da lui eletta,
Per fuggire l'honor mondano
Et al ciel ir per via retta.
O' Giesu' quanto fu accetta
A ciascun, questa sua entrata:
Piu' che a' tutti, assai fu grata
A' i parenti, et a' i vicini.

5 Lo vesti quel huomo degno
Che fu poi gran cardinale,
Giandomenico sostegno
Del rigore santo claustrale:
Figlio certo al padre uguale,
Questo cardin, quel pastore,
L'un beato, l'altro honore
Ha' di santo: ambi divini.

6 O' felice Religione,
Da tali huomini illustrata:
L'uno, e l'altro tuo campione
Fu Fiorenza mia pregiata.
Impero volsi esser grata
Al signore, et honorare
Questo santo, et [illegible] amore
I suoi frati, e figliuolini.

7 Ma qual lingua potria dire
Quali furo suoi portamenti,
Poi che a' Dio venne a' servire,
Che ne da' i veri contenti!
E i frati tutti ubidienti
era il primo humile, e casto,
Dispregiando honore, e fasto
Si godea tra i poverini.

8 Diligente, accorto, e presto,
era in ogni sua attione,
Vigilante a' studi, e desto
Alla santa oratione.
Del con quanta divotione
Giesu' mio ti si donava,
Tua bontà quando pregava
Col core alto, e gli occhi chini.

9 Castigava duramente
Il suo santo corpicello,
Acciò fusse ubidiente
Allo spirto, e no' ribello,
Onde sempre Verginello

Fu davanti al tuo cospetto,
Giesù dolce, e benedetto,
Fa che siam tutti Antonini.

10 Poi che l'hebbe governato,
Con prudentia, e suoi conventi,
A ciascuno essendo grato,
Per i suoi buon reggimenti:
Fu pe i meriti suoi eccellenti,
Benche contra la sua voglia
essaltato all'alta soglia
Del pastor de Fiorentini.

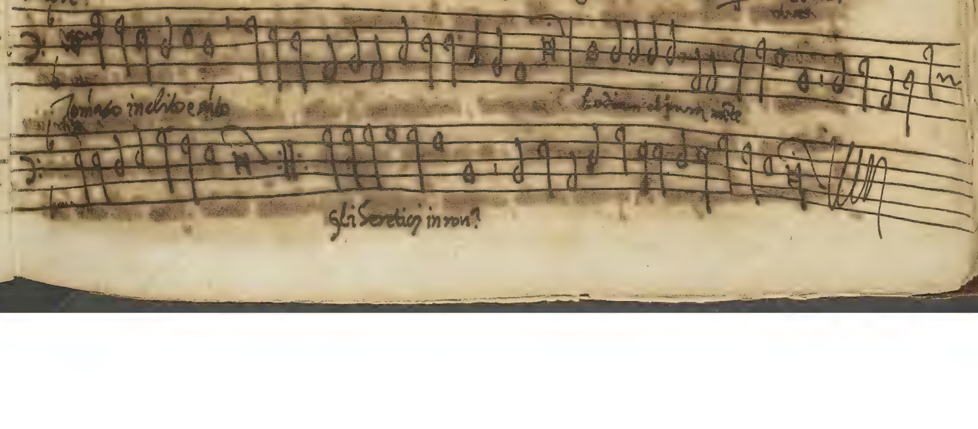
11 Impero qual'era prima
Sempre stette il buon pastore
Benche fusse in così opima
Sedia posto, e in tanto honore.
Il suo gregge con amore
E con santa disciplina,
Con essemplo, e con dottrina
Dirizzava a i ben divini.

12 Hoggi in cielo il spirito scarco
D'ogni affanno, ed'ogni doglia
E' felice: e in te San Marco
Tempio sacro, la sua spoglia
Si riposa. Hor sia che voglia
Ch'io per me voglio honorare
Questo santo, et imitare
I suoi gesti pellegrini.

Annotationi

Santo Antonino, essendo stato vestito del sacro habito, dell'ordine de i Predicatori, nel convento di san Domenico di Fiesole, che pure allhora, dal beato Giovandomenico poi cardinale, da i fondamenti si edificava, poco fuori delle mura di Firenze: divenne così perfetto, e nella santità della vita e nella dottrina, e prudentia, che dopo molte prelature essercitate nell'ordine suo con laude, fu fatto Arcivescovo di Firenze da Eugenio quarto, e tredici anni governò quella chiesa, nissuna osservanza della sua religione, compatibile con quel grado, tralasciando. Passò a miglior vita l'anno di nostra salute, MCCCCLIX. alli due di Maggio, la vigilia dell'Ascensione, e fu seppolto nella chiesa di san Marco, appresso i suoi padri. Fu poscia canonizato da papa Adriano sesto, e la bolla della canonizatione, la quale nò puote fare detto papa, dalla morte prevenuto, fu spedita da Clemente 7º l'anno, M.D.XXIII. alli XXVI di Novembre, e l'anno pº del suo pontificato. Prieghi santo Antonino per noi. Amen.

Tenore



Laude cxviij.

1 Tomaso inclito, e santo
Lodiamo in questo giorno in festa, e canto.

2 Lodiam con buona mente, e con affetto
Le sue virtu', la sua santa dottrina,
che de i mortali illustra l'intelletto,
e adorna l'alma di ogni disciplina:
Gli heretici in rovina
Manda co' i libri suoi Tomaso santo.

3 Da fanciullezza il sacro habito prese
Della Religione Dominicana:
Et a' servire a Dio mai sempre attese,
Fuggendo in ogni affare la gloria humana,
Scrisse dottrina sana
Confessor però Tomaso inclito, e santo.

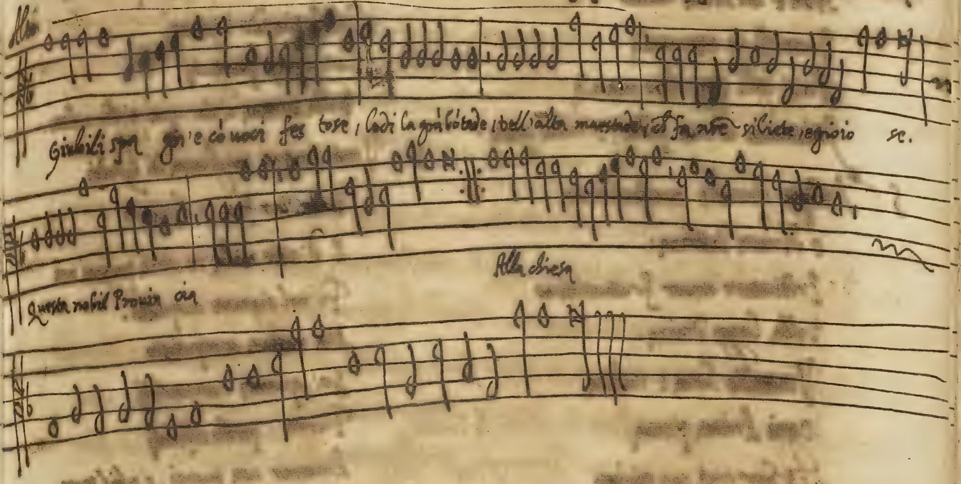
4 Beato hora nel ciel si trova, e gode
Il suo Giesu', la sola sua mercede:
e de suoi figli l'humil preghiere ode,
e i lor bisogni ogn'hor conosce, e vede:
Felice chi possiede
La charita' di questo dottor santo.

5 Tomaso degno nostro protettore,
Luce, Raggio, e splendor d'ogni honestade,
Prega Giesu' di infondere il nostro cuore
Della sua santa, e ardente charitade.
Scientia, et humiltade
Ne doni pe' tuoi meriti, o' dottor santo.

Annotationi

Se i buoni, e pij Religiosi sono, come cose nel corpo mistico della chiesa: Come orbi celesti, nel mondo spirituale: come stelle, nel firmamento: come colonne d'oro sopra basi d'argento, nel tempio di Dio: e come Angeli, in carne mortale: Che si doveria dire di coloro, i quali nel splendore delle virtu' loro, e colla santita' de i costumi, si hanno acquistato infra i buoni il grado superlativo, et ottimi meritevolmente sono addomandati! Tale per tanto e' stato san Tomaso d'Aquino, nobilissimo di sangue, santissimo di vita, dottissimo per l'ampia cognitione e dottrina, Angelico per la purita': et in somma soggetto compito, et adorno d'ogni virtu'. In honore adunque di questo santo, compose l'autore la precedente laude, fino dell'anno 1560.

essendo egli Lettore di Logica, nel couento suo di San Marco di Firenze, e fu cantata da suoi discepoli, i quali per singolare protettore lo si hanno eletto. Passò à miglior vita san Tomaso, nella badia di Fossa nuoua, in Campagna di Napoli, l'anno di nostra salute MCCLXX. e dell'età sua cinquantesimo. Fu canonizato da papa Giouanni uentesimo terzo, l'anno di nro signore, MCCCXXV. e fu poi da Fossa nuoua translatato il corpo suo sacro, per ordine di papa Urbano quinto, a Tolosa in Francia.



Laude XXIX.

1 Giubili Spagna, e con uoi festose
Lodi la gran bontade
Dell'alta Maestade,
Che fa nostre alme si liete, e gioiose.

2 Questa nobil Prouincia, et a Dio grata,
Per le doti sue rare,
Fiorita gente sempre ha procacciata,
E di uirtu preclare
Alla chiesa, che adorare
E riuerir la suole.
San Vincentio, che sole
E' stato, ecco hoggi a' uoi, nobili spose.

3 Valentia fu sua patria, e la famiglia
Nobile de Ferreri:
La Vita tale, che non marauiglia,
E i costumi sinceri:
Che pochi i suoi sentieri
In quei tempi, in Ispagna
O' in Francia, o' in Lamagna
O' in Italia, seguiro, o' belle spose.

4 Di diciotto anni venne al santo chiostro,
e vestì il puro amanto
Dalla Vergine madre a noi dimostro
In Reginaldo santo.
Non c'è chi si dia vanto
Passarlo in osservanza
Anzi egli ogn'altro avanza
Imitando il suo padre, o nobil spose.

5 Teologo divenne eccellentissimo,
e di rara dottrina:
Predicatore ancor fruttuosissimo
Della Legge divina.
Vincenzio San t'inchina
Ogni Anima pietosa,
Et Sor qui con gioiosa
Mente ti lodan queste nobil spose.

6 Pochissimo la notte egli dormiva,
Vegliando in orazioni:
La bianca luna sempre ci provaiva
Studiando suoi sermoni
Ond'eccellenti doni
Havea l'anima pura
Nell'esporre la scrittura
E in convertire a Dio l'anime ritrose.

7 Ogni giorno la messa celebrava
con purità e mondezza,
E dopo quella al popol predicava
Con brevità e chiarezza.
L'alma nel divino avezza
Tralasciando i peccati
Con affetti purgati
Bella tornava a Dio, quai gigli, o rose.

8 Venticinque migliara di Giudei
Battezzar fece in Cristo:
E d'otto mila in circa pagan rei
Fe nel Signore acquisto.
Ma nessun computisto
Sa quanti i convertiti
Furon, perche infiniti
Annoverar non puonsi, o nobil spose.

9 Nella materna lingua predicando
Da ciascun era inteso
E dieci miglia ancor lontano stando
Suo parlare è compreso.
De i morti So io già inteso
E Cento, che oltre a venti
Risuscitò, contenti
Rendendogli a lor madri, già dogliose.

10 Di profezia lo spirito ancor ebbe
E cose a venire
Predisse a molti, a i quai fosse rincrebbe

Non le poter fuggire.
come nel fin venire
dee Christo a' giudicare,
Souente predicare
con parole en vito spauentose.

11 Finalmēte settanta, et otto Sauendo
Anni della sua vita
In Vanes di Brettagna, Riuerendo
A tutti, Iddio Lo' nuita
e trae qual calamita
Il ferro a' se nel cielo

Doue senz' alcun velo
Vede il suo dio, nelle deita ascose.

12 Nel mille quattrocen sopra dicendo,
Il di quinto d'Aprile,
Questo nostro buon padre, santo e dotto,
e cortese, e gentile,
Da questo mondo vile
Se n'andò al paradiso.
Hora in eterno riso
Prieghi per l'alme nostre Lacrimose.

Vn'altra Lau
de di sā Vinc°
e' scritta piu'
auāti a car
te. 171.

Annotationi

Molti sono i santi de La Serenissima Spagna Sa donati alla chiesa christiana, del numero de i quali sono, san Damaso papa: San Vincentio martire: San Lorenzo: Il patriarca san Domenico: Santo Antonio, detto da Padoua, per essere in quella città sepolto: e san Vincentio nostro confessore, di Valentia. In honore di cui fu composta La precedente Laude, a' contemplatione di certo Venerabile collegio di Monache. Si toccano in quella alcuni particolari della vita sua molto illustri. Fu canonizato san Vincentio da papa Pio secondo, L'anno di nostra salute. Mcccclviij. il p° d'ottobre. Prieghi per noi. Amen.

Chi vuol in ciel regnar

Laude Trentesima

1 Chi vuol in ciel regnare
con Lodouico santo
Spoglisi il vecchio, e vesta il nuouo amanto
e cominci Jesu' di cuore amare.

2 Di bontà singolare,
e di santa prudenza,
Di giustitia fu ornato, e di clemenza,
Questo gran santo, e così deve fare
Chi vuole in ciel regnare.

3 Vgualmente osservare
Faceva a' tutti quanti
Le leggi, et i decreti honesti e santi,
Che non dee alcuno in faccia riguardare
Chi vuole in ciel regnare.

4 Assai tempo portare
Sopra la nuda carne
Volle il cilitio, per essẽplo darne,
Che questo senso deve ognun domare,
Che vuol' in ciel regnare.

5 Con molti digiunare
Suo corpo castigava,
e con lunghe vigilie il macerava
Che così il deve al spirto soggiogare
Chi vuol' in ciel regnare.

6 In certi giorni dare
A poveri dugento
Solea colle sue mani il cibo, intento:
Charità qual dovria sempre imitare
Chi vuole in ciel regnare.

7 Vsò l'armi pigliare
Questo divoto santo,
Per la fede di Christo, onde con tanto
Zelo, due volte n'andò oltra mare
Per la fede ampliare.

8 Le Reliquie honorare
De i santi egli solea:
e gli obbrobrij di Dio già nò potea
Con paziente orecchio supportare,
Volendo in ciel regnare.

9 I piedi anco lavare
Per la grande humiltade
A certi poverini usò non rade
Volte, ma spesso, e quelli anco baciare,
Per meglio in ciel regnare.

10 Benche sogliano amare
Tutti i lor Regi i Galli,
A Lodovico fur non sol vasalli
Ma quasi figli, per sue doti rare,
Ch'el fanno in ciel regnare.

11 Non posso più cantare
Gli egregij fatti tuoi,
O glorioso santo, onde per noi
Resta, ti degni il buon Jesù pregare,
Che in ciel ne faccia andare.

12 Parmi pur ricordare,
e non credo fallire,

Che per i prieghi del nostro gran sire
Giesu' ti diede la vita, e il spirare,
Onde puoi in ciel regnare.

13 Dove familiare
Fusti al nostro gran sole,
San Tomaso d'Aquino, e sue parole
Sua Real maesta' solea ascoltare,
Per meglio l'alma ornare.

14 Prima raccomandare
Vogliati il tuo Reame,
Che eresia nol guasti, o'l renda infame
Qual si sente in piu' parti pullulare,
Ne lascia in cielo andare.

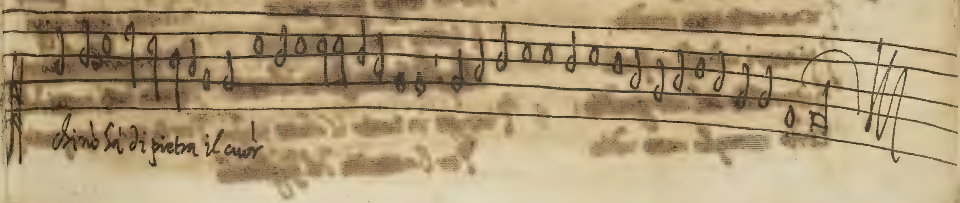
15 Piaceiati poi impetrare,
Dal sacro, e divin Trono
A queste figlie tue vero perdono
D'ogni lor fallo, e il lor padre aiutare
Che possa in cielo andare.

16 Deh vogli riguardare
O' Lodovico santo,
L'ordin predicatore divoto tanto
Di tua santa altezza, e singulare,
Qual crede in ciel regnare.

17 E concedi che ornare
Possiam l'animo nostro
Di tue alme virtudi e al santo chiostro
Viviam contenti: sì come dee fare
Chi vuole in ciel regnare.

Annotationi

Il Sovrano di questa Laude e' notato sopra la Laude .xj. di questo libro, et il Tenore sopra la vndicesima. Nella dodicesima stanza di questa antecedente laude, intende l'autore narrare, come essendo la Reina bianca sterile, si raccomandò a San Domenico, che pregasse per la sua fecondità. Onde per virtu' del sacro Rosario et intercessione di lui, nacque esso San Lodovico, il quale si degni pregare per noi suoi divoti servi. Amen.



Laude CCCI.

1 Chi no Sa' di pietra il cuore
O' di ferro, o' di diamante,
Segua l'orme honeste, e sante
Del diuo Senatore.

2 Con nuoua arte, e raro essempio,
Questo mondo stesso degno,
Dispregio' maluagio, et empio
Per godere l'eterno regno:
Ne fu uano il suo disegno
Perche hora su nel cielo
Vede Dio senz'alcun uelo,
E lo gusta a' tutte l'hore.

3 Egli fu nobil Romano
E di stirpe senatoria,
Pio, cortese, e tutto humano,
Senza fasto, pompa, o boria:
Diede a' Dio sempre la gloria
D'ogni sua bella attione,
Onde in cielo a' gran ragione
Hoggi arde in santo amore.

4 Fu nell'arti liberali
Pienamente ancor erudito,
I piaceri caduchi, e frali
Disprezzo col cor gradito:
Certo essemplo raro udito
Fra i mondani in non etade,
In cui abonda iniquitade
E poco e' diuino amore.

5 Vna egregia, e uaga sposa
D'Imperial progenie nata,
Pura, e fresca come Rosa,
E di buoni costumi ornata
Gli da' il padre: egli l'ha grata,
E quantunque fusse bella
Sempre in luogo di sorella
Volle hauerla in casto amore.

6 S'accordaro amendue insieme
D'osseruar Verginitade
Per piacere alle supreme
Tre persone in Vnitade.
Egli adunque sue contrade
Percio' lascia, e peregrino
Se ne ua in lungi camino
Per seruir meglio al signore.

7 Giunto in Siria a' saluamento,
Si uesti d'habito uile,
E co' i poueri contento
(Cosi nobile, e gentile,
Gi accattando tutto humile
Molto tempo per gradire
A Giesu suo eccelso sire,
Che gli hauea ferito il cuore.

8 Piange in tanto il charo padre
Per l'assentia del figliuolo
E la sua diletta madre
Ne sente ancor affanno, e duolo:
Charo sposo unico, e solo
Ben mio, dice sua consorte
Non mi dar ti priego, morte,
Ma ritorna in casto amore.

9 Sposo mio, pieta' ti prenda
De i tuoi uecchi genitori,
Se non uuoi che tosto renda
L'uno, e l'altra uiti fuori
L'alma piena di dolori,
Di cordogli, angoscie, e pianti.
Sposo mio diletto tanto
Torna homai pel signore.

10 Io qual mesta tortorella
Scompagnata, andro piangendo
Fin che in quel splendente stella
La tua fede mantenendo,
Cosi in santo amore ardendo
Amendue d'un desio contenti
Qui lasciando i corpi humani
Renderem l'alme al signore.

11 Fur mandati assai messaggi
Dalla sposa, e dai parenti
In diuersi, e strani uiaggi,
Per trouarlo, che scontenti
Stauan tutti, e assai dolenti
Per la sua trista partita;

No' fu [illegible] la lor gita,
[illegible]

12 In edissa città degna
della Siria fu trovato
da suoi servi, o cosa indegna,
e da quei non apprezzato:
Anzi povero stimato
Riceve' da loro mercede
E disse con viva fede
Ringratio dio suo signore.

13 Poi volendo in Tarso andare,
Per volere dell'alto dio
Si levo' tosto nel mare
Un gran vento, altero, e rio,
Così fu, [illegible]
[illegible]
[illegible]
Porto indotto con stupore.

14 Entro' in Roma sconosciuto
e dal proprio padre [illegible]
In sua casa [illegible]
come povero che viene.
Vita austera quivi tenne
Dimorando no già in sala,
Ma si ben sotto una scala
Luogo scuro, e pien d'orrore.

15 Qui dieci sopra sette
Anni interi fe soggiorno:
In signor sai [illegible]
Al suo corpo mai buon giorno.
Bene i peggi i servi fanno
Che gli feser molti oltraggi,
e giamai del sole i raggi
E i non vide, o il suo splendore.

16 In digiuni, et orationi,
In vigilie, et astinenza,
Non già in feste, canti, o' suoni
Dimoro' con pacienza:
[illegible] tempo bea clemenza
Giorni [illegible] sempre lodando:
Hora in ciel ne va cantando
Pien di gloria, e in grand'honore.

17 Prevedendo ultimamente
[illegible]
Con [illegible] zelo, e spirto ardente
Volto' gli occhi all'alta corte,
Dei felici, e sacre porte,
Ecco a voi, disse, ne vengo
Per la fede, che in Dio tengo
O [illegible] per amore.

18 Poi che dunque egli hebbe scritto
Di sua mano il caso tutto
Verso il ciel per cammin dritto
Se n'andò fuor d'ogni lutto
Questo mondo iniquo e brutto
Rinunciando a chi lo vuole,
E più chiaro assai del sole
[illegible]
Presentossi al suo signore.

19 La domenica nel tempio
Ecco s'ode un'alta voce
Dica ogn'huom, il tristo, et empio
Che egli sia ratto, e veloce
A vedere un che la croce
Puo' co' i prieghi a Roma torre,
Questo inteso Honorio corre
Con Arcadio Imperatore.

20. Vanno a casa Eufemiano,
Come a lor fu annuntiato,
Col pontefice Romano,
[illegible] addimandato:
E ritrovano il beato
[illegible]
Onde ogn'un del cor humile,
[illegible] di stupore.

21 Era già sua alma uscita
Del corporeo, e mondan velo,
E sen'era in canto gita
Su nell'alto, e chiaro cielo:
Dove hor gode in santo zelo
Quelli eterni et veri beni.
Santo Alessio de' [illegible]
[illegible] peccatore.

22. Una scritta che teneva
Dentro [illegible] ritrovaro
Nella qual si conteneva

Intanto il fatto gaudio è rozzo
Onde tutti lacrimaro
Per pietà, chi eran presenti:
Et i cari suoi parenti
Colla sposa s'hebber dolore:

23 Che tanti anni ivi celato
Fusse stato, e sconosciuto,
Ma ciascun fu consolato
Poi che chiaro s'hebbe veduto
Che il suo servo s'à Dio voluto
Con miracoli illustrare,
Et a Roma un figlio dare
Che placar possa il signore.

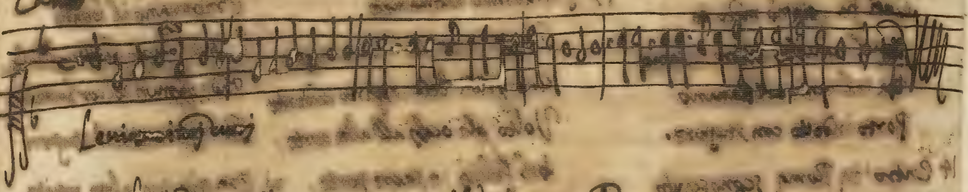
24 Con grandi pompe, e divotione
E' sepolto il corpo santo:
Sotto gli homeri vi pone
Innocentio primo, e a canto
Due che havean purpureo manto
Ne portorno inver la fossa
Le sacrate, e beate ossa
Del divoto servitore.

25 E nel tempio dedicato
Al gran santo Bonifatio
Fu con honor sotterrato
Santo Alessio, di cui satio
Non sarei per lungo spatio
[illegible] Ma quanto sai detto
Datti a laude del signore.

Amen

La precedente laude di santo Alessio riuscì all'autore tanto lunga, che non s'ha lasciato luogo all'annotationi ordinarie; dice che egli la compose ad instanza di una illustre signora Romana, Religiosa dell'ordine suo, e divotissima di detto santo.

Canto



Laude. CCCII.

1 Leviamo i nostri cuori
A contemplar la gloria
De santi, onde memoria
Hoggi facciamo.

2 Giesù Christo lodiamo,
Che gli fa [illegible] in cielo
Dove, senza alcun velo
Veggono Iddio.

3 Quivi tutto il desio
S'adempie de beati,
E quivi son premiati
I lor tormenti.

4 Tanti sono i contenti
E l'allegrezze di loro
Che a ogni gran martoro
Nulla pare.

5 Quivi senton cantare
Quegli angelici spirti
Fra rose, gigli, e mirti
In grato amore.

6 Quivi è saziato a pieno
Ogni loro appetito
Et in stato fiorito
Ognun si vede.

7 Quivi beato siede
L'agnello immaculato,
Intorno, e circondato
Da suoi santi.

I martir tutti quanti
Colle lor palme in mano,
Seguono in moto, e in piano
Il divino agnello.

9 Di Vergini un drappello
Segue dopo [illegible],
E ciascuna confessore
Essulta, e canta.

10 Quella felice pianta,
Di Maria vergin bella,
Questa divina stella
Qui si scorge.

11 Ciascun prieghi le porge
Da questa terra bassa,
Ella nissun trapassa,
Ciascun ode.

12 Quivi fa festa, e gode
Giovanni, il gran batista,
E appresso il Vangelista
Verginello.

13 Jacopo suo fratello
Segue, ma prima Pietro
E Paolo, a cui vien dietro
Un grande stuolo.

14 Ciascun loda il figliuolo
E il padre benedice,
E lo spirto felice
Ognuno adora.

15 Beato chi a buon'hora
Viene a servire
E che manda in oblio
L'iniquo mondo.

16 Perche al fin giocondo
Si trovera, e premiato,
Di gloria coronato
In paradiso.

17 Dove hoggi in alto riso
Essultan tutti i santi
Con voci giubilanti
Iddio lodando.

18 Dolce signor mio, quando
Sara quel lieto giorno
Che [illegible] ritorno
L'alma mia.

Alli Sora in compagnia
De i gloriosi santi,
19 Far festa, [illegible] canti
Andrea giocondo.

20 In tanto io vo piangendo
Il mio peccato atroce,
Che t'ha confitto in croce
O Giesu buono.

21. So che darai perdono
Pei prieghi degli eletti
A miei molti difetti
E mancamenti.

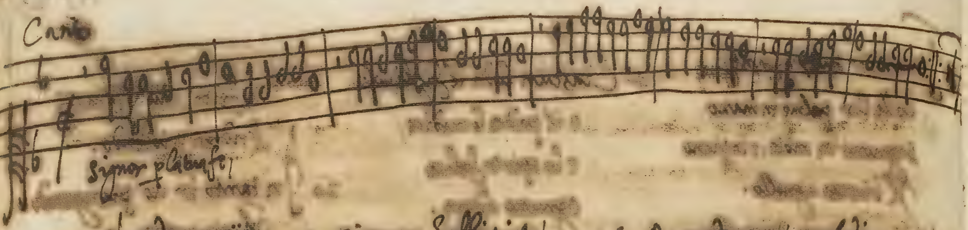
22 Voi santi, che presenti
Vi trovate al signore,
Pregatelo di cuore
Pe peccatori.

Amen.

Annotationi

Nelle sollennita de santi, tre cose, secondo il divoto padre san Bernardo, dobbiamo considerare, cioe l'aiuto che eglino ci possono dare: lo essemplo, che ci hanno lasciato: e la negligentia nostra: che essendo eglino stati huomini come noi, cotanto dalla loro perfettione manchiamo. Queste tre cose adunque viene accennando l'autore nella presente laude di tutti i santi, e descrivendo altresi la gloria loro, il meglio che seppe da queste cose sensibili.

Canto



Laude cccii

1 Signor per la tua fe'
Morir voglio, e per te:
e se questo farò'
Più beato sarò'.
Et o bella faccia d'oro
Che in cielo contemplerò',
Quando, che io vedrò'
Tua divina merce'.

2 Signor la vita, ahime,
Tu ponesti per me:
Onde la mia per ciò'
Ti presento, e ti do':
Et o bella faccia d'oro

3 Signor s'abbi pietà'
Di chi l'alma ti dà':
Che contento non so'
Se da te lontan sto'.
Et o bella faccia d'oro
Che in cielo contemplerò'.
Quando che io vedrò'
Tua divina merce'.

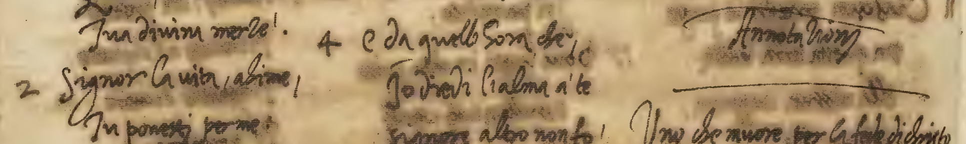
4 E da quell'hora che
Io diedi l'alma a te
Signore altro non fo'
Che dir, quando morrò'
Et o bella faccia d'oro

5 Quando sarà quel dì,
Ch'io partirò di qui, hor
Quanto giubilerò'
Quando al cielo verrò',
E là su nel paradiso
Le tue laudi canterò'.
Quando che io vedrò'
Tua divina merce'.

Annotationi

Uno che muore per la fede di Christo e' maggiormente beato, e quanto alla beatitudine essentiale, che corrisponde alla charità, non si trovando la maggior di quella di coloro che mettono la vita per gli amici suoi, come disse nostro signore e quanto etiandio alla beatitudine accidentale: perochè consegue l'aureola del martirio, la quale e' più nobile d'ogni altra Aureola. Bene adunque dice l'autore in precedente laude, che più beato sarà, se morrà per la fede.

Canto



Laude [illegible]

1 O signor mio [illegible] non [illegible]
S'el mondo e' contra di me pouerello,
Tanto egli e' fello
A te ribello
O' Dio soccorri a' questo tapinello.

2 Con tanti lacci cerca di pigliarmi
Quanti non fur mai tesi ad uno augello,
Cosi egli e' fello
A te ribello
O' Dio soccorri a' questo tapinello.

3 Il [illegible] dimonio ancor s'ingegna
Privarmi di tua gratia, e [illegible]
Tanto egli e' fello,

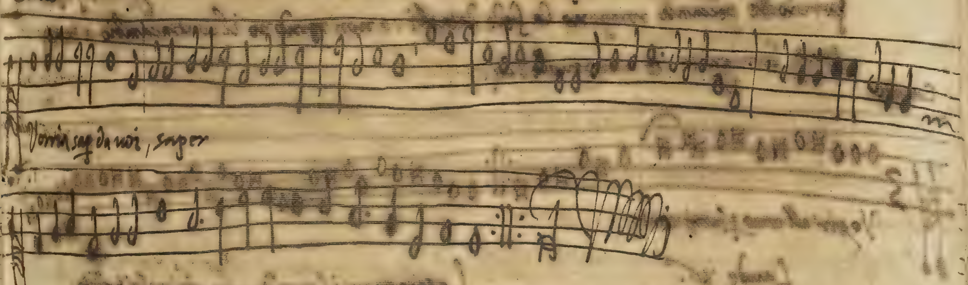
4 Il carnal vitio ancor mi va seguendo
Per torrmi il dono a te [illegible], e fello,
Tanto egli e' fello,

5 Mondo, dimonio, e carne tutti insieme
Fanno gran guerra a' questo pouerello
Ciascun e' fello,
E a' te ribello,
O' Dio soccorri a' questo tapinello.

Annotationi

Benche uno sia il [illegible] principale dell'[illegible], che e' il dimonio. Il quale si serue, come d'instrumenti, [illegible], della carne, e del mondo: [illegible] communemente si dice, che tre sono gli nimici nostri, o tentatori: cioe' Mondo, carne, e dimonio, i quali diuersi combattimenti ci muouono, come nella precedente Laude si dice.

Canto



Laude. CCCV. [illegible] D'offender mai [illegible] Dio, [illegible]
Vorria saper da voi, figli e fratelli [illegible] No' no' non mi [illegible]

Mo' mo' voi mi cercate,
Ahi perfide, che siete Anime ingrate.

2 Se all' imagin mia fatte vi Ho belle,
Perche sempre da me voi vi ascondete?
Mo' mo' non mi volete,

3 Se col mio sangue io vi Ho lavate, e monde,
Perche d'offender me gioia prendete?
Mo' mo' non mi volete,

4 S'io vi Ho sempre fatto bene stare,
Perche voi mali per bene mi rendete?
Mo' mo' non mi volete,

5 S'io pendo in croce, sol per vostro amore,
Ahi, che di me pietà voi non Havete!
Mo, mo, non mi volete,
Mo' mo' voi mi cercate,
Ahi perfide che siete Anime ingrate,

Annotationi

Giobbe, il patientissimo, fra le molte miserie, che egli conobbe dell' huomo, una fu quella, la quale egli spiegò dicendo, che non istava giamai fermo in uno istesso essere, e parere. Nunquam in eodem statu permanet. Anzi si varia, e si cangia da un'hora all'altra. Quando vuole, e quando disama. Hora vuole una cosa, et hora la disvuole, e rifiuta. Souente piange, e souente ride. et insomma è pieno d'instabilità, non sapendo egli stesso tal'hora quello, che si voglia. E di questa incostanza nostra si duole nostro signore, nella precedente Laude, e chiama l'anime nostre ingrate, e perfide; perciòche peccando rompono la fede data gli: e non rendono il contracambio a tanta sua benignità, et amorevolezza.

Canto

Laude 36.

1 Vo gire all'ermo per fuggir il mondo
e salvar l'alma mia.

Lasciar vo' il mondo, che già m'ha tradito,
Non servando la fe,
Dentro di un bosco,

Nel terren tosco,
Dentro una cella,
Senza favella
Racchiuderomi per servire a Jesu!

2 Quivi sarà la mia perpetua stanza,
Per fin che vita haurò,
E dappoi con letizia, e gran baldanza,
In ciel ne volerò.
O me beato,
E fortunato
Se di tal grazia,
Mia voglia sazia,
Fatto sarò dal mio dolce Jesu!

3 Egli è quel mio signor, che m'ha salvato,
Per la sua gran morte!
Che tante volte mi saria dannato
Per la mia poca fè:
Ma per suo dono,
Spero perdono,
D'ogni mio fallo,
Senza intervallo,
Trovare da quello, benigno il mio Jesu!

4 Ti lascio adunque mondo co' tuoi ingani,
E con tua vanità:
Vuolmi la servitù dare co' santi anni
Di mia tenera età.
Quel che mi resta,

D'una foresta,
In penitenza,
D'ogni fallenza,
Spendere io voglio in servire a Jesu!

5 Frondosi faggi, alti, e sublimi abeti,
Alla mia capannella,
Ombra faranno, et augelletti lieti,
Intorno alla mia cella,
Andran cantando,
E rassembrando,
Il canto, e riso
Del paradiso,
Dove si gode, si trionfa, e ride.

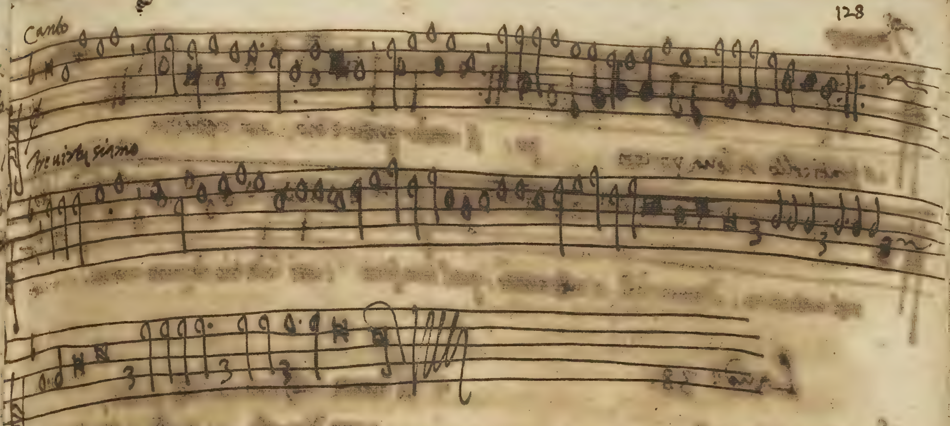
6 Herbette crude saran mie vivande,
Per amor del signore,
Et acque chiare saran mie bevande,
E non altro liquore.
Da poi che piace,
Al Dio verace,
Che m'i ha chiamato,
A questo stato
Acciò non vada dannato al cieco inferno.

7 Prendi tu esempio, ingrato peccatore,
Che nel peccato se',
Torna compunto al tuo dolce signore,
Che sta in croce per te.
Non vedi ingrato,
Che il tuo peccato,

L'hai posto in croce, [illegible]
con pena atroce, [illegible]
Deh torna, torna al tuo dolce Jesu!

In Toscana, la quale, senza controversia, concedono gli scrittori, essere la più bella parte d'Italia, per non dire hora d'europa, e del mondo tutto.

In Toscana, dico, e specialmente in quella Regione di lei, che Casentino vien detta, e per mezzo di cui corre il reale fiume d'Arno, fra gli altri, sono tre divotissimi, e per tutta Christianità nominatissimi luoghi. Il primo de quali si è il sacro monte dell'Avernia, in cui il serafico padre san Francesco ricevve le sante stigmate. Monte di perfettissimo aere, di freschissime, e chiarissime acque, d'innumerabili Abeti sempre verdeggianti cinto, et adorno, con Monastero divoto, e più oratorij per quella sacra selva edificati: e fra le grandi aperture di smisurati sassi, i quali, dicono, essersi così spezzati, e rotti, il giorno della passione di nostro signore. Il secondo è il devoto Monasterio di Valle ombrosa, in cui il santiss.o padre san Giovanni Gualberto, nobile cavalliere fiorentino, diede principio alla sua Religione: luogo di sito, di amenità, di ombrose selve d'Abeti, di rivi di acque chiarissime, e gelidissime, e di sacro, e solitario silenzio, quant'altro commendabile. Dove stanziano padri di molta osservanza regolare: e dove albergano concorrono assai genti per ottenere diverse gratie, alla sacra memoria del prefato santo. e massimamente per la liberatione di molti da i spiriti maligni. Il terzo luogo si è il sacro santo eremo di Camaldoli, posto nel più alto, e selvoso Appennino, tra sublimi, e folti Abeti, e sulla riva di un chiaro, e gelido ruscello, il quale dall'arte, e industria aiutato, corre per quegli humili edifitij, ma imperò comodi, e sani per quei santi eremiti degli Abitatori. Ma che bisogna dire più oltre di questo sacro Eremo? Chi meglio brama saperne, vegga, e legga, se gli piace, la descrittione di lui fatta, dal padre don Silvano Razzi, fratello dell'Autore. Et a noi basti di dire, come F. Serafino, pregato, compose la precedente laude sopra l'aria d'una canzona, che si cantava già in Perugia, e in Fiorenza, la quale incomincia, Vogliomi bene per santo ercolano.



Laude 37.

1 Tre virtù siamo [illegible], e divine,
Prive d'albergo, e senz'alcun ricetto,
Sorelle siamo da voi discacciate,
Fede, speranza, e santa carità.
Deh, deh, noi ricevete in vostri cuori.

2 Tre gemme siamo [illegible], e rare,
Piene di [illegible], e senz'alcun diffetto:
Se n'[illegible]
[illegible] delle virtù nostre,
Deh, deh, noi ricevete in vostri cuori.

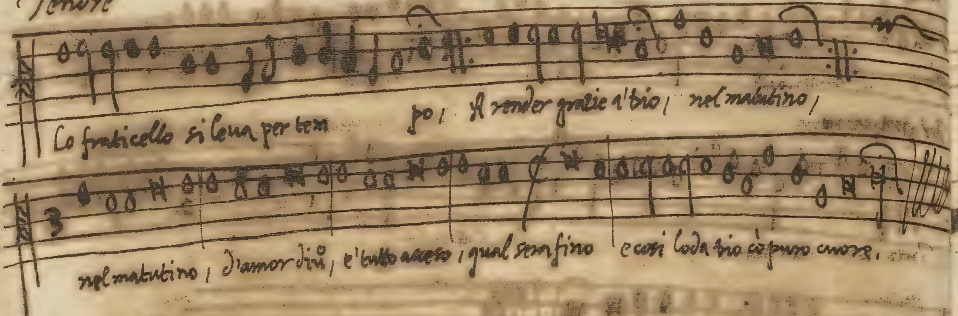
3 Senza la fede nostra prima suora,
Piacer nõ puossi al sommo, e vero Dio:
Senza speranza già mai nõ s'[illegible];
Che alcun [illegible]
Deh, deh noi ricevete in vostri cuori.

4 Senza la terza nostra alma sorella,
Privi di vita, e senza spirto siete:
Però prudenti prendavi pietate
Dell'alme vostre, e quelle a noi donate.
Deh, deh noi ricevete in vostri cuori.

Annotazioni

Ritenne l'Autore di [illegible] qualche stanza sopra la musica di, tre ciechi siamo, poveri, e mendici, nõ [illegible] parole spirituali meglio accomodarsi delle sopraposte. Dove è da notare, che i compositori delle musiche, le devono accomodare alle parole. Ma chi [illegible] dee comporre nuove parole, sopra già fatte musiche, dee quanto più può colle parole secondare il canto. Onde da chi è omninamente ignorante della musica, malagevolmente può farsi parole, che s'addattino al canto, et arie già fatte.

Tenore



Laude 38.

1 Lo fraticello si leua per tempo,
A render gratie a' Dio nel matutino,
D'amor diuino
e' tutto acceso,
Qual serafino,
e cosi loda Dio cō puro cuore.

2 e quando Febo i suoi desiri spronando
All'orizonte appare, ei dice prima,
e la terra ima
Lascia poggiando
All'alta cima
Del ciel, con l'alma, e spirto il fraticello

3 Dice poi terza, sesta, e nona insieme,
ode la messa, e vasse ad imparare,
et a' studiare
Va' l'hora, e poi
Va' a' desinare
e cosi passa il tempo il fraticello.

4 A mensa i cibi suoi, son cibi grossi,
come dir' erbe, ceci, lente, et Voua:
e tal sapor proua,
che in suoi conuiti,
cibi squisiti,
Sian pesci, al fraticello, che nō sia carne.

5 e mentre pasce il corpo, l'alma insieme
ciba del diuin Verbo, e questo [illegible],
con gli occhi bassi,
Ne uede io guarda
chi venga io' [illegible]
Il sobrio, et il modesto fraticello.

6 [illegible] a' Dio
gratie imortali [illegible]
A visitare
e poi nel chiostro
A ragionare
Di Dio o' della [illegible] il fraticello.

7. Dice poi, al tempo suo, Vespro, e compieta,
Mattin il Latino legge, [illegible] e impara,

Facendo a' gara
Co' i suoi compagni,
O' gratia rara
Concessa al fraticello, che sone a' Dio.

8 La sera poi ritorna alla sua cella,
Tutto lieto, e contento: e se commesso
Ha qualche eccesso,
Il suo maestro
Ne gli sa' rimesso:
Con qualche disciplina, o' bella vita.

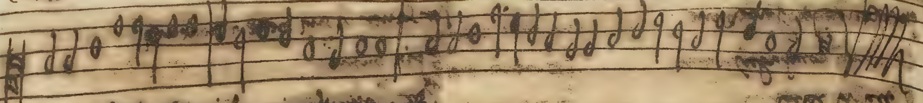
9 Digiuna il più del tempo il fraticello
Per lavar la sua veste a' Dio bella,
E più purgata,
Per l'astinenza, ... quando vivesi
Il Dio si grata
Come dimostra tutta la scrittura.

10 E qualche, lasciando il convento,
Se ne va' a' spasso fuori delle cittadi,
E pe i contadi
Va sollazzando,
E ricreando
Lo spirto, e il corpo, in boschi, in prati, e in monti.

Annotationi

Sei vaghi augelli, la mattina nello spuntare del sole, con lor dolcissimi canti, quasi laudando il loro creatore Iddio, riempiono di melodia l'aere sereno: e' ben ragione che anco gli huomini, e massimamente Religiosi, nel primo apparire della luce, salutino l'autore di quella, e ricorrino a' sua maestà per aiuto, acciò tutto il rimanente del giorno venga da loro, a' laude di lui, santamente impiegato. E questi, Dio gratia, sono i semplici, e puri novitij della Religione dell'autore, per i quali la semplice, e pura precedente laude, egli compose, sopra un vago e festoso canto, da i mondani huomini lodevolmente usato. In essa si descrive la vita dei buoni e devoti novitij, specialmente di san Domenico, tra i quali esso Autore dalla sua adolescenza, in san Marco di Firenze, fu nutrito, et allevato. E l'istesso crede anco dei novitij dell'altre religioni. Le quali tutte ama, e riverisce, essendo che a' uno istesso fine tutte tendano, che è la gloria di Dio, e la nostra salvatione. E tutte a' uno istesso Principe servono, e militano, sebbene sotto diversi capitani, e sotto diverse livree, stendardi, et insegne, come meglio in altre annotationi habbiamo scritto, in questa istessa opera delle Laudi.

Canto



Laude 39. ò più tosto Vituperatione.

1 Se saper desidri, e brami,
La cagion d'ogni tuo male,
Fuggi, fuggi, o huom mortale,
L'empia donna, e suoi dolci hami.

2 Dalla donna il primo padre
Cò lusinghe fu ingannato,
Dunque causa del peccato
Fu la nostra prima Madre.

3 Dimmi Lotto, huomo di dio,
La cagione di tuo fallire,
Fur tue figlie, a uero dire,
Che ferfar l'incesto rio.

4 Esau chi fu cagione,
Che perdessi il tuo primato?
La tua madre. Hor sconsolato
Vai piangendo, a gran ragione.

5 Per la donna i Sichimiti
Furon messi a fil di spada,
Perche Dina la contrada
Veder volle, e fur schierniti.

6 Da Thamar che meretrice
Esser finse, fu sedotto
Giuda suocer, benche dotto,
Mandò il capro, il testo il dice.

7 Dica il specchio d'honestade,
Combattente inuitto, e casto,
Quanto graue sdegno cotrasto,
Per saluar sua castitade.

8 Dalla donna lusingato
Fu Giuseppo una, e più volte,
E gli fur sue uesti tolte
Dalla donna, e incarcerato.

9 Dalle donne Moabite
Fu Israel in Setim uinto,
Fe idolatria, onde per ...
Fu in gran parte, e senza lite.

10 Dimmi Sisara famoso,
Da Jael con simile morte,
Non dimostro, come io auuerta
D'empia donna, più noioso.

11 Doue sei tu gran campione,
Che espugnando l'alta torre,
Se poi a gran male corre
Mano di donna, a tal fin pone.

12 Sanson ... da dio eletto,
Per flagello a' i Filistei,
D'empia donna ben ti dei
Lamentar di mezzo il petto.

13 Per lei fu il tuo crin gran sciolto
Al soldato, e gran conuito,
Per lei fusti ancor tradito,
E ti fu poi il lume tolto.

14 Per la donna quasi spenta,
Fu la Tribu Begnamina,
Ne' di questa gran rouina
L'empia donna si cotenta.

15 Ecco Dauit giusto, e santo,
Di cui disse il grande Iddio,
Huom trouato ho del cuor mio,
E da donna poi fu piato.

16 L'adulterio, e l'homicidio
Per te donna egli commesse,
Una insidia l'indu(c)esse,
Credo, a quel in tuo sussidio.

17 Amon uenne anch'egli in campo
Che per donna, dal fratello,
Fu occiso il meschinello,
Ne' già puote hauere iscampo.

18 Venga il saggio Salamone,
Ch'era in prima a Dio sì grato,
Per le donne infatuato
Forse hor siede in dannatione.

19 Nabot giusto Jezraelita,
Jezabel empia reina
Non temendo ira divina
Fa ammazzar, e trar di vita.

20 Elia santo, e pien di zelo
Fu da lei molto seguito
Con grand'odio, ma rapito
Si fu poi nel carro in cielo.

21 Chi non sa' la crudeltade,
D'Athalia, donna infernale,
Che mandò il sangue reale
Quasi tutto a' fil di spade?

22 Micol beffa il suo consorte,
Quando salta inanzi all'arca,
E Moise il profeta [illegible]
Per la donna, che sorte in sorte.

23 Quella sempre e' [illegible] prole,
A costei piaga no' mancha,
In perchè [illegible]
La coperse, e non viole.

24 Venga infine il precursore,
A cui tigri, orsi, e pantere,
Lion, lupi, e crude fiere
Nel diserto facìo honore:

25 E una donna adorata
[illegible] il uero
[illegible]
Empia, adultera [illegible].

26 Meglio e' stare dunque in un [illegible],
Che con donna litigiosa,
Giorno, e notte mai no' posa,
Sputa assentio, fiele, e tosco.

27 S'ella e' ricca, ell'e' superba:
Se mendica, ell'e' gamosa:
S'ell'e' brutta, e dispettosa:
S'ell'e' bella, e [illegible], e acerba.

28 Non e' al mondo altro animale,
Piglia pur qual tu vuoi,
Che sia più' donne di voi
Vano, infido, e disleale.

29 Vedi Giobbe il paziente,
In gran pena, e gran martire,
E la moglie, col mal dire,
Che lo fa più' assai dolente.

30 Mira ancora il giusto vecchio
Tobia, e guarda sua consorte,
Ch'el conduce quasi a' morte,
Con parlar di ferro specchio.

31 Sol voi, donne, la figura,
Che di darvi al signor piacque
Con colori di lisci, e d'acque
Vi cangiate, e poi non dura.

32 Ah sì, che siete altra che terra,
Cener vivo, ond'ombra e vento,
Nate al mondo per tormento
Di noi tutti, e nostra guerra.

33 Se ben, donna, e' l'huom tuo figlio,
Nasce ancor di spine rosa;
E d'un'ortica assai noiosa
Si produce il bianco giglio.

34 Non più' dunque, basti questo,
Delle donne empie, e proterve,
Crude, e ingrate a' chi le serve,
Altra volta dirò il resto.

35 E con cetra forse ancora,
Più sonante, un dì potrei
Delle donne i gran trofei
Dir con voce alta, e sonora.

Il Fine

Annotationi

Se bene il nostro signore Iddio, [illegible] sapientissimamente creò e fece la donna, acciò fusse in adiutorio, sollazzo, e piacere dell'huomo: ella nondimeno bene spesso è stata in disaiuto di lui, in affanni e dispiacere. L'adulterio di Elena messe sottosopra la Grecia, anzi l'Europa tutta, e l'Asia. Per cagione di Lavinia si conturbò la Toscana, e il Lazio. La perfidia di Tullia fe ammazzare il marito Servio. E per conto di Cleopatra arse cotanto tempo il fuoco delle guerre civili, fra Marc'Antonio et Ottavio. Ma che bisogna discorrere per le storie profane! Leggasi la precedente Rima, e compositione, e si conoscerà, per un lungo discorso della sacra Scrittura, quanti gran mali siano avvenuti per cagione di donne empie, e malvagie, che di queste si parla, e non delle pie, honeste, e divote. Le quali in tutte l'etadi sono state pure assai, come dalla seguente Rima, e Laudazione vedere si potrà, la quale si canta su l'aria della precedente.

Laude quaresima.

1 Già [illegible] dell'empia donna,
la perfidia, fraude, et ira,
Hora il suon muti mia lira,
Per l'honore della madonna.

2 Se il mal nato, e tristo pomo
Sol la sauesse Eva gustato,
Non saria nato il peccato:
Dunque causa ne fu l'huomo.

3 Non sei Lotto senza colpa
Dell'incesto, che se bene
Ne sentiro tue figlie pene,
Troppo bere tua vita incolpa.

4 O sant' Rebecca madre
[illegible] primato no t'invola,
Ma sì bene una ingorda gola,
Così vuol l'eterno padre.

5 Non è Dina la cagione,
Sichimiti, a' vostra morte
Ma sì ben la trista sorte
Di Sichem vostro padrone.

6 Da Thamar Giuda è ingannato
Perchè a lei la sua promessa
Non mantiene. Non è dunque essa
Prima causa del peccato.

7 Io concedo che la donna,
Che Giuseppe in prigion pose,
Fe peccato: il vero asserse:
e mostrò la bella gonna.

8 [illegible]
Che Susanna casta, e bella,
Con lor lingua acuta, e fella
[illegible], son più biasmati.

9 Se in Sichem fur tanti occisi,
[illegible] popolo a' tuo grato,
[illegible] il loro peccato
Non di donne i sfacciati visi.

10 Se ben Sisara gagliardo
Fu da donna in fraude morto,
Fu Ioab [illegible] conforto
Non ne prendi o huom codardo.

11 Se da donna quel tiranno,
Fu mandato all'altra vita,
Quanti ancora [illegible] gita
Per te, huomo, son iti, quanno?

12 Sanson mio, se più virile
Foss'i stato, e non credente,
Non sarresti più col dente
[illegible]

13 Se non volea, e più provasti,
[illegible] donna [illegible],
[illegible] morte a lei s'appriva,
Ne reggeva a' suoi contrasti.

14 Se del figlio del dolore
Fu la pietà quasi spenta,
Non la donna, che scontenta,
Vi morrio, ma te l'autore.

15 Se [illegible], che tu la [illegible]
Del tuo enorme, e grave fallo,
Ma più colpa hai del [illegible]
In signor se bene l'[illegible].

16 [illegible] tutti [illegible]
Per saziar tue van pensieri,
Così [illegible] al forestiero,
[illegible] altrui [illegible].

17 [illegible]
Non tonnetti a tua sorella
Fare oltraggio [illegible] lei fella,
Ma [illegible] pria d'Assalone.

18 [illegible]
[illegible] con scilla
[illegible] in [illegible]
E no farle alte colonne.

19 Se Naboth [illegible]
Fu da donna a morte dato,
Dall'huomo lapidato
Fu san Stefano innocente.

20 Se Elia [illegible],
La Reina [illegible], e fella
Perseguì, la Vedovella
Gli diè il cibo, e fe [illegible].

21 Se ben fu grande [illegible]
D'Attalia la cruda frode,
Imperò quella d'Herode
Maggior fu [illegible] la pena.

22 Se Micol [illegible] il suo cuore
Dispregiò il suo nobil sposo,
Regie [illegible] e glorioso:
[illegible] non [illegible] errore.

23 Se Maria d'Aron sorella
[illegible] il profeta:
[illegible], tua lingua [illegible]
Nel diserto anzi fu fella.

24 Se ben fu malvagia, e trista,
Empia, cruda, infame, e folle
Quella donna, che pur volle
Che morisse il gran Batista:

25 [illegible]
[illegible] Nero,
[illegible]
[illegible] gregge de' christiani.

26 Se [illegible]
Quell'inferno, U' non è donna:
Di pietade ell'è colonna,
Per lei son gran liti tolte.

27 S'ella è ricca, ell'è pietosa:
Se mendica, è paziente:
S'ella è brutta, ell'è prudente:
S'ella è bella, è graziosa.

28 Angel dei più tosto dire
Sia la donna, com'io avviso,
Perchè del paradiso
[illegible] sire.

29 Se [illegible] la [illegible] di Dio
Huom nel campo [illegible],
[illegible] in luogo ameno,
[illegible] rio.

30 Chi potria [illegible] lodare,
[illegible] la prudenza
La [illegible], la clemenza,
E bontà loro singolare!

31 Sarra, Rebecca, e Lia,
[illegible] diletta,
Bersabea [illegible] accetta,
Di Nabal la donna pia.

32 Giuditta forte, e Rachel fedele,
Elisabetta, e gratiosa,
D'Assuero amata sposa,
Tolgon via nostre querele.

33 Queste adorne in prisca etade,
Fur di santi, e bei costumi,
Rose candide infra dumi,
Fiori, e gigli di bontade.

34 Maddalena, e Dorothea,
Tecla, Barbera, e Lucia,
Marta saggia, Agata pia,
Caterina sanidea.

35 Tutte queste, e mille appello,
Ch'è costei, consola il Regno,
Donne, son nostra difesa,
Di virtuti essemplo bello.

36 Ma di questo ben si deue
Gloriare il sesso nostro,
Che'l Signor dell'alto chiostro
N'una vergin si ritiene.

37 O felice e real Donna,
Speme nostra, e sol conforto,
Guida, norma, scorte, e porto
De tuoi servi alla colonna.

38 Tu signora, tu Reina
Sei del cielo, alma stella,
Vergin saggia, honesta, e pia,
Tutto il mondo a te s'inchina.

39 Per te siamo a morte tolti,
Per te d'Eua il tristo pianto,
Fu cangiato in dolce canto,
Cancellati i falli molti.

40 Nessun dunque, per tuo amore,
Contra donne prenda l'arme,
Anzi sempre in prosa, e carme,
Scriva, e canti in lor fauore.

Il Fine.

Annotationi.

Può il benigno lettore conoscere, come nella antecedente laude, nō solamente si ribattono con viue ragioni le calunnie della vituperatione delle donne: ma si aggiungono ancora molte loro laudi, e prerogative. Nella seconda stanza, si dee sapere, che se Eva sola hauesse peccato, e non Adamo, ella solamente a se stessa danno hauerebbe arrecato, e non ad altri. Onde i figliuoli, che poscia fussero di loro nati, non hauerebbono il peccato originale contratto, come hora contraggono per lo peccato d'Adamo. E la ragione di questa differenza si è, perciòche il peccato originale si traduce, per cosi dire, e si deriva, dal primo parente, in quanto egli muoue, et è principio attivo nella generatione de i nascenti, e discendenti da lui: e non si traduce, e contrae dal principio passivo, quale è la donna, nella generatione de i figliuoli. Benissimo per tanto canta l'autore nella predetta stanza seconda, che se Eva solamente hauesse peccato, e non Adamo, non si sarebbe il peccato originale contratto. Ma mentre diciamo la donna essere principio nella generatione passiuo, intendiamo quanto all'atto di essa generatione, o vero formatione del feto: perche quanto alla materia, e preparatione di quella,

la donna etiandio attiuamẽte concorre. / Quanto poi a quello che di Lotto si dice nella terza stanza,
si dee notare che se l'ubriachezza sua fu colpeuole, l'incesto altresi che da quella seguitò fu peccato:
ma quando ubriacandosi non stimò peccato, ne anco giacendo in cotale ebrietà con le figlie saria
stato colpeuole. Quello che poi nel uero fusse, cioè se cotale ubriachezza fu peccato, o no, uarie sono
l'oppenioni. E santo Agostino nel libro contra Fausto, pare che tenga di si, dicendo che tanto si dee
giudicare colpeuole quello incesto, quanto l'ebrietà che ne fu cagione. San Tomaso nella secõda
seconde pone in dubbio s'egli fusse [illegible] senza colpa. Ma nel quarto delle sentenze dice, che se
bene si crede che Lotto non peccasse mortalmente: le figliuole [illegible] non furono totalmente
dal peccato mortale scusate: benche la loro pia intentione alquanto [illegible] la colpa.
[illegible] le figlie di Lotto mortalmente: perche fu la loro una [illegible] estimatio-
ne, a credere che tutto l'human genere fusse perito nella sommersione di quelle città peccan-
ti. E quando bene fussero state certe di ciò, ad ogni modo non era loro lecito fare quello
che fecero, cioè di giacere col proprio padre: se prima non ne pigliauano [illegible]
[illegible] da Dio, o dal padre loro, quando che era di sana mente: conciosia che cotale
[illegible] congiuntione della figlia col padre, fusse nella prima institutione del matrimo-
nio da Dio prohibita. / Nella [illegible] quarta si toccano due punti, l'uno
che Esau nel primo [illegible] uenduta a Giacobbe la sua primogenitura, come si legge
nel uentesimo quinto capitolo del Genesi: e l'altro che ciò adiuenne per diuina
ordinatione. Onde [illegible] che ancor erano nel uentre materno, e che combatteuano in-
sieme, fu detto che il maggiore seruirebbe al minore. / Nella [illegible] decima [illegible]
per lo figlio del dolore s'intende Beniamino: il quale partorendo Rachele [illegible] sopra parto.
Nella quindecima [illegible] stanza si accenna la uaga storia [illegible] del secõdo
libro de Re. [illegible] la precedente laude bene intendersi, [illegible] che Saulo buona
[illegible] scritture. / E si noti ultimamẽte che doue l'autore non [illegible] iscusare
affatto il peccato [illegible], l'ha nõdimeno allegerito, dimostrando, che l'istesso, e peggio ha operato
l'huomo, come nella 7.a stanza e nella 19. si può uedere.

Laude. 47

1 Prenda speranza hormai la Navicella
Di Pietro, che fin qui stata è in periglio,
Ecco una chiara stella,
Ecco un nocchiere, che per divin consiglio
Mandato è dal Signore con pia pensata.
O' te [illegible] beata,
Che da sì buon nocchiero
Guidata, trovarai retto sentiero
Di pervenire al tuo felice porto.
Pigli dunque conforto
Ogni anima fedele, e gridi al cielo
Pio Quinto viva semp(re) in santo zelo.

2 In questo campo già fecondo, e pieno
[illegible] di Christo eran cresciute
L'avene, e il loglio impuro,
E le fere selvaggie havean pasciute,
Come sagaci, e argute
Anzi empie, e crude le sementi belle,
Che 'l fattor delle stelle
Vi havea già seminate.
Hor [illegible] che si scorge in nostra etate
Un saggio agricoltore, che questo campo
Purgherà senza inciampo,
Dalle zizanie e le belle sementi
Nutrirà non per sé, ma pei credenti.

3 O' da Giesù col sangue suo piantata
Vigna del christianesmo a lui diletta,
Come inculta, e sleggata
Giacevi in terra, e del tutto negletta,
Tua materia diretta
Si vedea, e la siepe d'ogni intorno
Guasta da quei che forno
Già nel primo fiore
Della tua primavera in santo amore,
Tuoi saggi, e fidi custodi guardiani.
Ma gioite christiani
Ch'oggi v'è dato un custode sì pio
Ch'ogni suo danno manderà in oblio.

4 Quando il pio gregge del buon pastor Christo
Fu retto da pastori veri e santi,
Sempre fe grande acquisto
Delle virtudi, e lunge fu da i pianti.
Frutti rese abondanti
Al suo signor, di latte, carne, e lana:
Ma poi che la profana
E cieca ambitione
Se gli fe scorta, e in man prese il bastone,
Lo fe [illegible] di lupi, e crudi mostri:
Dunque [illegible] nostri
Tempi, che ci han donato un sì pio pastore,
Il gregge pascerà con santo amore.

5 Vedova orbata del suo fido sposo
Rimase all'hor la chiesa [illegible],
Spirò [illegible] amoroso
Mandando fuori la risonante voce,
Fra quella gente atroce,
E nuda di pietade: Indi poi molti
Santi sposi, che tolti
Fur dalle reti, o vero
Da qualche altro honorato, e pio mestiero,
L'hebber qual sposa amata, e non ancella:
Ma nell'età novella
Rari son stati a lei sposi diletti,
Hoggi eccone un, ch'è vien dagli altri eletti.

6 Il gran Paolo che Tarso, e Roma honora,
Vaso eletto di Dio, tromba sonante,
Assomiglia tal'hora
Di Dio la chiesa, a una casa abondante,
In cui son vasi tanti
D'oro, d'argento, di legno, e di terra,
Altre (mio dire non erra),
Per esercitij vili,
Altre per honorati, e signorili.
Ecco hoggi un Vaso d'oro, anzi il padrone
Di questa mansione
Pio quinto, ch'è con somma meraviglia
Del Mondo, Regge in questa famiglia.

7 Non credo, quel ch'alcuni dicon, il largo Romano
[illegible] della chiesa:
Ne fu dal vero lontano
Chi disse, i membri tutti esser difesa
Del capo, onde discesa
La virtù si diffonde a gli altri membri:
Questo pare che rassembri
Il pastore principale
Della chiesa di Dio, che s'egli male
Sente, il gregge ancho tutto se ne duole.
Gratie dunque alla prole
Di Ghislieri ciascun renda, che donato
N'ha un capo così buono, e sì pregiato.

8 In detta Religione Dominicana
Verdeggia più che mai lieta, e gioconda,
E con voce sovrana
Canta del Tebro alla fiorita sponda.
Porti quella sacra onda
La tua letizia dentro all'alto mare.
Indi poi giubilare
Si senta in ogni clima,
Questa mia rotta sì, ma lieta rima.
Viva Pio quinto, viva il buon pastore:
E a lui con puro cuore
Venga lo Scita riverente, e humile,
E facciasi un pastore solo, e un'ovile.

9 O' stirpe [illegible] de gli angeli [illegible] e [illegible]
Innalzi, [illegible] [illegible].
E gli fai in terra [illegible]
Noi [illegible] forza [illegible] e ragione:
Perche quanto dispone
Tua santa volontà conviene che sia:
Con voce humile e pia
Noi ti preghiam di cuore
Conserva il nostro saggio e buon pastore.
E tu Vergine, Madre, Figlia e Sposa
Del [illegible] sij pietosa
Al Pio nuovo pastore, diuoto e [illegible],
E tienlo in protettione sotto il tuo amato.

Annotationi

Il concetto dell'Autore, e la sua intentione nella precedente Laude, si può agevolmente comprendere da ogni ingegno, ancora che mediocre. Imperoche assomigliandosi la Chiesa nelle sacre scritture, a' un campo, a' una Nave, a' Una Vigna, a' un gregge, a' una Sposa, a' un Palazzo, et a' un Corpo humano: si rallegra esso compositore, et esorta i fedeli a' prendere isperanza di maggiore profitto spirituale: percioche nell'Assuntione di Pio quinto, al sommo pontificato si e' dato, e provveduto alla santa Chiesa, di un'ottimo Nocchiero, d'uno accorto et intendente agricoltore: d'un saggio e diligente Vignarullo: d'uno avertito, et vigilante pastore: d'uno amante Sposo: d'un prudentissimo Maestro di casa, e d'un capo degno di così nobile corpo. Poi nell'ottava stanza, rivoltando il suo parlare alla Religione di San Domenico, seco si congratula, che di lei sia stato assunto così Provvido pastore. E finalmente nell'ultima stanza, priega la divina Maestà, da cui principalmente vengono l'essaltationi degli huomini, che voglia, intercedente la sua santissima madre, conservar così saggio, e così utile pastore, longo tempo alla sua Chiesa.

Fu creato Pio Quinto alli 7. di Genaro del 1566. e passò a' miglior vita il p° di Maggio del 1572. nò senza oppinione di santità: e felicissimo, fra innumerabili pontefici di molti secoli addietro, per la gloriosa Vittoria havuta dalla sacra Lega, sua opera, di Selim ottomano Imperatore de Turchi: quando alli 7. d'ottobre, la prima

domenica di detto mese, dell'anno 1571 si fe rosso il mare del sangue turchesco: e si ruppe e fe prigiona da i christiani, così potente armata con trionfo di tutte anime fedeli.

Lauda 42.

Vasto diletta Terra
Rimanti in pace homai,
Che ne partiam da te mesti, e dolenti;
Rimuovi ogni aspra guerra,
E vivermi senza guai,
Fuori d'affanni, cordogli, e lamenti.
De celesti contenti
Possi gustare in terra, e santa pace,
Fa sia tuo cuor capace
Di gratia, e santo amore,
E servi a Dio con purità di cuore.

2 Egli datore del tutto
Che ne crea, e ne pasce,
Benignissima a te sua faccia volga.
Et ogni dolce frutto,
Che in tua contrada nasce,
Dall'empia man della tempesta tolga.
Bella sempre risorga
Ciascuna pianta del tuo bel paese.
Siati fausto, e cortese
Il cielo, e la natura,
Per fin ch'el sole nell'orbe girato dura.

3 E il buon Giesu' sovrano
I tuoi leggiadri figli
Riempia de suoi doni, gratie, e favori.
Pioua con larga mano
Rose, Viole, e gigli
Sopra tuoi colli, e celesti splendori
Illustrin vostri cuori
Nobil Vastesi miei, divoti, e saggi;
Hor ch'el sole alza i raggi
A Dio, vi lascio, e il piede
Muovo al partir, ma l'alma in voi risiede.

Annotationi

La Nobil Terra del Vasto, in Abruzzi, tra i due reali fiumi, Sangro, e Trigno posta, e su la riva dell'Adriatico mare, ha un sito molto bello, e vago: essendo circa mezzo miglio rilevato sopra la marina, con soave a quella scendimento, e piacevole ritorno fra boschi di Olivi, e di Aranci, e fra giardini amenissimi. La pianta sua, sebene in rispetto a i monti che le stanno alle spalle, è bassa: per comparatione nondimeno alla marina, come

sito detto, et è di sito alto, e rilevato. La figura sua è quasi ovale: il circuito poco più d'un miglio: e fa d'intorno a mille fuochi. Abonda d'ogni bene, che produce la terra, d'olio, mele, di formenti, e di vino. Il quale raccolgono i Vastesi in tanta copia, che quando non hanno la tratta del mare, si vende a vilissimo prezzo. Anzi si sono trovati questo presente anno 15.. alcuni, i quali dopo tante fatiche, e spese impiegate nelle loro vigne, l'hanno date a vendemmiare alla metà. Nel potare dette Vigne, molti di loro buttano i sarmenti nella strada commune acciò chiunque gli vuole, gli si possa pigliare. Dell'abondanza delle carni, e dei pesci non accade parlarne: perchè in ciò non ha da invidiare altra provincia, ò Terra. Dell'herbaggie vi è tanta copia, che tal soma per quattro paoli, ò vero carlini, se ne compra mille. Le legna da i boschi della communità vicini, può ciascuno procacciarsi per le sue bisogne. Sono i Vastesi persone amorevoli, e civili. e le donne specialmente vengono lodate di pietà verso i poveri, e singulare divotione alle chiese. Non è questa terra sotto Vescovo alcuno, ma alla cura d'uno Abbate particolare. Tiene il Vasto cinque conventi, cioè di Santo Agostino, di San Domenico, della Nuntiata, di San Francesco della scarpa: di San Francesco del Zoccolo: e di San Pietro del Murrone. Et oltre i predetti conventi ha due chiese collegiate di R. preti, [santa Maria, e san Pietro:] e molte confraternite.

Fu molto Illustrato il Vasto dal signore Alfonso Davalo, suo Marchese, e dilettissimo cavalliere di Carlo quinto: le cui tante Vittorie, et in Africa, et in Europa riportate, si vede in tante carte, et in tante istorie, con laude viene ispesso nominato.

Vive hoggi la Terra del Vasto contentissima sotto il governo dell'Ill.ma e religiosissima Signora Marchesa di Pescara, donna Isabella Gonzaga, essemplo di vera pietà christiana, a quante signore, e principesse, che habitano oggi nella gentilissima città di Napoli. E si spera, che non con minore felicità habbia da essere governata, e retta dal primogenito suo figliuolo, il signore Don Alfonso Marchese del Vasto nominato, ancora giovanetto, che si fusse dal signore Don Alfonso predetto, suo padre. Essendo per tanto l'Autore

di queste Laudi [stato?] in Abruzzi per l'ubidienza, intorno a' cinque anni, per cagione di certa riforma, fattavi dell'ordine suo, et [illegible] particolarmente dimorato priore, e predicatore nella Terra del Vasto, circa due anni [illegible] et [illegible], e sentito il suo CENTO casi, cantò nel suo partire, la presente Laude, imitando quei Predicatori, i quali dopo le loro prediche, in partendo, sogliono benedire, le sementi, i frutti tutti della terra, e le persone. L'aria del canto suo, e la musica a' quattro voci, e' quella appresso del Verdelotto, che incomincia, Quanto sia lieto il giorno, che a noi le cose antiche, cantata la prima volta, nella comedia del Magnifico Lorenzo de i Medici, in Firenze. et e' notata di sopra a' carte 19.

Laude 43.

1 La sapienza sono, che in luogo altissimo
Habito in cielo, al sommo Dio vicina,
E godo [illegible] l'aspetto suo santissimo.
2 Pria che creasse la bontà divina,
La bassa terra, e l'alta circonferenza,
Feceni ornata d'ogni disciplina.
3 Non erano ancor gli abissi in natura,
Quand'io concetta fui, ne ancora i fonti
Givan rigando i fiori per la verdura.
4 Fondati ancor non eran gli alti monti,
Avanti i colli [illegible] io partorita,
Non eran fiumi, ne [illegible] ponti.
5 Quando i ciel [illegible] fiorita
Di vaghe stelle, io [illegible] presente,
E la sua voce attentamente [illegible].
Era à sua maestà sempre presente.
Quando con certe [illegible] gli abissi,
Fermò in alto il ciel vago e lucente.
7 Quando poneva i fonti, e i termin fissi
Pose [illegible], e diede all'acque leggi,
Acciò la terra tutta no copriss[i].

8 Era io presente a gli alti e divin seggi,
Il tutto con sua altezza disponendo,
Signor lo sai, ch'al mondo imperi e reggi.
9 In ogni tempo, al suo aspetto tremendo
Io stava avanti, e per ciascheduna giorno
Mi dilettava sua faccia veggendo.
10 Co' i figliuoli degli huomini soggiorno
Volentier faccio [illegible] fra pure menti
Son son mie delitie, e sempre forno.
11 Per me regnano i Regi, et i potenti
Giudican rettamente, et io sempre amo
Color, che son nell'amor mio ferventi.
12 Meco son le ricchezze, [illegible] Sommo
[illegible] voi altri mortali, e honore, e gloria:
Chi le vuol possedere, venga ch'io l'chiamo.
13 Chi me ritroverà sempre vittoria
Havrà, dall'alto Dio, salute e vita,
Suoi di saranno in eterna memoria.
14 Nei sentieri di giustizia è la mia gita,
Beati quei, che mi seguiteranno,
Perche meco al ciel faranno salita.

15 Chi veggia alle mie porte, senza danno
Sempre saran, e fian da Jesù amati
Tutti coloro che in me habiteranno.

16 Perciochè all'alto Dio, non fur mai grati
Se nò color, che con me sapienzia
Mondi habitaro da tutti i peccati.

17 Più bella son del sole, e mia potenzia
Il tutto [illegible] ogni luce
Restano oscure, [illegible].

18 Candor son'io di quel, che in ciel riluce
Negli anni eterni, e della sua bontade
Viva imagine son, che in ciel conduce.
Se me volete, amate [illegible].

Annotationi

Descrivono i mondani huomini le fattezze della sapienzia, e dicono, come ha i capegli crespi, e lun-
ghi, e biondi: la fronte larga. Le ciglia piane, e non hirsute, et in giro, e forma d'arco tirate: non
molto disgiunte, ma con debita distanza divise. Sotto queste, come dicono, appariscono due divine
luci, nè troppo addentro nascose, nè troppo in fuori palesi, e chiare come scintillanti stelle. In
mezzo delle quali, in linea diritta, discende affilato naso, non camuso, nè gibboso: non aperto,
nè basso, ma a quella misura, che al corpo richiedesi. Di latte, e di vino sanguigne sono, dicono,
le rotonde guancie, non per magrezza rigide, nè per grassezza [illegible]. La bocca affa-
bile, e vermiglia, di picciolo spatio contenta, non distesa in distanza grandezza [illegible]
ridente, con vermiglie, e non tumide labbra. Eburnei, e piccioli [illegible] denti, et in ordine
gratioso disposti. Il mento di picciolo cerchio, non tirato in fuori, ma ritondo, in picciola
[illegible] sostiene candida, e diritta gola, e di picciole [illegible]. [illegible] il bianco,
morbido collo non è dissomigliante. Spatioso, dicono, [illegible] il petto: proportionate le brac-
cia, la mano piena: lunghe le dita, e sottili: picciolissimo il piede: la cintura nò grossa: di statura
convenevole, et in tutti gli altri membri alta, e bellissimo proportionata. Della bellezza, e le fat-
tezze della vera sapienzia, e le sue grandi eccellenzie, sono, di gran lunga, maggiori: si
come nella precedente laude, o vero capitolo, si viene dall'auttore accennando coi sacri libri,
e specialmente della sapienzia, e de i Proverbi di Salomone all'ottavo capo.

Laude 4-9

1 Delle quattro stagioni,
de integran l'anno, la più bella sono
Venuta a voi per dono
Del sommo Dio, che siede in alti troni.

L'Inuerno, estate, Autunno, e Primauera,
Tempi son differenti
Quanto il chiaro mattin, ch'oggi e'dì son.
Pioggie, nugole, e Venti
Fiori, frutti, e sementi,
Caldi, e freddi souerchi, e temperanti,
Di lunghi, e abbreuiati
Fra tal uarietade, e Regioni.

3 Se sempre fusse Autunno, o' state, ò Inuerno,
O' la stagion fiorita.
Il mondo non haria, se ben discerno,
Si lieta, e dolce Vita.
Come hor, e così gradita
Pel uariar, che tanto ognun diletta.
Dunque per far perfetta
[illegible] Diede Dio queste stagioni.

4 E se ben tutte, a mio giudicio, sono
Ottime in grado loro,
Le mie compagne, mi daran perdono
S'io son qual gemma in oro,
Legata in bel lauoro
O' qual fiore [illegible] in uerde prato,

E precede il [illegible]
Tutti e tre gli [illegible], per molti doni.

5 Nel dolce tempo mio di primauera,
Son più benigni i cieli:
Ne l'aria e' così cruda, e sì seuera,
Ne son gran caldi, o geli,
Ne' tempi agri, e crudeli,
Come l'Inuerno: Mia stagione temprata,
A tutti Amica, e grata,
Per ottime, e santissime ragioni.

6 Gli elementi, in mio tempo, di letitia
Ingombran tutto il mondo,
E scacciano da i cuori [illegible]
O' che stato giocondo,
A niun'altro secondo,
Veder la terra coperta di fiori,
L'aria piena di odori
L'acque in chiari ruscei far dolci suoni.

7 Cantano, in mia stagione, i uaghi augelli,
Azurri, rossi, e gialli,
E bianchi, e uerdi, lungo i bei ruscelli,
Le cui acque cristalli,
Et i lor piè' coralli
Paiono all'occhio, e uanno di ramo in fronda
Volando: o' che gioconda
Stagion'e' questa mia, senza tenzoni.

8 Per l'acque i pesci uanno a schiera, a schiera,
Scherzando in dolci gesti,
Nella mia desiata Primauera,

Squittan veloci augelli in le [illegible]
Per l'onde: e pesci guizzan [illegible]
ogni animale in gioco, e santo amore.
Lodi cantando al Signore
Le creature tutte in canti, e in suoni.

9 Ben Sebbero ragion coloro, che dissero,
che il mondo in Primavera
Fu del signor creato, e di cio scrissero
Con Verita' sincera,
Peroche in mio tempo era
Lo Divino, et uno Dio, Verbo, et Amore,
e santo Genitore
In atti, et opre di creationi.

10 Creo' in mio tempo, e il primo di la luce,
Si vaga a' gli occhi, e bella,
L'almo signore, onde per lei riluce,
e in questa parte, e in quella.
In mia stagion novella
Creo' poi il di secondo il firmamento.
Fe il terzo spartimento
Dando alla terra, e all'acque lor magioni.

11 Di Rose ornata dipinta, e di Viole
La terra, quando Iddio
Creo' la bianca Luna, e il Aureo sole,
Il quarto di, se io
Non son colma d'oblio,
Fu quello, in cui fur fatte anco le stelle
Cotanto vaghe, e belle,
Per distinguere i tempi, e le stagioni.

12 Nel tempo, in cui piu' dolcemente canta
Progne con Philomena,
Ciascun' augel creato si vanta,
Nell'aria alma, e serena.
e il ceto, e la balena
Nell'acque il quinto di, dal gran motore
Creati nel mio fiore,
Hebbero l'esser con gli altri lor doni.

13 Era ancor in mia stagione, quando le fiere
Dei campi fur create,
Orsi, lupi, Lioni, Tigri e Pantere:
et altre, a' noi donate
In preciose, e grate
Vivande, Daini, capri, becchi, Agnelli,
e teneri Vitelli
Il sesto di delle produttioni.

14 Nel quale ultimo giorno anco il signore
Per compimento dare
All'opra sua, con infinito amore
L'Huomo volle creare,
Con modo singolare
A sua sembianza, essendo in Ascendente
Di Ariete, il lucente
e vago sole, che muta le stagioni.

15 Nel mio fiorito stato, Iddio incarnare
D'una Vergine volse,
e il mondo gia perduto ricomprare
O' doti gloriose
Da non tacere [illegible]
Di mia stagione, in cui anco patire

Volle Giesù e morire
Per liberarne da eterne prigioni.
16 In somma, in mia stagione, Iddio da morte
Risorge glorioso,
e del cielo apre le serrate porte.
Ma acciò non sia noioso
Al cor vostro pietoso
Il mio lungo parlare, e forse altiero,
Lascio questo emisfero
E ne ritorno all'alte regioni.
17 Ma prima vi dirò, come Agnesina,
Vaga, bella, e gentile,
Fra gli Angeli è un'ardente Serafina,
Nell'anno un lieto Aprile,
E fra gente un monile.
Voi la vedrete qua venir ancora,
Qual vaga Primavera
Di fiori adorna, in dolci canti, e suoni.
18 Ciascun'hora le inchini
E me venga imitando, et essa amando,
Ma ecco che l'Aurora
Prima di lei vien con chiome rugiadose.
A Dio vi lascio amate a Giesù spose.

Annotazioni

E si può molto bene dalle persone religiose pigliare qualche honesto, e non disdicevole sollazzo, e sollevare alle volte l'animo da i più gravi essercizij, e studi affaticato, senza che ci intervenga offesa alcuna di nostro signore, o scandalo, e mal essemplo del prossimo. La onde assai biasimevole cosa si dee dire, che sia, e di non picciola punizione degna, quando nelle congregazioni di persone a Dio dedicate vengono alcuna volta recitate comedie, o altre somiglianti cose, poco alla loro professione convenevoli: e donde gli animi più tosto a lascivia, e peccato si muovono, che a divozione, e tenerezza di cuore. Ma non così costumano di fare i Monasteri religiosi, e pij. Anzi tra loro non si recitano giammai, se non cose honeste, et all'amore divino, e dispregio del mondo e cose mondane invitanti. e quello che ancora più in alcune Religiose della professione dell'autore vien lodato, si è che sovente, co i loro purissimi ingegni ritrovano bellissime invenzioni, e danno altresì occasione ad altri di spiegarle talhora ne i loro componimenti. La precedente adunque canzone della Primavera, e la seguente dell'Aurora, furono dall'Autore composte ad instanza, e richiesta delle Venerabili suore di santa Caterina da Siena in Firenze, e da loro stesse la p.a volta furono recitate nella festa di s.ta Agnesa Vergine, e martire, co' altri componimenti spirituali, pure a proposito di detta festa.

Quanto alla canzone, si dee notare, come nella nona stanza, e conseguenti, l'autore segue l'oppinione di coloro, che tengono il mondo essere stato creato, non nell'Autunno, ma nella Primauera, e nello equinottio Vernale, che hora viene a'i ventuno di Marzo. La quale oppinione e' seguitata da san Jeronimo, da Santo Ambrosio, e da san Basilio: et ha oltre acciò fondamento nelle sacre lettere, e nel duodecimo capitolo dell'Essodo, doue si dice che il mese Nisan, che a noi e' Marzo, si dee tenere per principio dell'anno. Nó sara' dunque vera l'oppinione degli Arabi, e de i Greci, dicendo che il mondo fu creato nell'equinottio Autunnale, che hora viene alli 22. di Settembre. La ragione loro della maturita' de i frutti e' ualeuole: conciosiacosa che eglino nó maturino nell'istesso tempo in tutti i luoghi. Anzi in alcune citta', e luoghi esposti al sole meridiano, come in Napoli, et in Genoua fioriscono le rose di Genaio, e molti frutti nella Primauera sono nella loro perfettione.

Laude 45.

1 Vergini sacre, e degne
L'Aurora io son gratissima alle muse
Venuta auanti i uostri almi conspetti
Con luminose insegne,
E pria ch'io parli a'uoi faccio mie scuse.
Benche di rado si use
Veder fra uoi di nostre schiere alcuna
Celeste ben imortale
In questo humano sembiante,
Vostre preghiere sante
L'hanno pure impetrato, onde eccone Vna
Amica a' tutte uoi nobili spose,
L'AVRORA con sue chiome ruggiadose.

2 Vergini honeste, e pure,
Quella son'io che con aurate, e bionde
Treccie raccolte in nastro, e in parte sparse
All'aura, esco dell'onde,
Auanti al sole, e le tenebre scure,
Humide, e mal sicure
Via scaccio con miei raggi: e l'alte stelle
A mia real presenza
Restan di luce priue,
E ogni animal, che uiue
Si suegglia all'apparir di mie fiamelle,
E uanne all'opra sua, ratto a'buon'hora
Chiamato da me uaga, e bella Aurora.

3 Anime ben create
Quella son'io, che l'otio tolgo al mondo
E inuito alla fatica ogni uiuente.
Non lascio adormentate
Le menti uostre: ma dal piu' profondo,
Con mio splendore giocondo,

sonno le sveglio, e al bene oprare le chiamo.
Nè prima i monti ingombra
Mia luce, e scaccia l'ombra,
Ch'ogn'animal ritorna
All'opra sua: quel pescator con l'hamo
Al vago fiume: e il saggio agricoltore
Con zappe, e vanghe torna al suo sudore.

4 Cantando in su l'Aurora
I vaghi augelli, e di dolce harmonia
Riempion d'ogn'intorno le contrade:
A tanta melodia
Si sveglia ogni animale, e l'huomo ancora
Nella mia più bell'hora
Ripiglia i studi suoi, et ogni fiore
Ogni herba rugiadosa,
Il giglio con la Rosa,
E il bianco gelsomino
Inchina riverente al mio splendore
In vedermi di mia luce tanto adorna,
Rallegra ogni animale, quando ritorna.

5 Non prima all'orizonte
Io mostro il volto mio lucido, e bello,
Ch'io risolvo ogni nebbia, e rio vapore.
Ciascun'animal fello
Cerca qualche caverna, ò d'aspro monte,
Per nasconder sua fronte
Dal mio splendore, ch'ogni mal'opra scuopre.
Et meco il sonno lascia
Filosofia comprende

E tutte sue fragranze
Riacquista i fiumi, e l'acque.
Conserva ciascuno la sanitade,
E vive lieto lunghissima etade.

6 Come la Primavera
Di tutto l'anno è la più bella parte,
Io la più vaga sono hora del giorno.
E come d'Aprile era
Quando il mondo vano fu con arte
Divina, che comparte
Il tutto con misura, ordine, e legge:
Parimente principio
Il mondo nell'Aurora
Hebbe, e ch'è la prim'hora
In cui su l'onde Apollo il carro regge.
Dunque l'AURORA, e PRIMAVERA sono
Compagne hoggi venute a' voi per dono.

7 Mi parto hora da voi battendo l'ali
Per l'aria fosca, e bruna,
E senza più soggiorno
Ne vo' nuntia del giorno
A portar la mia luce a' altri mortali:
L'Aurora vaga, bella, e rutilante
Mi parto, a Dio, dal vostro alto sembiante.

Il Fine

Seguitano l'Annotationi

Quando furono recitate la prima volta le due anteposte canzoni, comparsero, per quanto fu referito alli padri, due bellissime giovani. L'una delle quali rappresentante la Primavera era adorna d'un vago vestimento, lavorato a fiori, et haveva le tempie e le dorate treccie di ghirlanda di rose di seta, et altri fiori cinte. E l'altra, che sembianza teneva dell'Aurora, portava un vestimento candido, di splendenti gemme ricamato. E con molta avvenentezza recitarono, ciascheduna la sua parte: et apparecchiarono la via alla purissima, e gentilissima santa Agnesa. La quale apparendo alla ancora in mezzo di quel sacro collegio, in vestimento d'oro, col suo dolce agnellino, fatto sera in [illegible] et in compagnia di santa Cecilia, con inesplicabile gratia i seguenti versi recitò.

Laude 46

1 Dal più supremo, e luminoso cielo,
Vengo davanti a voi, Vergini pure,
In questo humano sembiante, e mortal velo.
2 Vostre case qua giù son basse, e scure,
Di terra cotta, e vil pietre murate,
E molte volte ancor fetide e impure.
3 Ma le nostre su in cielo, edificate
Son di zaffiri, porfidi, e diamanti,
E d'altre gemme, preciose, e grate.
4 D'immensa luce sempre rutilanti
Elle sono, mercè del bianco agnello,
Che di splendor le fa chiare, e lustranti.
5 Questo mondo, chi un po' vedesse quello
Donde vengo hora a voi, dilette suore,
Vile, brutto, diria, malvagio, e fello.
6 Quivi si sente ogni più grato odore
Quivi ogni cosa è pura, monda, e netta,
E lodi eterne si danno al signore.
7 Varia stagion tra voi qua giù s'aspetta,
Dopo la Primavera vien la estate,
Et all'Autunno segue il verno in fretta.
8 Due sono estreme, e due son temperate
La state calda, e freddissimo il Verno
Autunno, e Primavera accomodate.
9 Ma in paradiso, come io ben discerno
Sempre è fiorita, e vaga Primavera
E dura questo tempo in sempiterno.
10 Voi havete qua giù mattina, e sera,
Ma in cielo è sempre giorno, e bell'Aurora
Onde forz'è che'l buio in tutto pera.
11 Il tempo qui tra voi si cangia ogn'hora,
Vedesi l'aria, hor fosca, hor chiara, hor bi[illegible]
Hor nevi, hor pioggie hor saette, e ghiacci ancora;
12 Ma sopra il ciel della candida luna
Sempre è sereno, e dell'impressioni
Che son qua giù, non ve n'alberga alcuna.

14 Veggonsi in terra [illegible],
Di bene in male, e d'allegrezze in pianti,
O' Signori in dishonori p gli empi e buoni.

Ma in paradiso i gloriosi santi
Son di mansion stabiliti in gloria,
Che nò cangeran mai volti, e sembianti.

15 Qui combatte, e incerta e' la vittoria
Contro la carne, mondo, e dimon rio,
Ira, superbia, Invidia, e vanagloria.

16 Ma su nel ciel, merce del nostro Dio,
Sicuri siamo da tutti inimici,
Trionfando di loro con buon desio.

17 Nel mondo e' carestia di veri amici,
E alcuni ricchi sono soverchiamente,
Altri meschini, poveri, e mendici.

18 Ma in patria, ove Giesu' [illegible] presiede
Tutti in santa amicitia sieno uniti,
E di gloria e' ciascun ricco, e potente.

19 Qua giu' per adempir vostri appetiti,
Assai tempo spendete in provedere,
Laute vivande, e splendidi [illegible].

20 Ma in ciel Vuopo non fia mangiare, o' bere,
Ma il cibo nostro, se saper bramate,
E' l'essentia di Dio, chiaro vedere.

21 Dunque, vi priego, mie [illegible],
E poi che [illegible],
Vostri passi [illegible].

22 A gran [illegible] immortale,
E godonsi su' in cielo, in canto, e festa,
Libera d'ogni affanno, e d'ogni male.

23 Cinge ghirlanda la mia bionda testa
Di vaghi fior tessuta, e mia persona
Adorna una leggiadra, e [illegible] vesta.

24 A ciascuna di voi, nobil corona
Ha' preparata in ciel, Giesu' mio sposo,
E vostro ancor, come il dir mio ragiona.

25 Percio' seguite lui, che glorioso
Vi aspetta in paradiso, e di buon cuore
Quello amate, e con animo gioioso.

26 Egli v'accenda del suo santo amore,
Illustri, e [illegible] [illegible] pure menti
Del suo celeste, e divino splendore

27 Lascionvi, e nella terra de i Viventi
Ritorno con Cecilia, o' mie sorelle,
Giesu' vi benedica, e vi contenti.

A Dio leggiadre, e vaghe Verginelle.

Il Fine

Laude 47.

1 E la vostra Cecilia partirasse
Senza pur farvi motto, o dirvi a Dio!
No', che segno saria che nò vi amasse.

2 Partirò adunque, e lascionvi il cuor mio,
Suore da me dilette, e tanto amate,
In Giesu' sposo, mansueto, e pio.

3 So che memoria di tuo sposo fate,
Porgendomi divote orazioni
E grande affetto, pura, e portate.

4 Onde son questi a' me pregati sproni,
Di rimanermi ed richieder per voi,
Da Giesù Christo gratie, e molti doni.

5 Acciò nel fine infra gli eletti suoi,
Anzi tra le più chiare Vergin belle,
Al suo sposo, a' se vi chiami poi.

6 Mandi Sora, priego, dal ciel sue fiammelle,
Vivaci, e ardenti, e i vostri casti petti
Infiammi il factore dell'alte stelle.

7 Nè più, che con legatura a gli alti tetti
Conviensi tornare. A Dio leggiadre spose
Del buon Giesù, che vede i nostri affetti.

8 A Dio Novitie Sorelle, e gratiose,
Che siete in questo santo Monastero,
Come in vago giardin fiorite Rose.

9 Conversate in pace, e con amor sincero
Servite al vostro Dio. Giovanni usare
Cirimonie con voi, non fa mestiero.

10 A Dio, mie chiare Madri, uniche, e rare.
A Dio voi altre tutte, quante siete,
Di bei costumi, e bontà singulare.
Restate con Giesù felici, e liete.

Laude 48.

Prima che il sol nell'oceano intrando,
A noi porti la notte, alto fattore,
Ti preghiam, che per altra clementia,
Fido duce ne sia di nostra guardia.

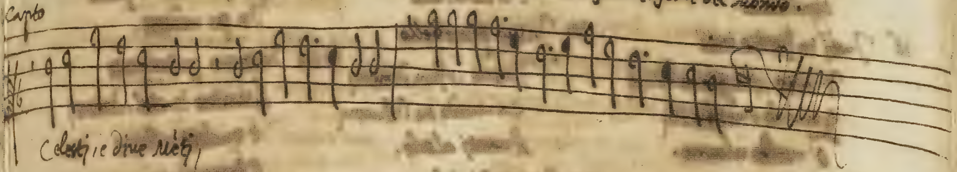
2 Lontan vadano i sogni, e le fantasme
Dolce signor, non ne conturbin più.
L'empio nimico nostro calca, e lega,
Con la tua forte destra: acciò che mondi
Possiamo, e netti, in tuo servitio.

3 Prestaci, padre nostro omnipotente,
Per Giesù Christo, che teco in perpetuo,
Regna col spirito santo: e così sia.

Annotationi

Benchè il sole attorniando questa palla della Terra, che noi tutti calchiamo, stia sempre, quanto alla sostanza sua, da quella lontano, e da ogni altro elemento separato, e fisso nel quarto cielo celeste, in mezzo a' i pianeti, quasi loro duce, e signore: A coloro non dimeno, che habitano appresso al mare verso oriente, quando si scuopre al loro orizonte, apparisce di uscire dell'onde del mare. Sicome per contrario, a' coloro che habitano appresso al mare occidentale, apparisce come

entrante, e tuffantesi, per così dire, nell'onde dell'incerto oceano, come si dice nella prima stanza dell'Hinno di compieta sopra scritto. Dove ancor è da notare, come il sole si dice con la partenza sua arrecare la notte, non positivamente, ma privativamente, sottraendoci la sua luce: la quale con la sua presenza è cagione del giorno. Ma degli Hinni ha scritto l'autore più ampiamente nel suo Hinnario Domenicano, stampato in Perugia l'anno 1587. e del sole, come cagioni il giorno, ha favellato ne suoi libri sopra la sfera del Mondo.



Laude 49.

1 Celesti, e dive menti,
Dalle superne stelle,
A voi chiare sorelle,
Siam mandate.

2 Da Giesù qual'amate,
Con sì fervente zelo,
Venghiam dall'alto cielo,
A visitarvi.

3 Siamo qui per narrarvi,
Quanta sia la bellezza,
Del ciel, e che solo l'apprezza
Chi la vede.

4 Ogni ben si possiede,
In quell'eterna corte,
Margarite le porte
Ornan di quella.

5 Quanto è leggiadra, e bella,
Quella santa cittade,
D'oro son le contrade,
E l'alte mura.

6 Città santa, e sicura,
Da noi Angel guardata,
In te non è invernata,
O ria stagione.

7 Ma la tua mansione,
Ha sempre Primavera,
E giorno senza sera,
E lieta vita.

8 Cittade alma, e gradita,
La cui lucerna è Christo,
Giorno non vede tristo
Tuo habitante.

9 Sempre fiorite piante,
Veggonsi in tuoi giardini
Con Rose, e gelsomini
E bianchi gigli.

10 Non è chi rassomigli,
La sua tanta bellezza,
E la sua gran vaghezza
Qui tra voi.

11 Cosa non vi è che annoi,
O porti tedio al cuore,
Ma castissimo amore
In tutti regna.

12 Quivi sotto l'insegna,
Del bianco augello, e puro,
Vive ciascun sicuro
In santa pace.

13 Mente non è capace,
Ne lingua può narrare,
Ne può cor penetrare
Sua gloria a pieno.

14 Quivi e' l'aer sereno,
Non nebbia, nube, o pioggia,
Ne vento, o' neve alloggia
In paradiso.

15 Ma un'aura, come io avviso,
Tutta dolce, e soave,
Che gran contento n'have
ogni beato.

16 Tutti in fiorito stato
Vivono, e in giovinezza
Quivi nò c'è vecchiezza
O' morbo alcuno.

17 Timor nò vi e' veruno
Di morte, o' povertade,
Vivesi lunga etade
Anzi perenne.

18 D'oro paion le penne
Degli augelletti vaghi,
che ingombran fonti, e laghi
In dolci canti.

19 Fra i rami verdeggianti
Volano rossi, e gialli,
Lor pie paion cristalli,
e di quei fini.

20 Ne i tuoi santi confini,
Jerusalem gloriosa,
Di gloria ognun si vesta
e di splendori.

21 Sempre e' dipinta a' fiori
Tua bella ragione,
Filomena, e il pavone,
E il Rondinello

22 In tuo paese bello
Vivono, e fan dimora
Cantando su l'aurora
Avanti al sole.

23 Coperte di viole,
Son le tue loggie, e i tetti,
Di celesti architetti
E' tal lavoro.

24 Jacinti, e gemme d'oro
Rubin, perle, e diamanti,
Edere fresche, e amaranti
Ha' il tuo paese.

25 Spira in l'aer cortese
Aura dolce, che suona
Ai pomi, e alla verzura
Grato odore.

26 Lodi danno al signore
In lire, organi, e canti
I gloriosi santi
In quel bel regno.

27 Tosto saresti a' sdegno
E diria brutto, e fello
Questo mondo, chi quello
Un po' vedesse.

28 Tutte son principesse
L'anime in ciel, divine,
E duchesse, e Reine
e Imperatrici.

29 Se dunque esser felici,
Bramate, e grandi in cielo
Amate Dio con zelo,
O' amate suore.

30 Donate a' Jesu' il cuore,
Ch'altro da voi nò brama
Amatel com'e' si' ama
O' vaghe spose.

Cammino sien festose,
Verso del ciel le porte,
Saggie, divote, accorte,
E tutte ardenti.

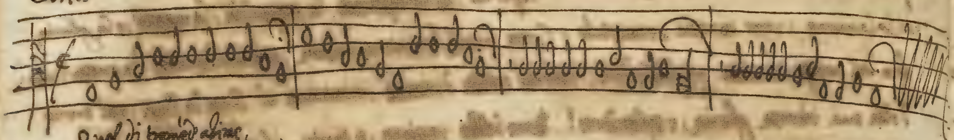
Annotationi

Se l'intelletto humano ha' tanta difficulta' in conoscere le nature, che caggiono sotto la notitia de i sentimenti, che appena dopo molte fatiche [illegible], e con gran lunghezza di tempo, spesso in [illegible] conosce i loro predicati comuni, e le loro proprieta' generali: Per qual via, e modo potremo noi conseguire la cognitione di questi enti, che stanziano sopra i piu' alti cieli, lontanissimi dagli occhi nostri, e che

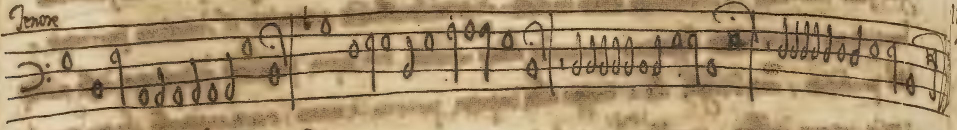
non si possono con l'orecchie corporali udire, ne' assaporare col gusto, ne' meno apprendere da verun'altro senso: anzi ne' dall'istessa mente perfettamente penetrare! Se la vista nostra inferma non puo', se nō con suo danno affisarsi nel meridiano splendore del sole: e come potra' l'occhio caliginoso del nostro intelletto, quando bene poggiasse sopra i piu' alti cieli, rimirare, non uno, ma quasi infiniti soli lucidissimi, di tanti Angeli, e santi! E se la Reina Saba, che pur'era d'ingegno acuta, e molto scienziata, si venne quasi meno, e resto' come senza sentimento, e spirito, contemplando la sapienza, la maesta', e la gloria di Salamone, rege terreno, e mortale: Come potra' l'anima nostra, senza alienarsi da questo invo-glio del corpo, in uno, per cosi dire, eterno estasi di mente, rimirare il Rege de Regi, nel trono della sua immensa gloria, e splendore! Bene hebbe ragione, per tanto, il gran padre san Jeronimo gia' fatto immortale, e divenuto beato in cielo, di amichevolmente amonire il dottissimo parimente, e beatissimo padre santo Agostino, quando anco vivente era sopra pensiero di scrivere della gloria del paradiso, con dirgli che a' troppo alta impresa poneva la mano, e con avisarlo che piu' agevole senza verun dubbio, sarebbe stato di rinchiudere in un picciolo vaso tutta l'acqua del mare, che dire, come si dee, della gloria celeste, in cui egli all'hora si ritrovava, con la migliore parte di se stesso, l'anima. Lodino pure adunque i poeti co' i loro versi, e vadano celebrando i luoghi tutti deli-tiosi di questa bassa palla della terra, come i campi elisii: Gli horti dell'Hesperidi: quelli di Ciro: Il paese di Damasco: I Giardini di Alcinoo Re di Feacia, oggi detta Corfu. I quali per l'abondanza de fiori, e de pomi, pare che sempre godano una vaga Primavera, e un'Autunno. Celebri pure la sacra scrittura la riviera del fiume Giordano, per amena, e delitiosa, e chiamila, come un paradiso del signore irrigato da dolci, e chiare acque. Essalti, e commendi quanto sa, e quanto vuole il paradiso terrestre, chiamilo luogo di piacere, e piantato dalla mano di Dio: Lodi i suoi alberi, sempre di soavissimi pomi carichi: Predichi i suoi quattro famosissimi fiumi, Il Gange, Il Nilo, Il Tigri, e l'Eufrate: E narri con laude le sue prerogative, se piu' sono, che non pero' mai pareggera' il vero paradiso celeste. O' beata casa. O' gloriosa citta'. O' felice Regno, O' paradiso, nō terrestre, ma celeste: nō habitato da due soli, ma da innumerabili: nō soggetto al potere peccare, ma sicuro da ogni peccato, e tentatione: e nō amissibile come il terrestre, ma perpetuo, stabile, et inamissibile. NON fu dunque la intentione del

Autore nella precedente Laude, ne' cotanto di se presunse, che si credesse potere in una breve canzonetta spirituale a' pieno narrare, anzi ne' pure una menoma parte della gloria di quella sempre felice patria del cielo. Ma si bene fu sua intentione, seguitando il rito della Chiesa, e de i santi dottori cattolici, adombrarla, e descriverla dalla somiglianza delle piu' vaghe cose sensibili, che sono qua giu' tra noi, e si apprendono da ognuno.

Canto



Tenore



Laude cinquantesima.

1 Quel di tremendo, ahime, quel giorno d'ira,
Solo pensando giu' dagli occhi stilla
In abondanza pianto, e 'l cuor sospira:

2 Quando in cenere muto, et in favilla
Ritornera' ciascuna creatura,
Come cantan David e la Sibilla.

3 Quanto timore ahime, quanta paura,
Sara' quando quel giudice si buona
Ogn'alma scoprira' qualunque oscura.

4 La tromba spargera' l'horrendo suono
Dentro a' i sepolcri, e i morti surgeranno,
Comparendo davanti al divin trono.

5 La morte, e la natura stupiranno,
Quando di nuovo a' vita ritornare
Le creature in un punto vedranno.

6 Il libro scritto, senza dimorare
Tosto fia aperto, in cui saran notati
I peccati, che s'hanno a' giudicare

7 Sedendo alhora il giudice mostrati
Saranno a' dito i falli occulti pria,
E saranno aspramente giudicati.

8 Meschino a' me, che diro' io, che fia
Allhor di me, co' la mia iniquitade,
Quando sicuro appena il giusto fia!

9 Re di tremenda, et alta maestade
Che salvi per tua gratia l'empio, e rio
Salva me, prego, fonte di pietade.

10 Ricordati Giesù clemente, e pio,
Che di tua strada io son stato cagione, [illegible]
E nō mandarmi quel giorno in oblio.

11 Cercando me con tanta affettione,
Sedesti al pozzo lasso, e dopo in croce
Pendesti per trar me fuor di prigione.

12 Fa che la pena tua cotanto atroce,
Non sia per me tuo servo indarno spesa,
Giesù, ti priego, ascolta la mia voce.

13 Rimetti giusto giudice ogni offesa
Fatta da me, [illegible] la tua bontade,
Prima che venga il dì della contesa.

14 Come reo piango la mia nequitade,
Diventa il volto mio di rossor tinto,
Per suo fallir, Giesù, chiedo pietade.

15 Perdonando a Maria, dal suo amor vinto,
E donando al ladrone il paradiso,
Speranza hai dato al cuor di doglia cinto.

16 Le mie preghiere, signor, come io avviso,
Degne non son, ma tu benigno, e pio,
Fa ch'io non sia giamai da te diviso.

17 Fra le tue pecorine, Giesù mio,
Fa che sia la mia stanza, e da i capretti
Lontana, alla tua destra, santo Dio.

18 E poi che saranno mandati i maledetti
A quelle fiamme ardenti, e sempiterne
Chiama me servo tuo, fra gli altri eletti.

19 Humilemente, e con le voci interne
Col cor contrito, son pregar ti voglio
Scamparme allhor da quelle pene eterne.

20 Ahi giorno lacrimoso, e pien di doglia,
Che sarà quello, a chi vivuto è male,
Quando rivestirà sua trista spoglia.

21 Ma beati coloro, che la immortale
Vita incominceranno, e che con Christo
Diritti verso il ciel spiegheran l'ale.

22 Beati quei, che di qua fatto acquisto
Havran di opere buone, e che nel cielo,
Di meriti havranno un palagio provisto.

23 Che più nō sentiranno caldo, o gielo.

~~Annotationi~~

Ne fame, o sete, ne tormenti, o doglie,
Anzi vedranno Dio, senz'alcun velo.

24 Ma quei ch'andranno alle tartaree soglie,
Staranno sempre in pianti, e gran lamenti,
Maledicendo le loro empie voglie.
Scampami Giesù mio, da tai tormenti.

Il fine

Annotationi

Curiosa domanda e' quella, che cerca quando habbia da essere l'universale giudicio: ne-
sapere di gran lunga la curiosita' della quistione, la difficulta della solutione: conciosia cosa
che, ne' gli Angeli stessi naturalmente cio' sappiano. Sono nondimeno intorno a questo ma-
gnole suggetto varie l'oppinioni degli huomini. Imperoche alcuni hanno detto, che quanto
fu dal principio del mondo alla uenuta di Christo in carne, tanto doue essere dalla Incarnatio-
ne sua al giudicio: essendo che nel mezzo degli anni fu fatto noto il saluatore del mondo, se-
condo che profeto Abacuch al terzo capo, dicendo, In medio annorum notum facies.
Altri hanno detto, che si come fu creato il mondo in sei giorni: cosi ha da durare, sei millia
d'anni: conciosia cosa che mille anni, nel conspetto di dio, sono come il giorno di
ieri, che e' passato. La onde narrano, che essendo una uolta addimandato elia profeta
della duratione del mondo, rispose, Sei millia Anni il mondo: due millia nella Legge di na:
due millia, nella Mosaica: e due millia il Vangelo, o' uero il Messia. Altri finalmente
hanno detto (per lasciare da banda coloro che possono il mondo eterno) che quanto tempo corse
dal primo huomo Adamo, tanto ne dee correre dalla incarnatione del secondo Adamo Christo,
fino all'universale giudicio. e quelli furono, secondo alcuni graui Autori, 1656. anni.
Onde tanti dicono che saranno questi: e cosi secondo questa oppinione, saremo uicini al giu-
dicio, conciosia cosa che de 1656. anni gia' questo presente anno n' habbiamo corsi 1581.
MA LAsciando queste oppinioni nella credenza loro, diciamo noi prima, che di quel giorno
et hora solamete e' consapeuole la santissima Trinita': e coloro a' chi ella ha' uoluto ri-
uelarlo. DICIAMO dappoi, che allhora sara' il giudicio, quando sara' compito il
numero degli eletti, a' dio solamente noto. DICIAMO Nel terzo luogo, che da molte ec-
clisse si puo' stimare che egli sia uicino: e prima, pero' che pare che sia uenuto il te-
predetto dall'Apostolo San Paolo, nella prima pistola a' Timoteo al quarto capo, oue dice:

ne i novissimi, et ultimi tempi si partiranno alcuni dalla fede: conciosia cosa che tanti popoli, già
catolici si sieno ne i tempi nostri, alienati della santa Chiesa catolica Romana. Dappoi perche la
predicatione del Vangelio, la quale doveva estendersi per tutto il mondo, veggiamo che ne i tempi
nostri e' pervenuta fino a' gli Antipodi. Et ultimamente, perche quando uno ha' ottanta
o' novanta anni, si dice essere vicino alla morte: et il mondo, come tutti sappiamo, e' nell'ultima
sua età. QUando alcuni Uno, per la vecchiezza, non si può riscaldare, ne facciamo cattivo
giudicio: Atqui refrigiuit charitas multorum. E quando ultimamente Uno istà male in
in tutto il corpo, senza dubbio, che egli si trova vicino alla morte. Hora il Mondo tutto e' lan-
guido, et infermo. Impero che il capo de i principi, e prelati: la lingua dei predicatori:
l'orecchie de i cõfessori: La mano destra de i contemplativi: La sinistra degli Attivi. Il piè
destro degli Artigiani: e il sinistro de i contadini, tutti languiscono, e sono infermi.
Per tanto fratelli, attendiamo al proposto capitolo, favellante di quell'ultimo, espavente-
vole giorno: come già vicino aspettiamolo: e con una lodevole, e santa Vita christia-
na a' quello prepariamoci. Amen. E COSI, coll'aiuto di Dio, si e' posto fine a' tre
libri delle Laudi spirituali, di F. Serafino Razzi, dell'ordine de i Predicatori, e Provincia
Romana, Maestro della sacra Teologia, et inutile servo di Giesù Christo. Le laudi poste
in questi tre libri, sono cento cinquanta, tutte dalla Paternità sua composte, da che era novi-
zio nel cõvento di san Marco di Firenze, e dappoi, secondo l'occasioni, e secondo che e' stato
ricerco. E similmente l'Annotationi sono sue, se bene egli parla in quelle, dell'Autore,
come di terza persona. Vero è, che dette Annotationi sono state scritte da lui, nell'età più
provetta, e quando già era stato Lettore, e Maestro dello Studio in Perugia. E sono poi alhor-
si da lui stesso state rivedute, dopo che e' stato Reggente in detto studio di Perugia. Tuttavia, perche
come huomo ha' potuto errare in alcuna cosa, se bene fino a' hora egli nõ conosce di ciò haver
fatto, come pio, e divoto, e ubbidiente figliuolo di santa Chiesa, che e' sempre stato, e vuole

essere, sottomette humilmente questa sua semplice fatica, presa a' contemplatione de i Venerabili Monasteri della Provincia sua, alla censura della santa Madre Chiesa Catholica Romana: come altresì fa d'ogn'altra sua opera fino a' qui mandata in luce, o da mandarsi. E prega i più e benigni lettori, che amendino, e correggano tutto quello che col prudente, et amorevole giuditio loro, conosceranno tenere bisogno d'amendatione, e di correttione. Perchè nò solamente li saran'egli a' male, et a' sdegno: Ma ne terrà obligo con esso loro perpetuo. Amen

Il fine del terzo, et ultimo Libro delle Laudi, o vero
Rime spirituali, di F. Serafino Razzi, dell'ordin
de Pred. con la propria Musica, e colle
Annotationi in prosa. 1588. die
Martij. 23. Ragusij.

Prefatione di fra Serafino Razzi, al quarto libro di Laudi antiche aggiunto a i tre libri antecedenti delle sue proprie. Alle Reverende Madri del Monisterio di santa Lucia di Firenze, sue oss.me

Trattandosi a mesi passati, con M. Filippo Giunti nostro amorevole, di stampare gli antecedenti tre libri di laudi, da noi composte, et d'alcune annotationi in prosa adornate; sua signoria si lasciò intendere, come ci haverebbe, quando ne fusse stato concesso, voluto una aggiunta di un quarto libro, in cui fussero state raccolte delle più antiche laudi le più belle, e le più divote; essendo che molto [illegible] siano aggradite dalle persone buone, e che molto piacciano per la loro antica semplicità alle religiose serve di Dio.

Onde per compiacere all'amico, meritevole di maggior servitio, postomi davanti il libro nostro stampato già oltre a 30 anni sono, in Vinetia, pure ad instanza di essi signori Giunti di Firenze; ne ho fatta una scelta di circa cinque in quaranta, delle più belle, delle più gravi, e delle più divote, che ci siano delle antiche, col porvi il nome dell'autore di ciascheduna, quando l'habbiamo trovato; et anche, per conformarle all'altre degli antecedenti libri, di alcune brevi annotationi adornandole, secondo che ci è paruto che le materie loro ricercassero. Come adunque ciascheduno degli antecedenti tre libri è stato nelle prefationi, indiritto da noi ad alcuno de nostri venerabili Monasterij, a noi più noti, e cari; così volendo ancora questo ad alcun altro nostro collegio, e luogo pio raccomandare, et indirizzare, non mi è paruto di doverlo ad altri, che a voi Reverende Madri donare; non tanto per essere io al presente il servitore vostro, et uditore delle vostre pure confessioni e giudice, in vece di nostro signore, delle vostre timorate conscientie; ma ancora e principalmente per la vostra [illegible] osservanza regolare, bontà, et esempio che date a tutta la città vostra di vere serve di Dio. Così piaccia alla divina bontà di sempre più prosperarvi nell'amor suo, e nella sua santa gratia, e me ancora non abbandoni; accioche alla fine di nostra vita ci conduciamo tutti alla superna corte del cielo, ove si cantano perpetuamente più gratiose, e più consonanti laudi a Dio, dagli Angeli, e dai santi. Amen.

Tavola delle laudi del prte 4°. libro aggiũto

Ave Regina cęli · 157.
Amanti del signore · 168.
Anima mia, se vuoi pace · 168.
Christo vero Dio, e huo · 155.
Chi vuo amar te MAria 158.
Con humil core · 162
Che farai tu [illegible] 163.

Da che tu m'hai Dio · 153
Deh Venitene pastori · 156.
Dolor, pianto e penitenza · 161.
Dimmi dolce MAria · 159.
Deh dolce Redentore · 160.
[illegible] piu' [illegible] stella · 166.
Deh torna [illegible] pecorella · 167.

Ecco il Messia · 158.

Giesu che in terra l'amor tuo non lasci · 150.
Giesu' sommo [illegible]
Giesu' Giesu' Giesu' · 164.
Gia' [illegible] · 164.

Io mi trovo Giesu' [illegible] · 152.
Iubili tutto il mõdo al suo signore · 153.
Ierusalem [illegible] · 165.
In nulla si vuol porre la sua speranza · 167.

Molto piu' guerra che pace · 161.

O Giesu dolce o infinito amore · 151.
O maligno e duro core · 154.
Ogni giorno tu mi di · 157.
O Maria diana stella · 163.

Peccatori MAria noi siamo · 157.

Quanto e' grande la bellezza · 162.

Si chiala [illegible] · 165.
Signore soccorri aita · 151.
S'io pensassi a' piaceri del paradiso · 155.
Signore io pur vorrei venire · 160.
Signor Giesu' [illegible] · 160.
[illegible] · 166.
Se tu donassi il cuore a Maria · 167.
Se a' MAria fonte d'Amore · 169.
Ven[illegible] · 163.
Vengan ciascun dinanzi re humil [illegible] · 169.

Prima

Laude dello spirito santo, cõposta
dal padre F. Angelo Bettini.

1 GIESV, che in terra l'amor tuo mãdasti
A' suoi santi eletti, nella fiam̃a ardente,
Riscalda la mia mente,
Per quel sangue, GIESV, che tu versasti.

2 Donami, GIESV mio, una scintilla
Di quel lucidissimo ardẽte fuoco:
Quando dal cielo in noi quaggiù sfavilla
Descendane GIESV in me un poco:
Che in questo arido loco
Dove serrati siamo in sucei volti:
Che a te vegnamo sciolti,
Per quel sangue GIESV, che tu versasti.

3 Siamo in terra rinchiusi a te lontani,
In bosco horribil di miserie cinti
Dove lacrime sono i dolci pani
Con la cener al cuor di dolor vinto;
In questo labirinto
Soccorrimi, GIESV, col tuo cõforto
Inanzi ch'io sia morto, Per quel sãgue

4 Quanto felice è quel che tua dolcezza
Assaggia, e gusta al tuo suave fonte,
Chi ti gusta, GIESV, ogni altro sprezza,
E sol verso di te volta la fronte
A quello eccelso monte,
Dove te in croce affisso ogn'hor desidera
Teco pianger desidera, Per quel sãgue

5 Donami, GIESV mio, quell'acqua viva
Che più sete non habbin à tutte l'hore:
Nõ col tuo dito più nel sasso scriva,
Ma parlami tu sol dentro al mio cuore.
Nõ in fuoco, o furore:
Ma nel sibilo dolce al mõte venisti,
Nel qual mio cuor mãtieni. Per quel sãgue

6 Nella cella del vin menami teco,
In me la charità ordina, e infondi,
Calli d'or conoscerò che il mondo è cieco,
Co' suoi vani diletti, e furibondi.
Sotto l'ombra mi ascondi
Di tue sante ale, e scampami da quello
A te sempre ribello. Per quel sangue

7 Io ti ho cerco, Amor mio, Io ti ho chiamato,
Nel giorno, e la notte, nel mio letto.
Quando verrà quel giorno desiato,
Ch'io ti tenga GIESV senza suspetto
Nelle mie braccia stretto!
Deh nõ tardar homai, cõ lo tuo ardore,
Venire al freddo cuore,
Per quel sangue GIESV che tu versasti.

ANNOTATIONI

Nella prima stanza della soprascritta Laude priega l'Autore di quella, GIESV Xpo, che siccome salendo al cielo mandò insieme col padre agli eletti suoi Apostoli l'amor suo, cioè lo spirito sãto nella fiam̃a ardẽte, cioè in forma di lingue di fuoco: così voglia cõ l'istesso divino fuoco, et amore, riscaldare spiritualmẽte la volontà sua:

e per meglio essere udito, aggiunge che ciò si degni concederli per lo merito della sua sacra passione, e per lo preciosissimo sangue, et in quello verso. Nella seconda stanza chiede che a' Giesù che voglia donargli una scintilla di [illegible] ardente divino fuoco, quasi volendo dire che non era egli degno, ne' meno chiedeva quella abondanza di spirito, che fu data a gli Apostoli, onde furono tutti ripieni: ma che si contenta di una [^una] scintilla, e questo affine che in sembianza di fuoco, che sempre tende in alto, lo sollevi, indirizzi, e volti da questo arido mondo, e senza divotione, e spirito, suso in verso del cielo, col affetto e desiderio, e con la celeste conversatione. NELLA TERZA stanza, dice ritrovarsi in questo mondo come in bosco orribile, di miserie, e di pericoli pieno: e come in un laberinto, donde per le intrigate vie [^et incognite] malagevolmente si può uscire, onde chiede aiuto e guida sicura: et alludendo al verso del salmo [^quarantesimo primo] centesimo primo, Cinerē tanquā panē mānducabā, dice che le lagrime gli erano dolci pani, con la cenere al cuore. NELLA QUARTA stanza accenna, e tocca i maravigliosi effetti dello spirito santo, cioè che quello gustato, si sprezza ogni altra cosa, et insipide ci divengono tutte le mondane cose: e come egli ci rivolge da queste cose terrene, e basse, alle celesti, et alte, e ne incamina verso il monte del paradiso per mezzo di christo crocifisso.

etinco[^]gnite

quanibuno | fuerunt mihi lacrimæ meæ panes, e del

NELLA QUINTA stanza chiede l'istessa gratia dello spirito santo sotto nome di acqua viva alludendo al Vangelo della samaritana, in san Giovanni al 4.° capo: e di poi tocca due altre scritture, cioè come la legge antica, e di timore fu scritta col dito di Dio in tavole di pietra: ma la nuova, e di amore si scrive ne i cuori. E come Elia profeta non nel fuoco, ne' meno nel furore del vento valido che sovvertiva i monti, e spezzava le pietre, conobbe il passaggio di Dio: ma sì bene nel sibilo, e soave spirare dell'aura, cioè nella dolce untione dello spirito santo. 3. Reg. 19.

Exod. 31.

NELLA STANZA sesta allude al detto della sposa nei cantici di Salamone al 2.° capo, ove dice che il Re l'haveva introdotta nella cella del vino: et haveva ordinata in lei la carità. La quale charità, e gratia dello spirito santo ne fa conoscere quanto vieto sia questo mondo, e quanto vani, e fugaci i piaceri, e diletti suoi: onde e' ne invita, et incamina a' christo, acciò sotto l'ali della sua providenza, e gratia ci difenda da pericoli di esso mondo. 4.

NELLA 7.ª stanza, et ultima, secondo i 7. doni dello spirito santo, allude parimente a un'altro detto della sposa al terzo capo, ove dice che nel letticciuolo suo le notti haveva cerco colui che amava l'anima sua, e non l'haveva ritrovato: e prega, e desidera che venga quel desiato tempo, quando dopo l'ultima resurrettione in cielo goderemo Dio senza sospetto di più perderlo. Ma in tanto ritorna a' pregare che ne conceda l'ardore divino, che sgombri, et tolga da' nostri cuori ogni ghiaccio e peccato

Priego d'un penitente contrito,
Lande L.ª d'Autore ...

2 Signore soccorri aita
L'anima mia, dolce signor, che più
Fuimi un de servi tuoi,
Per quella tua pietà ch'è infinita.
Ma da ... che ... troue ...
... doue mi vado, ...
... viaggio, che se ... tal camino
Seguo, conuien ch'io cada
che il fin di questa strada
A un profondo precipitio ...
Onde l'anima priua
D'ogni cōforto, a te sol chiede aita.

3 Perche di human vestigia era segnata
Entrai per questa via
Quella che guida al ciel dritta, ho lassata,
che spinosa paria.
Hor l'ignoranza mia
Qui mi ha condotto, e a te mie piete ho volte
A te, che ... volte
Et altre tante doni all'alma vita.

4 Se io all'hor ... prima m'accorsi
Del perduto sentiero,
... onde a ... volti,
M'eran ... più leggiero
... al camin vero:
Ma io nol feci: l'error mio cōfesso.
Deh signor ...
che trouar spero l'alma già smarrita.

5 Deh vienj e no tardar, che il tēpo fugge
Del viuer dentro al mio cuore
Al cor che desiando si distrugge.
Io ardo del tuo amore
Nō mi lassare signore
Che l'antico aduersario mi minaccia,
Stringimj nelle braccia
E menami al ... l'eterna vita.

6 No mi lasciar, se ben nō uuoj ch'indietro
Mi volti a ciascun passo:
La carne è fragil più, che ghiaccio, o vetro,
E il core è fatto un sasso:
Oimè infelice e lasso,
Che se rizzar mi voglio, all'hor io caggio.
Si... ...gh'è il viaggio,
E ... sem... ...

ANNOTATIONI

Chiede l'Autore nella prima stanza aiuto al signore, dicendo che egli può aitarlo, quasi volendo dire che nō manca se nō il volere. E nō chiede cosa particolare, ma che solamēte lo faccia uno de serui suoi: e come nell'antecedente laude ꝑ meglio essere esaudito l'Autore di quella aggiunse di addimādarlo ꝑ lo merito della passione, così nella presente si chiede la gratia ꝑ la pietà infinita di sua Maestà. Nella 2.ª stanza espone il peccatore contrito il suo miserabile stato con dire che solo si truoua, perche abbandonato dalla diuina gratia, e dalle sante virtù: e che essendo

peregrino, non sa dove si vada, perche tutti i peccatori [illegible] di conoscere, come seguendo tale camino incominciato forza era che cadesse nel principio dell'inferno et tale è il fine della strada dei peccati. / NELLA TERZA stanza, esponendo la cagione del suo errore dice come vedendo due vie, Una alla destra spinosa, e malagevole, et un'altra alla sinistra piana, e facile, ma segnata da molte vestigia d'huomini [illegible] per quella caminavano alla perditione: come ignorante senza [illegible] del cielo spinosa, per rispettivamente pochi, e si era messo a' caminare nella via piana dell'inferno, per cui vanno molti. Ma che in [illegible] pentitosi del suo errore [illegible] et [illegible] mente [illegible] dona perdono, e vita al peccatore pentito, [illegible] volte, e [illegible] a lui ritorna

selle
^

/ NELLA 4.a stanza dice che se quando prima si [illegible] di havere presa la cattiva strada, si fusse ravveduto, e tornato alla buona, piu agevole gli sarebbe stato il ritrovarla: ma che essendo caminato piu avanti, piu difficile allora si era fatto il ritorno: perche un piccolo errore nel principio, nella fine diviene grande. Ma che conoscendo il suo errore, e confessandolo priega sua maesta che voglia venirgli appresso et l'aiuto suo, che cosi spera di ritrovare il perduto sentiero, e ritornare nella sua gratia: la quale bene puo il peccatore perdere da per sé, ma non già da per [illegible]. / Nelle Altre due cose [illegible] stanze, espone la sua debolezza e che fragile si trova [illegible] ghiaccio, o vetro, e che tiene un cuore come di pietra: e prega il signore che non ritardi ad aiutarlo, poiche il viaggio è lungo, e [illegible] morte e vicina.

Colloquio del peccatore con
Giesu Christo. Laude terza di M.
Lionardo Giustiniano.

1 O Giesu dolce, o infinito Amore,
Inestimabil dono,
Misero a' me chi io sono
che fuggendo io, mi segui a tutte l'hore.

2 Per quel mio merto, o signor mio benigno,
O per qual mia bontà, [illegible]

si largamente nel [illegible]
[illegible] la tua pietà?
L'Anima mia, che sempre offeso t'ha
Si dolcemente chiami,
Et par ben che tu l'ami,
come buon padre e non come signore.

3 E giamai non vengo [illegible] dolci modi
chiamar l'anima [illegible]
[illegible] signor [illegible] che ti godi,
e che [illegible] vedrai in me l'

Nè perdi quel ch'io sono e [illegible]
In somma bene perfetto,
Et io pien di difetto,
Pien di peccati, e pien d'ogni errore.

4 Quanto più io t'offendo, e tu più sei
Cortese a perdonare:
Tanti gravi peccati, et error miei
Nò ti posson turbare,
Anzi mi vieni sì dolce a lusingare,
Che par che m'habbi offeso,
O amore nò inteso,
Di che vil cosa sei fatto amatore!

5 Non bastò che una volta tu portasti
Simil morte per me,
E nò ti par, che il sangue sparso basti
A trar l'anima a te,
Che mille volte ogni dì sol per me
Tanti doni ci spargi
Che col mio [illegible] d'essi
Arder farresti ogni agghiacciato cuore.

6 S'io nò ti conoscessi all'altre cose
Si largo e liberale,
Io crederei che i tuoi doni a me fosse
Sol per farmi più male.
Però che quanto tu sei più [illegible]
Ti sono più obligato
Et essendone ingrato
La tua larghezza cresce il mio dolore.

7 Ma so ben signor mio, che quel che fai

Sol ci è per più mio bene.
L'ardente carità che usando m'hai
Celar nò si conviene.
O cor mio duro, o cor mio chi ti tiene
Che nò parli d'amor,
Vedendo il tuo signore
Ardere innamorato per tuo amore!

8 Sorella tu, anima mia, fatta da Dio
Tanto bella, e gentile,
Alza da terra un poco il tuo desio
Nò ti far sozza, e vile,
Che Dio ha preparato il tuo sedile,
Negli angelici regni,
E par che tu nò degni
D'esser sposa di sì gran signore.

9 Giesù [illegible] questo deh nò ti mancare
[illegible] mi la mano,
[illegible] son sommerso e nò posso levare
D'esto fango mondano,
Chiamami spesso, e nò mi star lontano
Che forse qualche volta
La pecorella stolta,
Fuggirà il lupo, e seguirà il pastore.

La precedente laude tutta divota, e piena di affettione, e così chiara, et aperta per se medesima, che nò ha bisogno di altra annotatione. Invita l'auttore pieno di spirito a questo tale cioè di avvilire se stesso, et essaltare la divina pietà, e misericordia verso de i peccatori, e verso di se stesso.

Laude quarta, di Au-
tore incerto.

1 Io mi trovo Giesu' da te lontano
Gran tempo infermo stato;
Inuolto nel peccato
Hor cerco di tornare, et esser sano.

2 Faticosa e' la via, il corpo e' grave,
e in giu' sempre mi tira;
Conturban la ragione l'usanze prave
e il nimico mi aggira;
Hor la superbia, hor l'ira
Tal che salir no' posso,
E s'io no' son riscosso
Da te signor io mi [illegible] in mano.

3 L'ardente febre mia [illegible] il senso,
e parmi il dolce amaro.
Con tedio, e co' accidia io parlo, e penso
Di te signor mio caro.
Io non trovo riparo
Senza te vera vita.
Sana la mia ferita
Dolce Giesu', o' buo' samaritano.

4 Io sono alla piscina un tempo stato,
e no' vi posso entrare
Dimmi Giesu' [illegible] il tuo grabato
e fammi caminare:
Accio ch'io possa entrare
Alle nozze, al convito;
Ma di bianco vestito
Introducimi tu co' la tua mano.

5 Io son quel cieco nato, o signor mio,
e son quel sordo, e muto: [illegible]
Rendimi il lume tuo pietoso Dio
Fa di tua mano il luto
Di terra, e del tuo sputo,
e ponlomi su gli occhi.
Giesu' se tu mi tocchi
Laveromi al tuo fonte, e saro' sano.

6 Io ti vorrei Giesu' dentro al mio cuore
co' dolcezza gustare:
Ma no' posso da me senza il tuo amore
che mi fa [illegible]
Pero' fammi amare
Col core, e co' la mente.
Giesu' fammi fervente
Pel sangue, che versasti o' Pelicano.

Nella precedente laude, conoscendosi il peccatore infermo dell'anima, e di esser stato lontano da Dio gran tempo, e desideroso di ritornare a sua Maesta', e di esser giusto, viene nelle conseguenti stanze spiegando le molte difficulta' che si trovano nel far bene. Delle quali alcune sono interne, cioe' dentro di noi, come la gravezza del corpo, la superbia, e l'ira: et alcune sono esterne, cioe' fuori di noi, come satana, e i malvagi huomini. Nella 4.a e nella 5.a stanza allude ad alcune storie evangeliche, assai ben note. E nell'ultima stanza apre il suo desiderio, e chiede il divino amore, e di essere nel servitio di sua Maesta' fervente.

Lauda Quinta del p. F. Angelo Bettini

1 Giubili tutto il mondo al suo signore
In gloria, canto, e festa,
ch'oggi si manifesta
Fatto simile a noi, o grande amore.

2 Ecco l'eterno Dio, che oggi in terra
è nato in carne humana,
che per dare a noi pace, ei viene in guerra
A far la gente sana.
Mente mia cieca, e vana
Leva dagli occhi il velo,
Vedi il signor del cielo
In quanta povertade, o grāde amore.

3 Quegli, la cui virtù nell'universo
Tutto per noi risplende:
Oggi per ritrovare il gregge perso
Dal sommo ciel descende, e
Hun presepio si estende
Quel che riempie il tutto
O benedetto frutto
Fra gli animali è posto, o grāde Amore.

4 O stupenda humiltade, o amore intenso,
In notte, in freddo nasce:
Colui che ha in sua potentia il ciel immenso
Per se nō ha pur fasce,
Di latte humano si pasce
Chi cibā ogni vivente
In panni vilissimi
Giace in vna capanna, o grāde Amore.

5 Luce l'oscura notte più che il giorno
splendido, e rilucente
D'Angeli giù descende un choro adorno
Cō armonia eccellente:
A Dio onnipotente
Gloria sia in cielo, e laude
A chi di bene fare gaude
Pace dennuncia in terra, o grāde amore.

6 Corrono a veder quello amor cantando
I semplici pastori
Presenti di lor gregge a quel portando
Con giubilanti chori,
escon di se poi fuori tra 'l bue
Tanto lor arde il petto
Quādo si basciā stretto
Da quei tenere in braccio, o grād amor.

7 Vergine gloriosa, o santa madre,
Mattutina stella lucente,
Madre, e figliuola del tuo figlio, e padre
che gaudio il tuo cuor sente.
Tutto nella sua mente
Cōferisce, e riserra,
Donna felice in terra
Per te dato ci è Dio, o grāde amore.

8 Ma qual creata lingua, o Verbo santo
Può di te ben parlare!
Superi Giesù mio, superi tanto,
che mi conuien restare:
Dunque te solo amare
Farò col cuor giocōdo,
Ch'io fuggo il cieco mondo
E teco oggi rinasca, o grāde Amore.

9 Rinascere io vo' teco, dolce Giesu'
perche teco rinascer voglio;
Fammi teco rinascer hoggi tu,
Nò più come io mi soglio.
Giesu' te seguir voglio,
che vanità e' il resto,
e sol di bene ci e' questo
A te l'alma donarti, la vita, e il cuore.

Annotationi

Nella precedente Laude il padre frate Angelo Bettini, padre di molta bontà, e di ottime lettere, nell'età sua, poi che nella prima stanza ha invitato tutto il mondo a giubilare, et a far festa nella natività di nro signore, seguita nell'altre di spiegare i divini misterij di quella santa notte, cò molta affettione e leggiadria di rime, e versi: come quegli che nato p madre della casata de Palei, haveva redato nò so donde spirito di poesia da quel grande huomo Luigi di detta famiglia.

Laude sesta, di Feo
Belcari.

1 Da che tu m'hai Iddio il cor ferito
Dell'amor tuo, dh dimmi, se ti piace,
quel che tu sei, quāt'io ne so capace,
Accio ch'intenda il dono che m'hai largito.

2 Colui che e'si chiama il nome mio,
Spirito sono, e semplice natura;
di tutte le cagioni son cagione io,
Creator sono d'ogni creatura.
La eternità si e' la mia misura,
Atto son puro, e son luce infinita
Io son la Via, la Verità, e la Vita,
e sono il sommo bene cosi è côcupito.

3 La mia potenza può ciò che ella vuole,
La sapientia mia nò può errare:
e la volontà mia mai nò si duole
Di havere amato, e sempre vuole amare.
L'altezza mia nò si può guardare
e la bellezza mia più d'altra è bella
Di certa vita eterna è veder quella,
La mia dolcezza passa ogni appetito.

4 Io ho il viver senza esser nutrito,
conosco senza alcuna passione,
Io ho il mio sapor senza appetito,
Io intendo senza alcuna astrattione
Io côferisco senza successione,
e contemplo anche senza salimēto
Io ho il viver senza nascimēto
e sono in ogni luogo senza sito.

5 In me son tre persone in una essēza
Padre, figliuolo, e lo spirito santo.
Ciò ch'è in me, e' Dio senza fallenza.
In me nò c'è dolor, pena, ne pianto.
Ciò che è creato e' in me tutto quanto,

Si ricco sono d'ogni cosa mia,
Un segno havervo' dare, che cosa è Dio,
Pace nō troverà chi è da me partito.

6 Nessun mi perde, se nō è ingannato,
Nessun mi spregia, se nō è impazzito,
Nessun mi truova, se nō è purgato,
Chi nō mi serve è già morto, e perito,
Io son si buono che quando hai fallito
In molti modi tocco per fare
A me nō può mai nuocer tuo peccare.

Ma nō per farti salvo esser servito.

7 Tanto amor porto all'humana natura
che all'imagine mia la volsi fare.
Fummi di rebellione, et aspra, e dura,
E si acquistò la morte per peccare.
Ma perche l'huomo nō può satisfare,
Havendo offeso me infinito bene,
Io presi carne, e morij con gran pene,
E mi pagai del mio prezzo infinito.

La Fine

Annotazioni

Notisi prima come l'Autore della soprascritta laude, Feo Belcari, chiunque egli si fusse quanto al mondo, e alla professione sua, certamēte fu un valent'huomo, nō tanto rispetto alla poesia, quāto rispetto alla dottrina della fede nostra, la quale consistēdo in due cose principali, cioè nella fede della santissima Trinità, e nella Incarnazione del figliuolo di Dio, quāto ad ambedue, viene da lui cō brevità raccolta in questa sola laude. Notisi poi come nella p.a stanza egli priega Dio che si degni di darli cōtezza, e notizia di se: e nelle conseguenti cinque stanze lo introduce che risponda, e dia notizia di se quanto alla divinità, con dire ch'è quegli che è, spirito, e sēplice natura, atto puro, eterno, onnipotente, infinitamēte sapiente, e l'altre cose che seguono: e poscia nella 7.a et ultima stanza dice, come amò tanto la humana natura, che la creò a sua sēbianza: e come havendo ella peccato, et essendo caduta, nè potendo da se rilevarsi, venne egli nel suo figliuolo a farsi huō e morendo in croce satisfece per lei, e la rilevò, e salvò. Notisi ancho come nelle sue rime l'Autore di questa laude, forse secondo il costume di quel secolo, usa alcune voci latine, come largito, e concupito, per donato, e desiderato. Nè lascerò di dire che come questa laude, quāto alla materia, è malagevole da intēdersi: così etiamdio quāto al canto et alla musica di lei, è molto spiacevole: come nel libro mio stāpato l'añō 1563 si può vedere.

LAUDE SETTIMA, DI LORENZO

DE MEDICI

1 O maligno, e duro cuore
Fonte d'ogni mal cōcetto,
Che nō scoppi a mezo il petto
Che nō ti apri di dolore.

2 Non pigliare alcun cōforto
O cor mio di pietra dura
Poi che Giesù dolce è morto,
Trema il mondo, e'l sole oscura
escon della sepoltura
Morti: e il tēpio straccia il velo.
Piange oime, la terra, e il cielo,
Tu nō senti, o duro cuore.

3 Liquefatti come cera
O cor mio tristo, e maligno,
Poi che muore la vita vera
Giesù mio signor benigno
O cuor mio sul duro legno
Con Giesù ti crocifigga,
Quella lancia ti trafigga,
Che passò di Giesù il core.

4 O cor mio così piagato
Fa di lagrime un torrēte,
Come dal santo costato
Versa sangue largamēte.
Gran dolcezza cor mio sente
Chi accompagna Giesù santo.
Se la pena è dolce tanto,
Più dolce è chi cō lui muore.

5 Vengon fuori così dolci acque
Della fonte tanto amara.
Poi che morte, o Dio ti piacque
Fatta è morte dolce, e cara.
O cor mio da Giesù impara,
La tua croce amor tu prendi,
E sopra essa ti sospendi,
Che nō muor chi cō lui muore.

La fine

ANNOTATIONI

Nella precedente affettuosa, e molto diuota lauda della passione, altamēte nel primo luogo si attribuiscono al cuore la malignità, e la durezza che egli sia fonte di ogni cattiuo cōcetto: perche come disse Nostro signore nel Vangelo, del cuore escono le cogitationi cattiue, gli homicidij, gli adulterij, e gli altri peccati, cioè della volontà. (Matt. 15.)
Veementemēte da poi si dice nella 4.ª stāza, grāde esser la dolcezza de i cuori che seguitano xpō nelle passioni. E nella quinta diuinamēte si aggiugne, la morte esser diuenuta dolce, e cara, da che Dio nella sua humanità si degnò morir per noi in croce. Vedesi ne triōfi de sāti martiri

Laude ottava di Feo Belcari.

1 S'io pensassi a' piaceri del paradiso,
Et a gli eterni guai,
Nō sare mai dal buon Giesu diviso.

2 Deh sguarda con la mente, anima mia,
Quella gloria gioconda:
Nel ciel si adempie cioche si disia,
Quivi ogni bene abonda:
Però fa che tu sij da vitij monda:
Acciochè al tuo partire
Tu possa gire a quello eterno riso.

3 Se tu contempli quello interno fuoco
Dell'anime dānate,
Per van diletto, falso, breve, e poco
Son cosi tormentate:
Ma quel dolor, che piu le fa penate,
è sapere per certanza
Senza speranza star nel fuoco acceso.

4 Che ti varranno richezze, honore, e stato,
O piacer sensuale.
Che tu abbi havuto, essēdo poi dannato
Nella pena eternale.
O immensa pazzia, o sommo male
Al ben fare esser sordo
E star pur lordo ne peccati intriso.

5 Non vedi tu che il mondo è pien d'ingañi,
Chi piu vive, piu muore:
Chi meglio pare che stia, è pien d'affanni.
Ciascun ha il suo dolore
Se nō colui che si è dato al signore,
Che di ben far nō tarda,
E sempre sguarda il ciel col suo cor fiso.

6 Destati adunque, e pensa all'altra vita,
Pensa quel bene eterno
Tu sei sforzato di qui presto partita,
E nō temi lo inferno.
Non pensi tu, ch' in dolor sempiterno
Tosto ti troverrai,
E viverai essendo sempre ucciso.

La fine.

Annotationi.

Due sono gli sproni che ne incitano alla virtu, et al bene: l'amore, et il timore, l'amore risguarda il paradiso: e il timore lo inferno. Con questi due sproni adūq; L'Autore della soprascritta divotissima lauda, e di armoniosa musica a 4. voci, si studia di eccitare l'anima sua, e quella di ciascheduno altro peccatore a lasciare i peccati, e darsi al bene opare, et al servitio divino.

Laude nona, di
Feo Belcari

1 Christo vero huomo, e Dio
Sotto specie di pane ti adoro io.

2 Adoro te nell'hostia cōsecrata
con la virtù della fede sincera:
Per le parole è transostantiata
La sostanza del pane, in carne vera.
L'humanitade intera,
E nel tuo corpo Christo Giesù pio.

3 E nel tuo corpo la divinitade,
Vero huomo, e vero Dio nel sagramēto.
Questo l'ha fatto la tua maestade,
che può ciò che ella vuole in un momēto.
Il cielo, e il fermamēto
Da te fu fatto si bello, e giulio.

4 Da te fu fatto il mondo, e gli elemēti,
La luna, il sole, i pianeti, e le stelle.
Da te son fatti gli Angeli eccellenti,
Da te son fatte l'anime si belle.
Queste ragioni son quelle
che fanno star cōtento il mio desio.

5 O infinita, e somma sapienzia,
O immensa potentia, e sommo amore:
Chi prende te cō buona conscienzia
Sente la grazia tua dentro nel core.
Manna d'ogni sapore,
Tu sei il mio creatore, e signor mio.

6 Tu se' il mio Dio, che mi ricōperasti
In su la croce cō amare pene:
Col sangue tuo la mia colpa lavasti,
Perch'io fruissi te mio sommo bene.
Amor cō tue catene
Legami sì ch'io mōt salti in oblio.

7 Legami sì ch'io t'ami sempre, e laudi
Con quella charità che più ti piace,
Amor ti prego Giesù che mi essaudi,
Ch'io viva a tutte l'hore in sānta pace.
Fammi forte, e sagace
Cōtra il mondo, la carne, e il dimō rio.

La fine.

Annotationi

In fatti si conosca dalle cōpositioni del sopranominato Feo Belcari, che egli era un valente huomo nella sacra Teologia. Ecco che nella pñte Laude sua, facilmente si parla dottamēte del sātissimo sacramēto. Et havendo ne i primi versi adorato nostro signore sotto le specie del pane, e dichiarato come per la trāsustantiatione del pane nel corpo suo, sotto quelli accidēti cō fede sincera si adora: si volta ingegnosamēte a persuadere cotale Verità col dimostrare che Dio opera in detto sacramēto, il quale di niete ha creato questo universo, i cieli, gli elemēti, gli Angeli, l'anime, il sole, la luna, i sette pianeti, e le stelle fisse, quasi argomētando che se nro signore di niete creò tante sustanzie, molto più agevolmēte potrà cō la infinita sua possanza trāsmutare una sostanza in un'altra. E nel vero, come anch'egli dice nel fine della 4.a stāza, queste ragioni doverrebbono quietare l'animo nro intorno alla Verità di questo divinissimo sacramēto.

LAUDE DECIMA, DI MADONNA Lucretia de Medici

1 Deh Venitene pastori
A vedere Giesu' ch'e' nato
Nel presepio ignudo nato,
Piu che il sol chiaro e lucente.

2 Deh Venitene prestamente
A vedere il bel Messia
Sol Giuseppe co' Maria,
La sua madre gloriosa.

3 Mai no' fu si pretiosa
Grembiuon, ne mai fia,
e vivi ancora in co'pagnia
Solo il bue, e l'asinello.

4 Pezze, fasce, ne' mantello
No' ha' il signor de signori,
e dal ciel discendon cori
Per vedere la vivande.

5 Quivi vengon le podestati,
Quivi vengono i cherubini,
Le Virtuti e i serafini
Co' tutta la Gerarchia.

6 E con dolce melodia
Ringratiando co' desio,
Gloria in ciel all'alto dio,
Et in terra pace sia.

7 O pastori Venite via
Il signore a' visitare,
Voi sentirete ca'tare,
E vedrete il Re di gloria.

8 Oggi e' il di della vittoria,
che il nimico fia dolente,
e gli padri allegramente
Sentiranno tal novella.

9 Apparita e' una stella
[illegible]
Deh venite a' ringratiare
Giesu' christo onipotente.

10 Tutte le divote menti
co'templando co' dolcezza
come la divina altezza
Patir vuol pe' nostri errori.

LA FINE

ANNOTATIONI

Le donne ancora, quando vogliono bene applicarsi, si vede che riescono in ogni professione, come si potrebbe agevolme'te indurre, nell'armi, nelle lettere, nella pittura, et in altri affari: ma specialme'te nella poesia. Ecco che la precedente laude, e' parto, come dicono i libri antichi delle laudi, di una donna di alta casata: cioe' di Madonna Lucretia de Medici. No' pero' sappiamo noi se qu.ta e' quella mad.a Lucretia di nominanza, che fu donna di Jacopo Salviati, [sorella di papa Lion X.°] o' alcuna altra che nella detta famiglia fusse maritata. Basta che gli detti dicono, e certamente tal Sora in somiglianti spirituali esercitii si occuppava: onde fe' altre laudi oltre a qu.ta

LAUDE UNDECIMA, DI M. CASTELLANO

1 Dolor, pianto, e penitenza
Ci tormenta tuttavia:
Questa morta cōpagnia
Va gridando penitenza.

2 Fumo già, come voi sete,
E voi sarete come noi:
Morti siam come vedete,
E così morti vedrem voi:
E di là nō giova poi
Dopo il mal far penitenza.

3 Ancor noi per carnovale
Nostri amori givan cātādo:
E così di male in male
Andavamo multiplicando.
Hor pel mondo andiā gridando
Penitenza, penitenza.

4 Ciechi, stolti, et insensati,
Ogni cosa il tempo fura:
Pompe, glorie, honori, e stati
Passan tutti, e nulla dura:
E nel fin la sepultura
Ci fa far la penitenza.

5 Questa falce, che portiamo
L'Universo al fin coltiva:
Ma di vita in vita andiamo
Sia la vita o buona o trista.
Ogni ben del cielo acquista
Chi di qua fa penitenza.

6 Gran tormento, e gran dolore
Ha di là colui ch'è ingrato:
Ma chi ha pietoso il cuore,
È fra noi molto honorato:
Vuolsi amare gli altri e amato
Per non far poi penitēza.

7 Se vivendo ciascun muore,
Se morendo ogni alma ha vita,
Il signore di ogni signore
Questa legge ha stabilita.
Tutti havete a far partita,
Pazienza, Pazienza.

La fine

ANNOTATIONI

NARRANO come la precedente lauda fu cōposta per un cāto fatto fare dal Mag.co LORENZO de Medici, il quale condotto segretamēte, la sera del carnovale, gittata in terra una parte del muro del giardino de Medici su la piazza di San Marco, uscì fuori con un carro pieno di sepolture, donde uscivano, et entravano morti: e sopra detto carro erano i cātori, etiam ancora in sēbianza di morti: e dietro al carro seguitavano a coppia, o vero a 4 per fila buon numero di giovani, e' quali, et i cavalli loro nudi, e cō sole sopravvesti dipinte cō insegne pure di morti. E riferiscono, come al cāto della musica che atterriva, et alla vista di tante sembiāze di morti, la città di Firenze, et allo splendore di torce illuminantili in quelle notturne tenebre, tutta si commosse a cōpassione: e la mattina seguēte si principiò la santa quaresima.

in sēbianza di morti

LAUDE Duodecima, della Nunziata di Firenze

1 Ave Regina celi,
Sposa del signore
Prega pe tuoi fedeli
Il nostro creatore,
Che mitighi il furore
Contro la gente ingrata
O santa Nunziata
Deh hora pro nobis.

2 MARIA per carità
Deh volgi i tuoi begli occhi
A Dio somma bontà
Prima che l'arco scocchi,
E l'ira in giù trabocchi
Per le nostre peccata.
O santa Nunziata,
Deh ora pro nobis.

3 Grazia ciascun ti chiede
Per quel nunzio santo
Che Gabriel ti diede
Che fu di gaudio tanto,
Salva d'angustia, e pianto
Fiorenza tua pregiata.
O santa Nunziata,
Deh ora pro nobis.

4 Piena di grazia se',
Per carità ne spandi
A noi per tua mercè
Sopra piccoli, e grandi,
Priega Giesù che mandi
La sua mente placata,
O santa Nunziata
Deh ora pro nobis.

5 Nostro signore Iddio
MARIA è sempre teco,
Benigno, giusto, e pio
E quale in uno speco
Rifflette il mondo cieco,
Nol crede l'alma ingrata.
O santa Nunziata
Deh ora pro nobis.

6 Benedetta tu donna
Fusti per humiltà,
Da Dio nostra colonna
Sostien l'alma città;
MARIA per tua pietà
Che non sia sterminata.
O santa Nunziata
Deh ora pro nobis.

7 Deh spira in quelli eletti
Per la santa giustizia,
Che purghino i diffetti
Senza emul d'amicizia,
Sì che d'ogni nequizia
La terra sia purgata.
O santa Nunziata
Deh ora pro nobis.

La Fine

ANNOTAZIONE

FRA i luoghi di nominanza dedicati in Italia alla gloriosa Vergine, quello della Nunziata di Firenze, non essere degli infimi, dimostrano gli innumerabili voti, che continuamente le sono porti per grazie, per mezzo, et intercessione di lei, da Dio ricevute. A questa adunque santissima Nunziata, la quale stimano essere istata dipinta, quanto alla testa, divinamente, fu composta, et indiritta la soprascritta laude, in cui si vengono spiegando le parole che le disse l'Angelo, cioè AVE MARIA GRAZIA piena, Il signor teco, benedetta tu, dichiarandosene una per istanza: e si raccomandano i peccatori, e specialmente la città di Firenze, e i magistrati che amministrano la giustizia in lei: acciochè senza accettazione di persone facciano il retto, et il giusto a ciascheduno. Chi fusse l'Autore della prefata laude non habbiamo trovato, ma questo bene sappiamo che ella è antica, e di vaga, et affettuosa musica, a quattro voci.

LAVDE TREDICESIMA, alla gloriosa Vergine

1 Peccatori, MARIA, noi siamo
Che p̃ gratia a te vegniamo.

2 Pigri al bene, al male arditi,
Pien di vitij noi siamo stati:
Hor cõ lagrime contriti
Siam MARIA, a te tornati.
E se bene siam stati ingrati
Muteremo vita, e costumi:
Seguitando i veri lumi,
Che col cor desideriamo.

3 Figli miei, nissun piu vada
Per la via fallace, e torta:
Ma per retta, e santa strada,
Ch'è sicura, e piu cõforta:
Io saro la vostra scorta
Se nel ben seguiterete,
E alla fine qua su verrete,
Doue Dio sempre lodiamo.

4 O MARIA fõte d'amore
O Regina in ciel beata,
Che cõ [illegible] feruore
Dato sia a noi la tua [illegible]
Benedetta, e Veneranda
Cõ feruẽte zelo beata.
Lodiamo sempre tutti MARIA,
E MARIA sempre inuochiamo.

La Fine

ANNOTAZIONI

SAnto Agostino sopra quelle parole del salmo cẽto venti, Leuai gli occhi miei ne i monti, onde verrà l'aiuto a me: Ma l'aiuto mio dal signore: dice che dobbiamo bene leuare gli occhi in ne i monti de i santi per chiedere loro aiuto: Ma nõ però dobbiamo credere che l'aiuto, e le gr̃e vengano principalmẽte da loro, perche nõ è cosi, ma uengono da Dio, et eglino le impetrano pregando per noi, et essendo nostri intercessori, e mediatori nostri appresso alla diuina maestà. QVANDO per tanto nel principio della sopra scritta laude, i peccatori, nel priego loro, dicono di essere venuti alla gloriosa Vergine per ottenere la gratia, si dee intendere p̃ modo d'impetratione: cioè che a lei erano ricorsi, come alla piu cara, et accetta creatura sotto Dio creatore et il suo figliuolo: acciò che fusse mediatrice in ottener loro la diuina gratia, e quanto desiderauano in salute dell'anime loro: perciochè se bene tutti i santi, come amici, e familiari di Dio possono pure impetrare delle gratie: piu nondimeno la gloriosa Vergine, di Dio madre, figliuola, e sposa. Beato adunque chi sotto il presidio di questa serenissima Reina ricorre: e che in ogni suo trauaglio, e pericolo, con piu meditatione et oratione, sotto l'aiuto di q̃sta pietosa madre, si ricouera, et ascõde

LAUDE · XIIIJ · DI MADONNA
LUCREZIA DE MEDICI

1 Ecco il Messia,
Ecco il Messia,
e la madre MARIA.

2 Venga ogni alma celeste,
su da gli eterni chori:
Venganc in canti e feste
Al signore de signori:
Venganc, e nó dimori
La santa Gerarchia. Ecco il Messia,

3 Venite Angeli santi,
e venite sonando
Venite tutti quanti
Giesú xpõ lodando:
Alla gloria cantando
Con dolce melodia. Ecco il Messia,

4 Patriarchi venite,
Venite festeggiando,
Levate via ogni lite,
Cavato vi ha di bando:
e venite lodando
La Vergine MARIA. Ecco il Messia,

5 Venite voi profeti,
che havete profetato:
Venite tutti lieti
Vedete che gli è nato,
et a noi e donato
Il picolin Messia. Ecco il Messia,

6 Pastori pien di creatura
che state a guardar le gregge:
Nó habbiate paura,
Ma sentite cantare,
e correte a adorare
Giesú có mente pia. Ecco il Messia,

7 Voi il troverete nato
Fra il bue, e l'asinello:
In vili panni fasciato,
e già nó ha mantello:
Ginocchionj a quello
E alla madre MARIA. Ecco il Messia

8 I Magi son venuti
Dalla stella guidati,
con loro ricchi tributi
In terra inginocchiati,
e molto consolati
Adorando il Messia.
Ecco il Messia, Ecco il Messia,
e la madre MARIA.

ANNOTAZIONI

Ogni artefice volentieri favella dell'arte propria, e della sua professione: e le persone sogliono lodare quello che in loro più degno di laude conoscono, e che è più loro proprio. Onde quella santa donna del Vangelo, volendo lodare nostro signore, che da giudei veniva quasi che nó biasimato, benedisse il ventre, e le mammelle che allattato l'haveano. In oltre le donne (il cui principale honore è la gloria dei figliuoli, quádo nel secolo se ne rimágano, che l'havea portato) nó attendono alla vita angelica dei Religiosi, sovente parlano, e lodano i parti loro, e ragionano dell'azzioni puerili. Ecco l'essemplo di Madonna Lucrezia de Medici, la quale siccome di sopra nella laude decima invitò i pastori al presepio di xpõ nato, così in questa invita gli Angeli ancora e i profeti, a vedere et adorare l'istesso nato Messia, e picolino Giesú.

LAUDA XV. Alla gloriosa Vergine.

1 Chi non ama te, MARIA,
e il tuo figlio è senza core:
chi non vien d'acceso amore
Si conduce fuor di via.

2 Tu, MARIA, tu sol sei quella
Via, che al ciel ciascun conduce
Tu sei porto, nave, e stella,
Tu ministra, guida, e duce:
chi lontano è dalla tua luce
Scorto in tenebre camina.
chi MARIA da te declina
Si conduce fuor di via.

3. In te posta è ogni speme,
O' MARIA de peccatori,
Porto quel che afflitto geme
Cangia in riso i suoi dolori.
Tu fai lieti i nostri cuori
Nelle lacrime, e sospiri:
Tu ci volgi, alletti, e tiri 5
A quel ben che ognun desia.

4 Noi preghiam te, dolce Madre,
che per noi tuoi figli preghi
Il tuo figlio, sposo, e padre,
che s'inchini a' nostri prieghi:
che ne infiammi, astringa, e leghi,
Col suo amore i nostri petti,
che gli pasca di diletti
Di lui sol Vergin pia.

La fine

ANNOTATIONI

La charità, e l'amore essere la prima virtù del christiano, e senza cui non si può ire in cielo, e con cui tutte l'altre si fanno alla salute necessarie, assai chiaramente lo dimostrano tutte le sacre scritture, e specialmente san Paolo nelle sue sacrate pistole. Et il primo, e principale oggetto del nostro amore deve esser Iddio e le cose a lui più congiunte, e per conseguenza la gloriosa Vergine di Dio madre figliuola, e sposa, deve essere da noi dopo la sua maestà singolarmente amata. Bene adunque dice la soprascritta laude, di musica assai vaga a due voci, che chiunque non ama MARIA et il suo figliuolo, è senza cuore, e senza vita di spirito. E si noti che dove si dice MARIA esser lei sola la via che al cielo conduce, e come in lei è posta ogni nostra speranza, dobbiamo sempre intendere, dopo Dio, e dopo il suo figliuolo, et innanzi a gli altri beni, Angeli e santi.

LAUDE XVI ALLA VERGINE

1 DIMMI dolce MARIA, a che pensavi
Quando l'Angel t'apparse,
Umile a te inchinarse,
Ti salutò, e tu tanto turbavi!

2 La tua dimanda, Anima mia diletta,
Adempirti ti fia.
Stavami nella camera soletta
Sopra la profezia,
Che scritta è in Esaia:
La Vergin, dice, che concepirà,
E poi partorirà
Emanuel, che del ciel tien le chiavi.

3 Tacita stava, e nel pensier dicea
O' dolce signor mio,
Concedi a me, che la immortale Idea
Vedere io possa: e la Vergin, che Dio
Eletta è eternalmente a partorire:
Ch'io la possa servire
Prima che il tempo le mie membra aggravi.

4 Quest'era il pensier mio in tal dolcezza,
Così mi stava meco,
Quando mi apparve una nuova [illegible]
E il santo spirto seco:
E disse, Iddio è teco,
Tu sei piena di grazia, e benedetta,
Fra l'altre donne eletta,
Temetti io allhor di questo parlar suavi.

5 L'Angiol soggiunse, e disse, non temere,
O' MARIA graziosa:
Io son venuto per farti sapere
Che tu sei Madre, e sposa
A Dio, Vergin gioiosa,
Partorirai dell'Altissimo il figlio,
E a te conviensi il giglio,
Fatta sei quella, a cui servir pregavi.

6 Intesa allhor l'angelica favella,
Risposi con effetto,
Ecco del mio signor l'humile ancella,
Sia fatto, come hai detto:
Partissi il benedetto
Messo di Dio, e pien rimase il cuore
Di gaudio, e di fervore.
Adempiuto è quanto desideravi.

La fine

ANNOTAZIONI

L'Autore incerto della precedente Laude, assai bene va spiegando in versi la pia meditazione di molti sagri dottori: i quali stimano che quando l'angelo entrò in camera della gloriosa vergine per annunciarle la incarnazione del figliuolo di Dio, ella si trovasse nella contemplazione di quella profezia di Esaia, Ecce virgo concipiet, e che per la sua grande humiltà, desiderasse di essere ancilla a tal vergine, e futura madre di Dio, quando ecco ch'ella fu quella istessa eletta, e prelata donna, e signora del mondo.

LAUDE XVIJ. DI

Autore incerto

1 Ogni giorno tu mi di,
Signor mio doman farò,
che sai tu s'io mi uorrò
Farti gratia di quel dì.

2 Come un uento il tépo ua,
quel che e' oggi nó fie più,
e se ben ritornerà,
Non fia più come già fu:
Leua gli occhi al cielo in su,
e nó dir doman farò io,
che sai tu s'io mi uorrò
Farti gratia di quel dì: ogni gio.

3 Che sai tu quel che sarà
Di doman nulla non c'è:
Nó ual dir poi ben mi sta,
Quando in fallo hai messo il pie:
Hor che puoi chiedi mercè,
ch'il mio sangue ti darò. che sai tu

4 Chi nó sa quando gli è dì,
Nó conosce doue sta:
L'amor mio tu il uedi qui,
che stò in croce sol per te,
Guarda il capo, il petto, i pie,
Vedi ingrato come io stò: che sai tu

5 Se tu guardi in croce me
Non farai forse così:
Questo sangue è sol p te,
e p te ingrato io morij
L'ossa, il petto, e il core apri,
e tu di doman farò. che sai tu se io

6 Se amato sempre io ti ho
Questo corpo in croce il sa,
Hotti dato ciò che io ho
Per la mia somma bontà:
Ma chi dietro al módo ua
Due signori amar nó può: che sai

7 Dunque ognun che uuol pietà
Venga al fonte di mercè,
chi il suo cor mi donerà
L'amerò sempre con fe:
Altro prezzo, altra mercè
A miei serui in ciel poi dò: che sai tu

La fine

Annotationi

La breuità della uita nostra, che in guisa di uento, e d'ombra se ne fugge, e uola la preciosità del tempo, che si uelocemente, anch'egli, se ne passa, onde di lui nó tegnamo giamai, se nó un solo instante: e la uelocità della morte, che con la tagliente sua falce ci stà cótinouamente alle spalle: ci douerebbono eccitare al bene operare, et al conuertirci, e ritornare a Dio, quando dalla maestà sua, peccando partiti ci fussimo: e nó procrastinare, et indugiare: accioche nó sia detto ancora a ciascheduno di noi có la soprascritta Laude, ogni giorno tu mi dì, signor mio doman farò, e quello che segue.

LAUDE XVIII. D'Autore

incerto, al Signore.

1 Signore, io pur vorrei
Venire al dolce tuo tranquillo porto:
Ma senza alcun conforto,
Fugit velut umbra dies mei.

2 Plorans ploravi in nocte coram te,
Pietà, dolce signor, che temo, et ardo,
Ab ira vultus tui eripe me:
Ch'io corro a morte, e l'oprar è tardo.
Oimè, quanto più sguardo
Il cieco vitio mio bestiale, e strano,
Veggio che sempre in vano
Fugit velut umbra dies mei.

3 Ut passer solitarius in tecto
Starò sempre piangendo a tutte l'hore:
Expectans expectavi, e sempre aspetto
Venire al porto tuo, dolce signore,
O benigno pastore
Volta la luce al mesto cuore, e spento,
Che più che foglia al vento
Fugit velut umbra dies mei.

4 O quam turbata est anima mea,
Dolce Giesù, pensando al mio delitto:
Cor mundum, et contritum in me crea
Per quello amor che in croce t'ha confitto:
Pietà del servo afflitto
Oimè signor, ch'io mi consumo, et ardo,
Che come freccia o dardo
Fugit velut umbra dies mei.

Cor meum ad te domine clamabo
Soccorri al servo tuo pietoso Dio,
Cinque tanta pena mi dicavo,
Morte, dolce Giesù, del fallo mio:
Oimè che il vitio mio
M'ha più che neve al sole arso, e distrutto:
Però senz'alcun frutto,
Fugit velut umbra dies mei.

6 In toto corde meo ad te clamavi
Però Giesù non mi lasciar perire,
Et quia in te domine speravi,
Questa speranza mia non può fallire:
Vorrei Giesù salire
A quella immensa tua luce infinita,
Ma in questa breve vita
Volan come ombra lieve i giorni miei.

La fine.

ANNOTATIONI

Potrebbe per aventura qualcheduno di bello ingegno leggendo la sopradetta laude, subito giudicare che sia stata da qualche pedante composta: essendo che i pedanti, e maestri dei fanciulli sogliono così favellare, cioè mezzo in latino, e mezzo in volgare. Io questo non affermando ne anche negando, mi atterrò al titolo che dice l'autore essere incerto: e dirò che all'antichità bisogna tal'hora concedere qualche cosa: la quale per i modorni, anzi che no, sarebbe biasimevole. E finalmente aggiugnerò come la materia di lei è cattolica, e pia, e dalle sacre scritture, e spetialmente da i salmi presa, e tolta. E la musica sua altresì a tre voci non è se non vaga, e bella.

LAUDE XIX. D'Autor incerto.

Al SIGNORE.

1 Signore Giesu quando sarò io mai
Grato, e riconoscente,
Dell'eccellente dono, che dato m'hai?

2 O vago, o dolce, o amator cortese,
O gratia gentil data,
L'anima mia, che sempre mai ti offese
Di nuovo l'hai chiamata,
La diuiata, e piena di peccati,
Ch'era smarrita, e persa,
Tu l'hai conuersa al regno de beati.

3 Conuersa l'hai dalla tempesta rea
A te porto di pace:
Per lo tuo don signor quel che solea
Piacere, hor mi dispiace.
Questo fallace mondo a poco a poco
Tu lo mi mostri chiaro,
Che in piccolo amaro torna ogni suo gioco.

4 Oimè Signor, che tardi l'occhio apersi
Al tuo splendido lume:
Tu sai ben quanti giorni, et anni ho persi
Nel mio peruerso costume;
O largo fiume di misericordia
I miei falli commessi
Mi sien rimessi in tua vera concordia.

5 O cieca mente, o tenebrosa vita
Pur hor veggio il mio male,
Da te somma bellezza era partita
Per vil cosa mortale;
Amor carnale, e vanità mondana
Queste mortal catene
Da te mio bene mi tenea lontana.

La fine.

ANNOTATIONI.

Come la precedente laude, di musica a' tre voci è molto vaga, e bella: così di parole, e di affetti è molto diuota, e pia. In essa parla un peccatore conuertito dalla cattiua vita, al signore, e ricerca come mai potrebbe esser grato, e riconoscente a' bastanza, del gran dono fattogli, nel richiamarlo dalla sua vita rea a' se porto di pace, e fonte di gratia, e largo fiume di misericordia. Si duole de giorni, e degli anni malamente spesi: priega che gli siano per pietà rimessi i falli, e peccati commessi: e confessa come per cotal dono della sua conuersione, e giustificatione, di smarrito, diuiato, e perso, ritrouato, rauiato, et aggiunto al regno de beati si vede. Onde per tal dono quel che pria gli piaceua hora gli dispiace, cioè il peccato: et il mondo che prima teneua si caro hora tiene a' vile, e conosce ch'in piccolo amaro torna ogni suo riso e vano diletto.

LAUDE VENTESIMA, DI
F. JERONIMO da Ferrara.

1 Giesu' sommo conforto,
Tu sei tutto il mio amore
e il mio beato porto,
e santo redentore,
O' gran bontà, dolce pietà
Felice quel che teco unito sta.

2. Deh quante volte offeso
Ti ha l'alma, e il cor meschino:
e tu sei in croce steso
Per salvar me tapino. O grã bõtà.

3 Giesu' qual forza ha spinto
La imensa tua bontade,
Deh qual amor ti ha vinto
Patire tal crudeltade. O gran bontà.

4 A te fui sempre ingrato
E mai nõ fui fervente:
e tu per me piagato,
Sei stato crudelmẽte. O grã bõtà.

5. Giesu' tu hai il mondo
Soavemẽte pieno
D'amor santo e giocõdo
Che fa ogni cor sereno. O gran bontà

6 Giesu' fammi morire
Del tuo amor vivace
Giesu' fammi languire
Con te signor verace. O gran bontà.

7 Giesu' fussi io confitto
Sopra quell'alto legno
Dove ti veggio afflitto
Giesu' signor benigno.
O gran bontà, dolce pietà.

8 O' croce fammi luoco,
e le mie membra prendi,
che del tuo dolce foco
Il core e l'alma accendi.
O' gran bontà, dolce pietà.

9 Infiamma il mio cor tanto
Del tuo amor divino,
Ch'io arda tutto quanto,
Ch'io paia un serafino. O grã bõtà.

10 La croce, e il crocifisso
Sia nel mio cor sculpito,
Et io sia sempre affisso
In gloria, ove egli è ito. O grã bõtà.

Il fine.

Annotationi.

Il padre fra Jeronimo savonarola da Ferrara, dottissimo Teologo, et eccellentissimo predicatore del Verbo di Dio, come narrano molti si dilettava, in san Marco di firenze, quando egli vi era prior, e Vicario della cõgregatione, di udire cãtare laudi spirituali. E ne compose egli alcune, tutte piene di spirito. Una delle quali è la precedẽte, al crocifisso.

LAUDE. XXI. DI SIMO-
NE PALLARO.

1 Molto più guerra, che pace
Sempre regna nel cieco mondo:
Chi non vuol gire al profondo
Segua Giesù, che può ciò che gli piace.

2 La pace dona Giesù glorioso
A chi la chiama in guerra, e in gran tormento:
Questo Giesù pietoso
E' in ciel sicuro, libero, e contento,
Di charità mai spento
Nimico d'ogni guerra.
Noi che habitiamo in terra
Con lui sia, con unione sua santa pace.

3 Chi possieder vuol oro, città, e impero,
Dal dimonio, e fortuna è oppressato:
Dunque habbiam desidero
Cercar il buon Giesù verbo incarnato.
Chi il tempo ha consumato
Per ricchezze, e danari
Da Giesù Christo impari
E a lui si accosti a eterna pace.

4 Co' feste, e gran letizie, in suoni, e canti
Godonsi in cielo nel divino amore
I suoi felici santi,
Che cercaron tener Giesù nel cuore:
Ogni affanno, e dolore
Ogni martirio, e pena
Sofferson per quel bene
Ond'hor godono in ciel l'eterna pace.

5 Chi non alberga il buon Giesù amore
Vive con tedio, invidia, e sdegno,
Il qual divora il cuore
Sicome il sol la neve, il fuoco il legno,
Niuna cosa ha sostegno
Ove il santo amor manca:
Però anima franca
Cerca nel mondo far con Giesù pace.

Annotationi. La fine.

Che nel mondo regni sempre più guerra che pace, notissima cosa è, e piglia qualunque stato tu vuoi. Solamente in Dio, e nella gratia sua si ritruova la vera quiete, e la pace interna. La quale non possono havere gli empi, e i peccatori. Onde
Isaie 48. è scritto, Non è pace a gli empi. La cagione per cui si truova così poca pace nel mondo si giudica essere, l'avaritia, e la superbia degli huomini, i quali cercando di soprastare l'uno all'altro, e di più oro, et impero possedere, come si dice nella terza stanza della soprascritta Laude, vengono però a contesa, e discordia tra loro. Onde chiunque brama godere pace, levi l'affetto suo disordinato da queste cose terrene, e lo ponga in Giesù, e nelle cose celesti.

Lauda XXII di Lorenzo de' Medici

1 Quant' è grande la bellezza
Di te Vergin santa, e pia,
Ciascun lodi te Maria
Ciascun canti in gran dolcezza.

2 Con la tua bellezza tanta
La bellezza innamorasti:
La bellezza eterna, e santa
Tu Maria bella infiammasti:
Tu d'amor l'amor legasti,
Vergin santa, dolce, e pia.

3 O' felice la terribile
Colpa antica, e il primo errore,
Poi che Dio fatto ha' visibile,
Et ha' dato il redentore.
Questo ha' mostro quanto amore
Porti a' noi la bontà pia.

4 Se nõ era il primo legno,
Che in un gusto a' tutti nuoce
Non haurebbe il mõdo indegno
Visto trionfare la croce:
Della colpa tanto attroce
Gloria fe la bontà pia.

5 Tu Maria fosti onde nacque
Tanto bene alla natura.
L'umiltà tua tanto piacque
Che il fattore è tua fattura:
Lodi ognun con mẽte pura
Questa nostra madre pia.

6 A lodarti Maria vegna,
Ciascheduno d'amore acceso;
Peccator nessun si tenga,
Benché molto l'habbi offeso:
Su le spalle il nostro peso
Posto ha al figlio questa pia.

7 Più della salute nostra
Peccatori nõ dubitate
Il suo petto al figlio mostra
Questa madre di pietate:
E le piaghe insanguinate
Mostra al padre, o' bontà pia.

8 Maria dice, o' santo figlio,
Questo petto ti ha' lattato:
Giesù dice, io fei vermiglio
Già di sãgue il mio costato,
Per pietà di questo ingrato
La pietade è sempre pia. Ciascũ lodi te Maria.

La fine

Annotationi

Doppia bellezza si trova, spirituale e corporale. Della prima la quale consiste nella purità della cõscientia, e nell'ornamẽto della gratia, la Vergine gloriosa vince eziandio la bellezza, e la purità angelica: Della secõda, la quale si diffinisce Una atta figura di mẽbri cõ soavità di colore, Maria vergine vinse parimẽte tutte le dõne della sua età, come più copiosamẽte ne i nostri Sermoni da lei stãpati in Firenze l'anno 1594 si dice.

Laude xxiij. a san Jeronimo
Di Feo Belcari

1 Con humil core
con humil core
Laudiamo il gran dottore.

2 San Jeronimo pieno
d'ogni vera sapienzia
Lume, e specchio sereno
di perfetta penitenzia
e della sua sciienzia
fu del mondo splendore.

3 In un eremo habitava
cō molta divotione,
e giorno cōtemplava,
serviualo un lione:
Fuggì ogni ambitione
e del mondo l'honore.

4 E di greco in latino
spose ben la scrittura,
Questo huomo santo, e divino
Havea la faccia scura:
Visse con mente pura
Vergine in gran fervore.

5 Sentiva gran diletto
con un sasso che haveva
Battendo spesso il petto,
e con sospir piangeva,
E gran temenza haveva
dell'ultimo dolore.
Con humil core, cō humil core,

6 Però con buon desio
ogni alma pellegrina
Segua il dottor giulio
e la sua dottrina;
e chi a lui s'inclina
Del ciel sia possessore.
Cō humil core, cō humil core,
Laudiamo il gran dottore.

La fine

ANNOTATIONI

Nella precedente lauda si dice, e bene, che il glorioso san Jeronimo fu pieno di sapienza divina, e lume, e specchio di vera penitenzia: e splendore del mondo, e della chiesa. Dicesi che habitò nell'eremo, e nella solitudine, et è vero: Ma che lo servisse un lione, sebbene si trae ciò dal volgo, e dai pittori: nō si legge però nella vita sua autētica appresso del padre Surio. Anzi tutta quella storia del lione, applicata dal volgo a s. Jeronimo, il Surio scrive essere interuenuta ad uno altro santo, cioè a santo Saba Abate, la cui festa è a cinque di dicēbre. Dicesi nella 4.a stanza come egli traportò la scrittura di greco in latino, e ciò è vero quanto al testamento nuovo: poiché il vecchio traportò egli dall'ebraico. Dicesi che fu Vergine, e si crede da molti: e come si batteva il petto cō uno sasso: e ch'in gran stato essēdo, molto si spaventava alla cōsideratione del tremēdo giorno del giuditio.

LAUDE XXIIII. Alla gloriosa Vergine.

1 O' MARIA diana stella,
che risplendi più che il sole,
Dir nô posso cô parole
O' MARIA quanto sei bella.

2 O' MARIA di sol vestita,
Delle stelle coronata,
Della Luna sei calzata,
Specchio sei di nostra vita.

3 O' MARIA quel tuo bel manto,
Che tu porti al santo choro,
Câpo azurro, e stelle d'oro,
E' fiorito tutto quanto.

4 O' MARIA quel tuo bel viso
Con quegli occhi honesti, e santi
Per te gli Angel tutti quanti
Sempre stanno in canto, e riso.

5 O' MARIA tua bianca testa,
Co' capegli di fin oro,
Risguardando un tal tesoro,
Tutti i santi fanno festa.

6 O' MARIA del ciel Regina,
Madre del nostro signore,
Speranza del peccatore,
Tutto il cielo a te s'inchina.

La fine.

La precedente Laude antica, e di autore incerto, e' tanto chiara, et aperta per se stessa, e semplice, et affettuosa, che nô ci occorre fare annotatione alcuna sopra di lei.

LAUDE XXV.

1 Verbû caro factû est
De Virgine MARIA.

2 In hoc anni circulo
Vita datû seculo,
Nato nobis parvulo,
De Virgine MARIA.

3 Fons de suo rivulo
Nascitur pro populo,
Fracto mortis vinculo
Per virginê MARIA.

4 Stella solê protulit,
Sol salutê côtulit,
Nihil tamen abstulit,
A Virgine MARIA.

5 Sine viri copula
Florê dedit virgula,
Qui manet in secula
Cum virgine MARIA.

6 O' beata femina
Cuius ventris germina
Mundi lavit crimina
De virgine MARIA.

7 O' pastores currite,
Regê vestrû querite,
Deum vestrû comite,
Cû virgine MARIA.

8 O' Iesu dulcissime,
Vita, cibus, animę,
Nobis donum regê
Cû Virgine MARIA.

9 Illi laus, et gloria,
Decus, et victoria,
Qui regnat in secula
Cû Virgine MARIA.

Amen.

Dicesi per alcuni come Il Verbû caro sopra scritto quâto a' i principali Versi e stanze, fu côposto da Santo Agostino: ma che alcuni altri versi sono poi stati aggiûti da altri divoti spiriti.

LAUDE XXVI DI MADONNA
Battista de Malatesti

1 Che fai tu cor mio tutto agghiacciato
Non ti riscalderai
Quando in braccio vedrai
A Simeon Giesu tanto bramato!

2 Vedrai quel vecchio a chi Dio ha promesso
Che con gli occhi vedria
Prima che dalla morte ei fusse oppresso
Il vero Messia:
Con gran velocità prender la via
Al tempio per andare
Pensando di trovare
Quel che gran tempo haveva desiderato.

3 Et ivi truova la Vergine santa
Col glorioso figlio
Che gli infonde nel cuor letizia tanta
Che senz' altro consiglio
In braccio prende quel candido figlio
E stringeselo al petto
Sentendo tal diletto
Che il cor in corpo quasi gli è scoppiato.

4 Nelle tue braccia, o Simeon si posa
La virtù che sostiene
Regge, e governa ogni creata cosa
E in esser la mantiene:
Tu sei congiunto con lo sommo bene
E miri quella faccia
Il cui splendor discaccia
Ogni malitia, e fa l'huomo beato

La fine.

ANNOTATIONI

Ecco che un' altra gentildonna, e signora de Malatesti, volendo laudare Iddio, si volge, secondo il costume delle donne a lodare l'attioni della sua puerizia, nel numero delle quali è la presentatione al sacro tempio, il quarantesimo giorno dalla sua benedetta natività. E favellando nella prima stanza al cor suo tutto spiritualmente agghiacciato, lo interroga se si riscalderà, et accenderà egli ancora nel divino amore, quando vedrà Giesu esser tenuto con tanto fervore da Simeone nelle proprie braccia. Seguita poi nelle due conseguenti stanze di raccontare la storia di quel mistero. E nella quarta, et ultima stanza volgendo il suo parlare a Simeone si congratula seco, con dire che felice doveva riputarsi tenendo nelle proprie braccia la virtù che regge, e sostiene il mondo, e rimirando la faccia di Giesu, splendore dell' eterno padre, che discaccia da i cuori da lui posseduti ogni malitia, e fa l'huomo beato.

LAUDE XXVII di Feo Belcari

Giesù, Giesù, Giesù,
Ognun chiami Giesù.

1 Chiamate questo nome
col core, e con la mente:
e sentirete come
egli è dolce, e clemente.
Chi'l chiama fedelmente
Sente nel cuor Giesù.

2 Egli è quel nome santo,
che da salute al mondo:
Converte il nostro pianto
Nel suo gaudio giocondo.
Se volete il cor mondo
Ricorrete a Giesù.

3 Se tu ti senti in pene
chiama Giesù col core:
et ei per grazia viene
Alleviarti il dolore,
Se fia il tuo migliore,
Però chiama Giesù.

4 Giesù sempre chiamiamo
che per noi morì in croce:
Giesù sempre lodiamo
col core, e con la voce.
Ciascheduno sia veloce
A ringraziar Giesù.

5 Giesù pien di dolcezza
Giesù è il mio desio
Giesù somma bellezza
Giesù vero huomo, e Dio:
Giesù è l'amor mio
che mi fa dire Giesù.

La Fine.

ANNOTAZIONI

Tra tutti i nomi, che nelle sacre lettere si leggono del nostro Signore Iddio, quello del suo humanato figliuolo, GIESV è il più Reverendo, il più dolce, et il più salutevole. Più Reverendo: poiche a quello inchinano gli Angeli, gli huomini, et eziandio gli stessi dimoni dell'inferno. Più dolce, poiche fa dolce la servitù, le tribulazioni, e la morte per lui sofferita. Più salutevole finalmente, poiche salvatore viene interpretato, e ne salva dal peccato, dalla morte, e dallo inferno: e molti altri salutevoli effetti produce, come nella precedente Laude il [illegible] Belcari, e dotto compositore, viene chiaramente spiegando. e ne invita ad invocarlo nelle nostre necessità, et a lodarlo col core, e con la voce.

Laude XXVIIIJ. di Autore incerto

1 Già fu presa da te
L'Anima mia Giesù,
Hor nō ti truouo più
Partito sei da me.

2 O felice quel dì
che mi tirasti a te:
Quel giorno che di me
Da te priuato io fu. Hor nō ti

3 Io era [illegible] in su
Dalla tua charità
Poi la mia prauità
M'ha ritirato in giù. Hor nō ti

4 O quanto offeso t'ho,
quando il mio mal seguij
e da te mi partij
Dolce signor Giesù! Hor nō ti

5 Chi te nel cor non ha,
Lieto viuer nō può,
Lasso come farò
Senza te mio Giesù! Hor nō ti

6 Chi ha gustato te
Mai non si satierà,
Se ben cercando andrà
Fuor di te mio Giesù. Hor nō ti

7 La tua sola virtù
Saziar mia alma può
Oimè presto morrò
Se nō torni Giesù. Hor nō ti

8 Tanta è la tua beltà
che al mio occhio si parò
che sempre notte e dì
chiamerò te Giesù. Hor nō

9 Se tanto dolce qui
Tu sei a chi retto va,
Quanto maggior sarà
La tua gloria lasù. Hor nō

10 Trouato mai nō ho
Dolcezza fuor di te,
Amara ogni cosa è
Che nō sa di Giesù. Hor nō ti

11 Tu solo ogni ben sei
che imaginar si può
O quando ti uedrò
chiaramente Giesù. Hor nō ti

12 Se bene ingrato io fu
Giesù a lasciar te
Hor ti chieggo mercè
Mercè dolce Giesù.

13 In te solo io [illegible],
Te solo [illegible] ho
Mai più ti lascerò, Se torni a me Giesù. Hor nō ti

14 A te vengo Giesù,
[illegible] la tua bontà
Per la tua charità
Ritornij costasù.

15 Deh nō indugiar più,
Ma vien presto per me,
Hora presa da te
E l'alma mia Giesù,
Hor leuo gli occhi in su
Poiche ho trouato te.

La fine.

Annotationi.

L'Autore della soprascritta Laude, se bene è incerto, et incognito quanto al nome, è nō di meno assai ben noto per gli effetti, e dalla sua compositione si può coniecturare che fusse uno intendente, et un diuoto spirito. Fauella sempre in questa sua laude con Dio, e con Giesù, e viene ispiegando molti suoi buoni affetti. E la musica ancora di questa laude è per uoci, e vaga, e bella.

LAUDE. XXIX. Di santa Maria Maddalena

Si [illegible] seguire
Maddalena [illegible],
[illegible] alcun [illegible] di mia mente
Sua penitenza, e suo graue martire.

2 Qual lingua puo mai dire,
Qual intelletto intendere,
Qual mente a pieno potrà mai comprendere,
Quel [illegible] dolce suo martire!

3 Ripiena di sospiri,
Di carità, e di fuoco,
Non [illegible] pace piu, ne troua loco,
Fin che no iace a' piè del suo buon sire.

4 Io la veggio venire
Portando al suo gran mastro
Vnguento precioso in alabastro
[illegible] venire.

[illegible] O pietoso languire [illegible]
[illegible]
Senza pietade e il [illegible] la sente
Con parole che i sassi [illegible] aprire.

[illegible] timore, e te ardire
Con lacrime i piè bagna,
E co' capelli gli asciuga [illegible] si lagna
Del passato infelice [illegible]

[illegible]

7 O [illegible] udire
[illegible] signore
Molti peccati hai estinto un grande amore
Onde ne [illegible] capire.

8 Benche Marta si adire
E Giuda scandal pigli,
Quelle parole fur [illegible] artigli
Che da piè di Giesu no può partire.

9 Ecco che in nuouo ardire
Due vasi pieni porta
L'uno d'amor, l'altro d'unguento, accorta
Vnger quel [illegible] e sepelire.

10 Hor la veggio venire
In più dolore atroce
Quando risguarda il suo signor in croce
La vita in pena si crudele finire.

11 Che debbo, o posso dire
Del graue suo tormento
Quando la [illegible] al [illegible] monumento
Fin che si vede gli Angeli apparire.

12 Ella no puote udire
Ne' [illegible]
Angela, ne già altro vuol sapere
Che doue posto sia Giesu suo sire.

13 E pero [illegible], quell'amorosa voce
Maria, [illegible] veloce
Corre [illegible]

[illegible] della [illegible], la penitenza di santa Maria Maddalena un graue martire [illegible] che per lo spatio di 30. anni durò, doue i santi martiri in breue tempo la palma della loro corona conseguirono. Cosi ancora il padre san Bernardo dice la pouertà nell'abondanza: e la castità nella giouentù essere due sorte di martirio senza sangue. Di santa M.ª Madd.ª no diremo noi altro, hauendo scritta, e stampata in tre libri la uita sua. Priega per noi.

LAUDE TRETESIMA, di fra Giovanbatista Battiloro.

Ierusalem letare,
Ecco il signore, che torna,
Fatti di gaudio adorna
Ecco il tuo Re, Ierusalem letare.

2 Tu hai bramato tanto
Vederlo glorioso,
Ecco de santi il santo
Giesu vittorioso,
De gli eletti riposo
Che torna in te, Ierusalē letare.

3 Tu hai de tuoi nemici
Fatto crudel vendetta:
E q' tuoi cari amici
Dove la gloria aspetta
Hora nel ciel s'assetta,
Rivederte o Ierusalem Letare.

4 Tu sei la pace nostra,
Tu la gloria, e'l honore
O gran ben ci dimostri
Per tua gratia, et amore.
O' felice signore,
Che torna in te, Ierusalem letare.

La fine.

ANNOTATIONI.

L'Autore della sopra scritta laude, per sopra nome chiamato il Battiloro. Fu religioso nostro, o vero laico di san Domenico, in san Marco di Firenze. Se bene quanto [illegible] sufficienza delle lettere egli harebbe potuto dire la santa Messa, no però volle, ma si contentò di essere converso, e prese un'offitio, che si esercita co' le [illegible], cioè l'offitio del [illegible], e sapeva anche radere. Onde egli, quando io mi vestij religioso in san Marco, l'anno 1549. mi fece la prima chierica: onde per [illegible] consolatione ho fatto questa memoria con laude di lui. Compose altre laudi assai, et anche alcune comedie, o vero representationi spirituali: e fu un divoto, et [illegible] servo di Dio. e morì in buona, et [illegible] senettù. Quanto alla sopra scritta laude, di gioconda musica, a' due voci, ella ha per suggetto l'Ascensione di nostro signore in cielo. et in quella racconta brevemente il desiderio che haveva il paradiso di vedere Christo trionfante ritornare a' lui, dopo la vendetta presa del peccato, e della morte, nella croce, e resurrettione. e dopo la liberatione fatta dei santi padri del limbo.

LAUDE XXXI DI LORENZO TORNABUONI

Deh dolce Redentore
GIESU soccorri a me già [illegible]
Nel cieco labirinto
Del mondo vano, e scorso in tanto errore.

Sì io non sento GIESU quel calido vento
Del tuo spirito santo,
Tanto ostinato il duro core e [illegible]
[illegible] mi so dar vanto
Potto pregare alquanto
La cieca mente [illegible] dal cammin torto
Tu che sei fido porto
Libera me sommerso peccatore.

3 Sangue mi par da lungi il buon sentiero
Della tua santa via,
Ma tanto è cieco il mio stolto pensiero
Da ogni colpa mia
Ch'io non so dove sia
La strada per venir a te Giesù,
Se con la tua virtù
Non fai ch'io vada [illegible] del tuo amore.

4 Tirami Giesù mio sotto la croce,
E pon quei santi piedi
Su la mia testa, e dì con alta voce
O' peccator, non vedi
Che chi vuol gl[illegible] credi
Bisogna, [illegible] croce mi accompagni;
E sia tutto si bagni
In quel tuo dolce sangue il tristo core.

5 Tu dà quella corona sì pungente
Di spine, o Signor mio,
E dalla a me, che punga la mia mente
E il mio cieco desio,
Porgimi Giesù [illegible]
Il fiel di cui ti convenne assaggiare,
Acciò io possa gustare, [illegible]
Nell'altra vita il tuo dolce liquore.

La Fine

ANNOTAZIONI

L'Autore della soprascritta laude, nobile fiorentino, molto affettuosamente si raccomanda [illegible] a Giesù Redentore, e lo prega che lo soccorra, e lo aiuti a uscire del cieco labirinto del peccato: chiede il calido vento dello spirito santo, per cui [illegible] per gl[illegible] [illegible] del mondo, sicuramente condurrassi al tuo fido porto di salute. [illegible] nella 4.a [illegible] di [illegible] sotto la croce, e che Giesù gli ponga i piedi sopra della testa, e [illegible] dica [illegible] volendo esser salvo, bisogna che l'accompagni alla croce, e si bagni spiritualmente [illegible] sangue. E finalmente chiede a Giesù la sua corona spinea, et il fiele della [illegible] sua gustato: et in somma si dimostra tutto divoto della sacratissima passione.

LAUDE. XXXIJ.

1 Stabat Mater dolorosa
Iuxta crucem lachrymosa
Dum pendebat filius.

2 Cuius animam gementem
contristatam, et dolentem
Pertransivit gladius.

3 O quam tristis, et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater unigeniti.

4 Quis est homo qui non fleret,
Christi matrem si videret,
In tanto supplicio!

5 Quis non posset contristari,
Piam matrem contemplari,
dolentem cum filio!

6 Pro peccatis suae gentis
Iesum vidit in tormentis,
et flagellis subditum.

7 Vidit suum dulcem natum
Morientem desolatum,
Dum emisit spiritum.

8 Virgo Virginum praeclara
Mihi iam non sis amara,
Fac me tecum plangere

9 Inflammatus, et accensus,
Per te, Virgo, sim defensus
In die iudicij.

10 Quando corpus morietur,
Fac, ut animae donetur
Paradisi gloria. Amen.

[illegible] Laude xxxij.

Sopra la precedente Laude 32 o vero prosa latina non accade fare altra annotatione né dirci altro, se non che ella è un certo lamento et una compassionevole querela della doglia che dovette sentire la gloriosa Vergine stando sotto la croce, mentre che sopra vi pendeva crocifisso il suo benedetto figliuolo. Nelle tre ultime stanze l'autore raccomanda se stesso alla gloriosa Vergine.

LAUDE XXXIIJ. DI
Autore incerto.

1 Dalla più alta stella
Disceso è in terra un divino splendore,
Gloriosa Regina
Vergine, sposa, e madre del signore.
O luce matutina
Felice chi s'inchina
A questa santa madre, honesta, e bella.

2 O cordial dolcezza,
O sommo gaudio, e singolar conforto,
Vergine santa, e pia
Scala de peccatori, triompho, e porto
Vaso del bel Messia
Giesù, dolce Maria,
Guidaci a quel tesoro che il mondo sprezza.

3 Tu sei madre et figlia
Che [illegible] la terra, il sol, le stelle, e il mare,
Vite [illegible] festa, e gloria
O luci pellegrine ardenti, e chiare.
O [illegible]
Porta triompho, e gloria, e somma vittoria
Di quel [illegible] che in ciel felice regna.

La fine.

LAUDE. XXXIIII.

1 S[illegible] donassi il core
A [illegible] vergin bella,
Sentiresti per quella
Che cosa è il dolce amore.

2 Il suo lume, e splendore
Eccede ogn'altra stella:
Vita donna a tutte l'hore
[illegible] gentil fauella,
Chi sone à tal donzella
Trouerà gran signore.

3 Del bell' amore è madre
E del timore perfetto:
Le sue virtù leggiadre
Dan'no all'huom gran diletto:
Mostrando al figlio il petto
La gratia al peccatore.

4 Disse col [illegible]
O alta imperatrice
Per me peccator vile
Di [illegible] genitrice
La mia colpa [illegible]
M'ha fatta grande [illegible].

La fine

ANNOTATIONI

Le due prossime antecedenti laudi. 33. e 34. della gloriosa Vergine, di autori incerti sono molto [illegible], e belle. Nella p.a si dice la [illegible] [illegible], e [illegible] di pio [illegible] dolcezza, somo gaudio [illegible], e porto de peccatori: Nella 2.a è detta [illegible] madre di bell'amore: e di timore perfetto: e che per i peccatori è [illegible] bile, onde dee hauer di loro pietà.

LAUDE. XXXV.

1 IN nulla si uuol porre la sua speranza
Se non nel suo signore
Che ogn'altra cosa è uana, manca, e muore.

2 Ciascuna cosa manca in fuor che Dio,
Che è sommo ben perfetto:
Chi pon nelle ricchezze il suo desio
O nel carnale diletto
Ha perso l'intelletto, e la memoria:
Chi uuol fruir la gloria,
Da questo mondo uan leui l'amore.

3 In che pensan la speme! Negli stati
Che uolgon come foglia!
Guarda Alessandro, egli altri sir passati:
Beato a chi si spoglia
Del mondo pien di doglia, e pien d'affanni
Come fe san Giouanni
Che in giouentù fuggì con gran feruore.

4 Dei ben che son suggetti alla fortuna
Leuiamone il desio,
Perche si uolge come fa la luna:
Chi può dir questo è mio?
Se nò il uero Dio, che gli ci presta
E di torgli nò resta
Perche tu nò ui ponghi tanto amore.

5 Hoggi sei ricco, bello, sauio, e forte,
Dimàn nò sarai nulla
Perche ogni cosa ti torrà la morte
Con pianti, e con grandi [illegible].
Pazzo è chi si trastulla in questo mòdo
Che par uago, e giocondo,
E di guai è ripieno, e di dolore.

La fine.

Nò dee l'huomo porre la sua speranza nelle ricchezze [illegible] perche uane sono: ne meno negli stati [illegible] mondani, come tutte l'altre mòdane cose: ma in Dio sommo, e uero bene, come dice l'antecedète laude. [illegible]

Laude . 36 . di Autore
incerto .

Deh torna omai pecorella smarrita
All'ovile , e al pastore ;
Poi che dal cacciatore non sei rapita :

2 Odi il pastor che chiama , e va cercando
Sol per ritrovar quella
E con tanta fatica va chiamando
Dicendo pecorella ,
E lascia tutta l'altra gregge bella
Per la salute tua ,
Poi che l'anima sua di te invaghita .

3 Tu sei la bella dramma stata ascosa ,
Addimandata e chiesta ;
Tu sei la margarita preciosa
Ritrovata con festa .
O pecorella , omai volgi la testa
Verso le tue compagne ,
Odi il pastor che piagne tua partita .

4 Corri co l'altre pecore assetate
Che il bel fonte ti è offerto :
E sarete altramente rinfrescate
Che il popol nel diserto :
La piscina è posta e il bevere è aperto
Onde quell'acqua abbonda
Che purga , sana , e monda ogni ferita .

5 Va pecorella all'ombra della croce 3
Dove è il pastore Giesù
Il qual ti aspetta , e chiama ad alta voce ,
Deh non dimorar più .
Procacciati omai di levarti ancho in su
E non gli tener più bassi ,
Ma volgi lieta i passi all'altra vita .

. La fine .

ANNOTATIONI

L'Anima peccatrice è la pecorella smarrita : Giesù Christo è il pastor buono , che pose la vita sua per la sua gregge . Il lupo voratore spiritualmente dell'anime , si è il dimonio infernale . Nella p.a stanza adunque della soprascritta laude richiama il pastore la pecora all'ovile , accio non sia dal lupo divorata . Nella 2.a stanza si mostra la gran carità del pastore inverso dell'humana natura , da che per costo non lasciate create nature angeliche , venne la sola humana natura a redimere , e salvare . Nella terza stanza dice all'anima richiamata , come ella è la già detta dramma ascosa , perduta , e ritrovata : e la preciosa margarita . Nella 4.a stanza è invitata l'anima alla spirituale piscina del costato aperto di nostro signore per lavare ogni sua sete . Nella quinta si chiama la pecorella all'ombra della croce .

LAVDE .37. di Feo Belcari

Per Religiosi

Anima mia se vuoi pace nel core
osserva i voti tuoi per mio amore.

Tu promettesti santa obedientia,
non disputar quel che t'è comandato:
tien monda, e netta la tua coscientia,
e mai non giudicar del tuo prelato,
che da me per tuo ben t'è stato dato
[illegible] e suo buon padre, e buon pastore.

3 Se tu vuoi castità dentro, e di fuori,
soggioga tutti i sensi alla ragione:
il mal pensier nel tuo cor non dimori:
Pensa di Christo la sua passione:
Pensa alla morte, e all'infernal prigione,
se vuoi saver di castitade il fiore.

4 Chi vuol saver di proprio alcuna cosa
Non cerca d'haver me, ne 'l mio tesoro:
la sua povertà è virtuosa
Né pone amor a roba, argento, e oro
La sua richezza è nel mio concistoro
Amando me più che padre, e signore.

5 Amor, se tu vuoi esser più fervente,
e allegra mantener tua coscientia
Ripromett'ogni dì con pura mente
Povertà, castitade, obedientia:
e sentirai inte, per mia clementia,
Gaudio, diletto, giubilo, e splendore.
Anima mia, se vuoi pace nel core
osserva i voti tuoi per lo mio amore.

La fine

ANNOTATIONI

Chiunque promette alcuna cosa a Dio, e potendo da poi osservarla, e non l'osserva, non è possibile che l'abbia pace nel suo cuore, come ben dice la precedente laude. Perche se il non osservare le promesse fatte convenientemente agli huomini, reca confusione agli animi ben nati, e che tengono conto dell'honore, e della buona fama: quanto maggiormente il romper le promesse, e i voti fatti a Dio, recheran alla coscientia scrupoli, rimorsi, e guerra! Chi dunque vuole haver pace nel core, osservi i suoi voti. Dice nella 2a stanza come il vero religioso non dee disputare di quello che gli è dal suo superiore comandato, intendi quando non sia contra Dio, ne contra buoni costumi. Dice nella terza stanza, come per meglio osservare la castità, si deono ben custodire le sentimenta, le quali sono come finestre, e porte dell'anima. Si deono nel primo assalto ributtar i pensieri cattivi, e pensare divotamente alla passione di nostro signore, alla morte, e all'inferno. Nella 4a stanza per la povertà virtuosa, intende la volontaria, e confermata con voto. Essorta nella quinta a ripromettere, e rinnovare ogni dì i voti solenni fatti al signore.

LAUDE XXXVIII di Feo Belcari

1 Amanti del signore
Piangete il buon Giesù ad alta voce,
Ogni dì posto in croce,
Per nuove colpe, dall'huom peccatore.

2 Iddio eterno amore,
Per darci il cielo, ha dato i suoi precetti,
E l'huom pien di difetti,
Disubidendo gli getta per terra.

3 Così si truova in guerra
Contra il suo creatore, bene infinito,
E del vitio vestito
Seguendo il senso, a Dio da la morte.

4 Oimè che conforto
Si può pigliare in questo miser modo,
Da poi ch'è il ciel giocondo
C'è disprezzato per un po' di fango.

5 Però sospiro, e piango,
Sentendo il dishonor che è fatto a Dio,
E del prossimo mio,
Che per vil cosa uccide la sua alma.

6 Chi porterà la palma
Della compassione di tanti danni
Nel suo cor pien d'affanni
Per carità di sì mortale strazio!

7 Io non mi veggio sazio
Di piangere i dolore, e stridor forte
Per insino alla morte
Veggendo il mondo tutto, stolto, e cieco.

8 Priego, piangete meco
Se v'è alcun ch'è di carità sentito:
Che chi non si lamenta
Di tante offese, non ha Dio nel core.

La fine

ANNOTATIONI

Allude l'autore della soprascritta laude nella prima stanza al detto di S. Paolo a gli Ebrei al sesto capo, ove dice Rursus crucifigentes sibimetipsis filium Dei, et ostentui habentes. Nella 2a. stanza dice come Dio per donarci il cielo, ne diede i suoi precetti acciò che per l'osservanza di quelli, noi lo guadagnassimo, con l'aiuto però della gratia sua: ma l'huomo peccatore gittandogli per terra, cioè sprezzandogli, e trasgredendogli, si fa colpevole dell'inferno. Nella 4a. stanza si maraviglia, che in questo modo, i buoni possino pigliar conforto, veggendo che i peccatori per un poco di fango vile, sprezzano il cielo. Nella quinta piange il dishonor di Dio, e il danno del prossimo che peccando per il contrario perde l'anima propria.

LAUDE . XXXIX . di Feo Belcari a S. Cat.a da Siena

1 Venga ciascun divoto, et humil core
A lodar con fervore
La nuova santa di Dio Caterina.

2 Deh prendi questa Vergine per tua stella,
Anima mia, se vuoi salute, e pace.
Costei del vero Dio sposa novella
Ripiena fu di scienza verace,
Di tutte le virtù ornata, e bella,
Di ardente carità fu una fornace:
Onde se in questa vita al peccatore
Portava tanto amore
Quanto più in cielo ove l'amor s'affina!

3 Di penitenzia un santo Ilarione,
Di caritade un san Paolo ardente:
A ogni gente per compassione
Dava aiuto, e consiglio alto, e fervente.
Con molte opere pie, e col [illegible]
E con la pena una [illegible] eccellente,
La salute d'ognuno sempre bramava,
E per la [illegible] andava,
D'ogni [illegible] male [illegible] medicina.

4 La sua dottrina, è sol di paradiso,
Che illumina ciascuno, che è ignorante:
Il suo conforto muta il pianto in riso,
E ogni debil cor rende constante:
Chi per sua colpa da Christo è diviso,
Col [illegible] sue [illegible] preghiere sante:
Contra i demoni ell'è coltello, e scudo,
E mitiga il cor crudo,
Pregando sempre la bontà divina.

5 Non ti maravigliare, che Giesu Christo
Le diede bere del sangue del costato,
Per lo qual disprezzando il mondo tristo
Solo il suo [illegible] fu [illegible] infiammato.
Ma in contemplando [illegible] come ebbe visto
Ch'ei vuol che per lui il prossimo sia amato,
Si rivolse con pio, e santo affetto,
Con pena, e con diletto
A sovvenire ogni anima meschina.

6 Leggi, e rileggi, e non troverai
Già fa mill'anni una simile santa
Di carità sì risplendenti rai,
Di sapienza e di dottrina tanta:
Maria e Maria insieme tu vedrai:
Ne' libri suoi, e se ben la chiesa canta,
Ciascun informo bene a [illegible] salute.
Per la sua gran virtute,
Hor [illegible] più [illegible] Regina.

La fine.

ANNOTAZIONI

Nella precedente lauda, Feo Belcari loda santa Caterina da Siena, con dire che fu di virtù ornata, d'ardente carità verso Dio, e verso il prossimo, e la rassomiglia nella penitenza a santo Ilarione: nel zelo della salute dell'anime a san Paolo: e dice la dottrina di lei essere di paradiso. Aggiugne poi come Giesu Christo le diede bere al suo sacratiss.° costato: e poteva anche cantare come le [illegible], e le fe offerta delle due corone d'oro, e di spine, et ella la spinea prendendo, serbò la corona d'oro per l'altra vita.

[illegible] di
Francesco d'Alberto,
alla Vergine:

1 Se a MARIA fonte di amore
Andrà ciascun peccatore,
Sarà mondo d'ogni errore,
E da la pena felice:
Di Giesu' ell'è genitrice,
E per noi prega a tutte l'hore.

2 Chi del suo amor si veste,
Sempre sta in pace nella mente[?],
Poi in ciel fra tanti i cori[?]
Sta con lei divino e lieto[?],
E però divotamente
Ciascheduno le doni il core.

3 Nó può mai nessun perire
Ne temere[?] le gravi offese[?]:
Vedendo quella alla sua venire[?]
Co' tutti i suoi santi ingegni[?],
Però il tempo e tutti gli anni
Spenda ognuno in farle l'honore.

4 Ognun laudi il nome santo
Di MARIA vergine bella,
Piena di spirito santo
De mortali sicura stella,
Chi vuol gratia vada a quella,
Che la impetra con amore.

La fine.

ANNOTAZIONI

Incominciammo questo libro guasto da una Lauda dello spirito santo: et ecco che gli poniamo fine con una della gloriosa Vergine, molto divota, composta da un nobile spirito, il quale nella p.a stanza chiama MARIA fonte di amore, poco che di Dio genitrice; nella 2.a esorta ciascheduno a donarle il core: perchè ogni altro amore che [illegible] fuori di quello, sarebbe poco. Nella terza dice che i servi di MARIA nó possono perire, perchè ella in tutti loro affanni gli soccorre, e massimamente al punto della morte gli difende dalle tentationi diaboliche, et però dovremmo tutto il tempo di vita nostra spendere in farle honore, et in seguire al suo dolcissimo figlio. Nella 4.a et ultima stanza affettuosissima, invita ciascheduno a laudare il nome santo di MARIA, Vergine bella, e piena di spirito santo, et sicura stella de i mortali per questo pericoloso mare del mondo, e conclude che chiunque vuole gratie da Dio vadia a MARIA, perchè le impetra con amore. A lei adunque, et al suo amatiss.o figlio, sia gloria, honore, et laude, ne' secoli de' secoli. Amen.

La presente opera delle laude e canzone spirituale
compilata p il molto R. p. fra Serafino Razzi: co le belle
e dotte annotazioni dallui aggionte, darà molta co
solazione alle devote persone, ne havendoci trovata
cosa repugnante alla dottrina della fede, e alli buoni
costumi merita esser data alla stampa.
Io fra Tomaso Carnicegni di propria mano ho scritto e sofiscritto
Imprimatur Florentiae. accedente consensu R.di Patris Inquisitoris
Die 11 9bris 1596. Antonius Benivenius Vic. Glis Florentiae

Io fra Serafino Razzi dell'ordine de Predicatori, confesso di haver scritto
il presente libro di laudi spirituali, composte per la maggior parte da me, in
honore di nostro signor Iddio, e de suoi santi, a requisizione di molte persone
divote. e l'altre che composizione nostra non sono, l'habbiamo prese da libri
di laudi, altre volte stampati: e ci abbiamo aggiunte alcune annotazioni
in prosa, per intelligenza maggiore di esse laudi, sotto la correzione
di santa chiesa, e del santo officio. Et in fede di ciò ho scritta, e di propria
mano sottoscritta confessione, die xvij. Martij 1595. more Florentino.
Idem fr. Seraphinus, manu propria.